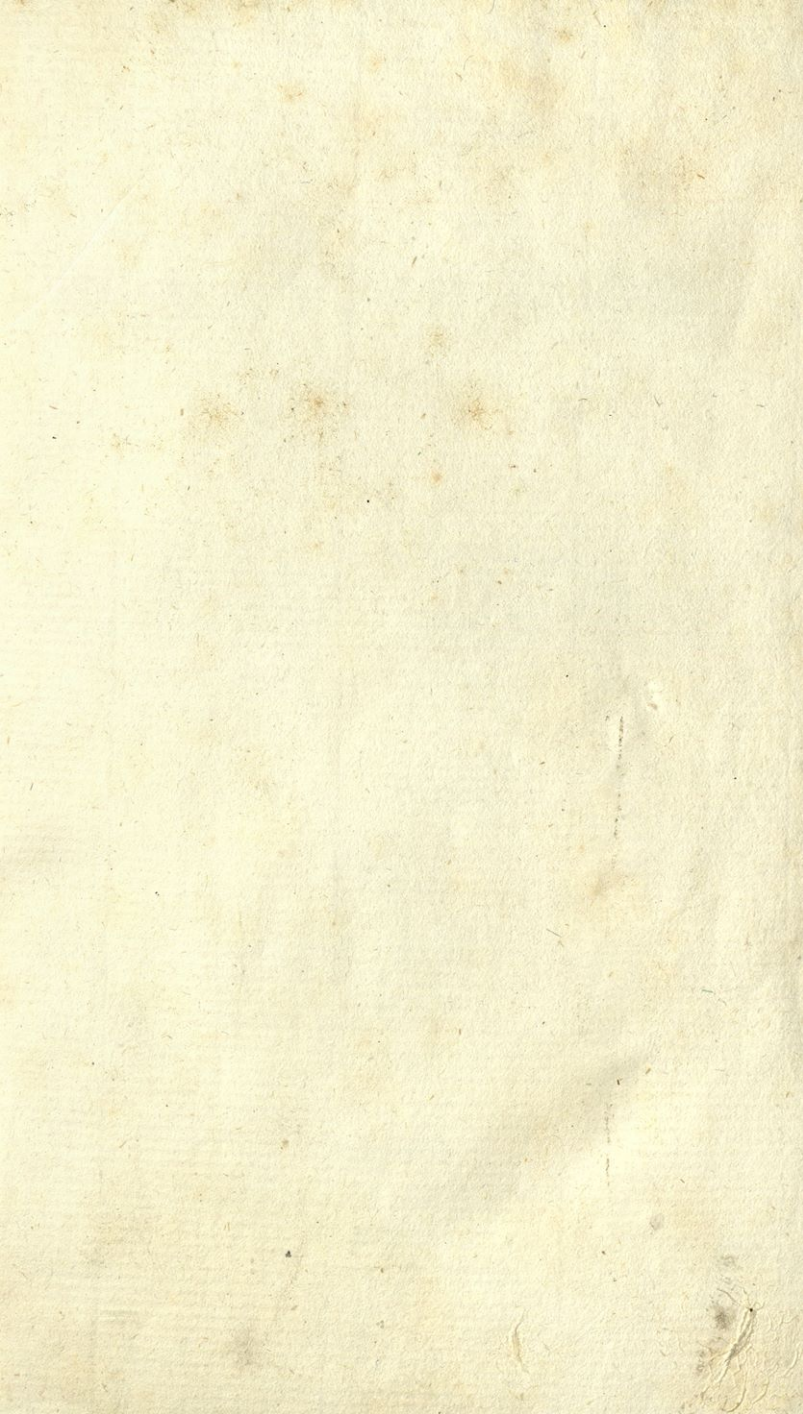


2065. I. Q. B. 1. v. 1.



C R O N I C H E

O S S I A

MEMORIE STORICHE

S A C R O - P R O F A N E

D I T R I E S T E

Cominciando dall'XI. secolo sino a' nostri giorni; compilate dal R. D. GIUSEPPE MAINATI Sagrestano della Cattedrale di S. Giusto Martire. Coll'aggiunta della relazione dei Vescovi dal primo sino al decimo secolo.

TOMO SECONDO



VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI

1817

CRONICHE

MEMORIE STORICHE

SACRO - PROFANO

di F. L. G. S.

Cominciando dal XI secolo sino a nostri giorni: compilate dal R. P. Giovanni Maria de' Sacchini della Compagnia di S. Michele Missionario. Coll'aggiunta della relazione del 1.º secolo del primo sino al decimo secolo.

TOMO SECONDO



VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA DI S. MARIA DELLA SALUTE

1817

866030030

TAVOLA CRONOLOGICA

De' Vescovi e loro numero progressivo; delle Memorie più rilevanti; de' Documenti che arricchiscono quest' Opera; dell' anno nel quale successe il fatto che si racconta; e del numero corrispondente della pagina.

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
1	1300	Errigo III. Rapiccio	43	Astolfo eccita l'incendio nel distretto di Cossana.	Istromento del vescovo Rodolfo col quale conferma al comune d'Umago un' altro Istromento.
ivi	1303	Rodolfo Pedrazano	44		
17	1305	Rodolfo Morandino	45		
18	1307		Podestà Rinaldo Feliciani March. dell'Istria.	
19		Il Vescovo dichiara la Pieve di Cossana de Mensa Capituli.	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
19	1308		Podestà Giovanni Cucagna del Friuli.	
20	1309		Podestà Pantaleone de Zachis nobile Padovano.	
ivi		Il Vesc. spedisce Prandino di Milano suo procuratore alla corte del Papa in Avignone.	
ivi	1311		Il detto Vescovo interviene al Concilio generale XV. tenuto in Vienna di Francia sotto il Papa Clemente V, e ciò che si trattasse di rilevante nel medesimo.	
22	1312		Il Vescovo ristaurata la Cattedrale la fa dipingere.	
23	1314	Istromento circa le ra-

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
					gioni del castello di Siparo feudo vescovile contro i fratelli Brati.
43	1315		Podestà Paolo di Sylliman Bolognese dottore di legge.	
ivi	1316		Mansionarj o Vicarj corali istituiti nella Cattedrale.	
44	1319		Podestà Raimondo della Torre.	
ivi	1320		Podestà il Conte di Gorizia.	
				Morte del Vesc. Rodolfo. Suo elogio.	
45		Disparerit tra i Canonici circa l'elezione del vescovo.	
46	1322		Podes. Monflorito di Gordera.	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
46	1323		Podestà Giovanni Valaresso nobile Veneziano. Vengono impiegate dalla Comunità L. 4000 nella compra di 40 Cavalli per 40 cittadini.	
47	1324	Fra Giorgio	46	Podestà Filippo del qu.	
50	1325		Curzio di Cividale. Podestà Zanino Contarini patrizio Veneto.	
ivi	1326	Lettera dell' eletto vescovo di Trieste Fra Pace di Vedano al capitolo.
51	1327			
52		Podes. Marco Michieli patrizio Veneto.	
53	1328	Fra Guglielmo	47		

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
54	1328		Podest. Fe- bodella Tor- re.	
ivi	1329		Podest. Za- nino Conta- rini.	Istromento del vescovo Guglielmo circa il ca- stello di Si- paro .
63	1330		Podest. Et- tore Savor- gnano .	
ivi	1331	Fra Pace di Vedano	48	Podest. Mi- chele Giusti- niano .	
65	1332		Podestà Gio- vanni Errigo Conte di Go- rizia .	
66	1333		Podest. Gio- vanni Vigon- za .	
				Podestà An- drea Dando- lo patrizio Veneto .	
67	Istromento del vescovo Pace col qua- le investe An- drea Dando- lo del feudo di Siparo .
78	1335		Podestà Fe- derico Dan-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				dolo patrizio Veneto.	
				Proibisce alle donne diversi oggetti di lusso.	
79	1336		Il Vescovo Pace consacra la Chiesa di Basovizza.	
				Podes. Schinella Dotto, nobile Padovano.	
80	1337		Podes. Pietro Padovano patrizio Veneto.	
ivi	Breve di Papa Benedetto XII. al vescovo Pace, col quale gli ordina portarsi in Avignone alla sua presenza.
84	1338		Podestà Giovanni Cucagna del Friuli.	
				Li Mansionarj o Vica-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				<p>ri corali della Cattedrale vengono aboliti.</p> <p>Riforma dei statuti capitolari.</p>	
87	1339		<p>Podestà il Conte Alberto di Gorizia, e Tirollo.</p>	
88	1340		<p>Podes. Tomaso Gradenigo.</p>	
89	1341		<p>Podes. Giorgio Giustiniano patri-zio Veneto.</p>	
90	1342	Francesco Amerino	49		
92	1343		<p>Podes. Gio: Cucagna del Friuli.</p>	
ivi	1344		<p>Papa Clemente VI. spedisce il vescovo Francesco suo Legato in Ungheria.</p>	
ivi	1346		<p>Lo promuove al vescovato di Gu-bio.</p>	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
92	1347	Lodovico della Torre	50	Podest. Giorgio Giustiniano Veneziano.	
93	1349		Viene promosso al vescovato Olovense.	
ivi	1350	Antonio de Negri	51	Podestà Simone Castellerio.	
				Podest. Marco Dandolo Veneziano.	
				Rimane estinta la famiglia dei Giudici.	
94		Nozioni delle famiglie estinte Albani, Bailardi, Genova, Lodi, Milanesi.	
99	1351		Azioni del vescovo Antonio de Negri.	
103	1355		Origine dell' Ospitale dell' Annunziata.	
105	1359		Podestà Pietro Dandolo.	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
106	1363		Fondazione della Cappella di s. Antonio Abate nella Cattedrale.	
ivi	1365		Podestà Veneto Cresio de Molino, e Gio: Foscari veneto.	
110		Offerte fatte al Patriarca Marquardo in occasione della sua prima Messa pontificale.	
112	1367		La Chiesa di S. Pietro in piazza fatta fabbricare.	
				Opposizioni del Capitolo della Cattedrale per tal fabbrica.	
113	1368		Podest. Marino Zeno Veneziano.	
				Li Triestini scuotono il giogo de'Ve-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				neziani , e calpestano le insegne Ve- nete .	
114	1368	...		Li Vene- ti assediano Trieste .	
116		Li Triesti- ni implorano soccorso dal Duca Leo- poldo d'Au- stria esiben- dogli se stes- si, e la Cit- tà .	
118		Li Venezia- ni battono gli Austria- ci, e Trie- ste capitola coi Venezia- ni, i quali vi entrano in possesso .	
121		Il Patriar- ca Marquar- do fa pace co' Venezia- ni .	
122	1370	Angelo da Chiozza	52	Il vescova- to dirocatò dai Venezia- ni, dove esi- stesse .	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				Il Vescovo rifabbrica un altro vesco- vato altrove.	
126	1371		Come furo- no tassati i beni eccle- siastici per pagare le col- lette ponti- fizie.	
127	1372		Podest. Leo- nardo Con- tarini.	
ivi	1374		Il Vescovo consacra la Chiesa di S. Martino.	
128		Il Patriar- ca Marquar- do fa alean- za col Re di Ungheria, coi Conti di Go- zia, col sig. di Padova, coi Genovesi per anni 50 contro i Ve- neziani.	
129	1377		Podestà a nome della Repubblica Veneta Leo-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
129	1378	...		nardo Contarini. Successo, che obbliga i Triestini a sottrarsi dal giogo Veneto.	
132		Li Veneti assediano Trieste, e se ne impadroniscono di nuovo.	
134		Li Genovesi invadono Trieste.	
136		Li Veneziani di nuovo padroni di Trieste.	
ivi		Annedoto che dimostra come sieno liberati li Triestini dal potere dei Veneziani.	
137		Il Patriarca Marquardo nella Cattedrale di S. Giusto riceve il giuramento di fe-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				deltà dai Triestini.	
				Origine dell'apparizione di S. Giusto, che ogni anno si celebra.	
140	1381			Trieste si rende di nuovo alla forza Veneta.	
142	..			Podestà ultimo Veneto Donato Tron.	
				Col trattato di pace fatto in Torino, i Veneziani rende Trieste al Patriarca di Aquileja.	
143	1382			Podestà Simone Prampergh del Friuli.	
				Li Triestini inviano alcuni principali cittadini ad offrire al Duca Leopoldo d'Austria la loro Città, e se stessi.	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
144	1382	Istromento del Duca Leopoldo d' Austria col quale accetta l' offertagli Città di Trieste.
149		Origine della fasciabianca in campo rosso nell'armeggio Austriaco.	
150	Decreto con cui l' Imperatore Federico accresce l'armeggio dei Triestini, in benemerenza del loro valore.
156	1383	Errigo IV. de Wildestein	53	Capitano di Trieste Ugone di Duino.	
161	1385		Capitano Popolino di Vertenstang.	
ivi		Consagra- zione della Cattedrale di s. Giusto.	
ivi	Breve circa la consagra- zione della

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
164	1387		Morte del Duca Leopoldo d'Austria a cui succe- de Alberto suo fratello.	Cattedrale di S. Giusto, e del suo alta- re maggiore.
166	1388	Diploma con cui il Duca Alber- to d'Austria accresce i privilegi a Trieste.
171	1394		Il Vesco- vo in un Si- nodo ordina che nell' ul- tima orazio- ne della Mes- sa tutti li Sacerdoti a se soggetti dicano: „ Ed il tuo servo nostro vescovo. „ Capit. Ro- dolfo de Val- sa.	
ivi	1395		Il Vescovo scomunica il	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				Sacerdote D. Giacomo Luchich intruso nella Parrocchia di Ternova dal suddetto Capitano.	
173	1395		Il Vescovo Errigo viene trasferito al vescovato di Pedena.	
ivi	1396	Fra Simone Saltarelli	54		
174	1397		Il Duca Wilhelmo d'Austria scrive ai Canonici di Trieste.	
175	1400		Gran cereo quale portavasi per la Città la vigilia di San Giusto.	
177	1403		Due traditori della patria vengono sentenziati a morte.	
ivi	1404		Li Veneziani tentano di assediare Trieste, e ven-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
178	1406		gono posti in fugga da Pie- tro Bonomo. Il Vescovo dichiara la Pieve di Sla- vina incorpo- rata all'arci- diaconato di Trieste.	
ivi	1407		Francesco Bonomo fat- to canonico nell' età di 10 anni.	
179		Al Patriar- ca Pancera succede An- tonio da Pon- te .	
180	1408	Giovanni VI.	55		
181	1409	Fra Nicolò de Carturis	56		
ivi	1410		Capit. Gia- como Trop. Gli Ungheri invadono il Friuli .	
182	1411		I Giudici della città de- cretano che in avvenire debba regi- strare in due libri quanto	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				occorrese pel bene della Città.	
185	1411		Capitano Corrado de Lench, e Jama.	
				Li Veneziani si oppongono al passaggio dell'eletto Imperatore Sigismondo in cammino verso Roma per farsi incoronare.	
187	1413		Trattenimenti che usavansi in questi tempi.	
189		Simone de Niblis fabbrica l'Ospedale di S. Lazzaro per i leprosi.	
191		Viene destinato Zandolfo Bajar-do con altri soggetti al provvedimento dell'occor-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				revoles per la venuta in Trieste del Duca Erne- sto d' Au- stria .	
194	1417	Fra Giacomo deBellardis	57		
195	1418		Donna Pe- ruzzo fa eri- gerela capel- la di S. Gio- vanni Evan- gelista nella Cattedrale .	
197		Il Duca Er- nesto d' Au- stria ordina alli Triesti- ni di custo- dire la Cit- tà colle ar- mi .	
199	1419		I Giudici della Città fanno diver- se disposizio- ni per sicu- rezza della medesima .	
201		Vengono ri- chiamati in Trieste tut- ti i banditi dalla patria .	
202		Il Duca Er-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				nesto ordina ai Triestini che rifacci- no le mura, e fortifichino le porte del- la Città.	
202	1419		I Giustino- politani rub- bano l' olio nella villa di Servola. Al- cuni soldati di Monfalco- ne i quali ru- bavano una barca , furo- no dispersi , e due arre- stati .	
204		Risoluzione del Vescovo circa l'Ospe- dale dei Le- prosi .	
205	1420		Li Triestini radunano in- torno la Cit- tà gli anima- li , e proibi- scono a chi- unque l' al- lontanarsi dalla mede- ma .	
206		Capitano di	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				Trieste Pan- grazio Bur- gravio di Linz .	
207	1420		Vengono ri- novati li sta- tuti .	
209		Viene rifat- ta la campa- na grande della Cattedrale .	
210		Li statuti della Città vengono tra- dotti dalla latina nella lingua ita- liana .	
212	1422		Viene in- trodotto dal magistrato la ragionateria .	
214		Si demoli- sce la guglia del campani- le della Cat- tedrale .	
216		Incanto del dazio dei for- ni .	
221	1425	Marino de Cernotis	58	Il Papa man- da la sospen- sione alla cit-	
222			

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				tà di Trieste perchè non voleva riconoscere il sudetto vescovo.	
224	1425		Viene stabilito un avvocato per i poveri.	
				Si proibisce che nessuno cammini di notte senza lume.	
225		Il Papa leva la sospensione alla città di Trieste, la quale riceve il vescovo Cernotis.	
226	1426		Supplica del canonico Barbarico in lingua vernacola al capitolo, perchè gli conceda una casa.	
227		Il capitolo concede alle Monache la	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				Chiesa di S. Cipriano.	
				Si rinnova la cadente sala o stufa del comune.	
228	1426		Viene soppresso il consiglio detto <i>Baila</i> .	
231	1427		La peste si introduce in Trieste da Venezia.	
236		Capit. Giovanni Welsegger.	
ivi	1432		Viene fatta una campagna alla Cattedrale.	
237	1433		Il Vescovo concede la gabella della mudaa Francesco Stella.	
				Lo stesso Vescovo fa fabbricare il pozzo nel cortile del vescovato.	
239	1435	Sentenza del concilio di Basilea

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
					contro i Veneti in favore del Patriarca d'Aquila.
242	1435			Capit. Giovanni Bluscher.	
243	1437			Capit. Francesco Strassoldo.	
ivi	1438			Il Vescovo Marino va al concilio di Ferrara.	
244	Breve di Papa Eugenio IV. al Cardinale Condulmiero, nunzio a Venezia.
254	1441	Massimo	59	..	Lettera dell'Imperatore Federico III. al capitolo di Trieste.
257	1442	Nicolò II. De Aldegar-di.	60	Fa fabbricare la Chiesa antica di S. Sebastiano.	
262	1447	Enea Silvio Piccolomini.	61		
263	1448	Lettera del

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
265	1448			Principio dell'elezione alternativa de' canonici.	vescovo Enea al capitolo di Trieste.
266	..			Azioni del vescovo Enea nel suo vescovato.	
267	1450	Lodovico della Torre	62	Enea viene promosso al vescovato di Siena sua patria.	
ivi	1451	Antonio Goppo	63		
269	1453	..		Capit. Gasparo Lamberg.	
271	1456	..		Enea Silvio Piccolomini viene creato Cardinale da Calisto III.	
ivi	1457	..		La Città di Trieste spedisce Daniele Bonomo ambasciatore	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
272	1458		<p>presso il Re d' Ungheria. Dopo la morte di Calisto III. i Cardinali si chiudono nel conclave. Intrighi che succedono nel medesimo. Elezione al sommo pontificato di Enea Silvio Piccolomini col nome di Pio II.</p>	
283	1459			<p>Breve di Pio II. alli canonici di Trieste col quale gli concede la facoltà di portare le almuzie.</p>
287		<p>Pio II. con un breve conferma l' incorporazione della pieve di Jelsane, Ternova, e Tomai.</p>	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				Il Vescovo Goppo torna alla sua residenza in Trieste, dove si celebra un sinodo e si stabiliscono 44 costituzioni le quali vengono succintamente accennate.	
290	1459		L' Imperatore Federico crea conte palatino Francesco Bonomo.	
291		Lo stesso Imperatore concede a Trieste il privilegio, che tutte le mercanzie provenienti dalla Germania per l' Italia, debbano passare per Trieste.	
292		Il detto privilegio dà motivo ai Ve-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
295	1463		<p>neti di mo- ver guerra ai Triestini. Li Veneziani stringono d'assedio Tri- este.</p>	
297		<p>Domenico Burlo nobile Triestino im- pegna Pio II. a maneggiar- si per la pa- ce tra li Ve- neziani , e Triestini.</p>	
298		<p>Lo stesso Burlo porta a Trieste co- me inviato del Papa la nuova della ottenuta pa- ce.</p>	
ivi		<p>Pio II. si determina di andar in per- sona al ricu- pero di Ter- ra santa col- la Crociata .</p>	
300		<p>Tra il capi- tolo e i signo- ri di Valsa si determina,</p>	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				che li Retto- ri delle Chie- se di Cossa- na, Ternova, Tomai, Jel- sane, e Sa- noseza sieno veri pievani, e parrochi.	
301	1464	• • • • •		Il Pontefice Pio II. muo- re in Anco- na. Suo elo- gio.	
304	1465	• • • • •		Viene riform- mata la con- fraterna dei nobili in S. Francesco.	
305	1466	• • • • •		Capit. Al- berto Dier.	
306	1467	• • • • •		La peste fa stragge in Trieste.	
ivi	1469	• • • • •		Guerra civi- le tra li cit- tadini di Tri- este.	
				Capitano Giorgio Ischermech.	
308	1470	• • • • •		L'Impera- tore Federi- co ordina che si rifaccino	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
310	1471		le mura della Città di Trieste, ed il castello. Descrizione del medesimo.	
313	1473		Tremille Alemanni entrano in Trieste accompagnati dai facinorosi fuggiti a Duino. Capit. Nicolò Barone Rauber.	
315	1476	Istromento rinnovato della vendita di Trieste alla sua comunità.
319		Irruzione de' Turchi.	
320	1477		Peste in Trieste.	
321	1478		Lorenzo Bonomo fa fabbricare la Chiesa di S. Lorenzo vicino la piazza.	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
321	1479		Peste in Trieste. Erasmo di Jama con 200 Ungheri tentano di dare il sacco a Trieste.	
323	1483		Capit. Gaspare Barone Rauber.	
ivi	1486		Capit. Baldassare Dyer.	
325	1488	Acazio di Sobriach	64	Ducale del Doge di Venezia Barbarigo a Giorgio Viaro capitano di Raspo in favore di D. Giacomo di Traù intruso nella Pieve di Rozzo.
329	1490		Carestia in Trieste. Capit. Simone Ungerpach.	
330	1491		Li confratelli di San Stefano rinunziano la confraterni-	

PAG.	ANNO	VESCOVI	NUM.	MEMORIE	DOCUMENTI
				tà ed altare di esso San- to al capito- lo della Cat- tedrale .	
332	1495	Lettera del- l'Imperatore Massimilia- no al vescò- vo Acazio in favore di D. Giorgio Pre- mer .
334	Risoluzione del Vescovo circa l'elezio- ne dell'Arci- diaconato del prefato Pre- mer .
335	1497		Il Vescovo consagra l'al- tare del San- tissimo nel- la Cattedrale.	
337	1498		Peste in Tri- este .	
				Pietro Bo- nomo viene spedito dal- l'Imperatore Massimiliano ambasciato- re a Malines.	
338	1499		Capit. Eras- mo Brasca, Vengono ri- chiamati dal bando trenta cittadini .	

MEMORIE STORICHE

SACRO-PROFANE

DALL' ANNO 1300. AL 1500.

MEMOIRE HISTORIQUE

SACRO-PROFANE

1500. A. D. 1500.

277
278

Re de Romani

ALBERTO d' Austria. 1300

Pontefice

BONIFACIO VIII.

43 ERRIGO III. rampollo della nobile famiglia Rapiccia, assunto al vescovato di Trieste invece di Giovanni V. Fu dalla morte rapito pochi mesi dopo tenuta la Sede Vescovile. 1300

Giovanni Vicario Capitolare di Cossana nella Diocesi di Trieste, in una sua lettera scritta al Capitolo gli dà parte allo stesso, che certo Astolfo avea eccitato l'incendio in tutti i villaggi del distretto di Cossana, e l'esercito del Duca d' Austria avea dato il guasto a tutti que' luoghi, e che per due notti non ardiva dilungarsi dalla parrocchia, poichè i Veneziani minacciavano di prenderlo. Sebbene la suddetta lettera sia senza data, credesi però scritta circa quest' anno 1300.

Il Papa Bonifacio VIII. concesse l'anno 1302. l' indulgenza plenaria per la festa della dedicazione della Cattedrale di s. Giusto, a tutti quelli che concorreranno a soccorrere la fabbrica di detta Chiesa.

Re de' Romani

ALBERTO d' Austria. 1303

Pontefice

BENEDETTO XI.

44 RODOLFO PEDRAZANO Cremonese successe ad Errigo III. in quest' anno (1), nel quale agli 11 1303

(1) Forse prima. Si conosce in quest' anno per via della stromento segnato in quest' epoca 1303.

1303 novembre investì Andrea Girolldi nel Feudo di Calisetto in Istria, e nel medesimo anno confermò un cert'istromento, e sentenza col Comune di Umago, come si vedrà qui appresso.

XXXII. Nel nome del Signore. Così sia. L'anno del Signore 1303. Indizione prima li 2 ottobre. Fatto nel palazzo del vescovo Triestino, in presenza dei sigg. Odorico Scolastico canonico Triestino, Nicolò qu. Cremon, Merlino de Cremon abitanti Triestini, maestro Vincenzo di Cremona abitante in Venezia, ed altri testimoni a ciò chiamati e pregati.

Il Rev. padre in Cristo, e sig. monsig. Rodolfo per la Dio grazia vescovo Triestino per se, e per la sua chiesa e vescovato da una parte, ed i sigg. Vale-

XXXII. In nomine Domini, Amen. Anno Domini millesimo trecentesimo tertio, Indictione prima die secunda, intrante mense octobris. Actum in palatio Tergestini episcopatus, praesentibus dominis Odorico Scolastico canonico Tergestino, Nicolao qu. Cremon, Merlino de Cremon Tergestinis habitantibus, magistro Vincentio de Cremona Venetiis habitante, et aliis testibus ad haec vocatis et rogatis.

Reverendus in Christo Pater, et dominus dominus Rodulphus Dei gratia episcopus Tergestinus pro se, Ecclesia, et episcopatu suo, ex una parte, et domini Valexius et Pellegrinus notarius de Umago sindiei, et

sio, e Pellegrino notaro di Umago sindaco, e pro-¹³⁰³curatore del nobil uomo sig. Giovanni Michele di Venezia, Podestà di Umago, de' giudici del Comune del sopradetto Umago, come era manifesto da un pubblico Istromento quivi letto, fatto per mano di me notaro sotto lo stesso millesimo, Indizione, giorno penultimo di settembre, ed in nome del suo sindicario, e procuratorio dall'altra; come meglio hanno potuto, lodarono, sottoscrissero, e ratificarono tutti i patti fatti fra il venerabile padre monsignor Brissa di b. m. vescovo di Trieste, contenuti in un certo istromento scritto per mano di Segafieno di Castellarano notaro, il cui tenore è il seguente.

In nome di Cristo. Così sia. L'anno del Signore

procuratores nobilis viri domini Johannis Michaelis de Venetia Potestatis Umagi, judicum et Communis supradicti Umagi, ut patebat quodam instrumento publico ibidem perlecto, facto manu mei notarii sub eodem millesimo, Indictione, die penultimo septembris, et suo sindicario, et procuratorio nomine supradicto, ex altera; sicut melius potuerunt, laudaverunt, firmaverunt et ratificaverunt omnia pacta facta inter venerabilem Patrem dominum Brixam bonae memoriae episcopum Tergestinum contenta in quodam instrumento scripto manu Segafeni de Castellarano notario, tenor cujus est talis. „

„ In Christi nomine. Amen. Anno Domini millesi-

1299. Indizione duodecima il giorno di martedì
 1303 penultimo di settembre dopo terza, vicino a nona.
 Il discreto uomo sig. Prè Corrado sagrestano di Capodistria, eletto giudice arbitro per il reverendo monsignor Brissa vescovo Triestino, in nome suo, e del vescovato di Trieste da una parte; ed il nobile uomo sig. Ruzeno Foscarino Podestà d'Umago, Pelegrino notaro, Valerio, Girollo, Simone Panza d'Umago, sostituiti da Odorigo del qu. sig. Detemaro, Papone del qu. sig. Papi, Valesio di Pirano, Girollo del qu. Cadolo, Leonardo del qu. Odorlico, Odorico Zamparino, Spinabello del qu. di Chiozza, Vetrano del qu. Michele, Randolfo del qu. di Pirano, Malgranito del qu. Malgrani-

mo ducentesimo nonagesimo nono, Indictione duodecima, die martis penultima septembris, post tertiam juxta nonam. Discretus vir dominus Praesbyter Conradus Sacrista de Justin. judex arbiter electus per Rev. virum dominum Brixam episcopum Tergestinum, nomine sui et episcopatus Tergesti ex una parte; et nobilem virum dominum Ruzenum Foscarinum Potestatem Umagi, Pelegrinum notarium, Valerium Girolldum, Simonem Panzam de Umago, substituto ab Odorico qu. domini Detemari, Papone qu. domini Papi, Valesio de Pirano, Girollo qu. Caduli, Leonardo quon. Odorlici, Odorico Zamparino Spinabello qu. de Clugia, Vetrano qu. Michaelis, Rantulpho qu. . . . de Pirano, Malgranito qu. Malgraniti, Simone Panza, et

ti; Simone Panza, ed Almerico del qu. Sig. Odorico. Avuta la presidiale facoltà ed autorità alle cose¹³⁰³ infrascritte dal consiglio maggiore del Castello d'Umago, com'è manifesto dagli istromenti scritti da Marco Rubeo notaro con imperiale autorità, veduti e letti da me infrascritto notaro, dall'altra parte, sopra certe cause, liti e questioni vertenti fra le parti, delle quali più sotto si fa menzione, in vigore e virtù del detto compromesso che ha nelle sue mani. Veduti, uditi, intesi i diritti, le allegazioni, le petizioni, e le difese delle parti, e tenuto sopra queste cose consiglio di molti sapienti, eziandio con diligente risoluzione, lungo discorso, lasciate a parte quelle cose le quali non fanno all'uopo; invocato il nome di Cristo, stando a sedere

Almerico qu. domini Odorici. Habita baylia facultate, et auctoritate ad infrascripta a majori Consilio Castri Umagi, ut patet per instrumenta scripta per Marcum Rubeum Imperiali auctoritate notarium, a me infrascripto notario visa et lecta, ex altera parte: super certis causis, litibus, et quaestionibus hinc inde inter ipsas partes vertentibus, ex quibus infra fit mentio, vigore et virtute dicti compromissi in ejus manibus contenti. Visis, auditis, intellectis, juribus, allegationibus, petitionibus, et defensionibus partium, habitoque super ipsis quamplurimum sapientum consilio cum deliberatione etiam diligenti, verborum prolixitate, omisa quae ad rem non pertinent. Christi nomine invoca-

1303 pronunziò, comandò, lodò, sentenziò, ordinò, e disse in primo luogo sopra la domanda di quaranta staja di formento misura veneta che fecero il detto monsig. vescovo nel predetto Comune d'Umago, le quali il suddetto sostituto, e sindaco, in nome del detto Comune, sia tenuto di dare, e pagare al detto monsig. vescovo, od al suo nunzio per l'anno presente in Umago tredici staja veneti di formento di qua alla prossima ventura festa di tutti i Santi, e da lì in avanti ogni anno nella festa della Madonna d'agosto ventisette staja veneti di formento, fin tanto che il medesimo monsig. vescovo avrà vita, e starà nel suo vescovato Triestino, ed altrove ovunque egli fosse vescovo permanente. Parimente il nominato giudice pronunciò, disse, comandò,

to, sedendo pronunciavit, praecepit, laudavit, sententiavit, mandavit, et dixit, primo super petitione steriorum quadraginta frumenti ad mensuram venetam quam faciebat dictus domini episcopus praedicto Comuni Umagi, dare, et solvere teneatur dicto domino episcopo, vel ejus nuntio pro anno praesenti in Umago staria tresdecim veneta frumenti, hinc ad festum omnium Sanctorum proxime venturum, et ab inde in antea annuatim in festo sanctae Mariae de augusto staria veneta viginti septem frumenti donec idem dominus episcopus vixerit, et steterit in episcopatu suo Tergestino, et alibi ubicumque ipse fuerit episcopo permanente. Item nominatus judex pronunciavit, di-

e sentenziò, che tutti i danni fatti, e ritenuti vicendevolmente fra le stesse parti fino al presente ¹³⁰³ giorno sieno rimessi, e di tutti, e ciaschedun di loro non si possa, nè si debba mai più fare questione, o domanda fra le predette parti. Parimente il predetto giudice pronunciò, sentenziò, comandò, e disse, che il detto monsig. Vescovo non debba, nè possa richiedere alcun' altra cosa dal predetto Comune d'Umago fino che vive per se, o per altra persona in alcun altro modo, diritto, ragione, o causa. Parimente sentenziò, comandò, e disse, che il detto monsig. vescovo da se, o per mezzo d'altri non possa richiedere, o far chiedere alcuna cosa, da qualcuno, o a qualcuno d'Umago, se non

xit, mandavit, et sententiavit, quod omnia damna data et retenta hinc inde inter ipsas partes usque praesentem diem sint remissa, et de ipsis omnibus, et singulis nunquam ulla possit vel debeat fieri quaestio vel petitio inter praedictas partes. Item praedictus iudex pronuntiavit, sententiavit, mandavit, et dixit quod dictus dominus episcopus nulla alia possit vel debeat petere a praedicto Comuni Umagi in vita sua per se vel per aliam personam aliquo modo, jure, ratione, vel causa. Item sententiavit, mandavit, et dixit, quod dictus dominus episcopus per se vel per alios non possit aliquid petere, vel peti facere ab aliquo, vel aliquibus de Umago, nisi cum privilegio vel ydoneo in-

1303 con privilegio, o con idoneo istrumento. Parimente pronunziò, sentenziò, e disse, che il detto monsignor vescovo da se, o per mezzo d'altri non debba molestare, o inquietare i chierici, o preti d'Umago, i quali in tempo della discordia avuta fra le stesse parti contro la proibizione del detto monsign. vescovo avessero celebrati i divini Officj. Parimente pronunziò, comandò, e disse, che il predetto Comune d'Umago in tempo di guerra generale non sia tenuto dare o pagare nulla del predetto formento di sopra a se appropriato, salvi sempre i feudi e decime dello stesso monsig. vescovo contro speciali persone, e salve le sue possessioni. Laqual sentenza pure, laudo, ed arbitrio, con tutte e singole le soprascritte cose, il nominato giudice aven-

strumento. Item pronunciavit, sententiavit, et dixit, quod dictus dominus episcopus per se, vel per alios non debeat molestare seu inquietare clericos seu presbiteros de Umago, qui tempore discordiae inter ipsas partes habitae contra inhibitionem dicti domini episcopi divina Offitia celebrassent. Item pronunciavit, et praecepit, et dixit, quod praedictum Commune de Umago tempore generalis guerrae non teneatur aliquid dare, vel solvere de praedicto frumento sibi superius iudicato, salvis semper feudis, et decimis ipsius domini episcopi contra speciales personas, et salvis duabus suis possessionibus. Quam quidem sententiam, laudum, et arbitrium, omnia et singula suprascripta nominatus ju-

do il predetto compromesso nelle mani, ed in virtù dello stesso compromesso comandò alle parti d'osservarlo inviolabilmente sotto pena apposta nel compromesso, e pagata la pena, o no; nonostante la presente sentenza, laudo, ed arbitrio ottenga la sua perpetua fermezza, e vigore in ciascuno de' suoi capitoli. Fatto nel palazzo del Comune di Capodistria, presente il nobil uomo sign. Andrea Quirino onorando Podestà di Capodistria, e Capitano generale dell'Istria, il sig. Marino di Lavvazola di lui socio, il sig. Giovanni Belegno, il sig. Sordio dell'Argento, Vidotto Belli, Guglielmo di Verona, Albertino Scalco dello stesso sig. Podestà, ed altri testimoni pregati. Io Segafieno di Castellarano notaro del sagra palazzo, ed ora scrivano e cancellie-

dex, habens compromissum praedictum in manibus, et virtute ipsius compromissi praecepit a partibus inviolabiliter observari sub paena in compromisso apposita, et paena soluta vel non, nihilominus praesens sententia, laudum, et arbitrium in singulis suis capitulis robur perpetuum obtineat firmitatis. Actum in palatio Communis Justinopolitani, praesente nobili viro domino Andrea Quirino honorando Potestate Justinopolis, et Istriae capitaneo generali, domino Marino de Lavvazola ejus socio, domino Johanne Belegno, domino Sardo de Argento, Vidoto Belli, Guillelmo de Verona, Albertino Sexchalco ipsius domini Potestatis, et aliis testibus rogatis. Ego Segafenus de Castellarano nota-

1303 re dello stesso sig. Podestà, e Comune di Capodistria, sono stato presente a tutte le predette cose, e pregato le scrissi. Ed è deciso che il detto formimento si debba pagare, e dare al detto monsig. vescovo o al suo nunzio, specialmente in Umago, parimente fu aggiunto questo espressamente fra il detto sig. Rodolfo da una parte, ed i predetti Valezio, e Peregrino sindici in nome del sopradetto sindaco, che il detto monsig. vescovo, o un suo determinato nunzio ogni anno nella festa di s. Michele, se verrà in Umago, o per quindici giorni avanti, o per quindici giorni dopo, il detto Comune sia tenuto di dargli due soldi de' grossi per un pasto d'onoranza. Così che se il nunzio del predetto monsig.

rius sacri palatii, nunc scriba, et cancellarius ipsius domini Potestatis et Communis Justinopolis, praedictis omnibus interfui et rogatus scripsi. Et est iudicatum quod dictum frumentum debet solvi et dari dicto domino episcopo vel suo nuntio specialiter in Umago. Item hoc addito expresse inter dictum dominum Rodolphum ex una parte, et praedictos Valexium, et Peregrinum syndicos nomine sindicario supradicto, quod dictus dominus episcopus vel ejus certus nuntius annuatim in festo sancti Michaelis, si venerit Umagum, vel per quindecim dies ante, vel per quindecim dies post, dictum Commune teneatur sibi dare duos solidos grossorum pro uno pasto pro honorantia. Ita tamen quod si nuntius praedicti domini episcopi vellet potius duo-

vescovo volesse piuttosto dodici grossi, che ricevere il predetto pasto, sia tenuto il predetto Comune di dargli i detti dodici grossi. Le quali cose tutte scritte di sopra e di sotto, il predetto monsignor Rodolfo vescovo Triestino per se, per la Chiesa, e suo vescovato, ed il predetto Valesio, e Peregrino sindici dei detti sigg. Podestà, Giudici, Consiglio, e Comune d'Umago, in nome del sopradetto sindaco promisero di tenerle stabili ferme perpetuamente, e di non contrafare da se o per mezzo d'altri, in alcun modo, ragione, diritto o causa sotto pena di mille lire piccole venete di denari coll' obbligazione di tutti i beni del detto vescovato e del predetto Comune. Rinunziando il detto monsignor vescovo, ad ogni privilegio clericale, de'

decim grossos, quam recipere pastum praedictum, teneatur dictum Commune dare sibi dictos duodecim grossos. Quae omnia superius, et inferius scripta, praedictus dominus Rodolphus episcopus Tergestinus pro se, Ecclesia, episcopatu suo, et praedictus Valexius Peregrinus sindici dictorum domini Potestatis, Judicum, Consilii, et Communis Umagi, sindicario nomine supradicto, rata et firma habere perpetualiter promiserunt, nec contrafacere per se vel per alios, modo aliquo, ratione, jure vel causa, sub paena mille librarum denariorum venetorum parvorum cum obligatione omnium bonorum dicti episcopatus et Communis praedictis. Renuncians dictus dominus episcopus

1303 decreti, o decretali, fatti, e da farsi, ed a ogni altro suo diritto, col quale potesse, o volesse difendersi, o precautarsi dalle cose predette. Ed ancora i sopradetti sindici rinunziando ad ogni ajuto di diritto, e di leggi, statuti, e riforme di consigli, consuetudini fatte e da farsi, ed ogni altro suo diritto, che volesse, o potesse usare contro le cose predette, o alcuna cosa delle predette.

Io Giovanni figlio del qu. Miglioranza notajo con autorità imperiale, e cancelliere del Comune d' Umago, sono stato presente a tutte queste cose, e pregato ho scritto, e firmato.

In nome del Signore. Così sia. L'anno del Signore 1303. Indizione prima li 2 settembre. Fatto

omni clericali privilegio decretorum, vel decretalium, factorum, et faciendorum, et omni alio suo juri cum quo posset, aut vellet se a praedictis defendere vel tueri. Et etiam supradicti sindici, renunciantes omni juris, et legum auxilio statutorum, et reformationibus consiliorum consuetudinibus factis vel faciendis, omni alioque suo juri quo uti vellent vel possent contra praedicta, vel aliquod praedictorum.

Ego Joannes filius qu. Miglorancae, auctoritate Imperiali notarius, et caucellarius Communis Umagi, his omnibus interfui, et rogatus scripsi et roboravi.

In nomine Domini. Amen. Anno Domini millesimo tercentesimo tertio. Indictione prima, die secundo, exeunte septembri. Actum in Logia Communis Umagi.

nella Loggia del Comune d'Umago alla presenza di Vetrano del qu. Michele, Gibertino, Apostolo¹³⁰³ del qu. Ricardo, Leonardo del qu. Odorico, ed altri. Nella piena e generale radunanza del Comune d'Umago, al suono della campana, e voce dell' araldo congregata secondo il solito, il nobil uomo sig. Giovanni Michele onorando Podestà d'Umago, giudici Leonardo, e Girollo, il Consiglio e tutta la Comunità della detta terra, coll' assenso del Comune, ed espressa volontà di tutti, e di ciascuno esistenti nella detta radunanza, nessuno fra loro discordi, fecero, costituirono, e confermarono i sigg. Valessi del qu. Purini, e Pellegrino notajo d' Umago, presenti, e volenti i loro stabiliti nunzj e sindici speciali per il predetto Comune per andare,

praesentibus Vetrano qu. Michaelis, Gibertino, Apostolo qu. Ristaldi, Leonardo olim Odorici, et aliis. In plena et generali concione Communis Umagi ad sonum campanae et voce praeconia more solito congregata, nobilis vir dominus Johannes Michael honorandus Potestas Umagi, iudices Leonardus et Girolodus, concilium, et tota Communitas dictae terrae de Communi assensu, et expressa voluntate omnium et singulorum in dicta concione existentium, nulla inter eos discrepante persona, fecerunt, constituerunt, et firmaverunt dominos Valexium qu. Purini, et Pelegrinum notarium de Umago, praesentes et volentes suos certos nuncios, et syndicos speciales pro Commune praedicto, ad eun-

1303 e presentarsi avanti il venerabile padre, e monsig. Rodolfo per la Dio grazia vescovo Triestino, e rinnovare col medesimo, e confermare tutti i patti, che furono fatti fra il venerabile padre monsig. Brixia di buona memoria vescovo Triestino, e Comune d'Umago. E promettendo allo stesso monsig. vescovo, o ad un suo nunzio per onoranza un pasto del valore al più di due soldi grossi veneti. Perciò i prenommati ambasciatori, e sindici per se, ed a nome del suddetto sindicario, possano e sieno abili di fare, e trattare la detta rinovazione, e conferma, e promessa, siccome si può fare per mezzo di veri e legittimi ambasciatori, e sindici in nome di qualche vero sindicario; e siccome il detto sig. Podestà, e Giudici nominati, e tutta la soprad detta

dum et se praesentandum coram venerabili viro patre et domino Rodulpho Dei gratia episcopo Tergestino et renovandum cum eodem et firmandum omnia pacta quae facta fuerunt inter venerabilem patrem dominum Brixiam bonae memoriae episcopum Tergestinum et Comune Umagi. Et promittendum eidem domino episcopo, vel suo certo nuntio pro honorantia unum pastum, constante seu valente usque duos solidos grossorum venetorum. Itaque praenominati ambasciatores, et sindici pro se sindicario nomine supradicto possint, et valeant dictam renovationem, confirmationem, et promissionem facere et tractare, sicut per veros et legitimos ambasciatores et syndicos in aliquo vero sindicario nomine fieri possit; et sicut dictus dominus Po-

Comunità concordemente nelle cose predette facessero, ed accomodassero, se personalmente fossero presenti, o come meglio dire si potesse: promettendo il detto sig. Podestà, Giudici, Consiglio e tutta la soprad detta Comunità, in nome ed invece del detto Comune, alli medesimi ambasciatori, e sindici tutte e ciascuna delle soprad dette cose, che erano fatte da loro nelle predette, o in alcune delle predette cose di averle e tenerle stabili e ferme perpetuamente, e di non contraffare, o venire con qualche pretesto, eccezione, diritto, o causa. E di sgravarli da ogni peso di soddisfazione sotto pena, ed in pena di mille lire piccole di denari venei, coll' obbligazione di tutti i suoi beni presenti, e

testas et iudices nominati et tota Communitas supradicta concorditer in praedictis facerent et aptarent si personaliter interessent vel si melius dici possent: promittentes dictus dominus Potestas, Iudices, Consilium, et tota Communitas supradicta, nomine et vice dicti Communis, eisdem ambasciatoribus, et sindicis omnia supradicta, et singula quae per ipsos facta erunt in praedictis aut in aliquibus praedictorum ratum, et firmum habere perpetualiter, et tenere, non contrafacere vel venire aliqua ratione, exceptione, jure, vel causa. Et eos ab omni onere satisfactionis relevare sub paena, et in paena mille librarum denariorum venetorum parvorum cum obligatione omnium suorum ho-

1303 futuri, tutti e ciascuno del detto Comune d'Umago.
Io Giovanni del qu. Miglioranza come sopra.

(1) A questo monsig. Rodolfo credo pure appartenere la singolare moneta che si conserva nel museo Imperiale di Vienna, che ha da una parte il vescovo mitrato sedente, il quale tiene la destra elevata in atto di benedire, e la sinistra col pastorale, leggendosi intorno: REDULPHUS EPS. Nel rovescio poi una camozza, o altro quadrupede sopra un monte con una specie di nimbo intorno alla testa, e con uno scudetto alla falda del monte con entro l'armeggio di Trieste, ossia l'Alabarda di s. Sergio, che ha la forma come d'un giglio con le lettere intorno: TERGESTINUS.

Se vi fossero l'armi dei vescovi nel vescovato di Trieste state imbiancate senza tenerne copia, si vedrebbe forse, se quel quadrupede sia insegna di uno, e di quale de' due Rodolfi.

Morì monsig. Rodolfo Pedrazano l'anno seguente, e fu sepolto nella Cattedrale di san Giusto in mezzo al coro verso gli scalini; sopra la sua lapide

norum praesentium et futurorum omnium et singulorum dicti Communis Umagi.

Ego Johannes qu. Miglioranzae, ut supra.

(1) Nella dissertazione sopra le monete de' vescovi di Trieste p. 39. 40. Tavola delle monete n. 17.

quadrata posta per angolo verso l' altare maggiore si legge la seguente iscrizione: = (*) Qui riposano le ossa di Rodolfo Pedrazano vescovo di Trieste, il quale morì l'anno 1304. li 7. di marzo = (1).

Re de' Romani
ALBERTO d'Austria.

1305

Pontefice
CLEMENTE V.

45 RODOLFO MORANDINO del Castello di Re-¹³⁰⁵
becco, (che più non esiste) Diocesi di Emona, ossia Cittanova nell'Istria, il quale si scorge essere del tutto diverso dall'accennato Pedrazano, quantunque l'abate Ughellio sostenga essere lo stesso, di cui scrive = (**) Rodolfo Morandino, ossia de Pedrallani del Castello di Rebecco della Diocesi Emonese pervenne a questa sede l'anno 1304. Ristaurò, ed adornò la Cattedrale di s. Giusto. Ridusse il Palazzo vescovile in questa forma che ora si vede. Ri-

(*) Rodulph. Pedrazani, episcopi Terg. Hic ossa quiescunt, qui obiit Ann. 1304. VII. martii.

(**) Rodolphus Morandinus sive de Pedrallanis de Castro Rebecco Æmonensis Dioecesis ad hanc Sedem pervenit Ann. 1304. Cathedralē s. Justi instauravit, exornavit, episcopale palatium ad hanc quae modo spectat formam redegit. Plura oppignorata hujus Ecclesiae

(1) Questa è la più antica sepoltura che esiste nella Cattedrale.

scosse molti beni impegnati di questa Chiesa. Pre-
 1305 lato singolare nell'uso delle cose, e degno in ve-
 ro, che mai l'obblivione ne seppellisca la memo-
 ria. Partì dai vivi l'anno 1320, della cui morte
 Giorgio vescovo di Feltre per ordine del Pontefice
 Giovanni XXII. ricevè l'amministrazione di questa
 Sede fin all'anno 1327 =. Mercè che se l'anno
 1304, come si mostrò, morì monsignor Pedrazano,
 il suo successore che governò la chiesa di Trieste
 sino al 1320. benchè convenisse seco nel nome, de-
 vesi asserire non essere lo stesso per le cause già
 addotte.

Assunto quest'anno al sommo Pontificato Cle-
 mente V. scorgendo l'Italia oppressa da tumulti,
 e sedizioni de'malcontenti, abbandonata la città di
 Roma, trasferì a quella d'Avignone in Francia la
 Sede pontificia, ove dimorarono i Pontefici suoi suc-
 cessori anni 71 sino che Gregorio XI. a persuasione
 di s. Catterina da Siena ritornò la Corte un'altra
 volta a Roma.

Podestà della nostra città di Trieste ritrovo l'an-
 1307 no 1307. Rinaldo Feliciani marchese dell'Istria.
 Nel qual anno alli 10 giugno fu convenuto dal ve-

bona redemit. Praelatusque rerum usu praecipuus, ac
 dignus profecto cujus memoriam oblivio nunquam se-
 peliat. Excessit e vivis Ann. 1320., ex cujus excessu
 Georgius Feltrensis episcopus a Johanne XXII. Ponti-
 fice jussus, hanc Sedem administrandam suscepit usque
 ad annum 1327.

scovo, e clero di Trieste col Priorato de' Santi Martiri fuori della Porta Cavana, che le Collette Pontificie, e prestolazioni dovute dall'accennato Priorato fossero pagate dal monastero di s. Giorgio maggiore di Venezia, come superiore, ed a cui era soggetto il detto Priorato, senza danno però, e pregiudizio del vescovato e Clero di Trieste. Nonostante la predetta Convenzione, l'anno seguente 1308. essendo Collettore delle prestolazioni Jordo abate dell'accennato Monastero di s. Giorgio maggiore, dichiarò scomunicato il vescovo e clero di Trieste per cause di tardanza in soddisfare il dovuto pagamento, al che interposta l'appellazione da Giusto Ada arcidiacono, e canonico gli 8 settembre, e rimessa la causa in arbitri, fu decisa, e composta nella città di Padova ogni differenza.

Giovanni Tempesta sacerdote per l'ottenuta grazia dalla Santità di Clemente V. che il primo beneficio vacante nella nostra Diocesi di Trieste fosse a lui conferito, perciò pretese, che la Pieve di Cossana allor vacante spettasse de jure alla sua persona. Pervenuta all'orecchio del nostro vescovo Rodolfo tal pretensione, per ovviare a simili provvisioni usate comunemente in quei tempi, ed incominciare a diffondere i frutti della sua liberalità, e munificenza alla sua Chiesa, e Clero, dichiarò la detta Pieve di Cossana essere *de mensa Capituli*, colla quale dichiarazione rimasero sopite le pretensioni del Tempesta.

Quest'anno pure 1308 ritrovasi Podestà nella nostra città di Trieste Giovanni Cucagna del Friuli;

1309 e l'anno seguente 1309 Pantaleone de Zachis nobi-
le Padovano . Per alcuni pregiudizj in materia di
giurisdizione, apportati al vescovato , e chiesa di
Trieste dai Monaci Crucigeri del monastero di s. Ma-
ria , ovvero dell' Annunziata , fuori della Porta di
Cavana , spedì monsignor vescovo Morandino a Pa-
pa Clemente V. in Avignone Prandino di Milano suo
procuratore per intromettere l' appellazione della
sentenza di tal causa . Ma non potendo ottenere u-
dienza dal sommo Pontefice , protestò li 29 aprile
di quest' anno 1309 con alta ed intelligibil voce al-
la presenza del cameriere Pontificio , e molti altri
ivi presenti , che il tempo non corresse per esso con
pregiudizio della detta causa d' appellazione .

Scrivè Andrea Dandolo (1), che il mese di marzo
del 1309 fu fatta guerra con un bell' esercito contro
il Patriarca d' Aquileja , ed il conte di Gorizia = .
Se la nostra città di Trieste , per essere sotto la pro-
tezione dell' accennato Patriarca , andasse esente in
questa guerra dall' armi Venete , non abbiamo al-
cuna certezza , e notizia .

1311 L' anno 1311 Papa Clemente V. congregò in Vien-
na di Francia il XV. Concilio generale , per la di-
scussione di diversi rilevantissimi punti , spettanti
all' interesse di tutta la Chiesa universale , cioè al-
la causa de' Cavalieri Templarj al soccorso dell' ar-
mi in Terra Santa , alla riforma dell' ecclesiastica

(1) *Chron. Ven. M. S.*

disciplina; ed altri come si vedrà. Intervenero i Patriarchi d'Alessandria, ed Antiochia, con Ottobono Patriarca d'Aquileja, ed altri 300 vescovi, fra' quali si congettura vi fosse anche il nostro vescovo Rodolfo, Filippo IV. il Bello re di Francia, Odoardo re d'Inghilterra ed altri potentati, presiedendo lo stesso Pontefice. Si decretarono in esso gli ultimi periodi della grandezza dell'Ordine de' Templarj, il quale per esser giunto all'auge suprema della felicità s'approssimò alla mutazione, o per esprimersi più chiaramente, al principio, originato, al sentire di più accreditati scrittori di diverse nazioni, come riferisce l'abate Bernardo Giustiniani nella sua Istoria di tutti gli Ordini militari (1), dalla formidabile potenza, ed opulenza di questa Religione militare, le cui copiosissime rendite arrivavano a due milioni annui, oltre le Commende al numero di quattro mille, esigendo il solo Ospedale o Convento principale nominato del Tempio cento sessanta mille ducati. Motivo principale al riferire degl'Istorici, per cui Filippo il Bello re di Francia stimolasse il Pontefice Clemente V. a dover sopprimere, e levare dal mondo quel degno Ordine militare per rendersi padrone de' suoi tesori, ed assicurare il proprio Soglio: e non per l'imposture, ch' avessero declinato in idolatria, abjurato il nome Cristiano, schernita, e consputata l'immagine del

(1) *part. 1. Pag. 320.*

1311 Salvatore, formato un Idolo con crini crespi d'oro di bel sembiante, adorandolo, e porgendogli preci per la felicità, ed affluenza di ricchezze, e finalmente che cadessero continuamente in una sozzura abituata di vizj nefandi, addossatagli da Marco Battaglini (1) con altri scrittori. Tutte calunnie ed imputazioni autorizzate dalla potenza del re Francese, non ad altro fine, che per occupare gli opulenti tesori di quella Religione, come sortì nella Francia; eccettuati quelli nella Spagna, che variamente furono applicati ad altre Religioni militari, ed il rimanente de' lor beni si trasferirono a' cavalieri di Rodi, ora addimandati di Malta. Fu anche deciso in questo Concilio, che l'Anima ragionevole è la forma sostanziale del nostro corpo, contro alle sottigliezze d'alcuni Novatori, tendenti a stabilire, che il corpo, e l'Anima non costituiscono già nell'uomo essenzialmente una sola, e medesima persona, e che quindi non già tutto l'uomo, ma l'Anima sola è quella che merita, e che demerita. Furono parimente condannati i Beguardi, e le Beguine fanatiche.

1312 Il nostro vescovo Rodolfo, finito ch'ebbe di restaurare la chiesa Cattedrale del nostro glorioso Protettore s. Giusto, l'ornò tutta di pitture ed immagini, ed alli 5 di giugno del 1312 consacrò l'altare de' Santi Ermagora e Fortunato, il quale fu poi can-

(1) *Ist. univers. di tutt' i Conc. part. 2. Ann. 1311.*

giato in quello della Pietà, ivi venerata sinall'ora presente; riponendo in esso lo stesso giorno, il Corpo¹³¹² di s. Lazzaro martire, e diacono, cittadino di Trieste. Dal che chiaramente scorgesi quanto errassero gli Scrittori Veronesi in asserire che il corpo di questo Santo martire fosse trasferito a Verona, come più diffusamente lo dimostra il P. Ireneo della Croce (1). Quest'anno per l'emergenze di Terra Santa fu tassata anco la Diocesi di Trieste sessantaquattro fiorini d'oro.

L'essersi usurpato Giovanni de Brati, ovvero Bruti indebitamente, e contro ragione, il castello e luogo di Siparo nell'Istria, antico feudo del vescovato di Trieste, qual asseriva tenere e possedere a nome del Comune della città di Capodistria, obbligò il nostro vescovo di Trieste a formare radunanza nel palazzo suo vescovile, e quivi citare i fratelli Brati, come si scorge dal qui ingiunto Documento.

XXXIII. In nome di Dio Eterno. L'anno del medesimo 1314. Indizione duodecima, giorno di Do-¹³¹⁴menica li 15 settembre. Fatto in Trieste nel pa-

XXXIII. In nomine Dei Æterni. Anno ejusdem millesimo tercentesimo quartodecimo, Indict. duodecima, die Dominico, quintodecimo intrante mense septembris.

(1) *Cap. 4. lib. 5.*

lazzo vescovile di Trieste, presenti i sigg. Preti
 314 Obicino di Brescia cappellano dell'infrascritto mon-
 signor Vescovo, Prè Casto canonico di Mugia, Rai-
 mondo canonico di Trieste, maestro Bortolomeo,
 maestro Ognibene Inzenerio, e Donato Longobardo
 di Venezia, Guglielmo notajo della Città, e Matteo
 suo figlio, Gregorio figlio del quondam Glizoi testi-
 moni, ed altri molti. Nello stesso palazzo vescovi-
 le il sig. Domenico Zuiletto di Trieste sedendo fra
 molti Vassalli della chiesa Triestina, di Trieste,
 di Capodistria, di Mugia, di Vincumbergo, e d'al-
 trove di sopra infrascritti solennemente convocati,
 e congregati; prodotta una lettera del Patriarca d'
 Aquileja portatagli prima da parte dello stesso
 monsignor Patriarca, da Papone notajo figlio del

Actum Tergesti in episcopali palatio Terg. praesenti-
 bus dominis presbiteris Obicino de Brixia capellano
 infrascripti domini episcopi, presbitero Casto canoni-
 co Muglae, Raymundino canonico Tergest., magistro
 Bartolameo, magistro Ognabene Inzenerio, et Donato
 Longobardo de Venetiis, Guilliemo not. de civitate, et
 Matthaeo ejus filio, Gregorio filio qu. Glizoi testibus,
 et aliis multis. Ibidem dominus Zuylettus de Terge-
 sto sedendo inter multos Vassallos Ecclesiae Tergesti-
 nae, de Tergesto, de Justinopoli, Mugla, Vincumber-
 go, et aliunde super infrascriptis convocatos, et con-
 gregatos solemniter, exhibita quadam litera Patriarchae
 Aquilegen. sibi portata antea ex parte ipsius domini

qu. Guarnero Papone di Capodistria procuratore, ed in nome del procuratorio, di Gregorio e Giovanni de Brati di Capodistria, fece aprire la stessa lettera in presenza dei medesimi Vassalli. Avendo poi aperta e letta la medesima nello stesso luogo, non essendo ivi comparsi i detti Gregorio e Giovanni de Brati, nè verun altro in loro vece, secondo che il medesimo giudice aveva comandato al predetto procuratore quando gli presentò la detta lettera di monsignor Patriarca, fu ricercato con qual diritto, e perchè fu giudicato comunemente che si dovesse pubblicamente proclamare, se Gregorio, e Giovanni de Brati di Capodistria, o i loro procuratori fossero presenti, o alcun altro in loro vece, che dovessero comparire per vedere la stessa lettera, e per

Patriarchae per Paponem not. filium qu. Guarnerii Paponis de Justin. procuratorem, et procuratorio nomine Gregorii, et Johannis de Brattis de Justin. coram ipsis Vassallis fecit aperiri ipsam litteram. Ea autem ibidem aperta et lecta, cum dicti Gregorius et Johannes de Brattis non comparuissent, nec aliquis pro eis, pro ut idem judex mandaverat predicto procuratori quando praesentavit sibi dictam litteram domini Patriarchae, quesitum fuit quid juris, et quale judicatum fuit communiter quae deberent publicae clamari, si Gregorius et Johannes de Brattis de Justin. vel ipsorum procuratores essent ibi vel aliquis pro eis, quod comparere deberent ad videndum ipsam litteram, et ad facien-

fare tuttociò che far si doveva di diritto, Domenico
 1314 Sam. di Trieste, per comando e commissione del
 detto giudice li chiamò ad alta voce la prima, la
 seconda e la terza volta. Non essendo questi com-
 parsi, nè alcun altro in vece loro, il Reverendo Pa-
 dre monsignor Rodolfo vescovo Triestino ivi pre-
 sente, fece proporre e dire dal suo procuratore che
 gli stessi Gregorio, e Giovanni avevano perduta la
 interposta appellazione a monsignor Patriarca pre-
 detto, siccome si conteneva nelle lettere dello
 stesso Patriarca, il cui tenore si dirà più sotto.
 E perchè avendo appellato al congresso genera-
 le, ed essendo dopo ciò celebrato il congresso ge-
 nerale per mezzo del signor conte di Gorizia nel-

dum quod de jure foret faciendum, Dominicus Sam.
 de Tergesto, de jussu dicti judicis et commissione eos
 alta voce primo, secundo, et tertio vocavit. Illis au-
 tem non comparentibus nec aliquo pro eis, Rev. pater
 dominus Rodolphus episcopus Tergestinus praesens
 ibidem per suum perlocutorem proponi fecit, et dici
 quod ipsi Gregorius et Johannes perdiderant appellatio-
 nem interpositam ad dominum Patriarcham praedictum,
 prout in litteris ipsius Patriarchae continebatur, cujus
 tenor inferius adnotatur. Et quare cum appellaverit
 ad colloquium generale, et colloquium generale post
 haec celebratum fuisset per dominum Comitem Gori-
 tiae in civitate Austriae, tamquam capitaneum, et

la città d'Austria, come capitano, e vicario in tali circostanze di monsignor Patriarca, nel quale non¹³¹⁴ hanno effettuato la loro appellazione hanno di diritto perduta la medesima, specialmente perchè i congressi del sig. Conte predetto, e i Parlamenti sono di monsignor Patriarca, e della Chiesa d'Aquileja, dove vengono prodotte e si spediscono cose tali, essendo egli Capitano generale dello stesso monsignor Patriarca, ed adempie in questi affari le di lui veci, e così comunemente si osservi. E perchè il detto giudice ricercò dalla Curia con qual diritto si abbia in ogni cosa giudicato, che se monsignor vescovo potesse provare, che dopo l'interposizione della detta appellazione fosse stato celebrato tale congresso, la stessa appellazione sarebbe stata perduta, cancellata, e di niun valore. E perchè

vicarium in talibus domini Patriarchae in quo suam appellationem non fuerint persecuti, eam de jure perderent, praesertim quare colloquia domini Comitis praedicti, et parlamenta sunt domini Patriarchae, et Aquileg. Ecclesiae, ubi talia producuntur et expediuntur, cum ipse sit capitaneus generalis ipsius domini Patriarchae, et fungitur in talibus vice ipsius, et sic communiter observetur. Et quare dictus iudex quaesivit a curia quid juris, per omnis iudicatum fuit, quod si dominus episcopus posset probare, quod post interpositionem dictae appellationis celebratum fuisset tale colloquium, ipsa appellatio perdita erat et cassa, et

1314 monsignor vescovo sull'istante da molti che erano presenti nel detto congresso, e lo dovevano sapere, e sapevano ciò che si osservava in tali cose, legittimamente provò, e fu giudicato, che esso monsignor vescovo bene e sufficientemente avesse ciò approvato, la medesima interposta appellazione fu da tutti giudicata avanti monsignor Patriarca scancellata e di niun valore; onde monsignor vescovo fece ricercare dalla Curia con qual diritto, se qualcuno ancora volesse dire alcuna cosa sopra la questione del luogo di Siparo, e fu giudicato da tutti che i Brati non dovessero più essere ascoltati, se prima non restituissero a monsignor vescovo sopradetto le incontrate spese. E perchè il detto monsignor vescovo fece domandare cosa debba farsi per la vio-

nullius valoris. Et quare dominus episcopus incontinenti per multos qui interfuerant in dicto colloquio, et scire debebant, et sciebant quid observabatur in talibus, legiptime probavit, et judicatum fuit ipsum dominum episcopum bene et sufficienter id probasse, ipsa appellatio interposita coram domino Patriarcha judicata fuit per omnes cassa, et nullius valoris; unde dominus episcopus fecit quaeri a curia quid juris si aliquis a modo aliquid vellet dicere super quaestione loci Syparii, et judicatum fuit per omnes quod Bratti non deberent amplius audiri, nisi prius expensas factas restituerent domino episcopo supradicto. Et quare dictus dominus episcopus fecit quaeri quid debeat esse

lenza fatta a se ed alla Chiesa Triestina sopra il luogo di Siparo, e al detto luogo ed intorno la possessione di quel luogo, e villa, e delle sue pertinenze, ed anche circa le spese, che aveva fatto lo stesso monsignor vescovo nella predetta causa e questione per decisione della stessa Curia fu giudicato, che esso monsignor vescovo dovesse avere il libero possesso di que' luoghi, e ville, e pertinenze, salvo il diritto di alcuna persona. E per sentenza della stessa Curia furono dati per nunzj i sigg. Girollo Rubeo, e Vitale Bajardo di Trieste, i quali ambedue, o uno di loro dovesse giudicare e porre lo stesso monsignor vescovo, o suo procuratore per esso, nel possesso dei medesimi luogo, e villa di Siparo, e sue pertinenze. Salvo il diritto

de violentia sibi et ecclesiae Tergestinae illata super loco Syparii, et dicto loco, et possessione ipsius loci, et villae, et pertinentiarum suarum, et quidem de expensis quas fecerat idem dominus episcopus in causa et quaestione praedicta per iudicium ipsius Curiae iudicatum fuit, quod ipse dominus episcopus possessionem ipsorum loci et villae et pertinentiarum suarum libere habere deberet, salvo jure cujuslibet personae. Et per sententiam ipsius Curiae dati fuerint sibi nuntii domini Girolldus Rubeus, et Vitalis Bajardus de Tergesto, qui ambo vel eorum alter deberet judicare et ponere ipsum dominum episcopum vel procuratorem ejus pro ipso in possessione dictorum loci et villae Sy-

di qualunque persona, e furono condannati i pre-
 1314detti Gregorio e Giovanni dal detto Giudice e Vas-
 salli colla legittima tassa delle spese ivi determi-
 nata al medesimo monsignor vescovo di 150 lire
 piccole di denaro per le spese incontrate dal tempo
 che principiò la causa della Curia de' vassalli. Il
 tenore poi della lettera di monsig. Patriarca, qua-
 le fu aperta e letta avanti gli stessi Vassalli, era ta-
 le: = Ottobono per la Dio grazia Patriarca della Se-
 de d'Aquileja. Al discreto uomo Domenico Zuile-
 to di Trieste giudice nella causa infrascritta d'ap-
 pellazione, salute. Vi fo sapere colla presente, che
 intorno l'appellazione nei tempi presenti introdotta
 avanti a noi da tutti quelli che hanno affari di

parii, et pertinentiarum ejus. Salvo jure cujuscumque
 personae, et legiptima taxatione ibidem perhabita ex-
 pensarum per dictum judicem et vassallos condemna-
 ti fuerunt praedicti Gregorius, et Johannes eidem do-
 mino episcopo in centum quinquaginta libr. den. par-
 vorum pro expensis factis a tempore quo negotium
 Curiae vassalorum incepit. Tenor autem litterae do-
 mini Patriarchae quae fuit coram ipsis vassallis aper-
 ta, et lecta, talis erat: = Octobonus Dei gratia San-
 ctæ Sedis Aquilegen. Patriarcha. Discreto viro domi-
 no Zuileto de Tergesto judici in causa appellationis
 infrascrip. salutem. Noveritis per praesentes, quod su-
 per appellatione praesentibus introcluxa coram nobis
 per omnes habentes manum feudi in nostra praesentia

sendo esistente alla presenza nostra, eccettuato uno, ¹³¹⁴
 solo, fu essenzialmente definito: bene sentenziato,
 e male appellato; per causa di quel solo non fu fat-
 ta sentenza; bene appellato e male sentenziato,
 dalla qual maggior sentenza Papo notajo figlio del
 qu. Guarrero Papone di Capodistria procuratore,
 ed in nome del procuratorio dei detti Gregorio e
 fratello, sentendosi aggravato con quelli di cui egli
 è procuratore, appellò al nostro congresso genera-
 le, volendo ottenere la sentenza della minor parte.
 Dato nel nostro Castello d'Udine li 28 del mese d'
 agosto indizione duodecima = . Parimente il tenore
 del biglietto ritrovato incluso nella detta lettera
 di monsignor Patriarca, ed ivi similmente letta, era
 tale: = Costituiti in giudizio avanti il sig. Domeni-

existentes, excepto uno solo, fuit sententialiter defini-
 tum: bene sententiatum, et male appellatum; per il-
 lum unum solum non fuit sententiatum: bene appel-
 latum, et male sententiatum, a quo majori sententia
 Papo not. filius qu. Guarnerii Paponis de Justin. pro-
 curator, et procuratorio nomine dictorum Gregorii et
 fratris, sentiens se et illos quorum est procurator gra-
 vari, ad nostrum generale colloquium appellavit, vo-
 lens minoris partis sententiam obtinere. Dat. in nostro
 Castro Utini die vigesimo octavo mensis augusti duo-
 decimae Indictionis = . Item tenor cedulae inventae
 interclusae dictae litterae domini Patriarchae, et ibi-
 dem similiter lectae, talis erat: = Constitutis in ju-

1314 co Zuileto di Trieste, che il Reverendo Padre monsignor vescovo Triestino con laudo e sentenza de' suoi vassalli aveva posto in suo luogo ad esso monsignor vescovo, da una parte; ed al sig. Gregorio figlio del qu. sig. Almerico Brati soldato di Capodistria per se e col procuratorio in nome del sig. Giovanni suo fratello, come dimostrò, e provò nello stesso luogo con un pubblico istromento dall'altra. Il detto monsignor vescovo per mezzo del suo interveniente propose dicendo, che a richiesta, ed istanza del sig. Podestà, e Comune di Capodistria, ed anche a ricerca, e per comando del magnifico uomo sig. Doge di Venezia, esso aveva convocato, e congregato, oppure aveva fatto convocare, e congregare in questo giorno la Curia de' suoi vassalli,

ditio coram domino Dominico Zuileto de Tergesto quem Rev. Pater dominus episcopus Tergestinus per laudum et sententiam vassallorum suorum posuerat loco sui ipso domino episcopo ex parte una; et domino Gregorio filio qu. domini Almerici Brattae militis de Justinopoli pro se ac procuratorio nomine domini Johannis fratris sui, prout ostendit et probavit ibidem quodam publico Instrumento, ex altera. Dictus dominus episcopus cum perlocutore suo proposuit dicens, quod ad petitionem atque instantiam domini Potestatis, et Communitatis de Justin. ac etiam ad requisitionem et mandatum magnifici viri domini Ducis Venetiar. ipse convocaverat, et congregaverat, seu convocari, et congregari fe-

e similmente aveva citato, o fece citare con sue lettere i detti fratelli Gregorio, e Giovanni, che¹³¹⁴ se credessero loro interesse, dovessero comparire oggi nella detta Curia avanti di se, o di alcun altro che fosse posto in suo luogo, per ascoltare la questione della villa di Siparo, e fare sopra la detta questione o causa ciò che richiedesse la giustizia; per la qual cosa diceva, che se i detti fratelli volevano domandare, o rimostrare alcuna cosa sopra questa questione o villa, era apparecchiato d'ascoltarli, e fare ciò che richiedeva la giustizia. Al che il detto sig. Gregorio per se ed in nome del sopradetto procuratorio propose dicendo, che sebbene esso non sia tenuto di comparire nel

cerat ad hodiernam diem Curiam vassallorum suorum; et similiter citaverat, seu citari fecerat per litteras suas dictos fratres Gregorium, et Johannem, ut si sua crederent interesse, comparere deberent hodie in dicta Curia coram ipso vel aliquo qui positus esset loco sui, pro quaestione villae Syparii audituri, et facturi supra dicta quaestione seu causa quod justitia postularet; quare dicebat, quod si dicti fratres super hujusmodi quaestione seu villa aliqua petere vel ostendere volebant, paratus erat eos audire ac facere quod justitia postulabat. Ad quae dictus dominus Gregorius pro se et procurat. nomine supradicto proposuit dicens, quod licet ipse non teneatur comparuisse in termino supra-

1314 sopraddetto termine, non dovendo essere citato con lettera per tal causa, ma per mezzo di messo che abbia mano di feudo; ciò nonostante perchè credeva che fosse a se ed al suo fratello espediente di non prorogare, ma piuttosto abbreviare la questione, diceva che mentre una volta il sig. Giovanni del qu. sig. Zanini soldato di Capodistria loro avolo avesse avuto da tempo antico, tanto esso, che il suo padre dalla Chiesa Triestina in retto, e legale feudo la villa, ed il luogo di Siparo, e che lo stesso sig. Giovanni fosse stato investito da esso monsig. vescovo dello stesso feudo, piacque per lo passato già al detto sig. Giovanni di conferire, ed investire questa villa, e luogo di Siparo, siccome l'aveva in se in retto e legale feudo a' sopraddetti fratelli, vivendo ancora il detto sig. Giovanni per

dicto; cum non debuisset citari pro tali causa per litteras, sed per nuntium habentem manum feudi; nihilominus tamen, quare sibi ac dicto fratri suo expedire credebatur, non prorogare sed abbreviare potius questionem, dicebat quod dum olim dominus Johannes qu. domini Zanini militis de Justin. ipsorum avunculus ab antiquo tempore habuisset, tam ipse, quam pater suus ab Ecclesia Tergestina ad rectum, et legale feudum villam et locum de Sypario et de hujusmodi feudo idem dominus Johannes ab ipso domino Episcopo investitus fuisset, placuit olim dicto domino Johanni conferre atque investire hujusmodi villam et lo-

un anno, e giorni, ed inoltre per più mesi, ebbero, tennero, e possederono senza pregiudizio la¹³¹⁴ detta villa, e luogo di Siparo pacificamente e quietamente. Morto poi il detto sig. Giovanni, fra il debito tempo vennero alla presenza del detto monsignor vescovo umilmente chiedendo d'essere investiti dal medesimo monsig. vescovo in questo feudo come richiede il diritto, e la consuetudine dei feudi. Non avendo il detto sig. Giovanni lasciato verun erede da se proveniente, o chi altronde dovesse succedere in detto feudo; e questo in vero lo fecero, una, due, e tre volte col suo dovuto intervallo; nè il detto monsig. vescovo avendoli voluti investire in questo feudo; anzi di propria au-

cum de Sypario prout in se habebat ad rectum et legale feudum fratribus supradictis, qui fratres vivente qu. dicto domino Johanne per annum et dies et ultra per menses plures sine prejuditio habuerunt tenuerunt, et possiderunt dictam villam, et locum de Sypario pacifice et quiete. Mortuo vero eodem domino Johanne, infra debitum tempus venerunt ad praesentiam dicti domini Episcopi humiliter postulantes se ab eodem dicto domino Episcopo de hujusmodi feudo investiri prout et jus et consuetudo feudorum requirit. Cum dictus dominus Johannes nullum ex se procedentem, vel qui alias in dicto feudo succedere debuisset, reliquisset haeredem; et hoc quidem fecerunt semel, bis, et ter cum debito ipsius intervallo; nec dictus dominus Episcopus

1314 torità senza laudo o sentenza ad essi fratelli , che tenevano e possedevano la detta villa, o senza ch' essi lo sapessero, senza essere citati, non avendo aspettato un anno ed un giorno, come avrebbe dovuto, s'intromise nella detta villa, e luogo di Siparo, ed indebitamente l'occupò, che perciò diceva il detto sig. Gregorio per se e procuratorio nome del detto suo fratello, che era di diritto, e consuetudine dei feudi e della patria, che essi per l'avvenire non sono tenuti di riconoscere, o avere la detta villa e luogo da esso monsig. vescovo, nè obbedirgli in veruna cosa che riguarda la medesima. Nonostante però per la fede, e devozione che ha ed intende avere alla prefata Chiesa di Trieste, senza pregiudizio dei diritti di essi fratelli finora

eos de hujusmodi feudo voluit investire; imo auctoritate propria, sine laudo et sententia ipsis fratribus tenantibus et possidentibus dictam villam, ipsisque ignorantibus et non citatis anno et die non expectato, ut debuit, se de dicta villa et loco de Syparo intromisit, et eam indebite occupavit, propter quod dicebat dictus dominus Gregorius per se et procuratorio nomine dicti fratris sui, quod de jure et consuetudine feudorum et patriae erat, quod ipsi de caetero non tenentur recognoscere vel habere dictam villam et locum ab ipso domino Episcopo, nec sibi per ea in aliquo obedire. Nihilominus tamen propter fidem et devotionem quam habet, et habere intendit ad praefatam Ecclesiam de

in qualunque maniera acquistati, chiedeva, e domandò istantemente il detto sig. Gregorio una sola volta per tutte tre da se, e per mezzo del detto suo fratello d'essere investito dal detto monsig. vescovo de' loro diritti del predetto feudo, salvo il diritto di qualunque persona. Il che monsig. vescovo ricusò di fare, dicendo, che esso non era tenuto, nè doveva lui o loro investire di detto feudo per le ragioni infrascritte. Primo cioè, che il medesimo sig. Giovanni morì senza erede mascolino, che perciò immediatamente prese possesso di detto feudo, e lo possedè pacificamente e quietamente per più mesi. E quelli che erano sopra i detti beni, dissero ch'egli lo abbia tenuto, e posseduto fino alla

Tergesto, absque praejudicio iurium ipsorum fratrum hactenus acquisite quorumcumque, petebat, et petivit instanter dictus dominus Gregorius semel pro tertio per se et dicto fratre suo investire a dicto domino episcopo de jure ipsorum feudi praedicti, salvo jure cujuslibet personae. Qui dominus episcopus haec facere recusavit, dicens, quod ipse non tenebatur nec debebat ipsum, vel ipsos de dicto feudo investire, rationibus infrascriptis. Primo videlicet, quod ipse dominus Johannes decessit sine haerede masculo, propter quod statim intromisit se de dicto feudo, et ipsum mensibus pluribus pacifice et quiete possedit. Et qui erant super dicta bona, dixerunt se tenuisse et possedissee usque ad obitum dicti domini Johannis ipsa bo-

1314 morte del detto sig. Giovanni gli stessi beni feudali in nome del medesimo sig. Giovanni. E perchè corre costume nel vescovato Triestino, che chiunque vuol dare o trasferire qualche suo feudo in qualche persona, deve lo stesso feudo liberamente rassegnare nelle mani del detto monsig. vescovo, il quale monsig. vescovo deve allora investirlo. Parimente perchè nè il detto sig. Giovanni, il quale si dice avere investito questo feudo, il detto Gregorio, e fratelli ebbero, nè hanno mano di feudo; e dato che l'avessero, il medesimo sig. Giovanni non li potè investire, in pregiudizio dello stesso monsig. vescovo, e della Chiesa Triestina, per la ragione che in quel tempo il detto sig. Giovanni era in agonia, nella quale morì. Parimenti, perchè lo stesso sig. Giovanni non restava vassallo del detto

na feudalia nomine ipsius domini Johannis. Et quare moris est in Episcopatu Tergestino, quod quicumque vult dare vel transferre aliquod suum feudum in aliqua persona debet ipsum feudum in manibus dicti domini episcopi libere resignare, qui dominus Episcopus tunc habet ipsum investire. Item quare, nec dictus dominus Johannes qui dicitur feudum hujusmodi investisse, nec dicti Gregorius, et fratres habuerunt nec habent manum feudi; et dato quod haberent, ipse dominus Johannes non potuit eos investire in praejuditium ipsius domini episcopi et Ecclesiae Tergestinae pro eo quod tunc temporis dictus dominus Johannes non remanebat

monsig. veseovo di qualche feudo, nè aveva potuto deteriorarsi un vassallo. Parimenti perchè lo stesso Gregorio cedè il detto feudo avanti al signor Doge, asserendo, ch'egli non aveva da far niente in quel feudo, nè s'intrometteva in quello. Parimente perchè, essendo in Siparo la famiglia del detto monsig. vescovo, e tenendo il luogo del medesimo monsig. vescovo, e venendo i fratelli al detto luogo da Capodistria con degli uomini armati a cavallo, ed a piedi per mare, e per terra, ferirono quasi mortalmente molti della stessa famiglia, per la qual cosa sarebbero tutti immediatamente privati dello stesso feudo, se si potevano chiamare vassalli. Parimente perchè il detto Gregorio e suo fratello diedero i detti beni feudali al sig.

vassallus dicti domini Episcopi de aliquo feudo, nec poterat sibi deteriorare vassallum. Item quare idem Gregorius coram dicto domino Duce cessit dicto feudo, asserendo, se non habere aliquid facere in illo feudo, nec se de illo intromittebat. Item quare cum familia dicti domini episcopi esset in Sypario, ipsumque locum teneret pro dicto domino episcopo, idem Gregorius, et fratres venientes ad dictum locum cum hominibus armatis de Justinopoli equestribus, et pedestribus, per mare, et per terram quamplures de ipsa familia quasi ad mortem vulneraverunt; propter quod ipso facto privati essent de dicto feudo, si vassalli dici possent. Item quare dictus Gregorius, et fratres di-

Podestà, Consiglio, e Comune di Capodistria, e l'
 1314 investirono di essi beni in retto, e legale feudo, il
 che di diritto non lo poterono fare, non passando il
 retto e legale feudo a nessun Comune, nè a qual-
 che incerta persona. E per questo domandò che gli
 si facesse sicurtà, che se fosse andato assolto da lo-
 ro, saria stato medesimamente da ogni altro uomo
 o persona. Il sopradetto sig. Gregorio da se ed in
 nome del sopradetto procuratore quale allegava, e
 diceva, che prima d'ogni altra cosa era obbligato,
 e doveva essere investito dal detto monsig. vescovo
 nel suo diritto del predetto feudo, non che doveva,
 ed era obbligato di dire qualche cosa intorno al suo
 diritto, dicendo ch'egli, ed il suo fratello fossero
 stati investiti della villa di Siparo con retto drit-

cta bona feudalia domino Potestati, Consilio, et Com-
 muni de Justinopoli dederunt, et eos de ipsis investi-
 verunt ad rectum et legale feudum, quod de jure mi-
 nime facere potuerunt, cum rectum et legale feudum
 non transeat ad Commune aliquod, nec ad aliquam in-
 certam personam. Et propter hoc petivit etiam sibi
 fieri securitatem, quod si evaderet ab eis, absolutus es-
 set ab omni homine et persona. Supradicto dom'no
 Gregorio pro se et procurat. nomine supradicto alle-
 gante et dicente quod ante omnia tenebatur et debebat
 per dictum dominum episcopum investiri de jure suo
 feudi praedicti, nec non debebat et tenebatur aliquid
 respondere vel dicere de jure suo, cum diceret se ac
 dictum fratrem suum investitos fuisse de villa Syparo

to, e legale feudo dal detto qu. sig. Giovanni, e che come vien detto, ancor lui vivente, l'avessero¹³¹⁴ pacificamente, e quietamente posseduto. Il detto monsig. vescovo replicò e disse, che il detto signor Giovanni non potè investire lo stesso Gregorio e suo fratello del predetto feudo di Siparo per le suddette ragioni, e cause, nè esso monsig. vescovo era tenuto investirli del detto feudo per le sopra allegate cause e ragioni. Sopra le quali cose cercando il detto giudice a chi appartenesse un tale diritto, fu sentenziato dalli predetti vassalli, che il detto monsig. vescovo non era tenuto nè doveva investire i detti fratelli d'alcun diritto del predetto feudo, se prima non provino, e facciano fede ad esso monsig. vescovo del diritto a loro investito, come

jure recti, et legalis feudi a dicto qu. domino Johanne; ipsamque eo vivente, secundum quod praedicitur, possedissee pacifice et quiete. Dictus dominus episcopus replicavit, et dixit quod dictus dominus Johannes eosdem Gregorium et fratrem de praedicto feudo Syparii supradictis rationibus, et causis non potuit investisse, nec ipse dominus episcopus tenebatur eos de dicto feudo investire causis et rationibus supra allegatis. Super quibus quaerente dicto domino iudice quid juris inde esset, sententiatum fuit per vassallos praedictos, quod dictus dominus episcopus non tenebatur nec debebat dictos fratres investire de jure aliquo feudi praedicti, nisi prius doceant, et fidem faciant ipsi domino episcopo

1314 dicono del qu. sig. Giovanni predetto salvo ciò, che il medesimo monsig. vescovo vorrà dire, ed opporre contro il diritto di questa investitura, e si dovrà vedere, e riconoscere dai vassalli della Curia del detto monsig. vescovo, se l'investitura fatta dal detto sig. Giovanni sia valida, o no. Oppure se i detti fratelli sieno obbligati, e debbano prestare, e fare la richiesta sicurtà per mezzo di monsig. vescovo sopradetto o no. Dalla qual sentenza il detto sig. Gregorio da se ed in nome del procuratorio suddetto, per le ragioni da se sopra allegate se intendosi aggravato, appellò alla presenza del Rev. padre monsig. Ottobono Patriarca della santa Sede d'Aquileja.

de jure sibi investito, ut dicunt per qu. dominum Johannem praedictum. Salvo eo quod idem dominus episcopus dicere et opponere voluerit contra jus hujusmodi investiturae, et videri, et recognosci debeat per vassallos Curiae dicti domini episcopi utrumque investitio facta per dictum dominum Johannem, valeat, aut non. Aut utrum etiam dicti fratres teneantur et debeant praestare et facere securitatem petitam per dominum episcopum supradictum. A qua sententia dictus dominus Gregorius ex se et praedicto procuratorio nomine rationibus a se supra allegatis cum se sentiret pergravatum, appellavit praesentiam Rever. Patris domini Ottoboni Patriarche sanctae Sedis Aquilejensis.

Dato nella Chiesa maggiore di Trieste li 18 del mese di agosto. Indizione duodecima.

Io Michele Ade di Trieste con imperiale autorità notajo, sono stato presente alle cose predette, e pregato le ho scritte.

Governava Trieste l'anno 1315 col titolo di Po-¹³¹⁵ destà Paolo de Sylliman Bolognese dottore di legge.

La prima volta che nella Cattedrale fossero introdotti i mansionarj, o vicarj Corali, fu l'anno 1316, in numero di quattro. La loro prebenda consisteva, come l'uso di que' tempi, in derrate¹³¹⁶ naturali, e per quanto rilevasi dagli urbarj, sembra che tutti e quattro percepissero quanto un solo canonico (1).

Promosso ad istanza di Roberto re di Napoli alla vacante Sede Patriarcale d'Aquileja l'anno 1317. Castone della Torre arcivescovo di Milano, com-¹³¹⁷ mette egli con data del primo febbrajo in Avignone a Raimondo della Torre suo vicario generale, che senza sua espressa e speciale licenza non ap-

Data in Ecclesia Majore Tergesti die 18. mensis augusti. Indictione duodecima.

Ego Michael Ade Tergestinen. Imp. Auct. Not. praesens fui supradictis, et rogatus scripsi.

(1) *Libri Capitolari nell'anno 1316. e seguenti.*

provi, ed ammetta, o rigetti veruna presentazione, postulazione, elezione ec. Inviato li 12 agosto verso Aquileja, cavalcando sopra l'Alpi vicine a Firenze gli cadde sotto il cavallo, e' rotto l'osso d'una gamba, oppresso dal dolore, pria di prendere il possesso della sua Chiesa, gli convenne prendere quello della sepoltura.

¹³¹⁹ Al governo politico della nostra città fu assunto l'anno 1319 col titolo di Podestà Raimondo della Torre; e l'anno seguente 1320 il conte di Gorizia. Quest' anno parimente li 7 Marzo passò da questa a miglior vita il vescovo di Trieste Rodolfo, di cui nei libri delle costituzioni del venerabile capitolo di Trieste sta scritto.

¹³²⁰ = (*) L'anno 1320. Morì il Rev. padre in Cristo monsig. Rodolfo di Rebecco vescovo Triestino, il quale ristaurò la chiesa, e riedificò tutto il vescovato, e ricuperò molti beni perduti del vescovato =. Molti e gran beneficj ricevette la nostra Chiesa da questo insigne prelato, poichè oltre gli accennati, pagò molti debiti, e riscosse molte cose da' suoi antecessori impegnate, convenendo con li Mugisani, che per isgravio delle loro obbligazioni

(*) Anno 1320. Obiit Rev. in Christo Pater dominus Rudolphus de Rebeco episcopus Tergestinus, qui ecclesiam reparavit, et episcopatum totum rehedificavit, et multa bona episcopatus perdita recuperavit.

paghino annualmente al vescovato di Trieste 28
orne di vino.

1320

Sbagliò monsig. Andrea Rapiccio ne' suoi frammenti manoscritti in attribuire al vescovo Rodolfo di Pedrazano suo predecessore, quanto operò il prefato vescovo Morandino, le cui pedate siegue l'abate Ughellio (1). Questo medesimo anno Berardo, ovvero Bererardo cardinale titolare di s. Marcello legato Apostolico in Lombardia, esigette, e riscosse li 29 luglio dal vescovato e clero di Trieste a nome di procurazione fiorini d'oro 63 per la tassa imposta alla Diocesi.

Seguita la morte del vescovo Rodolfo Morandino, unironsi insieme i canonici di Trieste per l'elezione del nuovo prelato, i quali erano discordi fra loro nell'elezione del soggetto, mentre una parte aderiva a Giusto arcidiacono del capitolo, e l'altra persisteva nell'elezione di Guido de Vill'alta canonico d'Aquileja. Cagionò tal divisione molti mali, e fra i maggiori può annoverarsi l'essere stata priva la Chiesa di Trieste otto anni di proprio pastore, come presto vedremo. Ricorsero le parti al Patriarca d'Aquileja, nel cui tribunale s'agitò qualche tempo la causa di tal contenziosa elezione; ma dovendo il Patriarca per obbedire alle commissioni Pontificie pigliar l'armi contro i Visconti che occupavano la città di Milano per la

(1) Col. 179. Num. XXVII.

scomunica fulminata contro Matteo Visconti, creò
 1321 l'anno 1321 suo vicario generale Giovanni d' Atti-
 mis abate di Rosaccio, il quale d' ordine, e com-
 missione del pre nominato Patriarca Pagano, fe' pul-
 1322 blicare li 13 gennajo 1322 nella città di Trieste l'
 indulgenze concesse per implorare il Divino ajuto
 contro l' accennato Visconti scomunicato dal Som-
 mo Pontefice Giovanni XXII. Il qual Papa ancora ri-
 servò il primo d' aprile tutti i beneficj vacanti
 nella provincia d' Aquileja da conferirsi per due
 anni dalla Sede Apostolica; quantunque le imposi-
 zioni, o collette Pontificie si pagassero ogn' anno
 senz' ascendere oltra i fiorini 64 d' oro.

Quest' anno ancora ritrovasi assegnato al gover-
 no politico della nostra città di Trieste con titolo
 di Podestà Monflorito di Coderta, onorato coll' elo-
 gio: nobile e potente soldato.

1323 E l' anno seguente 1323 gli successe Giovanni
 Valaresso nobile di Venezia, sotto il cui governo
 per decoro, uso, e bisogno della città, decretossi
 in pubblico consiglio di spendere lire quattromille
 da impiegarsi nella compra di 40 cavalli d' anni tre
 al valsente di lire cento per ciascheduno, i quali
 dovessero consegnarsi a 40 cittadini con condizione
 che ognuno armasse il suo, ed occorrendo che in
 uso pubblico perisse alcuno di essi cavalli, fosse
 tenuta la Comunità a comprarne un altro. Moren-
 do poi per disgrazia, o caso fortuito, restasse ob-
 bligato il cittadino allo sborso di lire cinquanta, e
 dell' altre cinquanta al pubblico per la rimessa d'
 un altro in sua vece. Se poi per mera negligenza

perisse, o andasse a male, fosse astretto il cittadino a proprie spese a sostituirne un altro. Solleciti i¹³²³ nostri Triestini d' integrare il pubblico erario dello sborso delle suddette quattro mille lire, decretarono nel reggimento di settembre la revisione di tutte le cantine della città, con ordine espresso, che in quelle ove si ritrovassero orne cento di vino, i lor padroni fossero obbligati consegnarne una al pubblico; ed a quel cittadino, che non avesse vino, fossero stimati i beni stabili, e d' ogni cento marche, ne pagasse una al pubblico, ed in tal modo si reintegrò dell' assegnate lire quattromille senz' aggravio dell' erario pubblico.

Imp. vacante.

Pontefice

1324.

GIOVANNI XXII.

46 FRA GIORGIO o piuttosto Gregorio de Luca¹³²⁴ dell'ordine de' Predicatori di s. Domenico. Scorgendo l' arcidiacono Giusto, eletto da una parte de' canonici al vescovato di Trieste, che il ricorso fatto al Patriarca d'Aquileja per la decisione della sua lite, prolungavasi oltre l' aspettativa con poca speranza di buon' esito, s' appellò quest' anno alla Sede Apostolica, da cui gli furono concessi in Avignone per giudici delegati Berengario vescovo di Porto, e Pietro Cardinale di s. Stefano in monte Celio. Mentre proseguiva la lite, il Sommo Pontefice Giovanni XXII. assegnò quest' anno amministratore della Chiesa, e vescovato di Trieste il suddetto Fra Giorgio, vescovo allora di Feltre, e di

1324 Belluno. Il cardinale diacono Pietro Colonna del titolo di sant' Angelo scrisse al capitolo Triestino dalla terra di Cortedono d' Avignone li 16 agosto, che avendo il Papa nominato vescovo di Feltre e Belluno Fra Gregorio, i canonici di Feltre ad onta della riserva della nomina del vescovo fatta dal Papa aveano eletto altro soggetto, ed era stato confermato dal Patriarca d' Aquileja; però volendo il predetto Papa provvedere al sostentamento, e decoro di Fra Gregorio, gli avea commessa l'amministrazione *ad tempus* del vescovato di Trieste; laonde l' accennato cardinale raccomanda, che per tale venga riconosciuto il sullodato Fra Gregorio, ed alli di lui procuratori vengano corrisposti tutti i frutti spettanti al vescovato. Fecero le medesime raccomandazioni per lettera sotto la data de' 18 allo stesso capitolo i cardinali Giovanni diacono del titolo di san Sisto; Gaulolino cardinale prete del titolo di san Marcellino e Pietro; Napoleone cardinale diacono del titolo di sant' Adriano, Arnaldo cardinale diacono del titolo di santa Maria in Portico, e Rinaldo cardinale vescovo d' Ostia e Velletri. Ad onta di tali e sì valevoli raccomandazioni, il capitolo di Trieste nulla persuaso, che la sua Chiesa fosse amministrata da prelato d'altra diocesi, e lontano dalla propria, trascuravano di corrispondere le vescovili entrate a' procuratori dal medesimo spediti; il che udendo Fra Gregorio dalle replicate lettere de' procuratori suoi, scrisse sotto la data de' 16 gennaro del seguente anno 1325 una risentita lettera al capitolo lagnan-

dosì primieramente, che i frutti e rendite del vescovato non venissero corrisposte a' procuratori da¹³²⁴ in esso deputati, e minacciandoli poi, che continuando la contumacia, avrebbe obbligato il suddetto capitolo a comparire personalmente per rendere ragione del suo operato. Intanto Frà Gregorio prendendo più a cuore l'amministrazione della Chiesa Triestina, elesse, e spedì in Trieste con titolo di suo vicario generale Frà Guicciardino vescovo Comanacense. Avvedutosi poi che tale soggetto malamente corrispondeva a' suoi desiderj, e che invece di essere profittevole alla diocesi ed a lui medesimo, anzi tutti e due questi oggetti venivano maggiormente trascurati; risolse in fine l'anno 1326 li 19 aprile di creare suo vicario generale Guglielmo Zamosco con tutte le facoltà a dett' ufficio spettanti, dichiarando essere cessato il medesimo officio nella persona di Frà Guicciardino vescovo Comanacense sopradetto. Governolla mediante li suoi vicarj sino all'anno 1327, nel quale passò da questa all'altra vita. Di esso scrive l'abate Ughello (1). Governando il politico della città con titolo di Podestà Michele Giustiniano nobile veneto.

Quest'anno ancora fu prorogata dallo stesso Sommo Pontefice la bolla della riserva de' beneficj nella Provincia d'Aquileja, che principia: — (*) Poco

(1) *Ital. Sac. Tom. 5. Col. 579. Num. XXVIII.* dove nell'aggiunta vien chiamato Gregorio, e non Giorgio.

(*) Dudum videlicet etc.

fa cioè ec. il quale per commissione di Bererardo cardinale del titolo di san Marcello legato apostolico, fu intimata dal vicario d'Aquileja Giovanni abate di Rosaccio, al decano e capitolo di Trieste da pubblicarsi il primo dicembre l' anno 1325. Nel 1325 qual anno li 23 agosto Fra Guizardo vescovo Comanacense vicario generale del vescovato e diocesi di Trieste investì Melchiore decano a nome di tutti i canonici, e capitolo nelle decime delle case della città, date e concesse secondo il costume antico dai vescovi predecessori al prenomiuato capitolo.

Monsignor Andrea Rapiccio riferisce ne' suoi frammenti mss. un memorabile successo seguito questo medesimo anno con queste parole, senz' addurre la causa motrice del misfatto. — (*) Nel tempo di questo Prelato (parla del vescovo di Feltre amministratore) Nicolò Bonomo, perchè aveva tentato di mettere l'empie mani sopra la sua persona, terminò la vita col laccio.

Quest'anno pure Filippo del qu. Curcio di Cividale fu Podestà di Trieste, e poi il seguente 1326. Zanino Contarini Patrizio Veneto. Nel qual anno, per quanto si scorge da una scrittura antica celebrata in Trieste sotto li 22 novembre, essendo Visitatore dell'Istria Beltrando Legato apostolico per

(*) Hoc praesule Nicolaus Bonomus, eo quod in illum impias manus incere tentasset, suspendio vitam finivit.

commissione del vescovo d'Ostia, e Velletri, dichiarò che non solo le decime del Vino e Grani, ma¹³²⁶ anche dell'Olio, Miglio e Legumi si dovessero pagare a' Canonici di Trieste per sostegno della loro povertà.

Seguita la morte di Berengario vescovo di Porto, Giudice delegato nella lite, che agitava presso la Sede Apostolica l'eletto Giusto arcidiacono per il vescovato di Trieste, ottenne altra delegazione de' nuovi giudici, cioè Giovanni del titolo di S. Teodoro, e Gelfardo del titolo di s. Lucia in Selci ambidue Diaconi Cardinali; e mentre formavasi grosso processo in contumacia del contr' eletto Guidone canonico d'Aquileja; presentita la morte di Gregorio vescovo Feltrense amministratore della Diocesi di Trieste; benchè non fosse ancora spedita la causa, nè pubblicata la sentenza, scorgendo forse la poca speranza di conseguire la sospirata grazia, si partì l'anno seguente dalla Curia Romana senz'altra licenza.

Essendo l'anno 1327 eletto vescovo di Trieste il¹³²⁷ Padre Fra Pace di Vedano dell'Ordine dei Predicatori scrisse l'ingiunta lettera da Bologna al Capitolo, e Canonici di Trieste.

XXXIV. Fra Pace eletto vescovo di Trieste ai Canonici da se diletto in Cristo, ed al Capitolo della Chiesa di Trieste in un salutare salute di tutti.

XXXIV. Fr. Pax electus episcopus Tergestinus in Christo sibi dilectis canonicis, et capitulo Ecclesiae de Tergesto salutem in omnium salutem.

Vi significhiamo che il giorno de' 21 novembre
 1327 abbiamo ricevute le lettere del Ss. Padre nostro sig:
 Giovanni per degna Provvidenza di Dio Papa XXII.
 colla Bolla di Piombo, non viziata, ma lontana da
 ogni sospetto, conferendoci col mezzo di esse il ve-
 scovato, e la cura nello spirituale e temporale del-
 la chiesa Triestina; le quali lettere venendo a Trie-
 ste, come speriamo in breve tempo, a Dio piacen-
 do, le porteremo con Noi, dopo di avere ricevuto
 il dono della consagrazione dal Signor nostro Lega-
 to, il quale intende di consecrarci insieme con l'e-
 letto vescovo di Bologna.

Dato in Bologna li 25 novembre.

In quest' anno 1327 ritrovo Podestà di Trieste
 Marco Michieli Patrizio Veneto.

Significamus vobis, quod die XXI. novembris recepi-
 mus litteras Sanctissimi Patris domini nostri Johannis
 digna Dei providentia Papa XXII. cum bulla plumbea,
 non vitiatas, sed omni suspitione carentes, conferendo
 nobis per ipsas Episcopatum, et curam in spiritualibus
 et temporalibus ecclesiae Tergestinis; quas litteras
 venientes Tergestum, ut speramus in brevi, nobiscum
 portabimus domino concedente, recepto prius consecra-
 tionis munere a Domino nostro Legato, qui electum
 Bononiensem, et nos intendit in simul consecrare.

Dat. Bononiae die XXV. novembris.

Imp. vacante.

1328.

Pontefice
GIOVANNI XXII.

47 FRA GUGLIELMO Minorita. Al defunto Gre-¹³²⁸
gorio Amministratore non successe al vescovato di
Trieste il prelodato Pace da Vedano, ma in sua ve-
ce il presente Fra Guglielmo Minorita, il quale dal
vescovato Sagoniense di Corsica, fu promosso a
questo di Trieste il ventesimo quinto di Gennaro
dell'anno presente. La cagione di tal permuta non
può sapersi per mancanza di chi la scrisse. Di esso
riferisce l'Ughellio (1): = (*) Fra Guglielmo dell'
Ordine de' Minori vescovo Sagoniese nella Corsica
fu trasferito a questa chiesa l'anno 1328 li 26 di
gennaro. Morì nel 1331, e fu sepolto nella chiesa di
s. Francesco (2).

(*) Fr. Guillelmus ex Ordine Minorum episcopus
Segoniensis in Corsica ad hanc Ecclesiam translatus fuit
ann. 1328 VII. Kal. februarii fato functus 1331 sepul-
tusque est in ecclesia sancti Francisci, ubi adhuc ejus
sepulcrum spectatur.

(1) *Loc. cit.*

(2) *D'ordine dell'intendente Calafati sotto il go-
verno francese l'anno 1813 furono da quella Chiesa
levate tutte le lapidi, dalle sepolture.*

Partitosi dall' Isola di Corsica , ed approdato a
 1327 Venezia, con lettera de' 7 dicembre fece noto al capitolo di Trieste essere colà arrivato dopo sofferti molti pericoli nel suo lungo viaggio, e che spicciati alcuni affari, sarebbesi portato al suo vescovato, raccomandando frattanto a' suoi canonici l' amore scambievole, il buon' esempio, l' estirpazione de' vizj ed abusi. La poca salute di questo vescovo l' indusse a far testamento li 26 di marzo 1330, il quale oggidì ancora si conserva nell' archivio vescovile di Trieste, e la di lui morte seguì poi l' anno venturo. Riferisce monsig. Rapiccio ne' suoi frammenti mss.; di questo vescovo che incontrasse un lungo e molesto litigio co' Piranesi a causa del Castello di Siparo, quale anche superò, e vinse, come si vedrà nel qui appresso istromento tra poco.

Ritrovo quest' anno pure 1328 Podestà di Trieste Febo della Torre, e l' anno seguente 1329 un' altra
 1329 volta Zanino Contarini. Ecco l' istromento del vescovo Guglielmo circa il Castello di Siparo.

XXXV. In nome del Signore. Così sia. L' anno della Natività del medesimo 1329. Indizione duodecima, li 15 di luglio.

XXXV. In nomine Domini. Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo tercentesimo vigesimo nono Inditione XII. die XV. mensis julii.

Sia noto a tutti, che noi Avanzio Daniele della città di Belluno vicario generale del Reverendo padre in Cristo e Signore monsignor Fra Guglielmo per la grazia di Dio, e della Sede Apostolica vescovo Triestino, e deputato nelle infrascritte cose specialmente in questa parte per il consiglio dei diritti quali dicono, che sebbene il vescovo possa essere giudice in causa della sua Chiesa, più maturamente però, e più onestamente fa, se questo affare lo commette ad altri che legittimamente conoscono la questione, e controversia vertente fra Begone di monte Pauen e Pietro Eissampati Sindici attori, e procuratori, e in nome del procuratorio del sopradetto monsignor vescovo, e della sua chiesa Triestina, come a noi consta della loro procura col tenore

Noverint universi, quod nos Avantius Daniel de civitate Belluni Rev. in Christo Patris et D.D. Fratris Guillelmi Dei et Apostolicae sedis gratia episcopi Tergestini vicarius generalis, nec non ad infrascripta in hac parte specialiter deputatus propter consilium jurum dicentium, quod licet episcopus possit esse iudex in causa Ecclesiae suae, consultus tamen, et honestius facit, si aliis hoc committit legiptime cognoscentes de quaestione, et controversia vertente inter Begonem de monte Pauen, et Petrum Eysampati syndicos actores et procuratores procuratorio nomine supradicti domini episcopi et suae ecclesiae Tergest. ut de ipsorum procuracione nobis constitit tenore cujusdam publici in-

re d'un istromento fatto e sigillato per mano di Pietro Lauso, pubblico notajo sotto l'anno della Natività suddetta, indizione predetta, e giorno 11 del mese d'aprile chiedenti da una parte, ed il nobile e potente uomo sig. Podestà, Giudici, Consiglio e Comune della terra di Pirano difendenti dall'altra. Lo stesso Bego, e Pietro procuratori, come sopra, in nome del procuratorio del prefato monsignor vescovo, e della chiesa Triestina, presentarono la loro petizione avanti a noi, colla quale, perchè si conosca il notorio Castello di Siparo con due territorj del medesimo Castello pertinenti al diritto e proprietà del vescovato, e della chiesa Triestina. Il medesimo Podestà, Giudici, Consiglio, e Comune della terra di Pirano ottennero, è già molto tempo,

strumenti facti et sigillati manu Petri Lausi pub. not. sub anno a Nativitate praedicto Indict. praed. et die XI. mensis aprilis petentes ex parte una, et nobilem et potentem virum dominum Potestatem, judices, consilium, et Commune terrae Pirani, defendentes ex parte altera. Idem Bego, et Petrus procuratores ut supra, procuratorio nomine praefati domini episcopi, et ecclesiae Tergestinae, coram nobis suam exhibuerunt petitionem, qua cum, quare notorium dignoscatur castrum de Syparo cum duabus pertinentibus territoriis ejusdem castri ad jus et proprietatem episcopatus et ecclesiae Tergestinae pertinere. Idem Potestas, judices, et consilium, et Commune terrae Pirani detinuerunt, jam est

occuparono contro Dio, e la giustizia il predetto castello di Siparo, colle due parti, e sue pertinenze, ¹³²⁹ non dando niente al vescovato, ed al predetto monsignor vescovo, nè alla chiesa Triestina, de' frutti, rendite, e proventi, i quali pervennero dai luoghi, e possessioni già dette, che domandavano gli stessi procuratori, che gli sforzino di liberamente, e quietamente lasciare al detto monsignor vescovo della prefata chiesa Triestina, il Castello, e luogo di Siparo predetto colle predette sue pertinenze; non meno che a concordare col prefato monsignor vescovo della chiesa Triestina circa i frutti e rendite che riceverterò, e che potranno ricevere. Pertanto avran cura di comparire agli stessi Podestà, Giudici

diu, et occupaverunt contra Deum, et justitiam castrum praedictum de Syparo cum praedictis duabus partibus, et pertinentiis suis, nihil respondentes episcopatu, et domino episcopo praedicto, nec Tergestinae Ecclesiae de fructibus, et redditibus, ac proventibus qui pervenerunt ex locis et possessionibus memoratis, quae petebant dicti procuratores ipsi cogi ad quiete et libere dimittendum ipsi domino episcopo Tergestinae Ecclesiae praefatae castrum sive locum de Syparo praedictum, cum praedictis pertinentiis suis; nec non ad concordandum cum praefato domino episcopo, et ecclesia Tergestina de fructibus et redditibus quos receperunt, et quos recipere potuerunt. Ipsius itaque Potestati, iudicibus, consilio, et Communi coram nobis

1329^{ci}, Consiglio, e Comune, avanti a noi in Trieste
 alli medesimi Begone, e Pietro predetti procurato-
 ri, che dovranno rispondere nella giustizia, per di-
 fendere, se potranno, il predetto Castello colle pre-
 dette sue pertinenze, e per dimostrare i diritti se
 dicessero di averne circa queste cose. Altrimenti
 procederemo in questa causa in quanto potremo di
 diritto, se i predetti Podestà, Giudici, Consiglio
 e Comune ne' da noi prefissatigli termini da per lo-
 ro, o per mezzo d'idonei procuratori contumace-
 mente ricusassero di comparire, alli medesimi co-
 me sopra di rispondere in giustizia, e di difendere
 il predetto Castello, co' suoi diritti, e pertinen-
 ze. Onde noi per la sentenza che ricercano i dirit-
 ti, esaminato sommariamente l'affare, e dai mede-

*Tergesti comparere curarent eisdem Begoni et Petro
 procuratoribus praedictis in justitia responsuri, prae-
 dictum castrum cum praedictis pertinentiis suis defen-
 suri, si possent, et jura si qua circa haec se habere
 dicerent ostensuri. Alioquin procedemus in causa hu-
 jusmodi in quantum de jure possemus, si praedicti Po-
 testas, judices, consilium, et Commune in praefixis eis
 per nos terminis per se vel per procuratores idoneos
 comparere contumaciter recusarent, eisdem ut supra
 in justitia responsuri, et praedictum castrum cum ju-
 ribus et pertinentiis suis defensuri. Unde nos senten-
 tiam quae jura requirunt, summatim examinato nego-
 tio, praestitoque ab ipsis procuratoribus cum omnibus*

simi procuratori dato il giuramento di calunnia con tutti i suoi capitoli, e veduti i diritti prodotti per¹³²⁹ parte dei predetti Begone, e Pietro procuratori, cioè il privilegio di Lotario cavato da autentico originale, e di molti altri imperatori Romani. E veduta la conferma dell'imperatore Federico, nella qual conferma però i sopradetti privilegj, non che fra gli altri per abbondanza della sua liberalità concede ai vescovi Triestini per parte della sua chiesa Triestina il Castello di Siparo con tutti i suoi diritti, e pertinenze, come più pienamente si contiene nello stesso privilegio. E veduto il tenore d'alcuni istromenti, che si dicono, che Bonino, e Zilino di Rebeco tenevano in feudo il detto

suis capitulis de calumnia juramento, visisque juribus pro parte praedictorum Begonis, et Petri procuratorum productis, videlicet privilegio Lotharii Regis autentico ex originali sumpto, et aliorumque plurium Romanorum Imperatorum. Visa et confirmatione Frederici Imperatoris, in qua quidem confirmatione privilegia supradicta, nec non et inter caetera de abundantiori liberalitatis suae gratia concedit episcopis Tergestinis pro parte sua ecclesiae Tergestinae castrum de Syparo cum omnibus juribus et pertinentiis suis, ut in ipso privilegio autentico plenius continetur. Visis et tenoribus instrumentorum quorundam quae dicuntur quod Boninus et Zilinus de Rebecho in feudum tenebant dictum Castrum ab episcopatu et ecclesia

Castello dal vescovato e chiesa Triestina, vendet-
 1329 tero a Giusto di Terino cittadino di Trieste signore
 senza requisito del feudo, il che secondo i diritti
 non poterono fare, il quale Giusto dipoi trasferì il
 predetto Castello di Siparo co' predetti diritti, e
 pertinenze sue nel Comune, e uomini di Pirano,
 come abbiamo veduto queste ed altre cose conte-
 nersi pienamente negl'istessi istromenti, come so-
 no tutte notorie nella città di Trieste. Noi dunque
 predetto Avanzo, veduti i predetti diritti, ed udi-
 ta sopra ciò la fama, e gli uomini di Trieste, invo-
 cato il nome di Cristo, sedendo nel tribunale, avu-
 to sopra ciò un diligente trattato, comunicato so-
 pra ciò il consiglio de' Savj per quelle cose che ab-
 biamo veduto, e che furono dimostrate avanti a noi

*Tergestina, Justo de Ternio civi Tergestino irrequisi-
 to feudi domino vendiderunt, quod secundum jura fa-
 cere minime potuerunt, qui Justus postea praedictum
 Castrum de Syparo cum praedictis juribus et perti-
 nentiis suis transtulit in Commune et homines de Pi-
 rano, ut haec et alia in ipsis instrumentis plenius
 vidimus contineri, ac et omnia sunt notoria in civita-
 te Tergesti. Nos igitur Avantius praedictus, visis prae-
 dictis juribus, audita super hoc fama, et homines de
 Tergesto, Christi nomine invocato, pro tribunali se-
 dentes, habito super hoc diligenti tractatu, communica-
 to super hoc consilio sapientum per ea quae vidimus,
 et coram nobis ostensa fuerunt in his scriptis, dici-*

in questi scritti, diciamo, pronunziamo, e dichiariamo che li predetti Podestà, Giudici, Consiglio, e¹³²⁹ Comune sono, e sono stati occupatori, ed ingiusti detentori dei beni ecclesiastici, cioè del predetto Castello di Siparo, con due dei medesimi, che appartengono al vescovato e chiesa Triestina. E per questo che sia caduto nella pena della costituzione provinciale di monsig. Patriarca d'Aquileja, e de' suoi suffraganei, la quale sull'istante scomunicano tali ingiusti detentori, ed occupatori dei beni ecclesiastici, e le loro terre, se sono comunità, soggiacciono all'interdetto ecclesiastico. E di più esigendo la contumacia dei predetti Podestà, Giudici, Consiglio, Comune, e uomini di Pirano, instando li procuratori predetti del prefato monsig. vescovo,

mus, pronuntiamus, et declaramus praedictos Potestatem, iudices et consilium, et Commune esse ac fuisse occupatores, et injuste detemptores ecclesiasticorum bonorum, scilicet praedicti Castro de Syparo cum duabus ejusdem quae pertinent ad episcopatum et ecclesiam Tergestinam. Et pro hoc incidisse in poenam constitutionis provincialis domini Patriarchae Aquileg. et suffraganeorum suorum, quae tales injuste detemptores et occupatores ecclesiasticorum bonorum excommunicat ipso facto, et ipsorum terras si Communitates existunt subiacent ecclesiastico interdicto. Et insuper praedictorum Potestatis, iudicum, consilii, et Communis, ac hominum de Pirano contumacia exigente, et instantibus

1329 e della chiesa Triestina, diciamo, pronunziamo, ed interloquendo sentenziamo, che i predetti Begone, e Pietro prefati procuratori in nome procuratorio come sopra, si debbano mettere in possesso del Castello di Siparo predetto, e di due parti del territorio dello stesso Castello colle sue pertinenze, come più ampiamente si contiene nelle petizioni dei loro procuratori, citati da noi con tre editti, e termini perentorj, affinchè da se, o per mezzo d' idonei procuratori, la presente nostra sentenza poi per mezzo di Pietro Lause chierico, e notaro della nostra Curia abbiain fatto pubblicare, e munire coll' appensione del sigillo della Curia Vescovile. Fatto e dato in Trieste nel palazzo vescovile, presenti i discreti uomini sig. Fra Francesco Ministal

praedictis domini episcopi, et ecclesiae Tergestinae, dicimus pronunciamus, et interloquendo sententiamus, praedictos Begonem, et Petrum procuratores praefatos, procurat. nomine quo supra, mittendos esse in possessionem Castri de Syparo praedicti et duarum partium territorii ipsius Castri cum pertinentiis suis, ut in ipsorum procuratorum petitione plenius continetur, per nos tribus citatis edictis et peremptoriis terminis, ut per se vel per idoneos procuratores praesentem autem nostram sententiam per Petrum Lause clericum, et notarium nostrae Curiae publicari facimus, et sigilli Episcopalis Curiae appensione muniri. Actum, et datum Tergesti in episcopali palatio, praesentibus di-

dell'ordine de' Minori, Bonomo figlio del sig. Odorico Corvo, Rantolfo Balardo notaro, e molti altri¹³²⁹ testimoni a ciò specialmente chiamati, e pregati.

Ed io Pietro Lause chierico Bit'ren con pubblica autorità imperiale, e di monsig. vescovo Triestino notaro, tutte e ciascuna delle cose soprascritte per comando dello stesso sig. vicario, ed insieme coi predetti testimoni fui presente, e pregato ho segnato col mio sigillo.

Podestà di Trieste nell'anno 1330 fu Ettore Savorgnano nobile e potente soldato.

Imp. vacante.

1331

Pontefice
GIOVANNI XXII.

43 FRA PACE di Vedano Milanese provinciale¹³³¹ di Lombardia dell'ordine de' Predicatori, soggetto di rare virtù, e letteratura, il quale fu anche In-

scretis viris dominis Frat. Francisco Ministal. (sic legitur) de ordine Minorum, Bonomo filio domini Odorici Corvo, Rantulpho Balardo notar., et pluribus aliis testibus ad haec vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Petrus Lause clericus Bit'ren (sic legitur) pub. auctoritate imperiali et domini episcopi Tergest. not. omnia ut singula suprascripta de mandato ipsius domini vicarii, et una cum praedictis testibus interfui, sigilloque meo signavi rogatus.

quisitore di Como. Il cardinale Bertrando vescovo
 1331 di Ostia, e Velletri legato della Sede Apostolica
 con decreto dato da Bologna il decimonono delle
 calende di settembre l'anno quinto decimo del Pon-
 tificato di Giovanni XXII. (che corrisponde ai
 18 agosto del 1331) conferì a Giacomo piovano
 della pieve di s. Odorico di Moccò, e mansionario
 della Chiesa Triestina la prima vacante prebenda
 canonica nella medesima Chiesa, colla condizio-
 ne, che ottenuta la prebenda si debba dimettere
 dalla mansionaria. Quantunque Frà Pace di Vedano
 avesse la nomina di vescovo Triestino l'anno 1327,
 come s'accennò di sopra, fu solamente promosso li
 24 settembre di quest'anno, avendo offerto al Som-
 mo Pontefice il solito sussidio. Non venne egli su-
 bito ad occupare personalmente la sua Sede; ma
 spedì al capitolo di Trieste Corrado Martinoni Do-
 menicano inquisitore con le bolle papali per prendere
 il possesso a nome suo del vescovato: raccomandò
 questo di lui procuratore caldamente all'accenna-
 to capitolo con lettera di Bologna 25 novembre
 1331.

1332 L'anno seguente 1332 portossi a personalmente
 occupare questa sua Sede, dove li 17 maggio dedi-
 cò la Chiesa di s. Silvestro papa, e confessore, ove
 poi risiedeva la congregazione dell' Immacolata
 Concezione della Madre di Dio, assistita dai Rev.
 Padri della Compagnia di Gesù (1). La qual dedi-

(1) Fu questa Chiesa abolita sotto l'impero di Gui-

cazione non fu certo la prima di questa veneranda Chiesa, mentre già s' accennò nella prima parte¹³³² (1) che questa è la più antica della città, e serviva di prima Cattedrale, avanti che si fabbricasse la maggiore di s. Giusto martire, e protettore, e per inveterata tradizione dicesi essere stata la casa delle sante vergini, e martiri Eufemia, e Tecla.

Ritrovo promosso alla dignità di Podestà di Trieste nell'anno scorso 1331 per la seconda volta Michele Giustiniano. In quest'anno poi 1332 alla stessa dignità di Podestà Giovanni Errigo conte di Gorizia.

Diverse turbolenze insorte nell'Istria fino dall'anno passato, originate dalla severità di Serra, e di Salinguerra Rappresentanti in quella Provincia a nome del Patriarca Pagani della Torre, che indusse la città di Pola, col castello di Valle, ed altre terre vicine ad assoggettarsi al Veneto dominio, commossero altamente l'animo del Patriarca. Egli con espresso spedito a Venezia, rappresentò al pubblico le sue doglianze. A cui fu risposto, l'acquisto di quei luoghi non essere stato avido tentativo dei Veneti, ma volontaria offerta di quei sudditi, e per provvedere agl'infelici

seppe secondo, e con contratto de' 13 maggio 1786 fu comprata dalla Comunità Elvetica, e da loro dedicata a Cristo Salvatore.

(1) Cap. 2. Lib. 5.

nei loro giusti ricorsi. Che perciò senza ragione
 1332¹ dovevasi il Patriarca della Repubblica, di causa così
 ragionevole, e giusta. Sdegnato di tal risposta quel
 prelato, raccolto numeroso esercito s'accinse alla
 ricupera del perduto in quella Provincia, e per ov-
 viare all'ingordigia de' Veneti, d' usurparsi al-
 tri luoghi soggetti al Patriarcato d'Aquileja. Appor-
 tò molti danni ai Veneti tal mossa d' armi, tra'
 quali furono considerabili la prigionia di Giovanni
 Cornaro capitano del Quarner, e le ferite ricevute
 da Giustiniano, spedito generale di quest' im-
 presa in un sanguinoso conflitto successo con gran-
 de strage, ed uccisione d' ambe le parti. Suben-
 trato il conte d'Arbe Andrea Michele per l'im-
 potenza dell'altro, seguirono diverse fazioni d'
 ostilità. Onde per rimuovere sconcerti più grandi,
 s'interpose il Pontefice Giovanni XXII., con la me-
 diazione del quale rimase conchiusa la pace.

Due soggetti si presentano in quest' anno 1333¹
 1333¹ con la prerogativa di Podestà, il primo Giovanni
 Vigonza, preconizzato coll' encomio di nobile, e ge-
 neroso soldato. E poi nel decembre dello stesso an-
 no ritrovo il nobile Andrea Dandolo autore della
 celebre cronica di Venezia mss., il quale l' anno
 1342 con applauso universale fu anche eletto Doge
 della Repubblica Veneta.

Scorgendo monsig. Pace di Vedano vescovo della
 nostra città le continue molestie che apportavano
 ai vescovi e diocesi di Trieste, alcuni feudi spet-
 tanti al suo vescovato nell'Istria, molte volte usur-
 pati da diversi soggetti, per esimere se stesso, ed i

suoi successori da simili oltraggi coll' appoggiarli a persona autorevole, investì quest'anno li 13 de-¹³³³ cembre l' accennato Andrea Dandolo del feudo di Siparo sino alla città di Pola, come ci rappresentano alcuni frammenti addotti dal P. Ireneo della Croce (1). Li quali beni pervenuti una volta in mano de' nobili veneti, non ritornarono mai più, nè riconobbero, come richiede la retta giustizia del diritto feudale, alcun vescovo di Trieste.

XXXVI. Nel nome di Cristo. Così sia. L'anno del medesimo 1333. Indizione prima, li 13 del mese di dicembre.

Il Rev. P. monsig. Fra Pace per la grazia di Dio, e della Sede Apostolica vescovo Triestino, per se e suoi successori con diritto di retto e legale feudo coll' anello d'oro, che teneva in mano, investì il nobile e potente sig. Andrea Dandolo dottore di

XXXVI. In Christi nomine. Amen. Anno ejusdem millesimo tercentesimo trigesimo tertio. Ind. prima, die tertio decimo mensis decembris.

Rev. Pater dominus Fr. Pax Dei, et Apostolicae Sedis gratia episcopus Tergestinus per se, et suos successores jure recti et legalis feudi cum annulo aureo, quem tenebat in manu, investivit nobilem, et potentem virum dominum Andream Dandulo jurisperitum,

(1) *Cap. 3. lib. 5.*

1333 legge, onorevole cittadino di Venezia, figlio del qu. egregio sig. Fantino Dandolo presente nello stesso luogo, e per se, e suoi eredi maschi da esso legittimamente discendenti ricevendo riverentemente la detta investitura, e solennemente stipulando della metà per indiviso di tutti i beni mobili, stabili, campagne, vigne, boschi, cacce, terre colte, ed incolte, saline, pesche, fiumi, e rivi, fonti, ed acquedotti, decime, rendite, e proventi, tanto dovuti al vescovato di Trieste, quanto nel tempo presente, o dipoi in futuro, quanto ancora per lo passato indebitamente ritenuti da chiunque, e di tutti i diritti, giurisdizioni, azioni reali, e personali, governi, onoranze, e regalie, e di qualsi-

honorabilem civem Venetiarum, filium qu. egregii domini Fantini Dandolo ibidem praesentem, ac pro se, et suis haeredibus masculis ab eo legitime descendentibus dictam investituram reverenter recipientem, ac solemniter stipulantem de medietate pro indiviso omnium bonorum mobilium, et fixorum, agrorum, vinearum, nemorum, venationum, terrarum cultarum, et non cultarum, salinarum, piscariarum, fluminum, et rivulorum, fontium, et aquaeductuum, decimarum, reddituum, et proventuum tam debitorum episcopatus Tergestini. quam praesenti tempore vel deinceps in futurum, quam etiam olim per quoscumque indebite retentorum, et omnium jurium, jurisdictionum, actionum realium, et personalium, regiminum, honorifi-

vogliono benì consistenti in qualsisia cosa, ed a qualsisia nome che sembrino spettare, in qualunque dovuto modo, diritto, o privilegio al vescovato di Trieste nel Castello, Villa, e Territorio di Siparo posto vicino al mare tra Pirano ed Umago, e i di lui diritti, pertinenze, ed abitatori. Il qual Castello in vero, e Villa Giusto di Trino abitante di Trieste per due parti, e gli eredi del sig. Tommaso Dandolo di Venezia per la terza, al feudo, e con diritto di feudo dicevano di tenere anticamente dal vescovato di Trieste. E perchè il detto Giusto di Trino, ed i predetti eredi del sig. Tommaso Dandolo alienarono il detto Castello, e Villa di Siparo, com'è notorio, ed eziandio non chiesero l'

centiarum, et regaliū, ac quocumque bonorum in quibuscumque consistant, et quibuscumque nominibus censeantur spectantium quoquo debito modo; jure vel privilegio ad episcopatum Tergestinum in Castro, Villa, et Territorio de Syparo posito juxta mare inter Piranum et Humagum ac ejus juribus pertinentiis et habitatoribus. Quod quidem Castrum, et Villa Justus de Trina habitator Tergesti pro duabus partibus, et dominus Thomas Dandolo de Venetiis pro tertia, ad feudum, et jure feudi quondam tenere dicebant ab episcopatu Tergestino. Et quare dictus Justus de Trina, et haeredes domini Thomae Dandolo praedicti alienationem fecerunt de dicto Castro et Villa Syparii ut est notorium, ac etiam debitis temporibus investituram

investitura nei dovuti tempi, consta manifestamente, che siano decaduti dai feudi collo stesso diritto; e che sia ritornato alla Mensa dello stesso monsig. vescovo, e per conseguenza potè investire di nuovo, per l'evidente utile della detta sua Chiesa, e per il rieuero dei detti beni. E se consultati i savj, è necessario privare con sentenza dei detti feudi gli anzidetti, cioè Giusto, o i suoi eredi, ed il sig. Tommaso, o i suoi eredi, o altri chiunque detentori, e possessori del detto Castello, e Villa, il predetto monsig. vescovo promette, qualunque volta sarà ricercato dal predetto sig. Andrea, osservato intieramente l'ordine del diritto, di privare i medesimi con sentenza. Investendo il detto Padre il medesimo sig. Andrea del detto Castello, e Villa

non petierunt, manifeste constat eosdem a feudis cecidisse ipso jure, et ad mensam dicti domini episcopi rediisse, et per consequens de novo investire potuit pro evidenti utilitate dictae ecclesiae suae, et pro recuperatione dictorum bonorum. Et si habito consilio sapientum necessarium esse antedictos, videlicet Justum, vel haeredes ejus, et dominum Thomam, vel ejus haeredes, seu alios quoscumque detentores, et possessores dicti Castri, et Villae a dictis feudis per sententiam privare, promittit praedictus dominus episcopus quandocumque requisitus fuerit a praedicto domino Andrea eosdem per sententiam privare juris ordine penitus servato. Investiens dictus Pater dictum dominum An-

da ora come per allora, nel giorno o sotto condizione da quando gli anzidetti erano privati, ed in¹³³³ ogni modo e diritto, col quale poterono fare le cose predette. Parimente in simil maniera in Umago, eccettuate, una casa ora discoperta, colle sue pertinenze, e diritti situata nel borgo di detta Villa, ed alcune possessioni, o campi, dei quali i confini del primo posti vicino Umago sono i seguenti: da Oriente possiede Flora moglie del qu. Ture, a mezzogiorno Adamolo del qu. Falcone, e gli eredi del qu. ser Dietmaro del qu. sig. Odorico di Dietmaro, e la pubblica strada, da Occidente è anche la pubblica strada, e sono passi o brazzolari, a misura d' Umago, seicento settantasei, o circa. I confini del secondo campo, il quale è vicino alle vigne diso-

dream de dicto Castro et Villa ex nunc prout ex tunc in diem vel sub conditione quo antedicti erant privati, et omni modo et jure, quo praedicta facere potuerunt. Item simili modo in Humago, exceptis quadam domo nunc discoperta cum suis pertinentiis, et juribus sita in burgo dictae Villae, et quibusdam possessionibus, seu campis, quorum primi positi juxta Humagum ii sunt confines: ab Oriente possidet Flore uxor qu. domini Odorici de Dietmaris, et via publica. Ab Occidente est etiam via publica, et sunt passus seu brazolaria ad mensuram Humagi sexcenti septuaginta sex vel circa confines secundi campi qui est pro-

1333 pra sono questi . Da Oriente possiede Rizarda figlia del qu. Domenico Calcifico, e Pulcheria . Da mezzogiorno Michele del qu. ser Aumengotto . Dalla parte inferiore è la pubblica strada, e sono passi o brazzolari all'intorno cinquecento venti in circa . Parimenti un altro piccolo campo in contrada Ravigosa, quale è una pluina, o circa vicino al Territorio di santa Maria Zamp. Parimenti un Orto vicino a Bezo, ed alcune piccole rendite di decime, cioè la decima della casa del sig. Tolfo del quon. Mengozio, posta in Scrignale vicino alla pubblica strada, e la casa di santa Maria . Parimenti la decima della casa di Giusto del qu. Cadulo, posta vicino a Pellegrino Pribisse, e la pubblica strada . Parimenti le decime della casa di Petroгна del qu.

pe vineas desuper sunt hijs. Ab Oriente possidet Rizarda filia qu. Dominici Calcificis, et Pulcheria. A meridie Michael qu. ser Aumengotti. A parte inferiori est via publica, et sunt passus sive brazolaria circumquaque quingenti viginti vel circa. Item alio campo parvo in contrata Ravigose quae est una pluina vel circa prope territorium sanctae Mariae Zamp. Item Orto quodam prope Bezo, et quibusdam parvis decimarum redditibus, scilicet decima domus domini Tolphi qu. Mengotii posite in Scrignali prope viam publicam et domum sanctae Mariae. Item decimae domus Justi qu. Caduli positae prope Pelegrinum Pribisse, et viam publicam. Item decimae domus Petroгнаe qu. ser Giroldi

ser Girolldo , posta vicino alla casa di Branca , e la strada pubblica , e se vi sono altri confini più veri¹³³³ dei predetti . Li quali beni e feudo non si possono dare proibendolo il diritto . Parimenti in simil maniera in fontana Giorgica . Parimenti , così nell'Iso- la Panciana . Parimenti il simile nella Villa di Sizi- ziole posta vicino a Pirano . Parimenti in simil guisa nel Castello , o Territorio di Verme posto vicino a Parenzo , e generalmente in qualsivogliano Ville , Luoghi , o Territorj dell' Istria dal predetto Ca- stello di Siparo inclusivamente fino alla città di Pola . Sopra le quali cose tutte , e ciascheduna , il prefato monsig. vescovo in nome come sopra com- mise , e commette plenariamente le sue veci al pre- detto ser Andrea accettante in nome come sopra , di ricercare , domandare , ed esigere . Parimenti

positae prope domum Branchae et viam publicam , et si qui omnium praedictorum veriores sunt confines . Quae quidem bona et feudum dari non possunt jure inhi- bente . Item similiter in Villa de Siziolis posita prope Piranum . Item simili modo in Castro seu territorio de Vermes posito juxta Parentium , et generaliter in quibuscumque villis , locis , vel territoriis Istriae a praedi- cto Castro Syparo inclusive usque ad civitatem Polae . Super quibus omnibus et singulis inquirendis , peten- dis , exigendis , vel debite occupandis praefatus dominus episcopus nomine quo supra , praedicto ser Andreae re- cipienti nomine quo supra commisit , et committit ple-

1333 con questo aggiunto ed espressamente apposto nel detto contratto, avanti e dopo il medesimo, che nonostante qualche consuetudine, o statuto fatto, o da farsi i diritti del presente feudo rimangano così stabili, che per niuna persona, Collegio, o Comune possa il predetto feudo venderli, donarsi, sottoimpegnarsi, o in qualunque modo alienarsi, e neppure cambiarsi. Ma se il detto feudatario con tutti i maschi da lui discendenti, che Dio non voglia, morissero, allora il predetto feudo con tutti i suoi miglioramenti ritorni al vescovato Triestino di pieno diritto. Questa consegna, concessione, ed investitura poi il predetto monsig. vescovo in nome come sopra fece, attendendo ai meriti e virtù

narie vices suas. Item eo addito et expressim apposto in dicto contractu, et ante ipsum et post quod non obstante aliqua consuetudine vel statuto condito vel condendo jura praesentis feudi sic maneant inconcussa, quod per nullam personam Collegium vel Commune, praedictum feudum valeat vendi donari subpignori, seu quoquomodo alienari, nec etiam commutari. Sed si dictus feudatarius cum omnibus masculis ab ipsis descendentes, quod Deus avertat, de hac vita migraret, tunc praedictum feudum cum omnibus suis melioramentis ad episcopatum Tergestinum redeat pleno jure. Hanc autem dationem, concessionem, et investitionem praedictus dominus episcopus nomine quo supra fecit, attendens merita et virtutes praefati domi-

del prefato sig. Andrea, e per comodo ed evidente utile del vescovato e chiesa Triestina, perchè il¹³³³ vescovato al presente non possiede i detti beni, nè nel tempo dell'entrata dell'anzidetto monsig. vescovo nel dominio del vescovato trovò, nè può acquistare quelle cose, come ha confessato ed evidentemente appare per la potenza dei possessori, promettendo il detto monsig. vescovo in nome come sopra di avere stabile, e ferma la detta investitura, nè in verun tempo contraffare, o venire in qualche modo, o pretesto da se o per mezzo d' un altro, pubblicamente o occultamente. Rinunziando in nome come sopra ad ogni eccezione di diritto civile, o canonico, pubblico, o privato, fatto, o da

ni Andreae, ac pro comodo et evidenti utilitate episcopatus et ecclesiae Tergestinae, eo quod dicta bona episcopatus ad praesens non possidet, nec tempore introitus antedicti domini episcopi in dominio episcopatus invenit, nec ea acquirere potest, ut confessus est, et evidenter apparet propter potentiam possessorum, promittens dictus dominus episcopus nomine quo supra dictam investitionem, et omnia, et singula in huiusmodi investitionis instrumento contenta, rata, et firma habere, nec ullo tempore contrafacere vel venire modo aliquo vel ingenio per se vel alium publice, vel occulte. Renunciando nomine quo supra omni exceptioni juris civilis, vel canonici, publici, vel privati, conditi, vel condendi, consuetudinis vel statuti, et omni

1233 farsi, consuetudine, o statuto, e di ogni altra esenzione, o coll'ajuto del quale, o alli quali possa contraffare, o venire contraffatto, per osservare tutte le quali cose il detto monsig. vescovo in nome come sopra obbligò tutte e ciascuna delle soprascritte cose. Nè di mai contraffare, o contravvenire per se, o per alcun altro pubblicamente, o occultamente. Rinunziando, come sopra, ad ogni eccezione, per l'osservanza de' quali obbligò ogni suo bene presente e futuro. Fatte adunque così le predette cose il sopradetto sig. Andrea, in nome come sopra, toccati i sagrosanti Evangelj prestò il corporale giuramento di fedeltà al suddetto monsig. vescovo accettante come sopra con tutte le clauso-

alteri exceptioni, vel auxilio quo vel quibus posset contrafacere vel venire, pro quibus omnibus observandis dictus dominus episcopus nomine quo supra obligavit omnia bona dicti episcopatus praesentia et futura. Similiter versa vice praefatus dominus Andreas nomine quo supra promisit habere et tenere rata et firma omni tempore omnia et singula suprascripta. Nec unquam contra facere vel venire per se vel alium publice, et occulte. Renunciando omni exceptioni sicut supra, pro quibus observandis, obligavit omnia sua bona praesentia et futura. Praedictis igitur sic peractis supradictus dominus Andreas, nomine quo supra, tactis sacrosanctis Evangelis supradicto domino episcopo recipienti, ut supra, corporale fidelitatis praestitit jura-

le, e capitoli che sono contenuti in questo Sacramento, siccome il fedele vassallo fu solito fare. Ec-¹³³³ cettuata sempre la fedeltà del sig. Imperatore, del Comune di Venezia, e di qualunque più antico padrone. E li contraenti prenominati, cioè monsignor vescovo, e sig. Andrea hanno comandato a me infrascritto notajo di fare pubblico Istromento delle predette cose, uno, o più se saranno opportuni. Di tutte le quali cose per maggior fermezza, e cautela il prefato monsig. vescovo comandò di corroborare questo istromento col rinforzo del pendente suo sigillo. Fatto in Trieste nel palazzo vescovile, presenti i discreti uomini sig. Frà Filippo di Modena dell'ordine de'Predicatori, vicario generale del

mentum, cum omnibus clausulis, et capitulis quae in Sacramento hujusmodi continentur, quemadmodum fidelis vassallus facere consuevit. Exceptatis semper fidelitatibus domini Imperatoris, Communis Venetiarum, et cujuslibet antiquioris domini. Et de praedictis omnibus praenominati contrahentes, scilicet dominus episcopus, et dominus Andreas mandaverunt mihi notario infrascripto facere publicum instrumentum, unum, et plura si fuerint opportuna. Ad quorum omnium firmitatem majorem, et cautelam praefatus dominus episcopus jussit hoc instrumentum sui pendentis sigilli munimine roborari. Actum Tergesti in palatio episcopali, praesentibus discretis viris domino Fra Phylippo de Mutina ordinis praedicator. dicti Patris vicario genera-

detto Padre, Manfredino de Pasqualis di Cremona avvocato, Nicolino figlio del qu. sig. Giovanni di Vedano, Ugociono del qu. Pietro d'Ugociono di Ferrara.

Io Fineto di Giacomo di Vedano con pubblica apostolica, ed imperiale autorità notajo fui presente a tutte e ciascuna delle suddette cose, e per comando dei predetti contraenti scrissi e pubblicai.

1335 Successe all'accennato Andrea Dandolo nella carica di podestà di Trieste l'anno 1335. Federico parimente Dandolo Patrizio veneto, il quale con decreto proibì alle donne il portare vesti, o giubbboni ornati con ricami d'oro ed'argento, strascino di coda, bottoni con ornamenti di perle, e cinture d'argento, oltre il valente di soldi dieci de grossi, sotto pena di perdere ogni cosa, la quale sarebbe applicata al pubblico, contribuendo all'accusatore la metà, ed il vicario o giudice ritrovato negligente, sia castigato in lire duecento de piccoli.

Scrisse da Udine li 29 marzo del medesimo anno 1335 il Patriarca d'Aquileja al capitolo di Trieste,

li. Manfredino de Pasqualis de Cremona jurisperito Nicolino filio qu. domini Johannis de Vedano, Ugociono qu. Petri de Ugociono de Ferraria.

Ego Finetus Jacobi de Vedano pub. Apostolica et Imperiali auctoritate notarius praedictis omnibus, et singulis praesens fui, et de mandato contrahentium praedictorum scripsi, et publicavi.

esortandolo a ricevere nella prima vacanza in suo canonico Alberto di Mantova; vacò di fatto uno ¹³³⁵ stallò Canonicale per essersi ammogliato il canonico Marco da Pidiano. Quindi il cardinale Guglielmo prete del Titolo de'santi Quattro Coronati, Legato della Sede Apostolica, promosse il prefato Alberto di Mantova a quel vacante canonicato.

Passato da questa a miglior vita Pagano della Torre Patriarca d'Aquileja, fu promosso da Papa Giovanni XXII. a quella dignità Beltrando nobile Francese, soggetto qualificato in lettere, ed auditor di Rota in Avignone, ove in quel tempo era la S. Sede. Nel principio dell'arrivo alla residenza, per essere dotato di grande ingegno ed approvata speranza, cominciò ad applicare i suoi talenti alle materie del buon governo, e per universale beneficio della Chiesa, celebrò in Udine un Concilio provinciale li 23 maggio, al quale in virtù di santa obbedienza invitò il capitolo di Trieste.

Monsignor vescovo Pace, ansioso di riconoscere con qualche remunerazione i suoi canonici in sollievo della sollecita cura, ed assistenza, che aveano degl'infermi della città, ed accompagnamento de' defunti alla sepoltura, loro concesse in dono questo medesimo anno tre parti delle Cere de' funerali, delle quali prima ne avevano solamente due. Ed il primo di maggio dell'anno seguente 1336 consagrò la ¹³³⁶ chiesa di s. Maria Maddalena, nuovamente eretta nel villaggio di Basovizza, poco distante dalla città di Trieste: ove anco conseguì la carica di podestà Schinella Dotto nobile Padovano in quest'istesso

anno, e il seguente nel 1337. Pietro Padovano Patrizio veneto.

Ansioso il Sommo Pontefice Benedetto XII. d'avere un'esatta informazione di ciò ch'avesse eseguito il nostro vescovo Pace, mentre con ordine Pontificio esercitò l'ufficio d'Inquisitore nella provincia di Lombardia superiore, pria d'essere promosso al vescovato, coll'assistenza di Ricardo arcivescovo di Milano, e Giordano vescovo di Bobio, ed altri Inquisitori, contro la dannata memoria di Matteo, e suoi figliuoli Visconti, ed altre persone della città di Milano, Novara, Bergamo, Como, Cremona, e Vercelli, e diverse altre città, e luoghi circonvicini, fautori, ed aderenti dello stesso Visconti; commise coll'ingiunto Breve riferito dall'abate Ughellio (1) al nostro vescovo Pace di trasferirsi con li prenommati arcivescovo, e vescovo, alla sua presenza in Avignone per le venture feste di Pentecoste.

XXXVII. Benedetto vescovo servo de'servi di Dio. Siccome poco fa abbiamo saputo, che tu dell'ordine dei Frati Predicatori, costituito allora in minore officio, con apostolica autorità deputato Inquisi-

XXXVII. Benedictus episcopus servus servorum Dei. Dudum sicut accepimus, tu ordinis Fratrum praedicatorum, tunc in minori officio constitutus, Apostolica auctoritate in Provincia superioris Lombardiae inquisi-

(1) *Ital. Sac. Tom. 5. Col. 580.*

tore dell'eretica perversità nella provincia della Lombardia superiore, insieme coi venerabili nostri¹³³⁷ fratelli Ricardo arcivescovo di Milano, il quale con Apostolica ed ordinaria autorità esercitava l'ufficio, e con Giordano di Bobio del detto ordine costituito in allora in minore ufficio, e con Apostolica predetta autorità similmente deputato Inquisitore nella detta provincia, ed alcuni altri Frati del medesimo ordine conquisitori vostri sopra la predetta perversità eretica allora viventi, i quali si dice essere passati da questa vita, contro la dannata memoria di Matteo de Visconti di Milano, e suoi figli, non che contro alcune singolari persone di Milano, Novara, Bergamo, Cremona, Como, Vercelli, e di alcune

tor pravitatis haereticae deputatus, una cum venerabilibus fratribus nostris Ricardo Archiepiscopo Mediolanensi, qui Apostolica, et ordinaria auctoritate fungebatur, et Jordano episcopo Bobiensi, dicti ordinis, tunc in minori officio constituto, et Apostolica auctoritate praedicta in dicta Provincia inquisitore similiter deputato, ac quibusdam aliis fratribus ejusdem ordinis conquisitoribus vestris super pravitate praedicta tunc viventibus, qui dicuntur de hac luce transisse, contra damnatae memoriae Mathaeum de Vicecomitibus de Mediolano, ejusque filios, nec non adversus non nullas singulares personas Mediolanenses, Novarienses, Pergamenses, Cremonenses, Comanenses, Vercellenses, et quarundam aliarum Civitatum, ac Castrorum, Villarum,

1337 altre Città, e Castelli, ville ed altri luoghi delle vicine parti, e sopra i fautori de' prefati Matteo e figli del medesimo inquisito comunemente, e divisamente, ed alcuni seguaci sopra ciò che contro di essi avete operato, ed avete promulgata la sentenza di condanna. Volendo pertanto essere pienamente informati dei detti seguaci, e sentenze tanto da te quanto per ispezione, ordinando comandiamo alla tua fraternità, che tra le prossime feste di Pentecoste, procuri di venire personalmente alla nostra presenza con tutti i processi, e sentenze sopradette, ed altre scritture, non che deposizioni, ed attestati dei testimoni avuti e ricevuti sopra le cose premesse, i quali, e le quali avrai potuto in qualsivoglia modo ritrovare, con altre nostre con-

et locorum aliarum partium vicinarum, super fautoria praefatorum Mathaei, et filiorum ejus inquisiti communiter, et divisim, et nonnullos processus super hoc contra ipsos fecisti, et condemnationes sententias promulgasti. Cum itaque de dictis processibus et sententiis, tam per te, quam per inspectionem velimus plenius informari, fraternitati tuae praecipiendo mandamus, quatenus cum omnibus processibus, et sententiis supradictis, ac scripturis aliis, nec non depositionibus, et attestationibus testium super praemissis habitis, et receptis, quos, et quas per te, et alios poteris quomodolibet reperire, infra proximum futurum festum Pentecostes, ad nostram studeas praesentiam personaliter

simili lettere comandiamo anche ai prefati arcivescovo, e vescovo, che procurino inoltre di venire da noi. ¹³³⁷

Dato in Avignone li 20 febbrajo l'anno terzo: il quale corrisponde all'anno 1337.

Indi prosiegue l'Ughellio (1). = (*) Mentre il vescovo Pace amministrava questa Sede, i Veneti, contro la giurata pace, invasero questa città =. In qual anno ciò seguisse, non trovo sinora chi lo scriva; la molteplicità però de' soggetti Veneti dell'ordine patrizio, che governarono col titolo di podestà il politico della nostra città di Trieste nel tempo che il vescovo Pace gli assistì nello spirituale, porge congettura d'asserire che fossero gli anni trascorsi dopo il trentesimo, mentre la Repubblica Veneta non permetteva che soggetti stranieri assistessero al governo delle città a lei soggette; ma i propri Patrizj.

te conferre; praefatis etiam archiepiscopo, et episcopo, per alias nostras consimiles litteras injungimus, ut ad nos praeterea venire procurent.

Dat. Avenion. X. Kal. martii anno tertio.

(*) Dum Pax hanc sedem administraret, Veneti ejurata pace hanc civitatem invaserunt.

(1) Loc. cit.

1338 Nel seguente anno 1338 fu podestà di Trieste Giovanni Cucagna del Friuli. Nel quale in un capitolo celebrato nella cattedrale li 16 dicembre fu conchiuso coll'assenso, e conferma di monsig. vescovo Pace: che i quattro mansionarj, o vicarj Corali, che officiavano, e servivano la detta cattedrale in luogo de' canonici, fossero licenziati, ed aboliti. Come in effetto seguì. Furono anche rinnovati, o riformati gli Statuti capitolari, in trentotto capitoli. Col primo si stabilisce il numero di dodici canonici. 2. Si prescrive il giuramento da farsi da' canonici novelli. 3. Si stabilisce, che il novello canonico dentro otto giorni dopo la sua elezione debba consegnare in pieno capitolo quaranta lire, per suffragare l'ultimo defunto canonico. 4. Si ordina la residenza continua ai canonici nella città e chiesa di Trieste, a scanso della perdita de' frutti della prebenda. 5. Prescrivesi la coltura e manutenzione delle vigne, sotto pena di lire venticinque. 6. Proibiscesi che nessuno possa permutare il beneficio, sotto pena di lire cento. 7. Si ordina che una volta al mese si debba dal decano congregare il capitolo. 8. Si stabilisce che essendo il decano impedito, oppure non volendo congregare il capitolo per affare necessario, il maggiore fra i canonici possa, e voglia convocare il detto capitolo. 9. Se alcuno de' canonici invitato non interverrà al capitolo, oppure essendovi partirà arbitrariamente, nonostante si proseguiranno le operazioni del medesimo dagli altri canonici. 10. Non sono ammessi alle convocazioni capitolari que' canonici che non hanno gli ordini

sacri . 11. I canonici che non hanno gli ordini sagri percepiscano soltanto la metà della prebenda fino¹³³⁸ a che ec. 12. Si ordina che nessuno debba rivelare gli affari trattati in capitolo segretamente . 13. S'inibiscono le parole ingiuriose in capitolo . 14. Ogn' uno del clero deve tenere il suo rango e posto nelle processioni, e coro, sotto pena di due soldi . 15. Ogn'anno si devono eleggere due canepari fra i canonici . 16. I canepari ogn'anno devono esigere le rendite capitolari, e renderne conto al capitolo . 17. Gl'incassi quotidiani sieno ricevuti, ed immediatamente distribuiti da canepari . 18. Gli assenti non percepiscano i quotidiani proventi . 19. I canepari che fraudassero alcuno de' beni capitolari, oltre la restituzione, sono condannati alla pena di venticinque lire . 20. I canepari per loro fatiche, se avranno intieramente fatte l'esazioni, percepiscano dai beni del capitolo otto lire per cadauno . 21. I canepari devono inventariare tutti i diritti del capitolo, e consegnare la nota ai successori . 22. Se qualcuno de' canepari si allontanerà dalla città, debba consegnare la chiave della cassa al capitolo, e questi ad un altro canonico . 23. Ogn'anno, nel giorno di s. Silvestro si dividano le cappelle del capitolo, tanto esteriori, che interne alla breve fra i canonici residenti. Cioè la cappella di s. Michele del Carnale (1). Di s. Lorenzo sopra le mura della città . Di s. Elena, di s. Servo-

(1) *Nel circondario della Cattedrale.*

1338 lo, di s. Cipriano, di s. Martino, di s. Silvestro, di s. Giacomo, di s. Maria (1) col Cimiterio, di s. Maria Maddalena, di s. Anna, di s. Lorenzo di Servola, di s. Saba, di s. Martino sulla riva del mare, di s. Nicolò per il scolastico, di s. Pelagio, di s. Anastasio, di s. Bartolomeo, di s. Canziano, di s. Girolamo, di s. Primo, di s. Croce. 24. Nessuno de' canonici si debba intromettere ne' beni del capitolo, essendo quest'ispezione de' canepari, sotto pena di lire dieci. 25. Se alcun canonico percepirà qualche obblazione, deve subito passarla alle mani de' canepari sotto pena di venti soldi. 26. I canepari devono far soddisfare i legati pei morti, cioè vigilie e messe negli anniversarj, e se mancherà alcun canonico d'intervenire debba pagare due soldi, se qualche cappellano, un soldo (2). 27. Si stabiliscono venti soldi al giorno a quel canonico che dal capitolo fosse mandato per affari per la via di mare, e se andasse per terra soldi trentadue al giorno. 28. Quelli che negligentano il coro sono penati, se per morti, ogni canonico sei soldi piccoli, ed ogni cappellano quattro, e per vivi il doppio. 29. Si comanda che in coro ognuno debba intervenire in cotta sotto pena di un soldo per volta. 30. Si proibisce ad

(1) *Chiamata la Madonna del mare.*

(2) *Li canenici non hanno più que' proventi, ma invece hanno in moneta dagli antichi capitali, che percepiscono dal fondo o cassa di religione.*

ogni ecclesiastico o laico d'intervenire in coro con cotta senza licenza, sotto pena di venti soldi. 31.¹³³⁸ Prescrive la disciplina, con cui devesi officiare in coro sotto pena ai trasgressori d'un soldo. 32. Nessun chierico in Sacris debba assentarsi dalla città senza licenza del capitolo sotto pena di sospensione, se starà fuori per un mese. 33. Vengono tutti del clero obbligati ad intervenire alle processioni, e si prescrive la disciplina da osservarsi sotto pena ad ogni canonico di due soldi, e ad ogni chierico d'un soldo. 34. Si prescrivono le pene contro que' cappellani, o chierici che con fatti o parole ingiuriassero alcuno de' canonici. 35. Ordina che nessun chierico si faccia ordinare senza licenza del capitolo, sotto pena di venticinque lire. 36. Proibisce che nessun sacerdote debba ascoltare le confessioni, se non sia dal capitolo presentato per l'approvazione da monsignor vescovo, o suo vicario, sotto pena di lire cinque. 37. I canepari devono esigere le offerte, porle nelle debite cassette, e dopo l'ufficio distribuirle, sotto pena di 10 soldi. 38. Si prescrive come debba essere chiusa, ed assicurata nella Cassa la cera eventuale de' canonici. Finalmente si chiudono questi Statuti col giuramento di ciaschedun canonico per la perpetua ed inviolabile osservanza.

L'anno 1339 il conte Alberto di Gorizia, e Tiro-¹³³⁹ lo governò con titolo di podestà la nostra città di Trieste.

In quest'anno il Patriarca Beltrando celebrò li 25 aprile in Aquileja un altro concilio provinciale, ove intervenne il nostro Pace da Vedano vescovo di

1339 Trieste co' vescovi di Padova, di Como, di Vicenza, di Concordia, di Capodistria, di Cittanova, di Pola, e di Pedena, e tutti gli Abati, e Prepositi sottoposti alla sua diocesi, ove furono trattati, e decisi molti rilevanti interessi per l'ecclesiastico governo, e specialmente fu stabilito, che non si potessero affittare a' laici le prebende canonicali, in riguardo, che nel lungo corso del tempo, pel quale venivano condotti molti beni delle medesime maliziosamente occultati, ed alienati dallo stato ecclesiastico si trasferivano al laicale.

Costituì il capitolo nel giorno 17 maggio in suo procuratore Donato figlio di Leonardo Grassi diacono assente, affine di comparire nella romana Curia avanti al sommo Pontefice Benedetto XII. per agire contro qualunque persona tanto secolare, quanto ecclesiastica, che indebitamente occupasse de' beni mobili, od immobili spettanti alla chiesa Triestina, o al capitolo della medesima.

1340 Quest'anno parimente 1340 fu podestà di Trieste Tommaso Gradenigo, sotto il quale scrive monsignor Andrea Rapiccio ne' suoi frammenti mss. che i Veneti s'impadronissero della nostra città di Trieste, il che non concorda coll'accennato testimonio dell'abate Ughellio, ancorchè questo non ispecifichi l'anno, ma solo assegni il tempo in cui il vescovo Pace assisteva alla nostra Diocesi.

1341 Lasciate l'umane spoglie alla terra, il nostro vescovo Pace si partì alli 12 agosto nel 1341 colmo di meriti verso l'Empireo, ed il suo cadavere fu sepolto nella Cattedrale, dove esiste un frammento di

lapide sepolcrale presso un gradino della cappella di s. Carlo, che quantunque il suo nome sia stato infranto, si conosce dalle date, che a lui appartengono, ed è il seguente: = (*) ed in Cielo. 1341. Indizione nona li 12 agosto =. Per la mancanza di questo prelato, rimase vedova, e vacante quasi due anni la nostra chiesa, e senza pastore. Scrisse il Patriarca Bertrando al capitolo di Trieste prima d'accingersi all'elezione di nuovo prelato, esortando quei canonici alla concordia, ed a mantenere il jus in punto dell'elezione del vescovo, i quali veramente unanimi concorsero nella persona di Giovanni di Cremona (1) lor canonico e collega, che presentato al Pontefice Clemente VI. gli ricusò la conferma, per la già detta riserva fatta da Giovanni XXII. alla Sede Apostolica di tutti li beneficj ecclesiastici vacanti nella Provincia d'Aquileja.

Al Gradenigo seguì in questo medesimo anno 1341 nella carica di podestà Giorgio Giustiniano Patrizio Veneto.

Volendo Clemente VI. Sommo Pontefice onorare

(*) Et in Coelo MCCCXLI. Ind. VIII. die XII. augusti.

(1) Giovanni Cremon, (e non da Cremona) era l'anno 1335 Caneparo col canonico Giovanni Fabiani scolastico, o Bonomo Corvo come si ha dagli urbani capit.

la nostra città, a petizione del capitolo, come osserva l'Ughellio (1) assegnolle l'anno

Imp. vacante.

1342.

Pontefice

CLEMENTE VI.

342 49. FRANCESCO AMERINO Tirolese, dottore di Legge, cappellano di sua Santità, scolastico Tullense, ed auditore del palazzo apostolico, fu creato vescovo li 29 luglio, e li 6 agosto con lettere patenti d'Avignone creò suo vicario generale di Trieste Giovanni de Wallbelhiluhein con facoltà di visitare, correggere, privare ec. Il Pontefice lo raccomandò alla protezione del patriarca Beltrando d'Aquileja, il quale li 17 settembre di quest'anno scrisse da Udine al capitolo di Trieste fra l'altre queste formali parole (*): comandò a noi il Santissimo Signor nostro sig. Clemente per Divina providenza Papa VI. che nell'accrescere, e conservare i diritti del detto eletto, e della detta chiesa Triestina, prestiamo il nostro ajuto e favore. E sebbe-

(*) Nobisq. mandavit Sanctissimus Dominus noster Dominus Clemens Divina Providentia Papa VI. ut in ampliandis, et conservandis juribus dicti electi, et dictae ecclesiae Tergestinae, nostrum impendamus auxilium, et favorem. Et licet ad ampliationem, et con-

(2) *Ex registr. Vatic. Epist. 14. fol. 36. ann. 1.*

ne siamo tenuti alla dilatazione, e conservazione de'predetti diritti, come Metropolitano, e dal quale la stessa chiesa Triestina ha tutto ciò di temporale, che si conosce avere, nonostante però, per riverenza della Sede Apostolica, a' di cui ordini vogliamo ubbidire, intendiamo di assistere allo stesso eletto, ed al di lui vicario nelle cose premesse, coll' opportuno ajuto, favore, e consiglio ec. = Parole che apertamente dimostrano l'errore incorso dall'accennato monsignor Rapiccio nell'asserire, che l'anno 1340 essendo podestà di Trieste Tommaso Gradenigo, la Repubblica Veneta s'impadronisse della nostra città; mentre il Patriarca Beltrando espone con esse, che = come metropolitano, e dal quale la stessa chiesa Triestina ha tutto ciò di temporale, che si conosce avere =. Onde direi che l'espugnazione fatta dalla Repubblica Veneta in quei tempi della nostra città di Trieste seguisse negli anni antecedenti, e non nel 1340 assegnatogli dal Rapiccio: o che per breve spazio restasse soggetta a quel dominio, come si scorge dall'accennate parole del

servationem praedictorum jurium, tanquam Metropolitanus, et a quo ipsa Tergestina ecclesia, quidquid temporalitatis obtinet habere dignoscitur, teneamur: tamen etiam ob reverentiam Sedis Apostolicae, cujus mandatis volumus obedire, eidem electo, ejusque vicario in praemissis intendimus assistere, auxilio, favore, et consilio opportuno ec.

Patriarca . Nell'anno seguente 1343 il capitolo di
 1343 Trieste vendè quattro case per lire 480 de piccoli
 moneta veneta .

Podestà di Trieste ritrovasi essere in quest'anno
 Gio: Cucagna del Friuli .

Fra gli altri vicarj del pre nominato vescovo Fran-
 cesco può congetturarsi essere stato Antonio , il
 quale scrivevasi vescovo di Trieste , mentre con da-
 1344 ta da Udine sotto li 19 agosto del 1344 comanda ed
 impone ai sacerdoti della parrocchia di Cossana
 nella diocesi Triestina , che riconoscano per loro
 piovano Stefano Stefanello sacerdote milanese prov-
 veduto da Sua Santità della predetta Pieve col cor-
 rispondergli i dovuti diritti .

Per servirsi de' talenti, e letteratura del nostro
 vescovo Francesco, Clemente Papa VI. l'inviò suo
 legato in Ungheria, come appare dal libro obligat.,
 il quale per collettture, procurazioni tansò li 7
 aprile di quest'anno il clero della sua Diocesi
 Triestina fiorini 32, e li 12 detto il Patriarca di
 Grado fiorini 16, ed il vescovo di Caorle fiorini 8,
 ed assolta la legazione fu promosso l'anno 1346 al
 1346 vescovato di Gubio .

Re de' Romani.
 CARLO IV.

1347

Pontefice
 CLEMENTE VI.

1347 50 LODOVICO della TORRE Milanese canonico,
 e scolastico d'Aquileja fu eletto in luogo del
 suddetto Francesco Amerino, dalla Santità di Cle-

mente VI. li 4 agosto di quest' anno (1), il quale poco tempo resse la nostra Chiesa, mentre dopo tre anni fu promosso al vescovato Olivolense. Quest' istesso anno ritrovasi il mentovato Giorgio Giustini-
 niano un'altra volta Podestà di Trieste. E quello
 del 1349 suo successore Simone Castellerio. 1349

Re de' Romani.

CARLO IV.

1350

Pontefice

CLEMENTE VI.

1350

ANTONIO de NEGRI Veneziano, decano di Candia, fu promosso al vescovato di Trieste per la permuta di monsig. Lodovico li 30 di marzo di quest' anno (2). Nel qual anno anche Giovanni vescovo di Parenzo, a nome del Patriarca Beltrando d' Aquileja, visitò il nostro vescovato e diocesi come suo visitatore generale in tutta la provincia dell' Istria. E Guido cardinale di santa Cecilia legato apostolico nell' Ungheria a nome di procurazione tansò la diocesi di Trieste.

Il Podestà di quest' anno fu Marco Dandolo Veneziano.

Quest' anno parimente rimase estinta nella nostra città al sentire di monsig. Rapiccio ne' suoi frammenti mss. la nobilissima famiglia de' Giudici, di cui si fè menzione l' anno 1163, della quale

(1) *Ughell. ex lib. obligat.*

(2) *Ex registr. Vatican. Epist. 255. fol. 134.*

1350 scrisse: = L'anno del Signore 1350. La famiglia de' Giudici, siccome sono le vicende d'ogni cosa, rimase estinta, il qual accidente dopo molto tempo successe agli Ulbani, ovvero Albani Milanesi, Scavalcanti, Messalti, Balardi di Lodi, Genavi, Satielli, Spagnoli, Monticuli, Safolei, Spiguloni, Pece, e molte altre oneste famiglie hanno conseguito lo stesso infortunio. = Dal non ritrovarsi altra notizia, nè chi scriva il tempo in cui mancassero l'accennate famiglie nella nostra città di Trieste, non sappiamo se rimanessero totalmente estinte, oppure all'esempio di tant'altre si trasferissero in aliene contrade, e città, mentre ritrovansi diverse collo stesso cognome sparse in molti luoghi d'Italia. Onde, perchè non resti priva la nostra Patria della memoria loro, voglio quì registrare una breve notizia di quanto fu possibile ricavare dagli autori intorno ad esse famiglie, che illustrarono la nostra città.

FAMIGLIA ALBANI, OVVERO ULBANI.

Afflitta la nostra città di Trieste dalle continue scorrerie de' barbari, che violentarono molte famiglie all'abbandono della propria Patria, l'Albana fu delle prime, che ricoverata nella Provincia di Venezia, si ritirò nelle lagune ove godè la dignità tribunizia, solita in quei tempi a non concedersi che a famiglie nobili, e ricche, come si vede nella

storia di Trieste del P. Ireneo (1) coll' appoggio di molte croniche vecchie mss. E Giovanni Tillio, ¹³⁵⁰ riferito da Filadelfo Mugnos (2), conchiude, che ridotta in estreme miserie la famosa Italia dalla peste, ferro, morbo de' Guelfi, e Gibellini, e de' Bianchi, e Neri, abborrendo molte famiglie questo quotidiano incendio, coll' abbandono della propria Patria partirono da Brescia gli Albani, ed Alberici col ricoverarsi in Sicilia nella città di Salerno.

BAILARDI, O BAJALARDI.

Di questa famiglia ritrovo diverse memorie, che sparse saranno in queste memorie oltre la riferita di sopra l'anno 1163 quando si trasferì alla città di Padova nella persona d'Anselmo, il quale se fosse o della famiglia Giudice, ovvero della Bajalarda, o per dir meglio Bailarda poco importa; basti solamente che la sua origine fu da Trieste, in cui tutte e due queste nobilissime famiglie Giudice e Bailarda fiorirono anticamente, e poi col tempo rimasero estinte.

GENAVA.

Quantunque non abbiamo certezza d'asserire che la famiglia Genava di Trieste fosse la stessa che la

(1) *Cap. 11. Lib. 8.*

(2) *p. p. Lib. 1. Cap. 12.*

¹³⁵⁰ Gennara delle più nobili ed antiche del Regno di Napoli riferita da don Carlo de Lellis famiglia del Regno di Napoli (1), quale nell'idioma latino s'appella Januaria, e per corruzione di voce, con la variazione di poche lettere Gennaria de Gennariis, Janara, e Janaria, difetto avvertito dallo stesso autore in numerose antichissime famiglie, occorso dalla corruttela del volgo, o inavvertenza degli scrittori, come è notissimo a qualsivoglia benchè mediocrementemente versato nella cognizione dell'antichità; appoggiato contuttociò a congetture non isprezzabili, dirò che riconoscendo i Gennari la sua origine da Januarius antichissimi patrizj Romani, la nostra Genova di Trieste derivasse parimenti dagli stessi, e venisse ad abitare in Trieste in compagnia di tant'altre famiglie delle più cospicue di Roma quando fu dedotta, e decorata Colonia de' eittadini Romani, come accenna il P. Irenea della Croce nella sua istoria. Alla famiglia Januaria assegna Onofrio Panvino (2) oltre l'altre prerogative due consoli, onore, e dignità maggiore, che la Romana Repubblica concedesse a' suoi benemeriti cittadini. Ed il prenominato Lellis (3) adduce molte iscrizioni antiche, con molti soggetti moderni in testimonio della sua antichità, e nobiltà, che studioso di

(1) *p. p. pag. 247.*

(2) *Chron. Eccl.*

(3) *Loc. cit.*

brevità, rimetto chi legge a quanto riferisce lo stesso. 1350

LODI.

Rimase estinta questa nobilissima famiglia in Trieste circa gli anni di nostra salute 1350, come osservò il Rever. monsig. Andrea Rapiccio vescovo della nostra città, di cui Gio: Pietro Crescenzi nella sua corona della Nobiltà d'Italia (1) appoggiato all'autorità di Paolo Beni, dice essere discesa dallo stesso lignaggio, che la nobilissima famiglia Trissina di Vicenza, nella quale in ogni età fiorirono personaggi singolarissimi. Risplende oggidì ancora nella stessa città di Lodi la nobile famiglia Lodi, la quale pregiassi d'antichità al pari della patria; mentre l'anno 1165, il settimo della sua riedificazione nel testamento di Bonaventura Vignati nobile Lodigiano, si fa menzione di Tommasino, e Simone de Lodi. Illustrò pure questa famiglia Guido de Lodi nobile Genovese, eccellente giureconsulto, il quale servì a quella Repubblica in maneggi rilevanti, e di gran conto. Fu ambasciatore in Torino all'Imperatore Federico, ed in Pavia all'incoronazione di Banione giudice d'Alboreo assunto al regio trono di Sardegna. Da tre secoli in qua ha sempre partecipato questa famiglia nella città

(1) *p. p. narration. 21. Cap. 3.*

di Lodi tutti quegli onori soliti concedersi a personaggi nobili, e benemeriti della patria; cioè decurioni, delegati, sindici, vicarj, canonici, collegiati, dottori dell' arti, fisici eccellentissimi, giureconsulti insigni, fra' quali il dottor Francesco collegiato fu annoverato fra li dodici vicarj generali dello stato Milanese al tempo dell'Imperatore Carlo V. giudice in Genova, podestà in Tortona, e vicario pretorio di Cremona, e dal marchese del Vasto governatore di Milano fu delegato per comporre le differenze tra la Repubblica di Luca, e la contessa di Massa. Tralascio altri soggetti cospicui di questa nobile famiglia, che in diversi tempi fiorirono nella città di Lodi, rimettendo il lettore a quanto scrive di essa il pre nominato Crescenzi.

MILANESI.

La nobile famiglia Milanese, Milana, ovvero Milano, che al sentire di Filadelfo Mugnos (1) è una medesima. Direi che da Milano venisse a Trieste, forse ornata d' altro nome, il quale poi dal volgo fosse cangiato in quello di Milano sua antica patria. Se questa famiglia di Trieste sia una stessa coll' annoverata dal pre nominato autore tra le famiglie nobili del regno di Sicilia, la scarsezza di

(1) *Teatr. Genealog. della Fam. di Sicilia part. 2. lib. 5.*

memorie antiche della nostra città ci priva non solo di questa, ma ancora di molte notizie che esposte alla luce apporterebbero non poco splendore alla patria. I primi che da Milano andarono in Sicilia furono Guido Milano gentiluomo di molta prudenza, il quale al tempo di Federico II. re di Sicilia nella milizia fece chiari progressi impiegato dallo stesso in molti importanti affari, e Matteo suo figlio dichiarato regio cameriere, e sotto il re Lodovico fu capitano di Lentini, e custode d'Augusta, e Giovanni suo fratello barone del territorio di Rieti. Matteo figlio di Nicolò fu più volte giurato di Palermo, come pure Nicolò suo figlio, dai quali discesero Pietro, e Giovanni, che furono senatori. Molti di questa famiglia fiorirono anche in Ispagna, ove congiunti in parentella con la famiglia Borgia, la quale pregiassi di due Pontefici Celestino III., ed Alessandro VI., mercè che D. Luigi di Milan ebbe per moglie donna Catterina Borgia di cui nacque il cardinale D. Luigi di Milan vescovo di Segovia, al quale anche successe D. Giovanni di Milan suo nipote con titolo di conte: tutti soggetti qualificati che vissero con reale splendore in Ispagna, ed Italia innalzando per arma in Sicilia un albero verde in campo d'oro.

Appena preso il possesso della diocesi di Trieste il vescovo Negri, o fosse perchè nato in Venezia, o dall'essere poco affetto alla nostra città, senz'indugio col procurare d'assoggettarla alla Repubblica Veneta, la ridusse all'eccidio, come esprime

l'abate Ughellio (1) coll'ingiunte parole = (*) Assorbì cogli occhi questo prelato della città di Trieste l'apportato eccidio dai Veneti = . Posciachè essendo l'anno seguente del 1351 Giovanni Foscaro
 1351 podestà si pubblicò il primo di gennaro il rinnovato statuto nelle sue mani dai giudici, e magistrato della città, e fu giurata fedeltà alla Repubblica di Venezia. Come succedesse tal fatto, non ritrovo autore che lo scriva; solo dirò che i senatori di quella Repubblica scorgendo che il governo spirituale, e politico della città di Trieste appoggiavasi a due loro cittadini, offeriva occasione opportuna d'impadronirsi di questa città; mentre in ogni tempo hanno sempre inteso ciocchè non si deve ignorare per vantaggio del dominio loro. Solamente monsig. Rapiccio ne' suoi frammenti mss. accenna, che insorsero gravissime liti fra il vescovo Negri, e la comunità della nostra città, a causa dell'entrata, gabelle, dazj, ed altre giurisdizioni del castello di Moccò, levati, ovvero trattieneuti dai cittadini, e pretesi dal vescovo in favor della chiesa. Questo ricorse al Patriarca, che a più potere lo proteggeva, e favoriva, a concedergli l'uso delle censure

(*) Hausit oculis hic praesul Tergestinae civitatis a Venetis illatum excidium.

(1) *Ital. Sac. Tom. 5. Col. 580.*

contro i suoi cittadini; il che ottenuto, fulminò con tanta contenzione, ed alterazione d'animo contro essi la scomunica, e l'interdetto, che poco mancò non venissero all'armi.

Proibì anche il Patriarca con data dell'ultimo di febbrajo del 1352. Indizione quinta al decano e capitolo di Trieste in assenza del vescovo, l'ammettere per vicario alcun vescovo de' mendicanti senza suo espresso consenso. Assegnandogli il primo di maggio dello stesso anno Fra Giovanni vescovo di Cittanova suffraganeo patriarcale vicario generale della città e diocesi di Trieste con plenaria facoltà di pontificare, ordinare, processare, e sentenziare, ed il ventesimo di detto mese dichiarollo visitatore generale di tutta la diocesi. Nel qual anno li 15 settembre Egidio cardinale di s. Clemente legato in Lombardia a nome di procura riscosse dal vescovato e clero di Trieste fiorini 63.

Rimesse finalmente tutte le controversie, pretensioni e litigj del vescovo Negri con la Comunità di Trieste in giudici arbitri: decisero questi con soddisfazione delle parti ogni lite, riducendo questo medesimo anno gli animi alterati ad una tranquilla pace, e concordia.

Sebbene il sopradetto vescovo Antonio si fosse rappacificato con la Comunità, era peraltro in disgusto col suo capitolo, perchè già da due anni non pagava i debiti della mensa vescovile; per la qual cosa li 16 di giugno dell'anno seguente 1354 inesorabilmente minacciò la censura della sospensione contro i canonici ed il capitolo, ed insieme menta

1352 l'interdetto contro la chiesa cattedrale, se nel termine di nove giorni non pagassero il cattedratico da due anni alla mensa vescovile, ordinando ai medesimi, che se avessero una giusta ragione di operare in contrario, tra 'il medesimo termine si presentassero in Udine, dove dimorava il vescovo, per difendere i loro diritti. Non essendo in istato i canonici di sostenere una lite, per mezzo del procuratore Nicolò de Burlo arcidiacono Triestino pagarono al vescovo il loro debito con due marche di soldi di Aquileja.

1354 Lo scorgere l'anno 1354 il nostro vescovo Antonio ritirato nella città di Udine, ed ivi citati sotto pena di sospensione i canonici e capitolo di Trieste a rendergli conto della solita prebenda li due anni trascorsi non soddisfatta alla camera vescovile, mi fa credere, che poco durasse l'accennata pace, e concordia, mentre scorgo esso vescovo lontano dalla città, e diocesi senza poter egli o alcun suo vicario risiedere in essa, o esercitare liberamente la sua giurisdizione, senza manifesto pericolo della persona, e del dovuto rispetto della dignità ecclesiastica per gli schiamazzi, ripulse, e violenze usate in diversi tempi, contro la persona dello stesso vescovo, e suoi domestici, oltre le carcerazioni, omicidj, catture, e molte altre ingiurie apportate a' vicarj, ed altri ufficiali della sua chiesa. Le quali turbolenze, e rotture furono nuovamente composte, ed accordate dai giudici arbitri, intervenendo per la città Ettore de Canciano, Andrea Pace, ed Errigo Ravizza; dei parziali del

vescovo non ritrovo memoria. Solamente che in questi tempi il pre nominato vescovo giudicava il¹³⁵⁴ criminale de' sudditi della Valle di Moccò, dalle condanne de' quali ricavava molti emolumenti, come riferisce monsig. Rapiccio ne' suoi frammenti manoscritti.

Per aggradire il nostro vescovo Antonio de Negri all'istanze di Pietro Pasqualigo suo nipote, gli concesse in feudo il castello di Siparo nell'Istria, usurpato anticamente dai sigg. Brati di Capodistria al nostro vescovato, come s' accennò di sopra l' anno 1271.

Domenico Ceclino contadino di Trieste riedificò l'anno 1355. l'Ospedale della santissima Annunziata fuori della porta Cavana, e gli assegnò in sol¹³⁵⁵ lievo de' poveri infermi molte vigne, e beni, che per trascuraggine di chi n' aveva la cura, forse andato a male, e rovinato, a causa delle controversie occorse ai tempi del vescovo Rodolfo, il quale per li pretesi pregiudizj fatti alla sua giurisdizione s' appellò l' anno 1309 alla sede Pontificia in Avignone, come ivi fu accennato; aggiustate poi tutte le differenze, fu nuovamente assegnato il possesso a' Rever. Padri Crociferi di Venezia, il che si scorge dall'istromento.

Non ancor satollo il vescovo Negri di vessare il capitolo, pose in questione il diritto sulla pieve di Cossana: questo si appellò al Pontefice Clemente VI., avendo spedito a tale oggetto il decano Rolando Bajardi in Avignone presso la santa Sede, per agire anche in causa dello spoglio delle cere, e

biade contro il giudice Giusto de Leo, ed il prete
 1356 Florio, come consta da due lettere dello stesso decano Rolando Bajardi scritte l'una l'anno 1356 e l'altra nel 1357 da Avignone al capitolo di Trieste, dando conto al medesimo del suo operato.

Conservansi ancora dette lettere al giorno d'oggi nell'archivio capitolare.

Non potendo soffrire il re Lodovico d'Ungheria, che la Repubblica di Venezia coll'allargare il proprio dominio si fosse impadronita della città di Zara nella Dalmazia appartenente al suo regno, congiunto in lega quest'anno col Duca d'Austria, e Patriarca d'Aquileja contro quella Repubblica, s'incamminò con poderoso esercito all'assedio di Trevigi a lei soggetta. E l'anno seguente il Patriarca Nicolò entrato violentemente nella città di Grado, indi levati i venerandi corpi de' santi Ermagora, e Fortunato li trasportò in Aquileja, e poi nel venturo anno 1357 rimase stabilita la pace.

1357 Dal non contribuire ai tempi assegnati le collette Pontificie procedevasi con rigorose forme, senza verun riguardo contro i contumaci, e negligenti, legandoli con censure ecclesiastiche, sino a dichiararli scomunicati, come seguì al nostro vescovo, e clero di Trieste, i quali per la negligenza in pagare a tempo debito fiorini 256 ad Egidio vescovo Sabinense legato Pontificio, incorsi nella scomunica, al P. Guardiano di san Francesco fu delegata l'autorità d'assolverli, il quale li 21 marzo 1357 eseguì la funzione.

In questo medesimo anno il nostro capitolo di

Trieste fece formare un processo da Greto de Grestis notajo e procuratore del nostro capitolo medesimo avanti il sig. Renaldo de Renaldis vicario dell' illustre, e magnifico sig. Errigo inclito conte di Gorizia, e Tirolo, onorando podestà di Trieste, contro la sign. Soffia, e figli del qu. Maria della Berda, perchè non voleva pagare la decima.

Passato da questa a miglior vita li 30 luglio del 1358 in Cividale di Belluno colmo d'anni, e carico di laboriose fatiche il Patriarca Nicolò, gli successe nella dignità patriarcale Lodovico della Torre vescovo Coronese soggetto singolare in virtù e talenti. Appena applicato alla reggenza del patriarcato, ritrovando da' Duchi d' Austria, Conti di Gorizia, ed altri particolari occupati molti luoghi della sua diocesi ricorse ad Innocenzo VI. Sommo Pontefice, acciocchè mediante la sua intercessione presso l' imperatore Carlo IV. disponesse quei Principi alla restituzione dell' occupato. L' anno seguente 1359 alla sua prima messa solenne patriarcale da celebrarsi in Aquileja la prima domenica dopo s. Martino, invitò il decano, i canonici ed il capitolo di Trieste.

Insieme con Marco Dandolo trovasi podestà in quest' anno Pietro Dandolo.

Quest' anno pure per la dilazione in soddisfare le collette Pontificie, l' arcidiacono, e Clero di Trieste incorsero nuovamente nell' accennate censure, dalle quali li 4 ottobre fu assolto l' arcidiacono dal delegato P. Guardiano di s. Francesco, e li 7 dello stesso mese il Clero dall' accennato arcidiacono. Il

debito delle collette per la decima di tre anni fu di ducati 55 d'oro, e soldi 40, e per la negligenza incorsa di pagare a tempo debito le predette collette, ritrovo nuovamente l'anno 1361 dichiarato sco-

1361 municato il vescovo e clero di Trieste, il che accadeva quasi ogn'anno.

1363 L'anno 1363, alli 4 di settembre nella cattedrale di s. Giusto Martire fu dato principio alla cappella di s. Antonio abate, ove al presente si conservano le sante reliquie di essa Chiesa, come più diffusamente si vedrà l'anno 1650. La causa motrice di tal opera pia fu che determinato dal pubblico di fabbricare per decoro della piazza grande, e della città una Chiesa, ove ora sta situata quella di san Pietro Principe degli Apostoli, ad onore, e col titolo di sant' Antonio abate, nè potendo con replicate istanze ottenere la licenza da monsig. Lodovico della Torre a quei tempi vescovo della città, si trasferì il pio desiderio, e divozione, nella fabbrica dell'accennata cappella.

1365 Assisteva l'anno 1365 nella nostra città di Trieste a nome della Repubblica Veneta con titolo di Podestà Cresio de Molino, come dimostra Nicolò de Picca notajo pubblico, e vicecancelliere della città in una sentenza pubblicata li 8 febbrajo di questo tenore: = (*) Li 8 del mese di febbrajo 1365

(*) Die 8 mensis februarii 1365 Tergesti. Cresius de Molino pro Republica Veneta Potesias, quo praesente

in Trieste Cresio de Molino Podestà per la Repubblica Veneta, alla cui presenza l'eccellentissimo signor Giovanni de Piscari di Brescia vicario ec. proferì la sentenza nel palazzo vecchio in favore de' canonici Triestini, in occasione di due lire di affitto non pagate da tre anni da Agostino della Berda ec. 1365

Ritrovo in uno statuto antico della nostra città mss. in pergamena le seguenti parole: = (*) Principia la nuova compilazione degli statuti, composti nell' anno del signore 1365, incominciata li 4 del mese di marzo Indizione terza, nel tempo del governo del nobile e potente uomo signor Giovanni Foscari veneto, onorevole Podestà per il Comune della città di Trieste ec. sotto la giudicatura dei discreti uomini signori Bartolomeo Gremoni, Nicolò Ada, ed Andrea de Anzolo; e fu compita nel

Excell. dominus Johannes de Pischariis de Brixia vicarius ec. sententiam in veteri palatio tulit, pro canonicis Tergestinis, occasione afflictus L. 2. annis tribus non persolutis ab Augustino della Berda ec.

(*) Incipit nova compilatio statutorum composita sub anno domini 1365 incepta die quarto mensis martii Ind. 3. tempore regiminis nob. et potentis viri domini Johannis Foscari de Venetiis honorabilis Potestatis pro Communi civitatis Tergesti ec. sub judicatu discretorum virorum dominorum Bartholomaei Gremonis, Nicolai Adae, et Andreae de Anzulo, et comple-

1365 tempo del governo del suddetto Podestà, sotto la giudicatura dei discreti uomini sigg. Ettore de Canciano, Bortolammeo de Boraz, e Corvo de Bonomo = . Per compilare, correggere, perfezionare, e levare molte dubbietà che occorreano in detti statuti, furono eletti Paolo Foscari di Venezia dottore d' ambe le leggi, co' sapienti sigg. Giuliano de Giuliani, Facino de Canciano, Francesco Bonomo, Andrea Pace, Greto de Gretis, e Nicolò de Petacis cittadini di Trieste. Nel quale statuto anche sta scritto, che in pubblico consiglio si stabilì con positivo decreto, che i conti di Gorizia si preferissero sempre a qualsivoglia altro soggetto alla carica di Podestà.

Che la Chiesa di s. Canciano situata sopra la punta di Grignano fosse feudo del decanato della cattedrale di Trieste, lo dimostra un istromento stipulato questo medesimo anno, in cui si legge =: (*) Li 12 del mese di dicembre 1365. Pietro de Alberti, decano Triestino, affittò la chiesa di s. Canciano di Grignano vita durante in feudo a Marino di Proseco, unitamente alle case, vigne, ed orti ap-

ta tempore regiminis supradicti domini Potestatis sub iudicatu discretorum virorum dominorum Hectoris de Canciano, Bartholomaei Boraz, et Corvi de Bonomis.

(*) Die 12 mensis decembris 1365. Petrus de Albertis decanus Terg. ecclesiam s. Canciani de Grignano locavit ad vitam in feudum Marino de Prosecho, una cum domibus, vineis, et hortis ad eandem ec-

partenenti alla medesima chiesa, per tenerla, goderla, usufruttuarla. E ciò perchè il predetto Marino affittuario obbligandosi solennemente promise al medesimo signor decano locatore, ed a' suoi successori di dare, e consegnare in vita del detto Marino nella festa di s. Michele, al medesimo locatore, e suoi successori ogni anno una libbra di pepe, ed in ciascuna festa della Resurrezione del nostro Signor Gesù Cristo di portare a casa, e consegnare un capretto allo stesso locatore, suoi successori, ed in ciascuna festa della Beata Vergine Maria del mese d'agosto di condurre al medesimo in Trieste quattro fasci di foglie di lauro ec. Dall'istromento vicedominato (1) dal sig. Andrea de Leo vicedomi-

clesiam pertinentibus, ad tenendum, gaudendum, usufructuandum. Et hoc ideo quia praedictus Marinus conductor, se solemniter obligando promisit eidem domino decano locatori, et suis successoribus quolibet anno in vita dicti Martini, in festo s. Michaelis, dare et tradere eidem locatori, et suis successoribus libram unam piperis, et in quolibet festo Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi capretum unum ipsi locatori, et suis successoribus ad dominum deferre, et dare: et in festo quolibet sanctae Mariae mensis augusti eidem conducere Tergestum fassos foliarum lauri quatuor ec. Ex instrumento Vicedominato a domino Andrea de Pa-

(1) *Autenticato.*

no, dal protocollo del sig. Andrea de Pacis ad istanza del Rev. sig. Tommaso Tuma decano.

1365 Fu assunto l' anno 1365 alla Sede Patriarcale d' Aquileja per la morte del Patriarca Lodovico della Torre, ad istanza dell' Imperatore Carlo IV. Marquardo di Candeco vescovo d' Augusta gran cancelliere, e vicario Imperiale in Italia. Arrivato la vigilia del Santissimo Natale di nostro Signore nel Friuli, portossi in Aquileja, ove il decimo nono d' aprile dell' anno seguente celebrò con solenne pompa la prima messa Pontificale coll' intervento di molti prelati, gran numero di nobiltà, e popolo. Il tributo che per segno di riverenza gli contribuirono, al sentire dell' abbate Gio: Francesco Palladio (1) fu ricchissimo, mercè che il vescovo di Padova gli mandò un vaso, ed una coppa d' argento. Quello di Verona un cereo con ducati 20. Il nostro vescovo Triestino un altro con somma di danaro. Il Vicentino anche un cereo con altri 20. ducati. Quello di Concordia una coppa d' argento. Il Polesse 12 fiorini. Il Trevigiano un' altra coppa, ed il suo capitolo due tazze d' argento. La Repubblica Veneta due pianete, due bacili, tre secchi, e dodici tazze d' argento. La Comunità di Pesaro una bor-

cis, ad instantiam Rever. domini Thomae Tuma decani.

(1) *Ist. del Friuli part. 1. lib. 9.*

sa con cento fiorini. Gusccloto da Camino un piatto d'argento. E la nostra Comunità di Trieste tre¹³⁶⁵ coppe d'argento. Oltre gli accennati mandarono ad assistere con altri regali i vescovi di Trento, di Como, di Capodistria, di Cittanova, di Parenzo, di Segna, di Pedena, di Mantova. La città di Milano, con altre università. I signori di Verona. Il marchese d'Este. La Comunità di Firenze. I conti di Gorizia, di Croazia, e di Pisino. I signori di Collalto Gerardo della Motta. Gli Arcidiaconi della Carintia, e della Carniola. Gli abati d'Ortemburgo, d'Orvenstagno con tutti i prelati e clero della provincia. Tutti i prelati, e tutte le Comunità e le terre della medesima.

Considerati dal Patriarca Marquardo gl'inconvenienti, che insorgevano dall'essere le costituzioni della Patria confuse, e mal ordinate; per levare gli abusi de' litigj, e per confondere i giudici, i quali bene spesso irresoluti, o non promulgavano le sentenze, o al più delle volte davano ragione a chi non l'aveva, deliberò che fossero regolate da diversi reformatori da esso a tale oggetto deputati. Ritrovando parimenti ne' tempi andati molti luoghi e ragioni usurpati alla sua Sede; e che le investiture de' Patriarchi suoi predecessori erano o smarrite, o dal tempo corrotte, deliberò condursi in persona all'Imperatore Carlo IV. che allora risiedeva in Francfort, da cui ottenne il settimo di settembre la rinovazione del titolo di Principe, e Consigliere dell'Imperio, con la conferma di tutte le grazie, libertà, indulti, ed onori che i precedenti

1365 Patriarchi avevano ottenuto dagli antichi Imperatori e Re de' Romani sopra lo stato d'Aquileja con assoluta giurisdizione ed autorità di coniare moneta, reintegrandolo in tutti i luoghi, che gli erano stati usurpati, con espressa determinazione, che i detentori di quelli s'intendessero possessori di mala fede, nè che per qualsivoglia titolo, o presunzione, benchè lunga, si potessero difendere. Ed oltre ciò esso Patriarca fu dalla magnificenza di quella Maestà regalato del censo allora contribuito all'Impero dalla città di Firenze.

Vicino a rendere l'anima al suo creatore Pietro Onorati cittadino di Trieste, nel suo testamento commise a Bartolammeo Onorati suo figliuolo d'edificare, e dotare una chiesa in piazza detta la grande, ove a quei tempi non vi era alcuna chiesa, ad onore e nome di s. Pietro Apostolo, al quale effetto ottenne dal pubblico il sito d'una casa colle sue attinenze, e da Castellino della Torre vicario del vescovo grazioso decreto per la nuova erezione di essa chiesa. S'opposero con varj pretesti ad opera così pia i canonici, e capitolo della città, adducendo fra gli altri, che tal chiesa apporterebbe danno e pregiudizio alla cattedrale levandole la frequenza del popolo, e divozione, mentre altre dodici chiese, che erano nella città servivano a sufficienza, senza moltiplicarne altre nuove: e che al capitolo, e non ad altri appartenevasi la cura di essa chiesa. E che perciò Pietro Alberti a nome proprio come decano, canonico, sindaco, procuratore, ed a nome del capitolo s'appellò dall'ac-

cennato decreto al Patriarca d' Aquileja , per essere il vescovo in Avignone . Ma ricorso l' Onorati alla Sede Pontificia ottenne da essa con la conferma del pre nominato decreto , anche nuova licenza ed indulto di fabbricare detta Chiesa , come in effetto eseguì , e dimostra l' istromento celebrato in Mugia li 5 giugno 1367 da Giovanni Bolda notajo pubblico imperiale .

1367

Mal contenti e poco soddisfatti i nostri Triestini del governo de' Veneziani , memori della loro antica libertà e di quel sangue Romano , da cui gloriavansi riconoscere i proprj natali , come osserva l' abate Ughellio (1) , ed ansiosi adunque di liberarsi dalla soggezione circa l' anno 1368 , essendo Podestà di Trieste Marino Zeno Veneziano , nel principio del dogato d' Andrea Contarini al riferire di Francesco Verdizzotti (2) trucidarono la ciurma col sopracomito d' una galera , deputata dalla Repubblica alla custodia del Golfo , e per guardia de' contrabbandi , solita alcune volte d' approdarsi nel nostro porto (3) . Nè contenti di ciò passarono dal sangue privato all' ingiurie del Principe con lace-

(1) *Ital. Sac. Tom. 5. Col. 580.*

(2) *Ist. Venet. Lib. 14.*

(3) *Tal successo del trucidamento della Galera una cronica Veneta mss. l' attribuisce all' anno 1378, e perciò si riferisce anche in quell' anno.*

1367 rare in minuti pezzi le pubbliche insegne col Leone solite esporsi le feste nelle piazze, calpestandole per maggior oltraggio sotto ai piedi. Apportò tal accidente non minor inquietezza alla Repubblica di quello le apportasse la ribellione di Candia poco prima sopita: mercè che se ivi trattavasi d'un regno lontano, però quivi d'una città in seno al Golfo, ma vicina. Allestirono subito due armate per riacquistare Trieste, una marittima sotto la direzione di Cresio Molino, che gli anni passati fu Podestà di Trieste; e l'altra terrestre comandata da Domenico Michele. Armaronsi parimente alla difesa i nostri cittadini col proprio, e l'altrui vicino ajuto, e fortificate le mura le munirono di gente pagata, e paesana, risoluti per difendere la libertà di soffrire ogni disagio, ed anche la morte.

I Veneti subito giunti diedero un fiero assalto alla città, ma respinti dal valore dei cittadini, che negli assalti e nelle loro frequenti sortite riportavano sempre vantaggiosi successi, rallentati d'animo i Veneziani sospesero di più molestarli, sperando di conseguire dalla pazienza, e dal tempo, ciò che la forza, e l'impeto non fu bastante ottenere. Passò in tal guisa qualche tempo l'assedio, finchè in Venezia dallo scuoprire il bisogno di forze maggiori, anche per una voce corsa che il conte di Duino dovesse ben presto soccorrere gli assediati, s'accrebbero nuovi rinforzi con altri due provveditori, Paolo Loredano, e Taddeo Giustiniano in permuta dei primi. Arrivati questi al campo, ed accresciute di vigore, e di consiglio l'

armate Venete, seguì un gran fatto d'arme con mortalità d' ambe le parti, senz' altro progresso,¹³⁶⁷ che di reciproche stragi. I cittadini nostri numerosi e gagliardi tennero con le frequenti uscite il campo Veneto qualche tempo in continuo moto, e dispregio sinchè astretti dalla potenza nemica convenne loro astenersi dall'uscire. Fu subito con macchine diverse per mare e per terra combattuta per molti giorni continui la città, la quale difendevasi con estremo valore, riparando con sollecitudine uomini e donne le mura dalle bombarde Venete il giorno gran parte distrutte. Durò l'assedio tutto l'inverno del 1368 con morte di molti soldati dell'esercito Veneto, estinti dai grandissimi freddi.

Rinforzò la Repubblica nella primavera nuovamente l'armata, aggiungendo alla terrestre 200 guastatori, estratti forse dal numero de' duemille Trevigiani, che al riferire di Giovanni Bonifacio (1) offrironsi l'anno 1368 per ricuperare Trieste. Col nuovo soccorso rinovaronsi più fieri gli assalti, ed estesero diverse truppe a devastare il paese, le quali oltre il guasto delle vigne espugnarono alcune castella poco lungi dalla città. Non perciò perdettero l'animo gli assediati, benchè fuori di speranza d'ogni soccorso; ma con intrepido cuore difendendosi valorosamente sostennero un lungo e

(1) *Ist. Trevig. Lib. 10.*

1367 calamitoso assedio, in cui per mancanza de' viveri ridotti furono all'estremo sino a mangiare i cavalli, ed altri animali immondi, ed anche li sorci.

Alla fine disperati, e stanchi de' sostenuti disagi, scorgendo la propria città distrutta, temendo la minacciata rovina, esposero le insegne del re d' Ungheria, ma senza frutto, e speranza di ottenere soccorso. Dietro queste innalzarono quelle di Barnabò Visconte, e del sig. di Padova, dai quali pure non furono ascoltati.

Dopo questi ricorsi, implorarono finalmente col mezzo di pubblici ambasciatori l'ajuto e soccorso del Duca Leopoldo d' Austria, coll' esibirgli se stessi colla propria città supplicandolo venire a sollevarla, e liberarla da quelle angustie, e come cosa propria conservarla a se stesso. Accettò il Duca di buona voglia l'invito, alla qual sospirata nuova furono subito innalzate sopra le torri della città con indicibile giubilo, ed allegrezza le sue bandiere.

Conoscendo però il Duca molto difficile quest' impresa, volle prima d'applicare l'armi, servirsi de' negoziati con ricorrere a Cesare, acciò interponesse l'Augusta Corona a persuadere la Repubblica di permettere ai Triestini libero l'arbitrio di se medesimi. Abbracciò l'Imperatore Carlo IV. l'impresa, e subito spedì per le poste Giovanni di Verd, e dietro a lui Francesco Savorgnano, e Simone Valvasone acciò come ambasciatori trattassero l'accordo. Scorgendo il Senato alieni e risoluti i Triestini, e che invece d'umiliarsi alla Republi-

ea procuravano soggettarsi ad altro Principe, chiusero quali aspidi sorde l'orecchie quei Senatori all'¹³⁶⁷istanze proposte, e con licenziare gli ambasciatori, sciolsero tutti i trattati, e commisero ai capi dell'armata di proseguire contro gli assediati ogni più barbara crudeltà, come appunto successe.

Pervenuta tal nuova al Duca Leopoldo, applicò subito la mano alla forza, e raccolto un esercito di diecimille soldati tra cavalleria e fanteria, con numerosa nobiltà tedesca marciò verso l'Italia per soccorrere l'afflitta Trieste. All'avviso di tal soccorso ripigliate dai Veneti l'armi, procurarono con un sol colpo atterrire 'quelli di dentro, ed incomodare l'austriaco di fuori con istendersi al guasto del paese, espugnando alcuni castelli poco distanti dalla città, asportando da essi il grano con ogni altra sorte di viveri, e vettovaglie, e con questa forma andavano divisando di stringere, ed opprimere la città, alla quale macchinavano con ogni studio ed artificio la soggezione. Giunto il Duca Leopoldo, con grand'impeto assalì senza dimora le nemiche trincere pensando col rompere il nemico di dar fine alla guerra, ed entrare vittorioso, e padrone in Trieste. Fu sì gagliardo l'incontro, che cedendo i Veneti alla forza degli austriaci, presto sarebbe terminata la guerra, se il generale di mare scorgendo il pericolo dell'armata terrestre non accorreva con gran numero di balestrieri alla battaglia; egli investendo per fianco gli austriaci, cangiò la sorte alla battaglia, e levò al Duca la palma della vittoria di mano. Mentre conquassato il suo eser-

1367 cito, dovette ritirarsi al sicuro sopra un monticello, lasciando il campo coperto di morti, e feriti, e dopo li 3 novembre, giorno in cui seguì il combattimento, abbandonato egli Trieste, fece ritorno nell'Austria. Perduta con tal rotta, e partenza del Duca dai nostri cittadini ogni speranza d'altro soccorso estero, non perciò si smarrì l'intrepidezza ne' loro cuori, resistendo ancora 14 giorni continui agli assalti de' nemici, i quali senza mai cessare strinsero talmente l'assedio, che scorgendo non poter più resistere, spedirono un inviato al generale Veneto, con proferta che salvo l'onore, l'avere, e le persone renderebbersi soggetti alla Repubblica.

Esaminate dai capi le condizioni proposte, stanchi essi ancora de' patimenti sofferti, accettarono l'invito ed a' 18 novembre Paolo Loredano seguito da mille balestrieri, e quattrocento cavalli, fece l'ingresso, pigliando a nome della Repubblica di nuovo il possesso della città di Trieste: così ritrovasi registrato nelle memorie mss. del venerabile capitolo della nostra Cattedrale di san Giusto con queste parole = (*) L'anno 1369 li 18 novembre entrarono i Veneti col loro esercito nella città di Trieste. Narrando tal fatto Rafano de Carissimi nella sua aggiunta mss. alla cronica del Dandolo

(*) Anno 1369. XIV. Kal. decembris intraverunt Veneti cum suo exercitu in civitate Tergestina.

scrive: = (*) Quantunque i Triestini, i quali anticamente furono sudditi al dominio Veneto, avessero commesso grandissime ingiurie contro l'onore nostro, coll' avere ucciso il conte della galera destinata alla custodia dell'Istria, e commettendo altre importanti cose, nonostante il Senato pietosamente perdonò, contento solo, che dovessero loro ricevere lo stendardo di s. Marco, il quale per patti antichi lo innalzassero nella piazza, nella creazione di ciascun Doge, e nelle solennità. = E che i colpevoli dell'omicidio fossero relegati qualche tempo in Venezia, con altre condizioni di poco rilievo. Rimanendo in tal modo stabilite tutte le cose con pubblico giuramento dagli ambasciatori e sindici della città a' 28 dello stesso mese, ed anno.

Entrato il Loredano in Trieste, fidandosi poco de'suoi cittadini, sapendo che gli animi soggiogati per forza non si quietano mai, oppure difficilmente, perciò applicossi a ben presidiarla, e mu-

(*) Quamvis Tergestini qui antiquitus Ducali Dominio fidelitate tenuerunt, maximas contra honorem nostrum injurias commiserunt interficiendo Comitem Galeae ad custodiam Istriae deputatae et alia importabilia committendo: tamen eis Senatus pie pepercit, contentus est Vexillum B. Marci, quod per pacta vetusta in cujuslibet Ducis creatione recipere debere in sollemnitatibus erigerentur in Plateam.

1367 nirla. Parimente il Senato non men sollecito di lui, temendo qualch'altro incontro del Duca d'Austria, gli aggiunse polso e consiglio, inviandole due altri rappresentanti Saracin Dandolo per Podestà, ed Andrea Zeno per Capitanio, con Guido Trivisano, e Pietro Fontana, ed altre nuove Mili-
zie. E per raffrenare maggiormente i Triestini, ordinò si fabbricassero due forti, uno alla riva del mare, e l'altro sopra il colle vicino alla torre Cucherna dal volgo detto Chiauchiarà col palazzo del capitanio in piazza grande vicino alla chiesa di s. Pietro. E perchè Errigo Rapiccio Patrizio, e Vicedomo della città non volle proferire *viva s. Marco*, fu relegato nell'Isola di Veglia, gloriandosi quel generoso cuore piuttosto di tale esilio, che rimuoversi dal suo poco affetto alla Repubblica.

Devo qui avvertire essere così diversi i pareri degli scrittori Veneti nel rappresentare i successi della città di Trieste, che non saprei a quali appoggiarmi per non inciampare, ed allontanarmi dal vero, mentre con considerabile disordine variando gli anni, confondono la maggior parte i successi, attribuendo all'anno 1379 ciò che seguì nel 1368 come ognuno potrà vedere negli stessi, e servirsi dell'avviso.

Arrivato li 21 settembre di quest'anno agli ultimi periodi della vita il Rev. D. Nicolò Valse, lasciò nel suo testamento, che con le sue Saline poste nella Valle di Zaule si dotasse la chiesa di s. Michele Arcangelo situata nel cimitero della Cattedrale di s. Giusto, annessa al venerabile capitolo.

Tutto sollecito il Patriarca Marquardo del buon governo e quiete della sua Chiesa, e stato d'accor-¹³⁷⁰do l'anno 1370 cogli abitanti della terra di Mugia con condizione, che prestata la dovuta obbedienza alla sua Sede pagassero ogn'anno per decima una limitata quantità di vino, olio, e denari: mosso da santo zelo scrisse a Venezia con efficace maniera per la conclusioned'una ferma, e stabil pace, ed a tal effetto fu inviato dal Senato Pantaleone Barbo a s. Vito nel Friuli, ove tutti concorrendo unitamente alla quiete, restò conchiusa con le condizioni seguenti.

Che il Duca d'Austria rinunziasse a tutte le pretese, e ragioni che pretender potesse sopra la città di Trieste, suo Territorio, e Castelli, e restituisse il Castello di Moccò.

Che all'incontro Urana terra nell'Istria spettasse a lui, e che la Repubblica di Venezia gli sborsasse 75 mille ducati, e rilasciasse liberi i prigionieri.

Nella stessa pace fu incluso anco il signor di Duino, a cui di consenso del Senato restò libero il godimento delle proprie entrate, che teneva nel territorio di Trieste, ratificandosi il tutto dalle parti con somma quiete.

Podestà di Trieste ritrovasi in quest'anno Pietro Fontana, e Paolo Loredano.

Imperatore
CARLO IV.

1370.

Pontefice
GREGORIO XI.

1370 52 ANGELO da Chiozza trasferito da quel vescovato a questo di Trieste, per la promozione seguita li 15 gennaro di quest'anno di monsignor Antonio Negri vescovo di Trieste all'arcivescovato di Candia. Arrivato il nuovo prelato in Trieste il medesimo anno fu necessitato prendere due case a pigione per lire 30 all'anno dal capitolo, mentre ritrovò il vescovato rovinato in maniera tale, che appena apparivano i vestigj ove pria fosse situato; essendo stato spianato da' Veneti per servirsi di quel materiale nella fabbrica dell'accennata Torre nel Colle di Cucherna; come appare dall'istromento stipulato li 18 marzo 1371 da Pietro Ballardo, il quale dice = (*) Essendo stato il vescovato di Trieste dal Comune de' Veneti diroccato, e devastato, ed essendo state tolte le pietre delle case del vescovato, per l'edificazione d'un castello, quale i Veneziani fecero nella città di Trieste, vicino al luogo dove era stato il detto vescovato: il Rever.

notte 1371

(*) Cum per Commune Venetorum episcopatus Tergestinus fuerit derupatus, et devastatus, et lapides domorum episcopatus praedicti accepti fuerint pro aedificatione cujusdam Castri quod Veneti fecerunt in civitate Tergesti, prope locum ubi fuerit dictus episcopatus. Rev. in Christo Pater, et DD. Angelus Dei.

padre in Cristo monsig. Angelo per la grazia di Dio, e dell'Apostolica Sede vescovo Triestino nel tem-¹³⁷¹po che approdò a Trieste al suo vescovato, ritrovò il detto vescovato talmente diroccato, e devastato, che appena si poteva conoscere, e vedere dove era stata la casa ed il palazzo del detto vescovato, e fu necessario, che esso avesse rifabbricato altrove un vescovato per abitazione sua, e della sua famiglia. Per la qual cosa ricevè dal capitolo due case coll'obbligo di pagare annualmente lire 30. = La qual rocca, o forte fabbricato dai Veneti con la demolizione del vescovato, si può congetturare dall' accennate parole, ed anche da alcune reliquie di mura glie antiche che oggidì ancora appariscono nella braida, o campagnetta dell' Illus. sig. de Burlo Maritata Pillepich, che fosse situato fra il vescovato, ed il castello odierno: e da questa demolizione materiale di esso vescovato, anche la formale della sua cancelleria, cioè l'asportamento dei privilegj,

et Apostolicae Sedis gratia episcopus Tergestinus, tempore quo appulit Tergesti ad suum episcopatum, invenit dictum episcopatum taliter derupatum, et devastatum quod vix poterat cognosci, et videri ubi fuerunt domus, et palatium dicti episcopat., et ipsum oportuerit alibi unum aedificare pro habitatione sua, et familiae suae. Quare a capitulo accepit duas domus, cum oblatione solvendi annuas libras 30.

ed altre scritture antiche della chiesa, e città di
1371 Trieste.

Non contenti i Veneti della riacquistata città di Trieste, per maggior sicurezza della stessa contro la stabilita pace s'accinsero anche all'impresa del castello di Moccolano, del quale s'impadronirono li 25 febbrajo del 1371 benchè con grandissimo loro danno e perdita. Così riferiscono le memorie antiche mss. del ven. capitolo. Questo castello fabbricato per difesa, e custodia della città, era situato vicino alla riva del mare nella contrada di Zedasso quattro miglia distante da essa fra la strada che conduce al Friuli, e la riva del mare, quale fu poi totalmente distrutto, non restando al presente altra memoria di esso, che alcuni avanzi di fondamenti nella vigna de' signori Montanelli, con un porto formato di bellissime, e grandissime pietre. Scrive d'esso il Biondo:=(1) nel fine della regione decima, vicino al mare, dopo Montefalcone è pure in un altro colle Duino, nobile, e forte terra, ed in un'altro minore colle è Moccolano; appresso poi è la città di Trieste antica Colonia de' Romani, celebrata molto presso gli antichi scrittori come è Cesare, Plinio, ed altri Istorici, e Cosmografi.= Fa anche memoria di Moc-

(1) *Ital. illustrat.*

colano Fr. Leandro Albuti (1) adducendo quasi le
stesse parole. 1371

A causa della passata guerra rimase disfatto non solo il vescovato di Trieste, ma eziandio distrutto, ed incolto tutto il suo territorio, come dimostra un istromento rogato li 31 maggio 1371 da Nicolò Picca notajo pubblico con occasione d'avere il capitolo della nostra Cattedrale concesso ad annuo affitto il molino posto nella contrada di Ursiniglie, con le vigne, orti, e terre ad esso spettanti, solamente per lire sei. Quest'anno medesimo il sesto di luglio monsig. Angelo vescovo e conte di Trieste (2) investì Pietro suddiacono della diocesi d'Aquila suo domestico dell'altare di santo Venceslao Martire, posto nella chiesa di s. Michele cappella del vescovato, dotando il predetto altare d'una vigna vicino alla chiesa di s. Lorenzo nella villa di Servola, e tre Masi posti in Villanova di Presusniza con tutte le pertinenze; non ritrovandosi oggidì veruna memoria di tale altare, e nemmeno della dote.

Investì parimenti quest'istesso anno i sigg. Bratti di Capodistria del feudo di Siparo nell'Istria, già anticamente da essi posseduto, come s'accennò di sopra l'anno 1312.

Per esigere le collette, e prestolazioni Pontifi-

(1) *Descr. dell' Ital. region* 18. pag. 498.

(2) *La prima volta che in questa istoria il vescovo assume il titolo di conte di Trieste.*

cie furono stimati i beni Ecclesiastici della città e
 1371 diocesi di Trieste quest'anno del 1371, tassati in
 tal modo:

Il vescovato	L.1000
Il decanato	„ 20
L'arcidiaconato	„ 10
12 Canonici ognuno	„ 40
La sagrestia	„ 80
Le pievi	{	di Tomai	.	.	.	„ 50
		di Crenovizza	.	.	.	„ 100
		di Slavina	.	.	.	„ 100
		di Ternova	.	.	.	„ 130
		di Cruschizza	.	.	.	„ 60
		di Dolina	.	.	.	„ 100
		di Lonche	.	.	.	„ 40
		di Rozzo	.	.	.	„ 30
		di Pinguente	.	.	.	„ 60
di Sdregna	.	.	.	„ 15		
Le cooperat.	{	di Tomai	.	.	.	„ 50
		di Ternova	.	.	.	„ 60
		di Dolina	.	.	.	„ 50
Il priorato di s. Clemente	„ 25	
Il pievano di Mugia	„ 10	
I sette canonici di Mugia	„ 20	
Il pievano d'Umago	„ 25	
I tre canonici d'Umago	„ 10	
La cappellania di s. Marco	„ 50	
La cappellania di s. Maria Maddalena di Pinguente	„ 50	

Il monastero della Cella di Trieste . L. 80

Il priorato de' santi Martiri di Trieste la
quarta parte di tutta la colletta .

Nell'anno 1372 Podestà di Trieste fu Leonardo
Contarini veneziano .

1372

Fu consagrada dal nostro vescovo Angelo li 29
gennajo 1374 la Chiesa di s. Martino vescovo, e¹³⁷⁴
confessore: reconciliata poi li 7 gennaro 1449 dal
vescovo Enea Silvio Piccolomini, che ascenso al
Sommo Pontificato addimandossi Pio II., e final-
mente demolita d'ordine di monsig. Antonio Ma-
rensi l'anno 1649 fu aggregata alla clausura del
Monastero delle Rev. Madri di s. Benedetto, in cui
la vigilia del santissimo Natale del nostro Signore
del 1686 nello scavare la terra ritrovossi una se-
politura di pietra con le vestigia d'un cadavere.
Questo medesimo anno il pre nominato vescovo pa-
gò per collette pontificie, e prestolazioni ducati
64 d'oro. E la Comunità di Mugia mediante
Floro Reinaldi suo procuratore condusse maestro
Matteo Gentile da Venezia per insegnare gramati-
ca, coll'assegnamento pubblico di ducati quaranta
e casa d'abitare, a condizione che gli scolari della
terra gli contribuissero 24 grossi Veneziani all'an-
no, e coi forastieri s'accordasse a suo piacimento .

La ripugnanza scoperta dal Patriarca Marquardo
d'Aquileja nella Repubblica di Venezia di restitui-
re alla sua Chiesa molti luoghi da essa usurpati
nella Provincia dell'Istria alla Sede Patriarcale, lo
fece risolvere d'unirsi in lega col re Lodovico d'

Ungheria, coi conti di Croazia, coi Genovesi, e con
 1374 Francesco Carrara sig. di Padova, tutti nemici
 allora di quella Repubblica collegata col re di Ci-
 pro, e coi Visconti di Milano. Questa famosa lega
 stabilita per anni 50 il primo di giugno del 1376
 apportò molte turbolenze alle Provincie dell'Italia,
 e del Friuli per l'aderenza con la Repubblica Ve-
 neta d'alcuni particolari poco affetti alla Patria,
 ed al Patriarca.

Le condizioni in essa stabilite furono che quel
 Re accettasse il Patriarca Marquardo, suoi suc-
 cessori, sua Chiesa, e stato Patriarcale sotto la
 sua Regia autorità, e fosse obbligato a richiesta
 de' Patriarchi, maggior parte del parlamento, e
 del Vicedomino in Sede vacante alla lor difesa con-
 tro qualunque principe, eccettuati il Sommo Pon-
 tefice, e la Maestà di Cesare.

Che il sig. di Padova ad ogni commissione di Sua
 Maestà dovesse muovere l'armi contro i nemici di
 esso Patriarca e suoi Stati. All'incontro il Patriar-
 ca s'obbligasse con giuramento per se, e suo stato
 di star sempre collegato con esso Re, figliuoli, e
 suoi successori, e col sig. di Padova, e suoi succes-
 sori contro ogni potentato, eccettuati i due ac-
 cennati, tanto nelle parti del Friuli, quanto fuori
 della Provincia.

Che ad ogni avviso di Sua Maestà, fosse tenuto
 il Patriarca a far chiudere i passi, ed a proibire il
 commercio, promettendo effettuare lo stesso esso
 Re col sig. di Padova.

Che i luoghi acquistati durante la lega, essendo

stati per l'addietro in qualsivoglia modo di ragione del Patriarcato spettassero solamente al Patriarca, e gli altri si dividessero con egual porzione osservandosi lo stesso nell'acquisto de' luoghi stati per l'addietro di ragione degli altri collegati. 1374

Che il Patriarca e suoi vassalli non movessero guerra se non a difesa, o ad offesa di coloro, che tentassero occupare coll'armi il suo dominio, nemmeno stabilire pace, o tregua senza espresso consenso di esso re. Qual collegazione e guerra riferisce esattamente Giovanni Lugi (1).

Nell'anno 1377 il canonico caneparo di questo capitolo spese 18 soldi per tre candelotti benedetti, de' quali uno n'ebbe la sig. capitania, l'altro ebbe il sig. Sinchinbergo, ed il terzo l'ebbe il sig. Francesco Contraris. Il medesimo canonico comprò un cereo del peso di tre libbre pel battisterio, a ragione d'undici soldi alla libbra. Il Podestà di quest'anno in Trieste che governava a nome della Repubblica trovò essere Leonardo Contarini per la seconda volta. All'anno seguente del 1378 direi doversi anco assegnare il successo riferito da una cronica antica mss. di Venezia, esistente in Padova, il quale indusse i cittadini di Trieste a sottrarsi dal giogo della Repubblica Veneta da essi sforzatamente tollerato, che seguì nell'ingiunta maniera. 1378

(1) *De Reg. Dalmat. et Croat. Lib. 5. Cap. 1.*

Andava da Friuli a Trieste un naviglio della città,
 1378 il quale incontrato da una galeotta Veneziana nel
 Golfo, e scoperto che invece di formento era carico
 di sale, volendolo condurre a Venezia, s'opposero
 i Triestini, e dopo ammazzato il Comito con
 due altri della galeotta, seguirono con prospero
 vento il lor viaggio sino a Trieste, e la galeotta indirizzò
 il suo cammino a Venezia, ove fatta la relazione
 alla Signoria, questa mandò subito ambasciatori
 a Trieste, acciocchè consegnassero incontanente
 nelle loro mani quelli del vascello col rifacimento
 dei danni, per il contrabbando del sale, altrimenti
 sarebbesi rifatto nell'avere, e nella persona. La
 risposta fu, ch'essendo eglino liberi e franchi, non
 pretendevano pagar cos'alcuna, ed in tal modo furono
 licenziati.

Gran dispareri, e controversie insorsero ancora
 tra' nostri Triestini, e comandanti, che assistevano
 a nome della Repubblica alla guarnigione, e
 guardia della città. Posciachè già stanchi di più
 tollerare il grave peso di quel governo, presentita
 la vantaggiosa vittoria riportata vicino al porto di
 Pola dall'armata Genovese coll'esterminio totale
 della Veneta, risolvettero a' 21 di maggio assegnato
 da altri al mese di luglio del 1379 d'assalire
 1379 coll'armi alla mano il presidio, e dichiararsi non
 solo totalmente alieni, ma anco contrarij del Veneto
 Dominio, e liberarsi con la forza dalla soggezione
 sin'allora prestata, come ricavasi dalle poche
 memorie mss. del ven. capitolo della Cattedrale di

s. Giusto, ove si leggono queste parole: = (*) Nel nome di Cristo . Così sia . L'anno 1379 li 21 di¹³⁷⁹ maggio dai cittadini Triestini furono uccisi, posti in prigione, e scacciati gli stipendiarj del Comune di Venezia al Monte di s. Vito, nella detta Chiesa. = Il Monte di san Vito è una collina verso ostro, allora mezzo miglio distante dalla città, ove anticamente era una chiesa dedicata al medesimo santo, la qual diede la nomina allo stesso Monte di cui ai nostri tempi non ritrovasi verun vestigio, nè sappiamo se fosse situata ove ora sta il forte, chiamato di s. Vito, o la Sanza; ma perchè non ritrovasi chi scriva come seguisse tal fatto, appoggiato alle congetture, direi che essendo a quella chiesa giorno di concorso, abbracciassero quell'occasione per eseguire il già premeditato tentativo. Atterrarono incontanente i due forti edificati poco prima dai Veneti, e perchè certi del risentimento della Repubblica ricorsero senza dimora alla protezione del Patriarca Marquardo, offerendo se stessi, e la propria città alla sua obbedienza, e per sicurezza maggiore consegnarono a Bertoldo Novenchi Camerlengo di esso Patriarca il gonfalone coll'effigie di s. Giusto protettore della città, prestando in

(*) In Christi nomine Amen. Anno 1379. die 21 maii. Interfecti, capti, expulsique fuerunt stipendarii Commune Venetorum ad montem s. Viti, in dicta ecclesia, per cives Tergestinos.

1379 mano del Patriarca stesso il giuramento di fedeltà, con esibizione di pagare ogni anno alla mensa Patriarcale cento mastella di vino proseco, e cento marche moneta d'Aquileja, ed ammettere al governo il Pretore, o Capitano del Friuli, coll'erezione d'una Rocca nella più alta parte della città vicino alla Torre Cucherna, ove già era la edificata dai Veneti, e da essi pochi giorni prima stata demolita.

Sentita dalla Signoria di Venezia tal novità, per vendicare questi nuovi affronti spedirono subito quattro galere grosse con mangani, ed altri apparecchi da guerra, ed una potente armata, a piedi, ed a cavallo per terra diretta dal pre nominato Domenico Michele, i quali di pari viaggio e zelo s'incamminarono verso Trieste, tutti ansiosi di vendicare oltraggi sì eccessivi. S'accinsero risoluti i nostri Triestini contro tanto apparecchio ad ogni costante difesa. Nè la brevità del tempo apportò loro verun timore, anzichè il soccorso del Patriarca gl'invigorì talmente, che poco o nulla temevano le forze dei Veneti. Al primo arrivo l'armate Vene- te assalirono con gran furia la città, terminando l'assalto con morte di molti d'ambe le parti senz'altro progresso. Uscivano spesso gli assediati ad inquietare con gagliarde e vigorose sortite gli assalitori, i quali mostravansi non poco rallentati, e scemato il loro primo fervore per il danno considerabile de' morti, e feriti ricevuto dalle frequenti sortite degli assediati. Ponderando i capi dell'armate il poco profitto fin'allora avuto sotto Trieste, con

la gran perdita de' soldati seguita negli assalti, e sortite de' cittadini, ricorsero con gran premuro-¹³⁷⁹ se istanze alla Signoria Veneta per nuovo soccorso, ed ajuto, la quale con validi rinforzi, e nuovi Provveditori in permuta dei primi, accrebbe con molti soldati l'una, e l'altra armata, co' quali s'aggiunse ancora Filippo Barbarigo celebrato da Francesco Pola (1).

Coll' arrivo del nuovo soccorso al campo, ed accresciute di nuove milizie, arme, e vettovaglie le armate, si rinovarono gli assalti, e per istringere maggiormente la città occuparono con le trinciere il sito della Valle di Broglietto (2) sino al Monte di s. Vito, accampandosi in quel distretto con atterrare la Chiesa di s. Lorenzo dietro il castello, ed un' altra di s. Servolo. Nè perciò prima smarrì il generoso ardore degli assediati, i quali per illudere gl' inimici, innalzarono sulle mura della città molte lance con cappelli, berrette, ed elmetti sopra. Ma ridotti alla fine all' ultime miserie de' viveri, e soldati, privi anche d'ogni speranza di soccorso, accordarono la resa della città a buoni patti di guerra. In qual giorno e mese ciò seguisse, non ritrovasi chi lo scriva.

(1) *Tom. degli Opusc. del P. Aloisio Novarino num.*
138.

(2) *Dove ora è la strada nuova, e dietro la casa Lazzarich.*

1379 Meno d'un anno potè gloriarsi questa fiata la Repubblica di Venezia della padronanza di Trieste, posciachè Matteo Maruffo, uno de' generali dell' armata Genovese, pochi giorni prima che i Veneti recuperassero la città di Chiozza, scorgendo l'impossibilità di poter soccorrere il rimanente della propria armata, che assediava quella città, rinchiusa ne' suoi contorni, e lagune dalla Veneta senza speranze di poterla ajutare, o liberare dal periglio, determinò d'entrare nella Provincia dell' Istria con la sua squadra di quaranta galere fiancheggiata di molte fuste, e costeggiando quelle ripe, al sentire di Giovanni Tarcagnota (1), investì al primo incontro la città di Trieste, la quale lasciata saccheggiare dai soldati, atterrò dai fondamenti la Rocca rifabbricata da' Veneti, e poi così malconcia la restituì al Patriarca d' Aquileja. Scrivono altri, che alla comparsa del Maruffo coll'armata, incitati i Triestini anche dal suddetto Patriarca, ponessero in ferri Donato Trono Podestà in quel tempo per la Repubblica Veneta, ed accolto il Genovese, questi poi lo consegnasse al mentovato Patriarca. Una cronica antica di Venezia mss. riferisce, che a persuasione de' Genovesi i nostri cittadini scacciassero i Veneziani, e facessero spianare la Rocca da poco fabbricata, e che ciò eseguito partisse il Ma-

(1) *Ist. del Mon. art. 2. lib. 17.*

ruffo con la sua armata verso Capodistria, la quale anche prese, e saccheggiò.

Un'altra cronica antichissima intitolata Castigatissimi Annali dell' eccelsa Repubblica di Genova di monsig. Agostino Giustiniani vescovo di Nebio (1) l'anno 1380 riferisce queste parole: = Lassarono i Genuesi di continuar la guerra coi Veneziani, ¹³⁸⁰ anzi sotto il capitanato di Gasparo Spinola con trentotto galere costrinsero la città di Trieste ribellare a' Veneziani, qual diedero al Patriarca d'Aquileja, ch' era confederato con loro, in la qual città di Trieste fu pigliata la pietra di marmo, che si vede ancora oggidì in la casa, che è in capo la piazza de' Giustiniani ch'era d'Antonio Giustiniano, quello che lasciò i laghi a debito del Comune, nella qual pietra così è scritto: = (*) Questa pietra nella quale vi è la figura di s. Marco di Venezia, fu di Trieste preso dai nostri nel 1380. = E poi pigliarono la città di Giustinopoli domandata volgarmente Cavo d'Istria, e la saccomanorono, e bruserono, restando però la Fortezza salva per Veneziani ec. = Questa cronica non asserisce che saccheggiassero Trieste come afferma di Capodistria, onde si lascia al lettore appigliarsi a quanto meglio gli aggrada.

(*) Iste lapis in quo est figura s. Marci de Venetiis fuit de Tergesto capto a' nostris MCCCCLXXX.

(1) *Lib. 4.*

1380 Giovanni Candido (1) scrive che Vittor Pisani seguendo con 46 galere il prefato Maruffo, e Genovesi ripigliasse Capodistria al Patriarca, e mandò Nicolò Spilimbergo Pretore, e Simone Prampergo Cavaliere con molti altri nobili del Friuli prigionieri a Venezia, e costrinse i Triestini a soggettarsi un'altra volta ai Veneziani. Che non ricuperassero allora Trieste, lo dimostra con tali parole Nicolò Manzuoli (2): che i Veneziani per recuperare Trieste mandarono molte navi; ma il sig. di Gorizia, ed il Patriarca d'Aquileja la soccorsero, e non si potè più riavere essa città se non al tempo della lega di Cambrai. Lo stesso pure apporta Raffano de Carissimi nell'aggiunta, che fa alla cronica mss. del Dandolo.

In alcune memorie mss. del sig. canonico Stefano Trauner ritrovo il qui addotto racconto, il quale a mio credere per le particolarità in esso contenute del tutto conformi ai successi di quest'anno, direi che spettasse ad esso, e non ad altro tempo. Dice dunque così: Il cancelliere del Podestà aveva un cane da lepre, quale serrato fuori della città pregò il Podestà a fargli aprire le porte, acciò non morisse di freddo, ottenuta la grazia il cancelliere, qual era figliuolo d'uno aderente forse del Patriarca, che aspettava il segno di fuori, mandò il bargello

(1) *Comment. d' Aquileja lib. 7. pag. 78.*

(2) *Descriz. dell' Istr. pag. 22.*

ad aprire, ed egli salito sopra le mura chiamando, 1380
 il cane disse tò, tò, e subito entrarono nella città
 molti armati, che non ammazzarono se non chi ar-
 diva difendersi, diedero il sacco al palazzo del pode-
 stà, il quale mandarono con le donne a Venezia,
 finalmente atterrarono un forte castello da' Veneti
 poco prima fabbricato vicino alla Ponzacchera, ed
 in questo modo liberarono dalle lor mani la città.
 E poi subito andati a Capodistria, saccheggiata
 quella città, ritornarono carichi di spoglie a Trie-
 ste. Questo successo fu cavato da una cronica mss.
 di ser Pietro cancelliere, in cui anche stava scrit-
 to: la città di Trieste nel corso d'anni 186 soffrì
 tante fortune, che poche volte potè gloriarsi d'ave-
 re goduto tre anni di quiete. Sono tutte parole del-
 la stessa relazione.

Si trasferì in persona il Patriarca Marquardo a
 Trieste, ove nella Cattedrale di s. Giusto ricevè il
 giuramento di fedeltà da monsig. vescovo a nome
 del clero, e dal magistrato a nome del popolo: po-
 scia furono consegnate le chiavi a Pertoldo di Got-
 tonese suo maresciallo, con promessa d'invargli
 un capitano, il quale fosse obbligato d'osservare gli
 statuti della città. In memoria di quel successo ce-
 lebrasi oggidì ancora in Trieste l'apparizione di s.
 Giusto con rito doppio di seconda classe, come ci
 rappresenta un mss. di tal tenore: = (*) Li 27 Giu-

(*) 27 Junii. Apparitio s. Justi Mart. Patroni in li-
 beratione Civitatis anno Domini 1380.

1380 gno l'apparizione di s. Giusto Martire protettore nella liberazione della città l'anno del Signore 1380. = Congettura che ci addita a qual tempo principiasse a mostrarsi al popolo i corpi de' santi Giusto, e Servolo Martiri. Posciachè allettati dalla divozione, e molteplicità de' miracoli, in tal giorno concorrevano gran gente coll' offerte, e limosine, delle quali si fabbricarono due altari d'argento, ove ancora si conservano le loro sante reliquie depositate in due arche di marmo, ed anche si è ingrandita la chiesa. Come, o quando succedesse l'accennata apparizione di s. Giusto, non abbiamo altra notizia che la già riferita. Ritrovansi anche nelle memorie antiche, che quest'anno monsig. Angelo vescovo di Trieste conferì al canonico Nicolò de Domenici la dignità dell'arcidiaconato, dalla quale azione si raccoglie che spettava al vescovo per consuetudine antica il conferire tal dignità.

1381 Per la morte del Patriarca Marquardo d'Aquileja seguita il terzo giorno di gennajo 1381. il Sommo Pontefice Urbano VI. promosse a quella dignità Filippo d'Alanson francese cardinale di s. Sabina, nipote di Filippo di Valois re di Francia, e parente stretto di Lodovico re d'Ungheria, a cui assegnò il patriarcato in commenda, e creollo suo Legato per assistere al maneggio della pace che trattavasi dopo cinque anni di cruda guerra tra il re di Ungheria, ed altri principi collegati contro la Repubblica di Venezia.

Tal nuova forma d'eleggere il Patriarca apportò molte discordie alla provincia del Friuli, poscia-

chè divisa in due fazioni, i Cividalesi con parte de' feudatarj, e delle comunità, per sostenere le anti-¹³⁸¹ che prerogative della provincia stabilirono di mai permettere l'assegnarsi la sublime dignità Patriarcale come l'altre inferiori in commenda. Spedirono perciò Nicolò di Mels, e Nicolussio Carrara ambasciatori al Pontefice per impetrare la conservazione delle proprie ragioni. Nè riportarono altro che una paterna esortazione di mantenere la pace, ed obbedire a Filippo. Gli Udinesi, ai quali premevano più che agli altri questi affari, inviarono separatamente Leonardo Andreotti, Nicolò Manini, e Biagio Lione ambasciatori ad esso Pontefice, replicando l'istanza con soggiungere, o che Filippo deponesse il cappello cardinalizio, ovvero seguisse altra elezione di Patriarca. Nè questa richiesta fu esaudita: ottennero solo di abolir dal Breve le parole indicanti la Commenda, e rescrisse agli Udinesi, che si contentassero dell'operato. Non contenti di ciò gli Udinesi, protestarono con i loro aderenti di non riconoscerlo in Patriarca, quando non rinunciasse il cardinalato incompatibile colla dignità Patriarcale, e voler difendere le loro ragioni con l'armi alla mano.

Si collegarono per dieci anni con molti altri feudatarj, e comunità della Provincia a mantenimento della comune libertà, pubblicando con un manifesto le loro ragioni appoggiate alle antiche costituzioni, e consuetudini del paese, le quali dimostravano essere state sempre le due dignità cardinalizia e patriarcale riconosciute per l'addietro incompati-

138¹ bili. Fra gli altri confederati cogli Udinesi, fu anche la nostra comunità di Trieste, la quale ebbe in ultimo podestà Donato Tron Veneto.

La Repubblica Veneta sempre intenta e sollecita del proprio ingrandimento, scorgendo tali rivoluzioni, e discordie, occasione opportuna per riacquistare la città di Trieste, inviarono a quella volta 33 galere, le quali obbligarono la città a rendersi ridotta dalle passate guerre all'esterminio, e per le turbolenze presenti del Friuli priva d'ogni speranza d'ajuto. Dopo il qual successo spedirono Andrea Ravizza patrizio, e vicedomo della città al re d'Ungheria, acciocchè lo ragguagliasse di quanto era seguito, come si scorge da' frammenti mss. di monsignor Andrea Rapiccio.

Ridussero finalmente queste rivoluzioni la misera provincia del Friuli all'estremo precipizio; posciachè nutrendo un odio crudelissimo gli uni contro gli altri, si divisero sì fattamente fra se stessa, che sino le donne, i fratelli, ed i parenti aderendo chi ad una, e chi all'altra di esse fazioni, divennero contrarj, e capitali nemici, origine principale del proprio precipizio, e della perdita di quel bel lustro, e prerogativa di Duca, che tanti secoli la rese non men celebre, che famosa all'universo. Posciachè la Repubblica di Venezia, col pretesto d'invia-
re Leonardo Zane senatore qualificato in ajuto, e difesa de' lor collegati, questi giunto in Udine s'intruse nel governo di quella città, e di tutto lo stato di essi collegati, riportando in questa manie-

ra il titolo di primo commendatore Veneto nel Friuli.

Nonostante l'accennate rivoluzioni, maneggiavansi tuttavia i trattati di Pace già principati in Padova, e continuati in Udine, tra il re Lodovico d'Ungheria, il Patriarca Marquardo, e la Repubblica di Venezia, che per la morte di esso Re, e del Patriarca erano stati sospesi. Posciachè stanchi dalla lunga guerra non meno i popoli, che gl'istessi principi, per estinguere sì importanti discordie, nocive alla cattolica fede, ed all'universo, s'interpose ispirato dal Signore il Principe Amadeo Duca degli Allobrogi, e conte di Savoja, alle cui istanze, e sincerissima carità, tutti i Principi interessati, e collegati inviarono alla città di Torino in Piemonte i proprj procuratori e sindici cogli opportuni requisiti. Intervennero a nome del serenissimo re Lodovico d'Ungheria, e Polonia monsignor Valentino vescovo di Cinque Chiese, e monsignor Paolo vescovo di Zagabria suoi procuratori; per la Repubblica Veneta Zaccaria Contarini, e Michele Morosini procuratori di s. Marco sindici, ed ambasciatori; e per quella di Genova i nobili e sapientissimi Leonardo de Mont'alto dottore, Francesco Embriaco, Neapolone Lomellino, e Matteo Maruffo patrizj, ambasciatori e sindici di quella Repubblica; i sapientissimi Taddeo de Azagurdis cavaliere d'onore, Antonio de Zechis de Montevalercio, Giacomo Turchetto, dottori, ambasciatori, sindici, e procuratori del magnifico Francesco de Carrara signor di Padova, con Francesco Turchetto sindaco

di quell'Università, e Comune di Padova; ed i
 1381 ven. Giorgio Trotto di Pavia dottore, e decano del
 capitolo e Chiesa d'Aquileja, il cavaliere Federico
 Savorgnano, e Nicolò Zerbino d'Udine ambascia-
 tori, sindici, e procuratori del ven. Federico conte
 di Porcia vicedomino generale del parlamento, e
 patria del Friuli, a nome del consiglio, parlamento,
 prelati, nobili, contadi, e capitolo. Tutti gli accen-
 nati ambasciatori, sindici, e procuratori delle par-
 ti interessate con prudente sapienza, e consiglio
 dopo molti solenni, e maturi trattati, mediante
 continue conferenze, efficaci esortazioni, e bene-
 vole persuasioni di Sua Altezza di Savoja, sta-
 bilirono mediante l'ajuto del Signore una buona,
 vera, e santa pace, onorevole, ed aggradita da tut-
 te le parti interessate, l'anno del signore 1381 aglì
 8 agosto giorno di giovedì Indizione quarta, nella
 città di Torino. Le cui condizioni sono le seguenti.

Che la Repubblica di Venezia pagasse al re d'
 Ungheria ogni dieci anni ducati settemille, accioc-
 chè custodisca netta la Dalmazia da corsari, e non
 permettesse ad alcuno di fare il sale.

Che tanto i Veneziani, quanto i Genovesi ren-
 dessero i prigionieri senza far menzione di preda al-
 cuna pigliata d'ambe le parti. Lo stesso dovessero
 eseguire i Furlani, e Veneziani. Ed a questi fu
 imposto di restituire la nostra città di Trieste con
 i castelli di Moccò, e Mocolano al Patriarca, con
 patto però che i Triestini pagassero ai Veneziani
 il vino, ed olio, che solevano pagare avanti la
 guerra, e che sopra le controversie degli altri luo-

ghi dell'Istria spettanti al patriarcato si rimettesse alla decisione del Sommo Pontefice.

138 f.

Resa la città di Trieste dai Veneziani al Patriarca, in conformità dello stabilito nella lega, scrisse egli da Cividale sua residenza al nostro capitolo in punto di visita insinuando la soggezione a se dovuta, come dalla data qui addotta si scorge. =
(*) Data nel nostro palazzo Patriarcale della città d'Aquileja l'anno 1381 li 19 novembre.

Il ritrovare però l'anno seguente del 1382 Simone Pampergh, e Nicolò di Collalto ambedue della fazione de' collegati contro il Patriarca assegnati al governo della città di Trieste, mi accerta, che poco soddisfatti i suoi cittadini del torbido e diviso governo Patriarcale, e delle violazioni, e mancanze dei patti e convenzioni stabiliti col Patriarca Marquardo, non meno alterati che angustiati dal timore di qualche improvviso risentimento della Repubblica Veneta, memore de' passati affronti, e fede a lei violata gli anni trascorsi, ansiosi alla fine di tal pena per assicurare meglio le cose loro risolvettero ricorrere un'altra volta alla protezione di Leopoldo il lodevole Duca d'Austria ad imitazione de' cittadini di Capua, i quali anticamente per liberarsi dalle molestie e travagli loro apportati dai Sanniti, si sottomisero volontariamente

(*) Dat. in Patriarchali nostro Palatio civitatis Aquileg. 1381. die 19 novembris.

te all'Impero Romano al dire di Lodovico Zucco-
1382 lo (1).

Inviarono a tal fine Adelmo Petazzo, Antonio de Domenici, e Nicolò Pica al prefato Duca, offerendogli col mezzo loro la città e padronanza di essa, e di se stessi ancora, acciocchè assistiti, e difesi dalla sua potenza, e difesa contro ogni tentativo di vendetta, che la Repubblica di Venezia presumesse eseguire contro di essi, potessero vivere sicuri assistiti dal suo ajuto. Accettò il Duca Leopoldo volontieri l'offerta, e coll'assistenza de' prefati inviati si stipulò li 20 settembre del 1382 nella città di Graz l'istromento seguente.

XXXVIII. Nel nome del Signore. Così sia. Noi Leopoldo per la Dio grazia Duca d'Austria, Stiria ec. riconosciamo, e confessiamo per noi, e nostri eredi, e successori presenti, e futuri, che avendo i nobili, sapienti, e fedeli nostri diletteissimi il Comune, consiglio, e cittadini della città Triestina

XXXVIII. In nomine Domini Amen. Nos Leopoldus Dei gratia dux Austriae, Styriae ec. Recognoscimus, et fatemur pro nobis et nostris haeredibus, et successoribus praesentibus, et futuris, quod cum nobiles, et sapientes fidelesque nostri dilectissimi Commune, Consilium, et cives civitatis Tergestinae praeten-

(1) *Considerat. Polit. Oracol.* 72.

sopportando grandi ed importanti aggravj della stessa città, la quale, e li quali soffrì dalle multi-¹³³²plici mutazioni di dominj sotto cui finora notoriamente era soggetta, e quali patti, e convenzioni per le quali, e li quali vivente il Reverendissimo padre in Cristo Marquardo di buona memoria allora Patriarca d'Aquileja si diedero nelle sue mani, e della prefata Chiesa presso la stessa città, e distretto Triestino, manifestamente furono violate, ed infrante, considerando quello ancora, ed avvedutamente volendo, che con alcune terre, distretti, e dominj nostri, co' loro territorj confinanti possiamo ajutarli in appresso contro i loro nemici potenti, avanti a tutti gli altri Principi, e Signori. Ciò eziandio massimamente, e principalmen-

dentes magna, et importabilia ipsius civitatis gravamina, quae, et quas ex multiplici mutatione dominii passa fuit hactenus quibusque notorie subiacebat, quodque pacta, et consuetudines per quae, et quas vivente Rever. in Christo Patre Marcuardo bonae memoriae tunc Patriarcha Aquilejensi se ad manus suas et praefatae suae ecclesiae dederat apud civitatem ipsam, et districtum Tergestinum violata, et refracta fuerunt manifeste, illud quoque considerantes, et studiose revolventes, quod quibusdam terris, districtibus, et dominiis nostris cum eorum territorio confinantibus ipsos exinde contra suos inimicos potentes adjuvare prae cunctis aliis principibus, et dominis valeamus. Hoc etiam

138² te considerando che nessun nostro antenato di buona memoria anticamente nella città di Trieste abbia tenuti ed avuti beni di diritto. Le quali cose meritamente riguardo noi in certo modo sirinovano colla successione. Gli onesti, e sapienti uomini Adelmo de Petazzi, Antonio de Domenici, e Nicolò de Pica, i procuratori, sindici, nunzj, ed ambasciatori suoi, e della città, e del distretto di Trieste a ciò legittimamente, ed in solido costituiti mandarono alla nostra presenza con pienezza di potere, chiamando, ricevendo, e riconoscendo noi in loro, e castelli di detta città i di lei distretti, ed abitanti delle terre, ed il distretto loro naturale, e vero padrone col Divino ajuto ed in principale e valido

maxime, et praecipue perpendentes, quod nulli progenitores nostri bonae memoriae olim in civitate Tergesti bona jura tenuerunt, et habuerunt, quae circa nos haereditaria quodammodo successione non immerito renovantur. Honestos, et sapientes viros Adelmum de Petatiis, Antonium de Dominico, et Nicolaum de Pycha suos, et civitatis ac districtus de Tergesto procuratores, syndicos, nuntios, et ambasciatores ad hoc constitutos legitime, et in solidum ad nostram miserunt praesentiam cum plenitudine potestatis, vocando, recipiendo, et recognoscendo nos in eorum ac dictae civitatis, castrorum, ipsius districtus terricolarumque, et districtuarium ipsorum naturalem, et verum Dominum atque in praecipuum, et validum auxiliante Domino

difensore, come con questo pubblico istromento del comune, e della nostra città di Trieste sigillato col suo sigillo, e consegnato a noi dai suddetti procuratori, e sindici, e di sotto più diffusamente si contiene. Noi prefato Duca riconoscendo la volontaria obbedienza della loro virtù cogl'infrascritti modi abbiamo accettato, assunto, ed ammesso, i graziosi beneficj, articoli, ed osservazioni con loro, e tutti gli abitanti della stessa città, edistretto, come più sotto specialmente si contiene, ed in primo luogo, che noi prefato Duca, ed eredi, e successori nostri la città, ed il distretto di Trieste, e le torri predette, e tutti i cittadini, e gli abitanti della medesima, e ciascun bene, e possessione loro, in qualunque luogo consistano contro qua-

defensorem prout hoc instrumentum publicum communis, et civitatis nostrae Tergesti ipsius sigillo sigillato nobisque per supradictos procuratores, et syndicos tradito, et demisso plenius continetur. Nos Dux praefatus virtutis ipsorum placidam obedientiam recognoscentes per beneficia gratiosa infrascriptos modos, articulos, et observationes cum eis, et omnibus ipsius civitatis, et districtus incolis acceptavimus, assumpsimus, et admimus prout inferius specietenus continetur, et primo, quod nos Dux praefatus haeredesque, et successores nostri civitatem, et districtum Tergesti ac fortilitia praedicta omnesque cives, et incolas eorundem singulaque bona, et possessiones ipsorum ubicumque consi-

138² qualunque persona saremo obbligati, e dovremo governare, mantenere, e difendere come degli altri nostri fedeli, e sudditi facciamo, ed abbiamo la consuetudine di fare ec.

Parimenti fintanto che i due Castelli, o Forti di Moccò, e Mocolano accaderà di custodire a spese di Trieste, il capitano di Trieste deve dai custodi ricevere il corporale giuramento di fedeltà, ed obbedienza alla nostra magnificenza ed eredi agli stessi castelli, fintanto che i medesimi castelli saranno da noi ripresi a custodire ec.

Dato, e fatto sopra il nostro castello in Graz nella Stufa Ducale l'anno della nascita del Signo-

stant contra quemcumque personam tenebimur, et debemus gubernare, manutenere, et defendere prout de nostris aliis fidelibus, et subjectis facimus, et habemus consuetudinem faciendi; omissis ec.

Item quamdiu illa duo Castra seu fortalitia Mochò, et Mocholan sub expensis et sumptibus Tergesti contigerit custodiri, capitaneus iidem Tergesti debet a custodibus per dictos cives singulis mensibus deputandis corporalia recipere juramenta, quod ipsi cum iisdem Castris nostrae magnificientiae haeredibusque, et successoribus nostris fideles, et obedientes existent donec eadem Castra ad manus nostras reasumere voluerimus, et ad eorum custodiam alios deputare ec. Omissis.

Dat. et act. sup. Castro nost. in Gratz in stuba Ducale ann. a Nativ. Dom. 1382. Ind. 5 die ultima men-

re 1382. Indizione quinta, l'ultimo giorno del mese di settembre all'ora di vespero, o circa, presenti¹³⁸² me notaro infrascritto pubblico, ed il Reverendissimo Padre in Cristo Monsig. Friderico vescovo di Brescia ec.

Accettata dal Duca Leopoldo sotto la protezione della serenissima sua casa d'Austria la città di Trieste; per dimostrazione maggiore d'affetto, le permuto l'antico suo armeggio delle tre torri in quell'altro nuovo, nel cui scudo inserì l'arma ovvero Alabarda di s. Sergio Martire protettore della città, della grandezza di tutto lo scudo, e nel fondo di esso l'armeggio proprio, e di tutti i Principi della serenissima casa d'Austria, cioè la benda, o fascia bianca in campo rosso.

Diverse ragioni, e cause dell'origine dell'Austriaco armeggio, e particolarmente della fascia, riferiscono molti scrittori; li più sensati però ed autorevoli convengono nell'asserire, che Leopoldo primo d'Austria militando sotto lo stendardo del Crocifisso, e condotta del gran Buglione con molti altri Principi nella Soria, i quali ansiosi d'accreocere palme ai loro trionfi passarono all'Oriente, questo austriaco eroe, il quale nell'espugna-

sis septembris hora vesp., vel quasi, praesentib. me not. pub. infrascripto, et Rever. in Christo Patre domino Friderico episcopo Brixienti ec. Qmissis.

zione della città di Acone in Palestina mostrossi
 138² fra essi non men valoroso capitano, che prode
 guerriero, col sangue sparso dal suo forte braccio
 de' barbari trucidati ed estinti, tinse sì fattamente
 la sua candida corazza, che altro di bianco in lei
 non appariva, se non quanto potè difendere il cin-
 golo della spada, formando qual porpora gloriosa
 in quella tela insanguinata una fascia, che indi in
 poi per obbligo d'onore servì di glorioso blasone
 nell'austriaco armeggio, cangiando in esso le cinque
 allodole d'oro in campo azzurro, antiche insegne
 del suo augustissimo casato, onde chi potrà oppor-
 re, che il concederla per armeggio alla città di Trie-
 ste, non fosse favore considerabile, e grazia fra le
 grazie compartite dai Principi la più singolare?

Quest'istesso armeggio le fu poi accresciuto l'
 anno 1464 dall'Imperatore Federico in premio, e
 ricompensa del valore, e fedeltà mostrata da' suoi
 cittadini verso l'augustissima casa d'Austria, quan-
 do assediata la città per mare, e per terra con po-
 tentissima armata da' Veneziani, sostennero con sì
 valoroso, ed intrepido cuore quell'assedio, che me-
 ritarono d'essere onorati coll'accrescimento dello
 stesso armeggio, e col singolarissimo elogio inserito
 nel privilegio.

XXXIX. Che perciò con somma lode, e sommi

XXXIX. Ac proinde summa laude, summisque ho-

onori, ed elogi non piccioli, massimamente comprovati con pericoli; in qualunque luogo si stimo¹³⁸² degni, e conseguiscano una perpetua ed indelebile fama, e memoria presso i posterì. Veramente degni di somma lode, e di stima, non solo presso gl'Italiani, ma anche presso li Tedeschi e presso tutte le nazioni degni di lode, di protezione i nostri fedelissimi cittadini Triestini, i quali già nelle passate guerre, ed espugnazioni, che i Veneziani contro di loro, per suggerimento de' suoi sudditi e delle vicine città dell'Istria, dei Giustinopolitani, ed altri suoi emoli si sa che hanno fatto. Così fedelmente, e fermamente hanno persistito nella nostra devozione, e fedeltà alla casa d'Austria, che meritamente dobbiamo a loro

noribus, et praeconiis non levibus maxime periculis comprobati, ubivis gentium digni habeantur, et perpetuam indelebilemque famam, et memoriam apud posteros consequantur, maxima profecto dignos laude, et extimatione, nedum per Italas, sed et Germanicas, et omnes ubilibet nationes praedicandos, fovendosque fidelissimos cives nostros Tergestinos, qui retroactis quidem bellis, et propugnationibus, quas Veneti adversus eos, ad suggestionem subditorum suorum vicinarumque civitatum Istriae, Justinopolitanorum, et aliorum aemulorum suorum fecisse dignoscuntur. Ita fideliter, et firmiter in nostra, et domus Austriacae fide, devotione perstiterunt, ut merito illis condignam restitutione

1382 un condegno compenso, e grazia. Per la qual cosa desiderando di conservare la medesima non solo nel suo antico essere, e conservarla nel medesimo grado, ma d'accrescerla ed innalzarla giornalmente sempre più, abbiamo creduto cosa degna di decorare la medesima per la felicità de' suoi cittadini degni d'onore, con titoli ed armeggi insigni: affinchè tutti chiaramente intendano, e vedano, che noi per le loro benemerenzze abbiamo dati premj degni della nostra liberalità, e gratitudine, ed acciò giornalmente abbino avanti agli occhi come uno specchio un pegno ed un diletto raccolto della nostra munificenza, col quale in avvenire verso noi, ed eredi, e successori nostri, da ciò si confermi l'amore, la fedeltà, e la devozione in perpetuo, ed

nem, et gratiam debeamus. Proinde cupientes eamdem non solum in suo veteri statu, et gradu conservare, sed et in dies magis augere, et extollere, dignam duximus eamdem pro suorum felicitate civium dignis honorum titulis et armorum insigniis decorare; ut omnes plane intelligant, et videant nos pro illorum benemeritis digna in eam nostrae liberalitatis, et gratitudinis praemia contulisse, et ut quotidie ante oculos posita habeant, veluti speculum quoddam nostrae in se collatae munificentiae pignus, et oblectamentum, quo imposterum erga nos, et haeredes, et successores nostros, ex hoc amor, et fides, et devotio in perpetuo, et indelebiliter confirmetur. Arma igitur et insignia

indelebilmente. Gli armeggi adunque ed insegne pubbliche della stessa città tutte e due, tanto dell' ¹³⁸² Imperiale Maestà, quanto dell' illustrissima insigne casa nostra Ducale a perpetua memoria della detta città, ed onore de' nostri fedeli cittadini abbiamo creduto bene di dare coll' aggiunta di questa costituzione, decretando che essa Città e Comunità Triestina da ora innanzi, tanto l' Aquila bicipite, e vincitrice del sagro Romano Impero nello scudo o elmo della medesima città nella parte superiore distinta coi suoi proprj e naturali colori, e nella rimanente parte dello scudo, l' arma del nostro Ducato d' Austria, cioè coi suoi colori rossi, tanto dalla parte superiore che inferiore; in mezzo poi, divisa con colore bianco, per traverso, e gli altri

ipsius Civitatis publica utriusque tam imperialis Majestatis, quan. Illustr. Ducalis domus nostrae insignis ad perpetuum dictae civitatis, et fidelium civium nostrorum honorem duximus amplianda, hac addita constitutione, et sancientes, ut ipsa civitas, et communitas Tergestina ex nunc et antea tam imperii sacri romani victricem, et bicipitem Aquilam in ejusdem civitatis scutum, sive clypei superiori parte suis propriis, et naturalibus distinctam coloribus: In ipsius vero scuti reliqua parte arma ducatus nostri Austriae suis coloribus videlicet tam superiori, quam inferiori parte rubeis, medio vero niveo per transversum colore disternata, atque reliquis duabus, aequa dimensione respondente

1382 due corrispondenti con uguale dimensione, dalla di lui base poi la lamina della lancia con tre capi di s. Sergio Martire protettore, e difensore tra gli altri della stessa città e popolo, la quale la città stessa di Trieste da tempo antico adoperò per sue speciali insegne d'armi, una punta di cui sia direttamente per linea retta alzata in sù fino alla parte dell' elmo superiore, nella quale si dimostra l'aquila stesa, le altre parti dello scudo che tocchi per mezzo, colle altre due punte da ambe le parti, in forma di falce, o di uncino ripiegato; e nella parte di mezzo del medesimo elmo cioè la bianca similmente retorte. In questo soltanto differente da quella di prima, che dove prima la medesima lancia accostumarono portarla col suo colore naturale, cioè

ab illius vero basi lamina lanceae sancti Sergii Martyris ejusdem civitatis, et populi inter caeteros patroni, et defensoris tricipite qua civitas ipsa Tergestina ab antiquo, pro suis peculiaribus armorum insigniis usa est, cujus una acies directe per rectam lineam sursum erecta sit usque ad partem clypei superiorem, in qua aquila extenta demonstratur, per medium reliquae partis scuti portenta, reliquis duabus aciebus ex utroque latere, ad instar sarculi, sive unci recurvis: ac in parte ejusdem clypei intermedia, idest alba pariformiter retortis. Hoc tantummodo ab illa priori differentem, ut ubi eadem antea lancea, suo naturali, hoc est albo, vel lineati ferri colore deferre consueverunt,

bianco, lineato di ferro, in appresso debbano portarla di color giallo, o di oro risplendente; e nella ¹³⁸²maniera, che sono dipinte in mezzo delle presenti con ingegnosa mano d'artefice con colori e figure. Inoltre per maggior lode, ed onore di questa città e de' nostri cittadini per grazia singolare concediamo, e doniamo sopra quest'elmo, o scudo la corona d'oro estesa di sopra, a misura, e quantità del medesimo, in segno della virtù, e della vittoria, che essi riportarono dagl'inimici, cioè in tutti i luoghi e tempi ec. Con quello che siegue nell' accennato diploma, quale studioso di brevità tralascio.

Quest'anno ancora ritrovo in alcuni istromenti mss., che monsig. Lorenzo vescovo di Pedena resse con titolo di vicario vescovile la nostra Diocesi di Trieste. Come ciò seguisse, non abbiamo altra notizia.

deinceps croceo sive aureo colore resplendentem gestare queant, quemadmodum in medio praesentium artificiosa manu opificis expressis coloris et figuris sunt depicta. Insuper ad maiorem hujus civitatis, et civium nostrorum laudem, et honorem, de singulari gratia concedimus, et elargimur, ut super clypeo, seu scuto hujusmodi auream coronam ad mensuram et quantitatem ejusdem desuper extenta in signum virtutis, et victoriae, quam ab hostibus ipsis reportarunt, omnibus videlicet locis, et temporibus ec.

1383 53 ARRIGO IV. de WILDESTEIN Boemo, ovvero Moravo dell'ordine dis. Benedetto (e non degli Eremitani di sant' Agostino, come vogliono alcuni) (1) successe nel vescovato di Trieste per la morte seguita li 12 agosto del nostro vescovo Fr. Angelo. Del detto vescovo Arrigo sta scritto in alcune memorie. = (*) Questi per l' inetta economia, e dilapidazione dei beni vescovili, fu deposto dallo stesso vescovato Triestino, e fu trasferito a quello di Pedena. Fu dell'ordine di san Benedetto, il quale donò alla sua religione molti beni posti vicino alla città di Capodistria, colla chiesa di san Nicolò detto d'Oltra, e molti vicino alla città di Trieste colla chiesa de' santi Martiri, in luogo del

(*) Iste propter ineptam aeconomiam, et dilapidationem bonorum episcopalium, fuit depositus ab isto episcopatu Tergestino, et translatus est ad episcopatum Petinensem, fuit ordinis sancti Benedicti, qui donavit suae religioni multa bona posita prope Justinopolis cum ecclesia sancti Nicolai dicti de Oltra, et multa prope civitatem Tergesti cum ecclesia sanctorum Martyrum,

(1) *Ughellius Col. 581. Num. XXXV.*

quale fu eletto Simone de Saltarelli Fiorentino l'anno 1395 dell'ordine dei Predicatori.

Dopo preso il possesso della città di Trieste dal serenissimo Duca Leopoldo, assegnò in quest'anno per suo capitano, e governatore Ugone di Duino, e d'indi in poi cessò nella nostra città l'elezione del Podestà permutata in quella del capitano, in conformità dell'accennate convenzioni stabilite in Graz.

Intesa dal serenissimo Duca Leopoldo la vacanza del vescovato di Trieste seguita per la morte del suo vescovo, scrisse nel medesimo anno il primo d'ottobre alli sigg. canonici, e capitolo della Cattedrale, che essendo rimasta quella Chiesa senza Pastore, proibiva agli stessi, per le ragioni acquistate sopra la loro città, e vescovato d'eleggere successore senza la debita sua licenza, e permissione. Chi poi eleggesse l'accennato vescovo Arrigo, se il ven. capitolo, ovvero sua Altezza serenissima, non abbiamo veruna notizia.

Seguita la morte del vescovo Angelo, rimase spogliato il vescovato di tutti gli addobbi, per il che a' 26 di dicembre il P. don Benedetto monaco del Monastero di s. Giorgio Maggiore di Venezia succulatore, e luogotenente del Reverendissimo padre don Viviano di s. Severino ministro generale dell'

in cujus loco electus fuit Simon de Saltarellis Florentinus anno 1395 ordinis Praedicatorum.

ordine Cisterciense nunzio Apostolico, e Collettore
 1383 generale della Sede Apostolica a nome della medesima pubblicò, ed affisse un monitorio sotto pena di scomunica, ed altre censure contro i ritenitori dello spoglio del vescovo defunto, ed obbligò di propalare i complici. Considerate dal nostro vescovo Wildestein le spese fatte dal suo predecessore, e calcolati con prudente riflesso i conti degli economi sede vacante, e diverse prestolazioni soddisfatte, non ritrovandosi urbarj, scritture, o altri libri d'entrate, già levati dalla cancelleria, e trasportati a Chiozza, ovvero a Venezia, convenne in ducati cinquanta d'oro col predetto padre don Benedetto in soddisfazione totale dell'accennato spoglio, come scorgesi da pubblico istromento stipulato fra esse parti per mano del sig. Adamo qu. Domenico Popone notajo pubblico sotto li 31 dicembre 1383, in cui sono registrate queste parole: = (*) Considerate le disgrazie delle guerre, le quali erano in vigore già molti anni addietro nella città, e diocesi di Trieste, e nelle circonvicine parti, e fatte molte volte rubberie del detto vescovato Triestino in que' tempi di guerre, tanto dai Geno-

(*) Consideratis guerrarum discriminibus, quae jam multis retro annis temporibus viguerunt in civitate et diaecesi Tergestina, ac partibus circumvicinis,

vesi, quando fu rapita la città di Trieste dalli signori di Venezia, come ancora da' Furlani ed altri¹³⁸³ della lega fatta contro il Dominio Veneto; non che, attente, e considerate le spese dal soprascritto qu. monsig. vescovo nella compra della casa vescovile nella quale abitava, ed ora il detto monsignor vescovo abita fuori per causa della rovina dell'antico palazzo vescovile di Trieste; estratti tutti i libri, ed altre cose trasportate a Chiozza, o a Venezia, e colà esistenti ec. Conviene ec.

Le addotte notizie dimostrano chiaramente l'errore dell'abate Ughellio in assegnare il nostro vescovo Arrigo all'ordine Eremitano di sant'Agostino, dall'essere egli Benedittino e non Agostiniano.

Un altro istromento pure rogato dal medesimo Popone li 7 gennaro dell'anno seguente 1384 ci ad-

et depredationibus dicti episcopatus Tergestini multoties in ipsis guerrarum temporibus factis, tam per Genuenses, quando arrepta fuit dicta civitas Tergestina a dominio Venetorum, quam etiam per Furlanos, et alios de liga facta contra dictum Dominium Venetum; nec non attentis, et consideratis expensis per suprascriptum qu. dominum episcopum in emptione domus episcopalis in qua habitabat, et nunc dictus dominus episcopus habitat foris propter diruptionem antiqui palatii episcopalis Tergesti excerptis quibuscumque libris, et rebus aliis Clugiam, vel Venetias exportatis, et ibidem existentibus ec. Convenit ec.

1384 dita il trasporto delle accennate scritture, e libri in Venezia come segue = (*) Dalla Signoria di Venezia ec. estratti tutti i libri, ed altre cose trasportate a Chiozza, o a Venezia e colà esistenti ec. = Quali istromenti chiaramente dimostrano che molti anni flagellarono le guerre la patria nostra, e che per varj accidenti di esse, la città di Trieste cangiò diversi padroni, e dominj; mentre più volte in questi tempi fu soggetta alla Repubblica di Venezia, al Patriarca d'Aquileja, e finalmente all' augustissima Casa d'Austria, qual mutazione le apportò grandissimi danni, e notabili pregiudizj, mentre oltre l'essere saccheggiata, fu anco spogliata de' suoi preziosi ornamenti, che sono le scritture, privilegj, iscrizioni, marmi antichi, insomma il più raro e buono, che ritrovarono in essa, trasportandolo in Venezia, in Udine, ed altre parti, con deplorabile perdita delle sue memorie antiche ora da noi sospirate. Quest' anno e giorno parimente fu consagrada la chiesa di s. Giacomo Apostolo contigua alla porta di Riborgo (1).

1385 Mentre l'anno 1335 la città di Trieste sotto

(*) Per *Dominium Venetum* ec. *excerptis quibuscumque libris et rebus aliis Clugiam, vel Venetias exportatis, et ibidem existentibus* ec.

(1) Ora più non vi esiste nè la porta, nè la chiesa. Vedi la *Perigrafia* ec. di Antonio Cratey.

ì felicissimi auspicj del serenissimo Duca Leopoldo d'Austria, godeva somma tranquillità e pace, le¹³⁸⁵ assegnò sua Altezza per nuovo capitano Popolino di Wertenstang, acciocchè a suo nome la reggesse e governasse. Il vescovo Arrigo parimente consagrò con gran solennità la Cattedrale di s. Giusto Martire, primo protettore e padrone della città, nel cui altar maggiore collocò molte sacre reliquie, come abbiamo dall'ingiunto breve ritrovato quando, demolito l'accennato altare, fu riedificato in miglior forma.

XL. L'anno del Signore 1385. Indiz. ottava il giorno 27 novembre, fu consagrada questa chiesa, e l'altare maggiore in lode, e gloria di Dio onnipotente, e della Beata Maria sempre Vergine e di tutti i Santi dal Reverendissimo padre in Cristo, e sig. monsig. Fra Arrigo per la grazia di Dio, e dell'Apostolica Sede vescovo e conte Triestino, nel quale ripose le reliquie dei Santi, cioè

XL. Anno Domini 1385. Ind. VIII. die 27 novembris consecrata fuit haec ecclesia, et altare majus ad laudem et gloriam Dei omnipotentis, et Beatae Mariae semper Virginis, et omnium Sanctorum per Rever. in Christo patrem et dominum dominum Frat. Henricum Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopum, et comitem Tergestinum, in quo recondidit reliquias Sanctorum, videlicet.

Del Legno della santa Croce .
 Del sepolcro di nostra Signora .
 Della B. Anna di lei madre .
 Del B. Tommaso Apostolo .
 Del B. Marcello Papa , e Martire .
 Del B. Biagio Vescovo e Martire .
 Del B. Giusto Martire .
 Del B. Venceslao Martire .
 Del B. Procopio Abate .
 Del B. Vito Martire .
 Della B. Giuliana Vergine e Martire .
 Della B. Margarita Vergine e Martire .

Viene annotato poi il titolo della Beata Maria sempre Vergine , e dello Spirito Santo ,

De Ligno Sanctae Crucis .
 De Sepulchro Dominae Nostrae .
 De B. Anna ejus matre ,
 De B. Thoma Apostolo .
 De B. Marcello Pap. , et Mart.
 De B. Blasio Ep. , et Mart.
 De B. Justo Mart.
 De B. Wenceslao Mart.
 De B. Procopio Abate .
 De B. Vito Mart.
 De B. Juliana Virg. et Mart.
 De B. Margarita Virg. et Mart.

Titulus vero Beatae Mariae semper Virgini , et Spiritui Sancto annotatur .

Parimente della Colonna del Signore, e de' Beati Giovanni, e Paolo Martiri.

1385

Se nella città di Trieste godevansi i dolci frutti della pace, nel Friuli all'incontro le facinorose discordie flagellavano talmente quei popoli, che spinsero gli Udinesi cogli aderenti suoi di ricorrere al soccorso de' Veneti, i quali tutti uniti nella città di Grado fecero lega l'ottavo giorno di febbrajo contro il Patriarca Filippo, e Francesco Carrara sig. di Padova, e suoi confederati. Seguirono diversi incontri, e fatti d'armi fra loro con varj eventi nelle vittorie, restando or vincitori gli uni, or vinti dagli avversarj gli altri. Presentita la qual cosa il Sommo Pontefice Urbano, acciocchè rimanessero estinti quei militari incendj assegnò l'anno 1386. in Friuli per tale oggetto Ferdinando Patriarca di Gerusalemme con titolo di governatore, e Vicario generale della chiesa d'Aquileja. Questi appena arrivato nel Friuli pubblicò un armistizio per lo spazio di un anno, il quale agli 11 di novembre fece affiggere alla porta della chiesa maggiore d'Udine, e delle chiese di tutte le Terre, e luoghi del paese. Mentre affliggeva la guerra il Friuli, tormentava la Chiesa universale lo scisma tra Urbano VI., e Clemente VII. che perciò Urbano poco soddisfatto del Patriarca Filippo lo privò del cap-

Item de Columna Domini, et Beatis Johanne, et Paulo Martyribus.

1386 pello cardinalizio, ed anco del governo del Patriarcato, il quale ad istanza degli Udinesi e loro confederati, consegnò al prefato Ferdinando Patriarca Gerosolimitano, che in Udine stabilì la sua residenza. Quest'anno pure Clemente VII. scismatico fulminò la scomunica contro la Repubblica di Venezia per l'occupazione dello stato della Chiesa, e due volte Sisto IV. e Giulio II. specialmente per il Patriarcato di Aquileja.

1387 Il Patriarca Filippo non tralasciava perciò di proseguire la guerra favorito dall'armi vittoriose del Carrarese, che con buon numero della sua gente, rinforzato anche dalla milizia di Cividale, scorre le ville della strada alta, ed arrivato in Aquileja il venerdì della settimana di Passione del 1387. spogliò con esecranda, e sacrilega crudeltà quella cattedrale, non solo de' suoi ricchi addobbi, ma anche degli ori, ed argenti che custodivano le reliquie di que'santi Corpi. Circa la festa di s. Margherita, al sentire di Sebastiano Munstero morì in Sempato, cinque miglia distante da Gorizia, il Duca Leopoldo d'Austria. Subentrò in suo luogo nel governo dell'Austria il Duca Alberto suo fratello, il quale in Vienna ricevè in dominio, e protezione la città di Trieste, il cui vescovato, e diocesi pagò li 18 agosto per le Collette fiorini 50.

1388 Scrive l'Abate Ughellio (1) che l'anno 1388 l'an-

(1) *Tom. 5. Col. 241.*

papa Clemente VII. elesse vescovo della Chiesa
 d'Emona ossia Cittanuova nell'Istria Giovanni no-¹³⁸⁸
 stro concittadino di Trieste, come si scorge nel ca-
 talogo dei vescovi di quella città, estratto dal li-
 bro delle obbligazioni. Non mancarono pure que-
 st'anno in Trieste nuovi rumori, mentre il capitolo
 ed i canonici della Cattedrale pretendevano che il
 vino solito darsi di regalo all'Abate di san Giorgio
 Maggiore in Venezia dal Monastero de'ss. Martiri di
 Trieste, non si dovesse più mandare. Ricorse per
 tal novità l'Abate Carlo al Doge di Venezia Anto-
 nio Veniero, supplicandolo di scrivere al vescovo
 Arrigo, acciocchè con la sua autorità, e mezzo ri-
 movesse quel capitolo da tali pretensioni, e procu-
 rasse levare ogn'impedimento, come seguì agli 11
 di ottobre 1388.

Il penultimo giorno dello stesso mese, come scor-
 gesi dal diploma del serenissimo Duca Alberto d'
 Austria, spedito dalla città di Vienna, egli incli-
 nato a favorire con nuovi privilegj, e grazie la no-
 stra città di Trieste, e suoi cittadini, oltre la con-
 ferma di quanto loro concesse la b.m. del Duca Leo-
 poldo suo fratello, parimente per accrescere in essi
 l'affetto e l'amore verso la sereniss. Casa d'Austria,
 e stabilire con maggiore fermezza gli animi dei cit-
 tadini nella divozione di sua altezza, suoi succes-
 sori ed eredi accorda con liberale e grazioso dono
 la metà delle condanne che occorreano alla gior-
 nata, insieme coll'entrate, dazj, mude, e do-
 gane appartenenti alla propria città, con promessa
 per se, suoi eredi, e successori, che veruno gli pos-

1388 sa in qualunque modo contraddire, o porre minimo impedimento, ma quietamente e pacificamente godano per l'avvenire in conformità de' privilegi ed istromenti già celebrati, e confermati con testimoni nel seguente diploma.

XLI. Noi Alberto per la Dio grazia Duca d'Austria, Istria, Carintia, e Carniola, Conte del Tirolo. Colle presenti riconosciamo noi, e i nostri eredi e successori: che considerata debitamente la legalità e commendevole de' nobili, e sapienti uomini nostri fedeli dilette del consiglio, della comunità, e dei cittadini della nostra città di Trieste; volendoli perciò singolarmente favorire, liberalmente gli approviamo la metà delle condanne che ivi occorreranno, non che gl'introiti, li dazj, le mude, le gabelle, ed altre qualsivogliano appartenenti a loro, e

XLI. Nos Albertus Dei gratia Dux Austriae, Styriae, Carinthiae, et Carniolae, Comes Tyrolensis. Recognoscimus pro nobis, et nostris heredibus, et successoribus per praesentes: Quod pensata debite legalitate commendabili, nobilium, et sapientum virorum fidelium nostrorum dilectorum, Consilii, Communitatis, et Civium Civitatis nostrae Tergesti, volentes ipsos proinde favore prosequi singulari, ipsis medietatem condemnationum ibidem occurrentium, nec non introitus, Dacia, Mutas, et Thelonia, et alia quaelibet sibi pertinentes, et pertinentia debite, liberaliter approbamus.

debitamente appartenenti; permettendo che per lo stesso motivo nella maniera colla quale hanno ricevuto dall' illustre nostro fratello sig. Leopoldo Duca d' Austria di b. m. così ancora ne' nostri tempi debitamente eziandio possano, e debbano pacificamente, e quietamente levare, e ricevere anche dopo. Promettiamo ancora che nessuno in questa cosa faccia, o faccia fare in qualsivoglia modo, impedimento o aggravio, salvi però e riservati espressamente da noi, e nostri eredi e successori gl' introiti, e i diritti dovutamente a noi pertinenti, secondo il contenuto ed il tenore de' nostri privilegj, ed istrumenti. Col testimonio di queste nostre lettere ec.

Permittentes quod eadem causa, modo quo illustris q. nostri Fratris D. Leopoldi Ducis Austriae B. M. nec non nostris temporibus receperint hactenus, debite etiam deinceps levare, et recipere valeant, et debeant, pacifice, et quiete. Promittimus quoque nullum in hoc ipsis inferre, seu inferri facere impedimentum quomodolibet, vel gravamen, salvis tamen et reservatis expresse pro nobis, et nostris haeredibus, et successoribus introitibus, et juribus nobis debite pertinentibus, juxta privilegiorum, et instrumentorum nostrorum continentiam, et tenorem. Harum nostrarum testimonio litterarum ec.

1388 Dato in Vienna il giorno di venerdì, il penultimo giorno del mese d'ottobre l'anno del Signore 1388.

D. Duca D. F. P. vescovo cancelliere, e gli altri consiglieri auditori.

Scorgendo Ferdinando patriarca di Gerusalemme legato del Pontefice, il quale trattenevasi in Udine, che le turbolenze del Friuli non cessavano, e di non poter conseguire l'esito felice per il quale era venuto, abbandonata l'impresa carico d'oro accumulato nella legazione si ricondusse a Roma, lasciando senza capo supremo la provincia, e per l'assenza del patriarca Filippo, e perchè non veniva obbedito.

Ridotta finalmente la provincia a sì deplorabile stato dall'oppressioni dell'armi straniere, che appena era valevole di produrre frutti sufficienti al mantenimento del poco avanzo de' suoi popoli talmente indeboliti, i quali pure non potevano proseguire la guerra: commossero queste calamità sì fattamente gli animi d'ambedue le fazioni a desiderare la pace ristoratrice de' paesi, che sopite le differenze, non ricercavano delle passate discordie

Dat. Viennae die Veneris penultima mensis octobris, anno Domini millesimo tercentesimo octuagesimo octavo.

D. Dux D. F. P. Ep. Cancel. et caeteri Consiliarii Audien. ec.

altro frutto, che di ritornare la tranquillità alla patria. Quindi insieme uniti spedirono ambasciatori ad Urbano VI. pontefice acciocchè li provvedesse di nuovo patriarca; in fine sopite alcune difficoltà, furono anche esauditi, confermando il Papa la elezione fatta nella persona di Giovanni IV. fratello del marchese di Moravia, e parente di Venceslao Re de' Romani, e di Boemia, vescovo Lutomislese, il quale dimorava nella corte di esso Re.

Preso il possesso della sua chiesa, fu ricevuto con grand'applauso, giudicando tutti che tal elezione dovesse apportare la sospirata quiete della provincia, ma sortì contrario l'effetto desiderato: posciachè incontanente le fece assaggiare l'amarezza d'odioso fine, col privare di vita molti principali, fra' quali il cavaliere Federico Savorgnano supremo direttore della città di Udine, e relegare altri nella rocca di Forame, detta volgarmente Fiamma senza speranza di libertà. Pose mano nel pubblico erario levando a forza il danaro e dal pubblico e dal privato. La sua corte era un ridotto di buffoni, di pazzi, e d'altra gente vile, quantità di cani, e di uccelli; e per supplire a' suoi profani trattenimenti, non bastando le opulenti rendite del patriarcato, procurava con modi improprij di esigere da' ricchi grosse somme di danaro. Il che fe' concepire un odio sì fiero contro di lui, che gli convenne abbandonare la città di Udine, e ritirarsi ad abitare il castello di Soffumberne.

388 go, ed indi a poco tempo anco il mondo per mano di Tristano Savorgnano che miseramente l'uccise, per avere egli fatto morire il cavaliere Federico Savorgnano suo padre. Ordinaria caduta di quelli che fondano il loro dominio sopra le violenze ed estorsioni de' sudditi.

390 L'anno 1390 restituì Bonifacio IX. Sommo Pontefice il cappello cardinalizio a Filippo d'Alatisoni, levato ad esso col patriarcato d'Aquileja da Urbano VI. a cui Don Giusto Barono decano, e vicario generale di Trieste pagò alli 7 d'aprile per le contribuzioni pontificie lire 76, e soldi 15, e li 13 agosto per supplemento delle stesse diede 32 ducati d'oro a Giovanni vescovo di Messina nunzio apostolico. E quello del 1392 ai 25 luglio con carta di procura riscuotè dal vescovo, clero, e diocesi di Trieste fiorini 40 computando fiorini otto al giorno; veduta però la povertà, e miseria del clero e della città, commiserando il loro stato, condonò due giorni per grazia.

393 La contribuzione della diocesi, chiesa e clero di Trieste nell'anno 1393 sotto il pontificato di Bonifacio IX. a titolo di prestolazione, reggendo la diocesi Triestina Arrigo di Wildenstein, furono ducati d'oro ventisei distribuiti proporzionatamente secondo l'opulenza de' beneficj.

Scorgendo il vescovo Arrigo, che le calamità e miserie della città di Trieste, e sua diocesi provenivano dagli eccessi del popolo, per placare l'ira Divina, ed implorare la misericordia del Signore per se stesso e suo gregge, ordinò nel sinodo da es-

so celebrato li 4 febbrajo del 1394, che tutti i Sacerdoti della diocesi aggiungessero all'ultima orazione della Santa Messa (*): Ed il tuo servo nostro vescovo con tutti i commessi a se custodisci da ogni avversità, e conservi la tua pace ne' nostri tempi.

Nell'anno seguente 1395 fu promosso al capitaniato della nostra città Rodolfo de Valsa maresciallo della corte Austriaca, e capitano di tutto il Carso, soggetto di gran condizione, il quale per la morte del piovano di Ternova, conferì quel beneficio vacante a D. Giacomo Lukrich sacerdote della diocesi di Costanza, il che presentito da monsign. Arrigo vescovo di Trieste, subito senza dimora comunicò il prefato sacerdote Lukrich, come intruso contro il divieto de' canoni da persona laicale in beneficio ecclesiastico, con ampla dichiarazione, e protesta per se, e suoi successori al sig. de Valsa, che per verun modo, ragione od autorità non possa egli pretendere di presentare a' benefizj ecclesiastici, mentre da' vescovi suoi predecessori sempre la suddetta pieve, e tutte l'altre chiese della diocesi di Trieste, furono provviste di ministri idonei, e sufficienti di propria autorità, e indipendente da chi si sia. Per la qual cosa il prefato sacerdote

(*) Et famulum tuum Episcopum nostrum, cum omnibus sibi commissis, ab omni adversitate custodias, et pacem tuam nostris concedas temporibus ec.

Giacomo fece solenne rinunzia nelle mani del vescovo dell'accennata pieve di Ternova l'anno 1395 alli 22 d'ottobre. Indi assolto dall'incorsa scomunica, lo stesso monsig. vescovo gli conferì nuovamente la medesima pieve di Ternova.

Essendo le guerre ordinariamente la rovina, e distruzione de' Regni, e Provincie, e Paesi, quindi avvenne, che moltissimi beni e feudi ecclesiastici caduti in mano de' secolari, svanita col tempo la memoria che fossero ecclesiastici, si trasmutarono, e convertirono totalmente in laicali. Così appunto avvenne alla chiesa e collina di s. Sabba Abate posta nel territorio di Trieste contigua alle saline di Servola sopra il mare, la quale oggidì ancora ritiene il nome di s. Sabba, mentre la chiesa co' vicini beni, che erano del capitolo della cattedrale di s. Giusto, ora fatti laicali, il capitolo non possiede altro di essi, che la memoria antica registrata ne' libri delle proprie entrate, i quali affittavansi a persona particolare, con obbligo d'assistere alla cura di essa chiesa, e beni, come scorgesi dall'istromento celebrato l'anno 1395 con Tomasio di Servola, a lire 24 annue per l'affitto de' beni della chiesa de' santi Sabba, e Martino dall'essere due altari in essa chiesa. Passarono quindi i suddetti beni nel dominio de' conti Petazzi; poi successivamente in proprietà di varj altri particolari, finalmente ora li possiede il sig. Matteo Tarabochia di Lussin piccolo, negoziante in Trieste. Nè minor infortunio successe ai feudi di Verme, Siparo, Siciole, e tant' altri feudi, e beni possedu-

ti dal nostro vescovato nell'Istria, i quali usurpati col tempo dalla nobiltà Veneziana, ora il vescovato di Trieste non può gloriarsi d'altro possesso, che delle carte antiche d'averli concessi, come proprj feudi a diversi particolari.

La poca economia, e troppa prodigalità del nostro vescovo Arrigo indusse il capitolo, e città di Trieste a querelarlo alla Sede Apostolica, specialmente per l'alienazione della chiesa di s. Nicolò d'Oltra, poco distante dalla città di Capodistria, e molti altri terreni contigui alla chiesa dei santi Martiri di Trieste spettanti al proprio vescovato, donati alla religione Benedettina. Il che presentito da Bonifacio IX. sommo Pontefice lo trasferì al vescovato di Pedena.

Re de' Romani
VENCESLAO.

1396

Pontefice
BONIFACIO IX.

54 FRA SIMONE SALTARELLI Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori vescovo di Comacchio insigno teologo, assegnato al vescovato di Trieste dal Sommo Pontefice Bonifacio IX. li 15 ottobre di quest'anno, dopo avere in questo medesimo anno trasferito al vescovato di Pedena il vescovo Arrigo di Wildenstein, pe' motivi surriferiti. Per li talenti e la dottrina del suddetto Fr. Simone meritò la carica, prima di essere creato vescovo, di Maestro del sagra palazzo. Fu il medesimo mal veduto dai Triestini, per l'affetto ed amore portato ad Arrigo, e raccomandatovi da Willelmo Duca d'Austria, di

cui l' Abate Ughellio scrive (1): (*) I Triestini guar-
 1396 davano costui di mal'occhio, essendochè avrebbero
 piuttosto voluto avere un prelato della patria, che
 un estraneo; e perciò il medesimo cominciò il suo ve-
 scovato con molte contese. Pervenuta all' orec-
 chie del duca Willelmo d' Austria figlio del quon.
 Leopoldo, e fratello maggiore d' Ernesto primo, la
 nuova della permuta del vescovo Arrigo da esso
 1397 protetto, e favorito, scrisse li 12 giugno del 1397,
 al capitolo e canonici di Trieste: Che quantunque
 fosse promosso da Sua Santità alla chiesa di Pede-
 na il vescovo Arrigo, nulladimeno lo dovessero ri-
 conoscere per suo, sintanto che restasse decisa dal
 Papa tal permuta, rappresentata da' suoi ambascia-
 tori inviati a Roma per tale effetto; li quali per
 quanto si scorge da mss. antichi, nulla effettuarono
 a pro di monsig. Arrigo, che contro suo volere
 dovè trasferirsi a Pedena.

In questo medesimo anno, il vicario di monsig.
 Simone vescovo e conte Triestino, di nome, o ca-
 sato Rauloti, ordinò al custode della chiesa catte-
 drale, che secondo l' antica consuetudine, nella

(*) Hunc aegris oculis Tergestini intuebantur, quippe
 qui maluissent civem sibi praeesse, quam externum.
 Ideoque satis contentiose ejus Episcopatus dictus inisse
 possessionem.

(1) *Ital. Sacr. Tom. 5. Col. 581.*

feſta della Purificazione della B. V. deſſe a ciaſcun canonico una candela del peso di 6 oncie, che la dovevano portare, e ciò per comando dello ſteſſo veſcovo (*).

Nel principio del ſecolo quartodecimo dell'uma-¹⁴⁰⁰na Redenzione, il cavaliere Triſtano Savorgnano e gli altri complici della morte dell'accennato Patriarca d'Aquileja, ottennero dal Sommo Pontefice Bonifacio IX. l'assoluzione dell'incorsa scomunica.

Rilevaſi dagli urbarj capitolari, che il capitolo Trieſtino aveva un gran cereo, e queſto lo facevano magnificamente ornare ogu'anno da un ſacerdote, al quale il canonico caneparo pagava per la ſua fatica lire otto, e queſto cereo ſolennemente portavaſi in giro per tutta la città nella vigilia di ſ. Giuſto da diverſi uomini, ai quali dal medeſimo caneparo venivano date quattro lire, e dieci ſol-

(*) In feſto Sanctae Mariae Purificationis, ut moris eſt, et antiqua, ſecundum quod cuſtos Eccleſiae Tergeſti tenetur tali die portare pro quolibet Canonico Tergeſti unam candelam ceream pondere unciarum 6. pro quolibet impartire, et hoc de mandato domini Rauloti Vicarii Rever. in Chriſto Patris, et domini noſtri Simonis Dei gratia epiſcopi et comitis Tergeſti ec.
ec. (1).

(1) *Urb. Capit. Terg. An. 1397. mens. febr.*

di (*). Si congettura che detto cereo dovesse restare esposto all'altare del Santo protettore nel giorno della sua festa, che cade li 2 novembre; forse in memoria di essere stati liberati dal dominio e vessazione de' Veneti. Nell'Urbario dell'anno seguente in occasione dell'anniversario di questo cereo, viene scritto, che fu ordinato ne' tempi addietro da Silvestro, e Giacomo, canepari, e questi appunto si trovano registrati nel 1383.

1401 L'anno 1401. il sig. D. Giacomo Lukrich piovano di Ternova coll'intervento di proprio procuratore fece rinunzia d'essa pieve nella chiesa di san Pietro in Piazza in mano del vescovo Simone, il quale nella medesima chiesa la conferì a D. Lorenzo sacerdote, allora vicario d'essa pieve.

1402 L'anno 1402 tra i vescovi di Cittanova nell'Istria ritrovasi Giovanni Triestino, nel qual tempo Bonifacio IX. l'anno XIII. del suo Pontificato concesse indulgenza a tutti quelli che dessero mano alla riedificazione della diroccata loro cattedrale. Questo è il medesimo Giovanni, che l'antipapa Clemente VII. intruse vescovo colà nel 1388, come si disse di sopra (1).

(*) Dedi illis qui portaverunt cereum magnum capituli ad ecclesiam Sancti Justi in vigilia patroni nostri Lib. 4. S. 10. Dedi presbitero Nicolao, qui aptavit et reparavit cereum magnum Capituli, pro labore suo Lib. 8. parv.

(1) *Ughel. Ital. Sac. Tom. 5. Col. 241. N. XXXIV.*

Quantunque Trieste godesse pacifica quiete sotto la protezione e tutela della Serenissima Casa d'Austria, il magistrato però della città non meno oculato, che sollecito della propria custodia, invigilava con accurata diligenza, acciocchè la Repubblica Veneta con qualche repentina incursione non procurasse di occupare la città, nè riuscì infruttuosa la diligenza usata, mentre si scoprì che Donato Scorpione, e Niccolò Uriz di Trieste tenevano secreta pratica coi Veneti per consegnar loro temerariamente nelle mani la propria patria. Incarcerarono i felloni, e dopo rigorosa inquisizione ritrovati rei e traditori della propria città e patria, furono con sentenza criminale pubblicata li 12 dicembre 1403 nel palazzo nuovo condannati alla forca, uno sopra la torre Cucherna, e l'altro sopra quella della Cella, la qual sentenza s'esegui l'ottavo giorno di giugno dell'anno seguente 1404.

Rinvigoriti i Veneti dalle vittorie ottenute in Terra ferma, coll'acquisto di Verona, e Padova, volendo tentare d'acquistare anche Trieste, inviarono molti soldati a scorrere l'Istria, i quali arrivati in gran numero sino a Potpechie, Corniale, e s. Servolo, con pensiero d'arrivare sino a Trieste, furono incontrati da Pietro Bonomo, il quale dalla patria eletto capo, e supremo comandante della milizia Triestina, con Gio: Antonio suo figlinolo all'improvviso assalendoli, li ruppe, e pose in fuga, restando egli gravemente ferito, ed indi a due giorni anche privo di vita.

L'ingordigia, e l'aveide estorsioni usate dagli

1405 esattori delle collette Pontificie, necessitarono il vescovo, e canonici di Trieste a querelarsi, e condolarsi a Roma l'anno 1405 contro il collettore della camera apostolica, mentre oltre la dovuta tassa, esigeva per forza esorbitante somma; a' quali sconcerti fu subito provveduto, e proibito dal maestro di Camera di Sua Santità, come consta dalla data degli 8 dicembre del 1405.

Volendo alcuni cavalieri Teutonici occupare la Pieve di Slavina della Diocesi di Trieste solita a conferirsi dal proprio vescovo, come s'accennò di sopra l'anno 1380 per ascriverla in loro Commenda, fu fatto ricorso incontanente a Roma per ovviare a pregiudizio sì grande. Intesa da Innocenzo VII. Sommo Pontefice tal novità, delegò con data de' 5 novembre 1405 in Viterbo monsignor Saltarelli ordinario di Trieste commettendo allo stesso la decisione di quest' affare, il quale dichiarò li 5 novembre del 1406 detta Pieve essere incorporata, e spettarsi all' arcidiaconato, e canonicato di Trieste.

Presentito da Ernesto Serenissimo Duca d' Austria figlio di Leopoldo, fratello di Villoelmo, che monsignor Arrigo vescovo di Trieste si tratteneva in Roma per essere promosso, scrisse li 18 luglio 1406 al capitolo di Trieste comandando, e proibendo, che senza sua licenza non debbasi eleggere alcuno per vescovo.

1407 Francesco Bonomo figlio di Rizzardo, benchè ancor giovanetto d'età, d'anni dieci, circa gli anni del Signore 1407 diede principio ad illustrare la

patria con la promozione d'un canonicato nella nostra cattedrale di s. Giusto, ad esso conferito ¹⁴⁰⁷ dalla Santità di Gregorio Papa XII. Egli poi avanzato in età maggiore, per le sue rare virtù e talenti fu innalzato alla dignità di suddiacono della Sede apostolica, e di cameriere segreto di Pio II. Sommo Pontefice, come si scorge dal privilegio dell'imperatore Federico V., quando l'anno 1463 lo decorò col titolo di conte.

Insorsero parimenti quest'anno nel Friuli diverse dissensioni civili non men gravi, che perniciose alla patria, mercè che i Cividalesi poco soddisfatti del Patriarca Pancera lo querelarono a Roma, ove ricercato ricusò di comparire; giudicato perciò contumace, fu deposto dall'ufficio, del quale benchè privo, s'avanzò tant'oltre che Giovanni XIII. lo decorò con la porpora cardinalizia. Nella vacante dignità Patriarcale d'Aquileja successe Antonio da Ponte vescovo di Concordia, la qual promozione apportò nel Friuli nuovo scisma, e confusione per l'opposizione fattagli da Lodovico Duca di Teso, Giacomino del Torso Udinese eletto poi cardinale, e Pandolfo Malatesta arcivescovo di Bologna, non minore di quello ch'affliggeva Roma, ed Avignone per la pretensione del Sommo Pontificato di Benedetto XIII. antipapa posseduto in Roma da Gregorio XII., che per sopire, e togliere tale scisma vennero tassati il vescovo, clero, e diocesi di Trieste della somma di fiorini 160 d'oro. E perchè il priore de'santi Martiri fu negligente nel contribui-

re la solita quarta parte consistente in fiorini 40,
 1407 gli venne comminata la scomunica.

Nelle memorie mss. del venerando capitolo di Trieste ritrovasi che quest'anno con altri prima, e dopo esso, possedeva in Croazia masi 4, ovvero 4 terreni per legato lasciatogli dal quondam signor Filippo de Vichiberh l'anno 1341 li 29 agosto, i quali affittavansi annualmente lire 28, ma per l'usurpazione fatta dai Veneti esso venerando capitolo ora non possiede nè affitti, nè terreni.

Re de' Romani

ROBERTO.

1408

Pontefice

GREGORIO XII.

1408 55 GIOVANNI VI. Abate del Monastero di santa Maria di Pratella nel territorio di Padova, detto volgarmente Praglia, fu dal Sommo Pontefice Gregorio XII. sostituito nel vescovato di Trieste in vece di monsignor Saltarelli morto quest'anno medesimo. Il cavaliere Orsato nella sua Istoria di Padova, non so se per suo errore, ovvero dello stampatore, assegna l'anno 1348 a questo Giovanni, nel qual anno, come si vide, fu vescovo di Trieste monsignor Lodovico della Torre, e non Giovanni, che promosso l'anno seguente nel concilio di Pisa da Alessandro V. al vescovato di Tripoli gli successe.

Re de' Romani

Pontefice

ROBERTO.

1409 ALESSANDRO V.

56 FRA NICOLO' de CARTURIS Triestino Mi-¹⁴⁰⁹
nore Conventuale, custode del convento di san
Francesco, soggetto di singolari talenti, lettere, e
virtù, di cui scrive l'Abate Ughellio (1) = (*) Fra
Nicolò de Carturis dell'ordine de' Minori cittadino
di Trieste fu fatto vescovo della sua patria al tem-
po d'Alessandro V. l'anno 1409 li 9 d'agosto. Que-
sti fu da molti stimato per le rare doti dell'animo.
Quest'anno parimente fu assegnato al Governo po-
litico per capitano della città Giacomo Trop Ti-
rolese.

Le turbolenze accennate di sopra l'anno 1407
originate dai pretendenti del Patriarcato d'Aqui-
leja, accesero tanto fuoco nel Friuli, che divisi in
diverse fazioni gl'interessati apportavano grandis-
simo detrimento alla patria. Posciachè Filippo
Scolari generale del Re Sigismondo d'Ungheria, il
quale proteggeva una parte, invase di suo ordine
l'anno 1410 il Friuli. Indi inoltrato s'impadronì¹⁴¹⁰

(*) Fr. Nicolaus de Carturis ex Ord. Minorum Ter-
gestinus civis suae patriae adfectus episcopus est Ale-
xandro V. sedente ann. 1409. quinto idus augusti.
Hunc ob raras animi dotes plerique susceperunt.

(1) *Ital. Sac. T. 5. Col. 581. N. XXXVIII.*

della città di Treviso, ed indi con molto danno
 1410 scorse il Vicentino, e Veronese, ove soggiogati
 molti castelli, tentò anche di prendere Verona,
 benchè senza frutto.

Memoria non men degna d'essere registrata in
 questo foglio, che scolpita ne' cuori de' moderni
 cittadini, ritrovasi contenuta nell'archivio pubbli-
 co della città, la qual dimostra con quanta solleci-
 tudine procurassero alcuni degli antenati di con-
 servare in annali perpetui non solo i nomi rispet-
 tabili di coloro, che fossero eletti negli officj e
 magistrati per governo della città; ma anco tutto
 ciò, che apportasse lustro, o politico insegnamen-
 to a' posteri di ottima prudenza nel governare. Es-
 sendo eletti giudici nel principio dell'anno 1411
 Mambrino Betino, Francesco de Basilio, ovvero
 1411 Basejo, ed Argentino dell'Argento, determinarono
 con pubblico decreto, che si registrasse minuta-
 mente in due libri quanto occorresse per il buon
 governo della città, ad imitazione degli antichi Ro-
 mani, del cui sangue pregiarsi discendere i Trie-
 stini; in uno dei quali si scrivessero i nomi di tut-
 ti gli ufficiali, che di tempo in tempo assistessero
 ai magistrati, e al governo pubblico: e nell'altro l'
 ambasciate, e lettere spettanti all'ufficio, ed agli
 interessi pubblici come scorgesi dalle ingiunte pa-
 role registrate nel principio d'un libro mss. in
 pergamena.

XLII. Diligentemente provvide la sollecitudine de' Romani, che tutto quello, che si faceva ogn'an-¹⁴¹¹no da loro, ed eziandio in nome dei consoli, pretori, prefetti, questori, e degli altri ufficiali, i quali in Roma, nelle provincie, colonie, ed eserciti si disponevano, si scrivesse in volumi chiamati annuali. Li quali volendo imitare i prudentissimi uomini signori Mambrino Bitino, Francesco de Basilio, ed Argentino d'Argento, allora onorevoli giudici della magnifica comunità di Trieste, sapientemente comandarono che si facessero due libri, il primo di carte 72, nel quale fossero scritte le riforme, e i nomi degli ufficiali; nel secondo di carte 70, nel quale si registrassero le legazioni, e le let-

XLII. Diligenter providit Romanorum antiquitas, ut omnia quae annis singulis per eos gerebantur, ac etiam nomina consulum, praetorum, praefectorum, quaestorum, ceterorumque officialium qui in urbe, provinciis, coloniis, et exercitibus disponebantur, in voluminibus appellatis Annalibus redigerentur in scriptis. Quos imitari volentes prudentissimi viri domini Mambrinus Bitino, Franciscus de Basilio, et Argentinus de Argento, tunc honorabiles iudices magnificae communis Tergesti duos libros, hunc chartarum 72 in quo reformationes, et nomina officialium redigerentur in scriptis, alterum chartarum 70 in quo registrarentur legationes, et litterae, quae mitterentur per commune Ter-

tere che si mandassero dal comune di Trieste: che
 1411 li detti due libri debbano conservare lodevolmente
 in perpetuo quelle cose, le quali dalla detta comu-
 nità si fanno. Opera allora necessaria ec.

Devesi però avvertire, che nel 1694 nel primo
 libro ritrovavansi solamente carte 56, l'altre 16
 sono smarrite, per la poca custodia di chis'aspet-
 ta, come tant'altre memorie, e privilegj antichi di
 gran rilievo.

Quest'anno fu assegnato per capitano Corrado
 de Lench e Jama. Per ordine di monsig. vescovo
 fu diviso il vino di tutta la decima di Trieste in due
 parti, le quali erano ventinove orne, delle quali il
 prefato monsig. vescovo n'ebbe orne 21 di vino,
 ed il capitolo n'ebbe otto, delle quali otto orne
 Prè Errigo quond. Matteo caneparo assegnò come
 sopra al venerabile uomo sig. Giacomo de Niblis
 decano per il presente decanato orne 4 di vino, ed
 al venerabile sig. Nicolò Troniba arcidiacono or-
 ne tre.

A cognizione della differenza de'tempi sembra-
 mi opportuno di porre qui alcune spese capitolari

gesti, sapienter fieri mandaverunt, ut dicti duo libri
 laudabiliter debeant perpetuitate servare, ea quae a di-
 cta communitate geruntur. Opus tunc necessarium ec.

occorrenti pel ristauro d'una casa in questo medesimo anno . — Per un trave soldi 32. — Per un carro di tavole o ponti L. 4:10 a ragione di 6 soldi per ogni tavola . — Per due travi di quercia soldi 14 de piccoli . — Per 300 chiodi piccoli soldi 24. A mastro Donato, il quale ha lavorato nella prefata casa , L. 2 e soldi 10 a ragione di 30 soldi al giorno .

Eletto re de' Romani ed Imperatore parimente quest'anno il re Sigismondo, deliberò andare a Roma per farsi incoronare. A tale deliberazione si opposero i Veneziani capi della fazione contraria, come riferisce Gio: Candido, contro il quale spedirono Carlo Malatesta, con Pandolfo suo fratello; il che presentito dall'imperatore lo costrinse a rinforzare di 12,000 cavalli, ed 8000 fanti il Scolari, il quale al primo incontro sconfisse i Veneziani, e per atterrire maggiormente l'inimico, lasciò in libertà i prigionieri, dopo aver loro fatto cavare un occhio, e tagliare una mano. Per opporsi al furore degli Ungheri fecero lega i Veneziani con Ernesto, e Federico Duchi d'Austria, i quali con valido rinforzo presidiarono Udine; benchè poco tempo persistesse questa città nel loro partito; mercecchè atterrita dalla potenza contraria, voltossi al partito dell'imperatore. Successero scambievoli fatti d'arme tra l'una, e l'altra parte, con vicendevoli perdite e guadagni; una fiata però Pandolfo Malatesta nella campagna d'Udine con astuzia militare fè strage di 700 Ungheri sortiti da Marano, il che parimente gli successe con mille cavalli verso la Mota. Irritati gli Ungheri d'infortunio sì strano,

assalirono con impetuoso furore il campo degli avversarj, che per la confusione non fece poco il generale Malatesta di trattenerlo, e liberarlo dal total precipizio.

Ridotta finalmente col tempo l'arroganza degli Ungheri all'estremo d'ogni disagio, e miseria; privi di campo, di vettovaglia, e senza apparecchio de'soliti steccati, e trinciere, in sito svantaggioso; Carlo Malatesta scorgendoli perciò alquanto avviliti, dispose col fingere spavento di prolungare la guerra, proibendo con rigorose pene, che veruno de' proprj soldati senza suo espresso ordine ardisca cimentarsi con loro. Soffiando aspramente il vento una notte assai tenebrosa, ordinò che Rinaldo e Schinella Conti di Collalto attaccassero il fuoco nelle tende degli Ungheri, i quali spensierati dormivano, con sì felice successo, che l'esercito rimase mezzo divorato dalle fiamme, ed il rimanente dei soldati, ed abitanti del luogo totalmente disfatti.

Rinvigoriti da tal vittoria i Veneti apportarono gravissimi danni l'anno 1412 a molti luoghi soggetti al Patriarcato, fra' quali la terra di Mugia ne sostenne diversi. Pervenuta al re Sigismondo, che dimorava nell'Istria, la nuova dell'infelice successo, sbigottito fece dimandare col mezzo del conte Volico di Cilio suo suocero sopra la real fede la Tregua. Ed alli 6 di luglio Lodovico Duca di Teco fu eletto dal capitolo d'Aquileja patriarca di quella chiesa, a cui Errigo conte di Gorizia alli dieci del medesimo anno, e mese conferì a nome

dell'imperatore Sigismondo, e re d'Ungheria il pos-
sesso temporale. 1413

Diverse ordinazioni, e decreti necessarj all'ottimo governo ritrovansi registrati l'anno 1413 ne' libri de' consigli, fra' quali un indulto concesso li 16 aprile a' mercanti d'introdurre olio forastiere per venderlo in altre parti fuori che nella città e suo territorio; ed autorità al capitano, e giudici di castigare alcuni che condussero animali e viveri fuori del suo distretto senza licenza, ai quali poi fu rilasciata la pena. Quest'anno pure incantavasi la beccheria della città per L.600, e messer Geminiano da Bologna per ottenere la spezieria pubblica, offerì la cera a soldi 12 la libbra.

Il nostro monsig. vescovo Nicolò, la mattina de' 6 di dicembre di quest'anno, giorno di suo onomastico, invitò il capitolo al palazzo vescovile per fare alcune determinazioni circa la chiesa di s. Sergio, ed in tale occasione lo trattò a colazione, che costò 16 soldi piccoli (*).

Lodevoli trattenimenti usavansi ancora in questi tempi nella nostra città di Trieste, per allontanare dall'ozio, ed esercitare nell'armi i proprj cittadi-

(*) Pro una colatione facta cum rev. patre domino episcopo Tergestino, et aliis canonicis in episcopatu, in crastinum sancti Nicolai supra determinatione facta de ecclesia sancti Sergii sold. sexdecim parv. (ex urb. capit. ann. 1414. mensis decembris).

ni. Mercecchè nelle festività de' suoi Santi protettori ¹⁴¹³esponevansi pubblicamente per premio ai vincitori delle giostre, e giuochi pubblici sei sontuosi archi, o balestre, arma assai familiare, ed in uso presso i Romani (inventata da' Fenicj), dalla cui regione gloriasi Trieste riconoscere i suoi primi fondatori. Il che ricavasi da una supplica di mastro Marco Balestriere, presentata li 29 ottobre in consiglio, per essere salariato dal pubblico con istipendio di ducati 24 annui, per ammaestrare la gioventù in tale esercizio.

¹⁴¹⁴L'anno 1414, per quanto ricavasi dall' accennato libromss., fu decretato che a' tre giudici della città a causa delle guerre s'assegnassero sei altri consiglieri con titolo di savj, e plenaria autorità di reggere e disporre insieme col capitano e giudici tuttociò che giudicassero utile e necessario per il buon governo. I primi eletti a' 13 gennaro furono Ambrogio dell'Argento, Nicolò d'Adami, Mesalto de Mesalti, Giovanni Bonomo, Antonio de Vedano, e Giovanni de Tofani. I secondi a' 12 maggio Pietro Padovino, Lazaro Baseggio, Giovanni Bonomo, Nicolò d'Adami, Robba de Leo. I terzi aggiunti gli 11 novembre furono Valesio de Zeurino, Mentolo de Giudici, Robba de Leo, Giovanni Bonomo, Antonio de Vendano, Argentino dell'Argento. Oltre i qui assegnati non ritrovasi altro nell' accennato libro, a cui fosse conferita tal dignità.

Gli eccessi, ed insolente inobbedienza degli abitanti del castello di Moccò, spettante alla giurisdizione di Trieste, obbligarono il magistrato e consiglio

della città a prendere l'opportuno riparo, che per ciò fare decretossi di ricorrere al Duca Ernesto d'Austria, il quale spedì commissione, ed ordine alla città di consegnare esso castello al vicedomino di Lubiana. Letta li 20 giugno in pubblico consiglio tal commissione, fu imposto ad uno de' tre giudici della città d'eseguirlo, e darle il possesso; e così fu rimediato, e posto freno all'insolenze di quei villani, con poca soddisfazione de' loro posterì, i quali oggidì sudditi del castello di s. Servolo, ed incorporati nella provincia del Cragno, piangono la libertà perduta, e rodono senza speme di rimedio le catene con le quali da' proprj antenati senza lor colpa si trovano legati.

Bellissimo uso ancora ritrovasi registrato negli accennati libri de' consigli di questo tempo, derogato ne' tempi posteriori con la riforma de' nuovi statuti, cioè che niuno fosse aggregato alla cittadinanza di Trieste, se prima dal consiglio la supplica presentata dal supplicante non riportava favorevole decreto. E che qualsivoglia vedova di morto cittadino non godesse prerogativa di cittadinanza, se con memoriale non fosse ricorsa al consiglio d'essere graziata di quel lustro, che con la morte del marito aveva perduto.

A' 31 dicembre di quest'anno Simone de Niblis cittadino di Trieste supplicò il consiglio d'edificare un ospedale pei Leprosi; ottenuta la licenza, diede principio all'opera fuori della porta di Riborgo, ove prima che si fabbricasse la città Teresiana vi era

una possessione dell'illustr. bar. Marenzi (1), dedicando l'ospedale a s. Lazzaro, il quale poi per la morte di esso Simone restò imperfetto. Donna Manta sua moglie rimasta vedova, supplicò nuovamente il primo maggio dell'anno 1420 di poter trasferire, e fabbricare l'accennato ospedale vicino alla chiesa di s. Elena, ove ora è il giardino del vescovo (2) poco distante dalla cattedrale di s. Giusto, a cui s'opposero il vescovo, ed il pubblico; non essendo esaudita, fu astretta perfezionare l'opera incominciata dal marito.

Perseverando ancora lo scisma tra i pretendenti del sommo pontificato con iscandalo, e danno universale della chiesa, e di tutto il cristianesimo: ansioso l'imperatore Sigismondo di stabilire la pace nel mondo, s'applicò con ogni sollecitudine d'adunare un concilio universale nella città di Costanza, in cui intervennero quattro Patriarchi, fra' quali Lodovico d'Aquileja, 29 cardinali, 47 arcivescovi, 160 vescovi, annoverandosi tra essi Fra Giacomo de Ballardis Domenicano, allora vescovo di Lodi, che nello stesso concilio fu promosso al nostro vescovato di Trieste, come vedrassi più sotto l'anno 1417; e 564. tra abbatì, teologi, e dottori.

(1) *Al presente vi è la contrada nello stesso luogo di s. Lazzaro.*

(2) *Presentemente dell'Ospedale.*

In esso concorsero cinque nazioni, Italiana, Alemana, Spagnuola, Francese, ed Inglese, con tal¹⁴¹⁴ frequenza di popolo, che nel primo anno dalla Pasqua sino alla Pentecoste furono numerate sessanta mille e cinquecento persone. Durò questo concilio 4 anni, cioè dalli 5 di novembre del 1414 sino agli 11 dello stesso mese del 1418 (1). Il primo censurato in esso fu l'antipapa Giovanni XXIII. il quale era presente, a cui fu assegnato il castello di Haldeberga per prigione, ove stette tre anni. Carlo Malatesta a nome di Gregorio rinunziò il papato, la quale rinunzia riservò ad esso la dignità cardinalizia, ed a quanti aveva a quella promosso. Benedetto XIII. persistendo contumace nella propria ostinazione, riprovato dal concilio, fu rilegato in un castello di Spagna, per essere nazionale di quei regni. Martino V. fu eletto per legittimo Pontefice. Nello stesso concilio l'anno seguente 1415 furono proscritti gli errori di Vicleffo, e Giovanni Hus in generale, vale a dire senza qualificare alcuna proposizione in particolare. Questo concilio ebbe quarantacinque sessioni. L'anno 1415 furono pubblicamente abbruciati Giovanni Hus suddetto, e Girolamo di Praga pertinaci difensori de' loro errori.

Pervenuta la nuova in Trieste che il Duca Ernesto d'Austria disponevasi al viaggio per visitare la città, assegnarono subito Zandolfo Bajardi, Basilio

(1) *Libri Capitolari* 1414.

..... Lazzaro Cigotto, Nicolò d'Adami, Giovanni
 1414 Bonomo e Pietro Padovino, per provvedere al necessario preparamento, che la venuta d'un tanto principe richiedeva.

Ritrovansi registrate nel precitato libro mss. varie licenze ottenute da diversi supplicanti dal consiglio, fra le quali di poter edificare un molino da Franceschino Caratario, ora detto il ponte di Pondaresso, addimandata altre volte quella contrada della Zudecca. E Luchin Satielo di fondare nella palude di Valderivo, detta altre volte Blancol, un quadro di Saline, il cui fondo stendevasi a pertiche 204. Ed Omobono Belli, Valesio de Oreusico, con Argentino, e Vitale dell'Argento alquanti siti in città per fabbricare case nella contrada di Carana.

Scorgendo il pubblico, che eleggendosi Ambasciatori del consiglio per eseguire qualche funzione spettante al buon governo della città, molti ricusavano d'accettare tal carica, per ovviare a tal disordine impose il consiglio la pena di L. 100. al recusante, con decreto, che essendo negligenti il capitano con li giudici in farla pagare a' contumaci, essi fossero obbligati a pagarla del proprio.

Il canonico caneparo di s. Giusto essendo andato a visitare le vigne del capitolo della contrada di Ranzago della villa di Prosecco, pagò per un cavallo andata e ritorno, soldi 10. E per il pranzo, essendo giorno di sabbato, cioè in formaggio, pane, vino, e pesci, una lira e 4 soldi a conto del capitolo.

1416 Abbandonato alli 13 di Gennaro del 1416 da monsig. Carturo il vescovato di Trieste per arrolar-

si tra beati nella corte del Cielo, la vacanza del prelato, col desiderio d'un ottimo pastore, indusse¹⁴¹⁶ il consiglio di commettere alli giudici l'elezione di altri dodici consiglieri, acciocchè uniti insieme determinassero un soggetto nativo della città, il quale per talenti, e virtù, meritasse d'essere promosso al vescovato, e quello da parte della comunità, e consiglio proponessero al venerabile capitolo, e canonici della cattedrale per eleggerlo loro vescovo, e comun pastore, con protesta, che eseguendo il contrario, si sarebbe ricorso al serenissimo Duca Ernesto d'Austria, acciocchè appoggiasse tal pia, e giusta dimanda presso il concilio, che attualmente celebravasi in Costanza, ed anche presso il venturo Pontefice, a' quali determinavasi scrivere e supplicare a nome pubblico.

Diede il sopradetto ven. capitolo li 12 ottobre di questo medesimo anno la facoltà a ser Matteo de Voriato, e ad Apollonia di lui consorte di edificare verso la chiesa di s. Michele del Carnale presso la cattedrale di s. Giusto, (la quale fu fatta costruire dalla signora Pirina moglie del sig. Michele del qu. Odorico de Addam) la cappella di s. Matteo Appostolo, per la quale costituì in dote una vigna nella contrada di Timignano dell'estensione di 208 pertiche comuni, colla condizione che ivi si celebrasse tre volte alla settimana, e che nella festa di s. Pietro si dessero a' frati di s. Francesco dieci lire piccole per una messa solenne.

Essendo la città di Trieste, per la seguita morte di monsig. Carturi, priva di vescovo, assegnò il pub-

1416 blico tre consiglieri, Robba de Leo, Antonio de Vedamo, e Nicolò Pellegrini, acciocchè accudissero al buon governo de' beni del vescovato, con proibizione però che nè essi, nè i suoi successori s'intendano compresi nella parte seguita li 8 settembre in consiglio, che essendo qualsivoglia agente o fattore del vescovato non sia ammesso ad officio pubblico. E perchè meglio, e con più sollecitudine fosse assistito a quanto spettavasi allo spirituale della diocesi, fu risolto a' 21 ottobre di ritrovare soggetto professore e dottore de' sagri canoni, il quale con carica di vicario assistesse al governo spirituale de' canonici, clero, e diocesi di Trieste, e si stipendiasse con salario conveniente, tratto dall'entrata de' beni vescovili.

Essendo giudice della città l'anno 1416 Nicolò Perazzo supplicò il pubblico d'avere il sito dell'accenata palude di Valderivo concessa l'anno passato a Luchin Satielo, per finire l'incominciate Saline, il qual dal consiglio ottenne favorevole decreto. Nel qual anno Mattia de Varianteo con Salomea sua consorte fondarono nella cattedrale di s. Giusto la cappella di s. Mattia Appostolo, come appare dall'istromento rogato da Andrea qu. Martino Ravizza.

Re de' Romani
SIGISMONDO .

1417

Pontefice
MARTINO V.

1417

57 FRA GIACOMO de BELLARDIS ovvero ARGONIS, nel concilio di Costanza da Martino V. fu sostituito nel vescovato di Trieste al defunto Nico-

lò Carturis li 29 dicembre di quest'anno. Egli era Domenicano; fu promosso l'anno 1407 al vescova-¹⁴¹⁷ to di Lodi in Lombardia, resse con somma lode quella chiesa come riferisce l'Ab. Ughello (1) col padre Donato Calvi (2). Meritò questo soggetto per la sua dottrina, e lettere d'essere maestro del sagro palazzo, e d'intervenire a due concilj generali, Pisano, e di Costanza, a cui attualmente assisteva quando fu promosso al vescovato di Trieste. Intesa dalla città tal promozione, gli spedì il consiglio per inviati espressi sino a Costanza 50 ducati d'oro estratti dalle rendite vescovili da servirsene nell'occasioni. Poco si trattenne il nostro prelado dopo la sua elezione in quella città, e risolta la partenza s'invì subito verso Trieste, e pervenne li 13 genaro del corrente anno 1417 alla terra di Mugia distante cinque miglia, ove dimorò sino alli 23 marzo. Accordate poi alcune differenze, indi portossi pacificamente a Trieste nel mercoledì santo.

Quest'anno pure Donna Peruzza vedova del qu. Michele Adamo cittadino di Trieste, eresse con consenso del capitolo la cappella di s. Giovanni Evangelista nella cattedrale, come testifica l'istromento rogato dal sig. canonico D. Nicolò Aldegar-¹⁴¹⁸ dis li 20 maggio 1418, (il quale poi fu assunto al ve-

(1) *Ital. Sac. T. V. Coll. 581. N. XXXIX.*

(2) *Effem. sac. e prof. di Bergamo anno 1417 5 dicembre.*

1418 scovato, come si vedrà) (1) gli assegnò in dote una vigna situata nella contrada di Chiadino della circoscrizione di circa 77 pertiche ricevuta dal prefato capitolo coll'obbligo di celebrare nel predetto Altare due messe ogni mese per suffragio dell'anima della donatrice, e de'suoi parenti, e nella vigilia del detto Santo Evangelista di cantare i vesperi, come ancora nel giorno della festa del medesimo di celebrare solennemente una messa.

Li 21 d'agosto di quest'anno nella cappella di s. Michele del vescovato di Trieste, dopo il vespero l'arcidiacono, col consenso di tutto il capitolo diede in affitto a Nicolò qu. Giorgio un casale posto nella contrada del Castello vita sua durante, per trentotto soldi piccoli all'anno, da pagarsi ogni anno nella festa di s. Martino. Fu fatto l'istromento dal sacerdote Nicolò Aldegardis; il qual casale l'ebbe in affitto già da molti anni addietro un certo prete Foscarino qu. Paolo, ed era debitore di molte lire.

Insorsero quest'anno nel Friuli nuovi incentivi di guerra tra il cavaliere Tristano Savorgnano, ed il patriarca Lodovico d'Aquileja per i beni da questo confiscati alla Repubblica di Venezia, qual scorgendo l'intestine discordie, e divisione d'animi nel Friuli essere ottimo mezzo d'impadronirsi di quella provincia, inviò quel Senato

(1) *Libri Capitolari ann. 1418.*

validi soccorsi al Savorgnano, il quale dopo presa Aquileja, e saccheggiato il suo distretto, s'impadronì di Portogruaro, Spilimbergo, s. Vito, ed altri luoghi.

Pervenuto l'avviso al serenissimo Duca Ernesto d'Austria delle perniciose turbolenze del Friuli coi progressi de' Veneti, temendo qualche insulto improvviso sopra la città di Trieste, spedì commissione al consiglio, la qual proposta li 17 maggio, s'intese il suo breve arrivo in Trieste, con ordine di stare preparati all'arme, con buona e diligente custodia della città, per impedire qualunque tentativo macchinato da' Veneti contro la stessa, e comandamento espresso, che veruno senza la debita licenza, sotto pena di lire 100 parta dalla città, e suo distretto. Con altra commissione delli 12 giugno proibì Sua Altezza il praticare, e ricevere banditi, nè parlar seco in mare dalla punta di Campo-Marzo sino al Zucco (1), e dalla punta di Mutiella sino a Trieste sotto pena di lire 200. Alcuni Mugisani armati li 15 dello stesso mese entrati nel territorio di Trieste ferirono alquanti lavoranti della campagna, da qual fatto ricavaronsi evidenti indizj di guerra. Gente pure del territorio di Duino signoria de' conti di Valsa invasero li 15 d'agosto alcuni Triestini, e quelli condussero prigionieri nel castello loro. Precorsa tal nuova a Trieste, spediro-

(1) Zucco, ora *Molo del Lazzaretto vecchio*.

no alli 17 diversi uomini armati sopra quella giurisdizione, i quali fatti prigionieri alquanti suoi sudditi, ritornarono con essi, e molti mobili alla città, sopra il qual fatto determinossi col consiglio non doversi restituire cos' alcuna, prima che i prigionieri ritenuti in Duino non fossero rilasciati, e posti in libertà.

Una partita Savorgnana seorse alli 27 pure d'agosto dal Friuli sopra il territorio di Capodistria, e di Raspo; dopo fatto grosso bottino d'animali d'ogni sorte, offerse quelli nel ritorno ai Triestini, i quali per ovviare ad ogni picciol'ombra d'ostilità, proibì il consiglio con pena di ducati 100. la compra di minima cosa dell'offerte, e ciò con pubblico proclama. Decretò parimente il medesimo, che serpendo gli accennati motivi di guerra, dovendosi spedire dalla città uomini d'arme, chiunque principiasse fra loro qualche rissa o contesa di parole fosse punito con lire 50, e due mesi di prigione oltre la pena assegnatagli dallo statuto, e quello che eseguisse in fatti qualche criminosa azione si punisse con lire 100, e cinque mesi di prigionia; la qual pena fu anco apposta a' soldati disobbedienti al proprio capitano, ed a chi presumesse opporsi con fatti, la mano destra tagliata.

Ansiosi molti cittadini di Trieste d'avanzarsi coll'arme negli eserciti, procuravano negli attuali frangenti di guerra con efficaci mezzi il servizio de' principi stranieri; il che presentito dal pubblico decretò in consiglio li 29 settembre che verun cittadino possa assentarsi dalla città, e suo distretto

senza la debita licenza, e senza incorrere nella pena di ducati 100. ancorchè fosse a servire l'imperato-¹⁴¹⁸ re, o la Repubblica di Venezia.

Estinta la linea mascolina de' sigg. Winchini-berg, i quali in feudo vescovile di Trieste godevano il monte e bosco di Beca, colle sue pertinenze, ad istanza del vescovo furono assegnati dal consiglio li 6 gennaio 1419 co' tre giudici della città altri otto consiglieri, con ordine che presumendo alcuno inferir violenze, i sudditi della valle di Moccò dovevano prestargli ajuto e difesa; essi alli 19 febbrajo diedero giuridico possesso al vescovato di essi beni, che di ragione se gli spettavano. Il medesimo giorno ricevè la città di Trieste grazioso privilegio dal serenissimo Duca Ernesto d'Austria, e dal conte di Cilla, che le vettovaglie necessarie all'uso de' suoi cittadini, si trasferissero alla città libere da ogni dazio e gabella, con ordine espresso, che niuno ardisse trasportare fuori neppure il valsente di una libbra di esse senza licenza, sotto pena di lire cento, e perdita della robba. E per meglio effettuare la conservazione della città, tenevansi serrate fuori d'un'ora e mezzo del giorno tutte le porte minori d'essa, e ciò per estrarre solamente l'immondezze. Fu pure proibito che veruna persona potesse andare o smontare in barca dalla punta di Campo-Marzo sino alla chiesa di s. Pietro, nè uscire dal porto, e fuori della porta di Donotta senza licenza de' sigg. giudici, sotto pena di soldi cento de piccoli, eccetuati i pescatori e lavoranti della campagna con la dovuta licenza; e che i Mugisa-

ni non potessero condurre sale forestiero dalla punta
 1419 di Servola sino a quella di Sistiana. A' 5 marzo per-
 vennero istanze da Gorizia, Friuli, Carso e sudditi
 del contado de' sigg. di Valsa, e del contado di Cil-
 la, che portando essi vettovaglie a Trieste fosse pa-
 rimente loro concesso l'estrarre dalla città le mer-
 ci necessarie pe' loro bisogni, il che proposto in
 consiglio agli 8 fu determinato doversi concedere
 quanto veniva richiesto.

Per soddisfare a' sigg. di Valsa che continuamen-
 te mediante i loro sudditi apportavano gravissimi
 pregiudizj alla città di Trieste, e suo territorio, in-
 viò il serenissimo Duca Ernesto a' 29 settembre
 commissione alla città di rispondere a molte do-
 glianze da essi fatte contro la stessa e suoi cittadi-
 ni, il che fu prontamente eseguito dalli sigg. giu-
 dici d'ordine pubblico. Lo stesso giorno e mese
 vennero alcuni cavalieri teutonici alla villa di Zer-
 notich per far battere i grani spettanti alle deci-
 me del vescovato di Trieste, la qual cosa presentita
 dal vescovo, ricorse ai giudici della città, acciocchè or-
 dinassero al supano di essa villa d'impedire tal pre-
 giudizio, e non permettere sì ingiusta usurpazione;
 ma di fare trasportare il grano a Trieste, il qual ri-
 spose che mai lo trasporterà a Trieste sin tanto che
 questo non espugni, e si renda padrone di Gorizia.

I Croati sempre dediti alle rapine scorrevano il
 paese con gravissimi danni de' popoli, ed animo an-
 che di saccheggiare Trieste: onde per ovviare a ta-
 le rovina fu stabilito nel consiglio agli 8 novembre
 di rinforzare con diligente cautela giorno e notte

le guardie non solo nella città, ma anco nel castello di Moccò, con ordine espresso di condurre sotto¹⁴¹⁹ buona guardia nelle possessioni, e vigne vicine alla città, tutti gli animali del territorio, e per maggiormente custodirli fu concessa licenza di tagliare legnami ne' boschi del pubblico sapendo che i Croati usi alle rapine, spogliavano senza pietà di tutte le sostanze que' luoghi ove potevano arrivare.

Ritrovandosi molti cittadini, ed abitanti di Trieste per delitti commessi, banditi, e rilegati dalla città, a' 30 dello stesso mese si propose in consiglio, che stanti gli accennati sospetti di guerra, si dovessero richiamare; ventilata prudentemente tal proposta si conchiuse, che tutti gli esiliati, e banditi dalla patria per qualunque delitto, benchè commesso prima d'offerirsi sotto la protezione, e tutela del serenissimo Leopoldo d'Austria, fossero liberi ed assolti, senza veruna obbligazione di pena, e nell'avvenire, che niuno ardisse d'inquire, nè processare contro gli stessi de' delitti loro rimessi.

In quanta abbondanza, e vil prezzo fossero in questi tempi i viveri, e cose necessarie all'umano sostentamento in Trieste, lo dimostra la supplica presentata li 30 dicembre da Bartolommeo della Spada al consiglio coll'istanza di poter solo fabbricare candele di sevo in città, e venderle ai cittadini soldi quattro la libbra, e di pagare il sevo a' macellaj soldi due la libbra. Ne' libri delle spese capitolari ritrovasi che la vigilia dell'Assunzione di

M. V. di quest'anno i sigg. canonici ch'erano 12
 1419 spesero undici soldi per una colazione (*).

Mentre i cittadini di Trieste ingelositi dai vicini rumori di guerra, e perniciose dissensioni, e discordie de' Forogiuliesi vigilavano con buone guardie, e sollecita cura alla custodia della propria città: anche il serenissimo Duca Ernesto non men premuroso della sua custodia e sicurezza, spedì sotto li 17 gennaro del 1420, commissione al pubblico con ordine di rifare le muraglie, ove richiedeva il bisogno, e fortificare le porte, e che per la festa di s. Giorgio si mandi alla corte procuratore istruito, per rispondere alle querele date dal sig. Ramperto di Valsa contro la città, al qual effetto furono assegnati Randolfo Bajardi, ed Omolono de Belli.

Continuando l'accennate turbolenze, allettata la gente di Capodistria da tali congetture, allestirono alcune barche, e smontati alla riva di Servola soggetta alla nostra città di Trieste rapirono in quella villa gran quantità d'odio, il quale trasportato alle barche condussero alla propria città. Pervenuto l'avviso di tale inaspettato furto a Trieste

(*) Pro una collatione facta cum dominis canonicis in vigilia Assumptionis B. Virginis dum optinuimus de caeteris expensis fiendis per capitulum contra dominum episcopum de quadam visitatione fienda in civitate Tergesti sold. 11.

spedì subito il magistrato inviati a quel podestà , querelandosi dell'ingiuria ricevuta da' suoi cittadini¹⁴¹⁹ , con la ricerca dell'olio rubato, a' quali non furono date orecchie , ma con poca soddisfazione licenziati , e negata la restituzione dell'olio . Nello stesso tempo alcuni soldati pure di Monfalcone vennero di notte per rapire una barca dal porto di Trieste; accorsero al rumore e sua difesa alquanti nostri marinari, ed arrestarono due di essi soldati, che la mattina furono incarcerati .

Per l'opposizione fatta da monsign. de Bellardis vescovo di Trieste al vicario della città in materia di procedere nell'esecuzione delle cause civili senza sua dipendenza; sconvolse talmente il pubblico, che a' 17 marzo adunato il consiglio, decretossi in esso, che il vicario tralasciato da canto ogni rispetto, dovesse nell'avvenire nelle cause civili procedere ed eseguire il suo officio, senza riguardo di qualunque persona .

I contadini di Zernotich, che l'anno trascorso con petulante ardire ricusarono d'obbedire, e riconoscere la superiorità di Trieste; molestati ed afflitti dall'incursioni de' soldati, comparvero avanti i giudici della città, a' quali promisero di pagare puntualmente nell'avvenire le solite decime ed affitti al vescovo, e di giurare fedeltà alla città, con patto però d'essere riconosciuti, e difesi come gli altri abitatori del territorio di Trieste .

Nel consiglio radunato li 4 aprile si conchiuse , che i due prigionieri di Monfalcone si ritenessero in arresto sino ad altra risoluzione; e che tutti i cittadi-

ni, e sudditi della città sotto pena di L. 100, fossero sempre ad ogni cenno de' giudici preparati coll'armi di difesa contro simili ladri, ed invasori del territorio, con ordine che ritrovandosi alcuno, ancorchè accompagnato da persona di Trieste, fosse lecito ammazzarlo senza alcun timore di pena.

Rimasta vedova Donna Manta moglie di Simone de Niblis, desiderosa di trasportare alla chiesa di s. Elena la fabbrica dell'ospedale de' leprosi ottenuto da suo marito l'anno 1414 come si riferì, ricorse il primo di maggio con supplichevole scrittura al consiglio per ottenere l'intento. Rimise il consiglio alla disposizione del vescovo, trattandosi di causa pia, tale affare, ed egli unito co' giudici, sentita la relazione de' revisori del luogo, e delle scritture dichiarò non doversi in alcun modo concedere tale traslazione, ma applicare tutta la spesa in quello fuori della porta di Riborgo già ottenuto dal marito.

Desiderando alcuni, per fini, che non appariscono, indurre il magistrato alla riforma della soldatesca; fu alli due giugno stabilito in consiglio, che l'essere attorniata la città da diversi nemici, con sospetti continui di qualche insulto improvviso, richiedeva piuttosto assoldarne de' nuovi, che riformare gli antichi.

La penuria de' lavoranti di campagna, coll'esorbitante pretensione di soldi 12 al giorno oltre il consueto per gli accennati sospetti, indusse il pubblico all'opportuno rimedio, con assegnare il consiglio agli zappatori soldi 10, ed a quelli che tagliano le

viti soldi 8 colle spese di solo pane, e senza spese a quest'ultimi soldi dieci, ed agli altri soldi 14; il¹⁴¹⁹ che è argomento di grand'abbondanza di pane in quel tempo in Trieste.

Non contenti i Veneti collegati cogli Udinesi, d'avere due anni prima presa la città d'Aquileja con diverse terre, e castelli, ed usurpato al patriarca il suo proprio dominio, sotto pretesto di proteggere e soccorrere gli Udinesi contro lo stesso, s'impadronirono alli 6 giugno del 1420 della loro città. E scorgendo il patriarca privo di forze ed appoggio, per valersi dell'occasione e del tempo inviarono a' 6 luglio l'esercito verso Monfalcone, per indi passare nell'Istria, ed impossessarsi anco in quella provincia di quanto spettava al patriarcato d'Aquileja. Presentita in Trieste tal mossa, per sicurezza propria, e degli animali radunati all'intorno della città, si raddoppiarono le guardie, e si proibì che verun cittadino, e suddito di Trieste sotto pena di bando perpetuo s'allontanasse dal suo distretto per andare al servizio di principe straniero, con ordine espresso, e sotto la stessa pena ai padri di famiglia di richiamare nel termine d'un mese, chi fosse già partito.

I progressi dell'armi Venete nel Friuli atterrirono sì fattamente i Mugisani, che per isfuggire ogn'incontro, offerirono volontariamente se stessi con la terra di Mugia alla divozione di quella Repubblica. E Capodistria poco affetta al patriarca con altre terre, e castelli dell'Istria, non fu pigra anch'essa d'abbracciare l'occasione, ed offerirsi all'obbedien-

1420 za de' Veneti, i quali col palliato pretesto di sopire le perniciose discordie de' Forogiuliesi, e di soccorrere; e proteggere alcuni male affetti al patriarca lor signore dopo essersi impossessati a poco a poco del ducato del Friuli, estesero i loro pensieri, ed arme anche all'usurpazione del marchesato dell'Istria per levare al patriarcato tutto il dominio temporale, e spogliare la chiesa d'Aquileja del proprio patrimonio, come successe.

Scorgendo il serenissimo Duca Ernesto la città di Trieste attorniata d'ogn'intorno dall'armi Venete, e con quanta ansietà aspirassero al dominio di essa, per meglio custodirla, ed assicurarla da qualunque pericolo, ed improvvisa sorpresa, che dall'insidie di quella Repubblica le potesse accadere, assegnolle per capitano Pancrazio Burgravio di Linz valoroso, ed sperimentato soldato, il quale arrivato a' 4 d'agosto in Trieste, gli fu dal magistrato dato il giuramento di fedeltà, e ad imitazione degli antichi Romani, dai quali professavano i Triestini la discendenza del sangue, con una verga in mano consegnato il possesso, come ritrovasi registrato nell'accennato libro de' consigli mss. E parimenti conchiuso, e stabilito, che il vicario pretorio, e giudice de' maleficj eseguissero l'ufficio loro, come solevano nella reggenza del passato capitano Corrado.

Un accidente occorso in questo tempo alla nostra città di Trieste, fece palese la divozione e zelo impresso ne' cuori de' suoi cittadini verso la serenissima casa d'Austria, e suo dominio; posciacchè pre-

sentito dal pubblico, che Marco Sussula poco af-¹⁴²⁰
fetto al serenissimo Duca Ernesto, con parole di
poco rispetto esprese tanto doversi stimare, e va-
lere il dominio Veneto, quanto quello di Sua Al-
tezza; ponderata in consiglio tal perniciosa propo-
sizione, per ovviare a simili disordini nell'avveni-
re nel popolo, si conchiuse di castigarlo severa-
mente, e di raddoppiare le guardie della città e suo
territorio, per nuovi sospetti di guerra.

Perchè la confusione degli statuti della città ser-
viva agli avvocati di moltiplicare e prolungare con
profittevole guadagno i litigi; per unico rimedio di
sì pernicioso male si stabilì li 30 dicembre del 1420
in consiglio di farli rinovare, e dar loro più chiara
spiegazione e compendiosa forma. L'effettuazione
di tale affare fu assegnata al dottore Agostino Ozo-
la di Pavia soggetto di gran lettere, ed esperienza,
che ne' passati anni fu vicario pretore in Mugia, con
stipendio di 60 ducati d'oro, e furono deputati li
3 gennaro dell'anno 1421 sei consiglieri provetti,
cioè Nicolò d'Adami, Robba de Leo, Francesco¹⁴²¹
Basejo, Argentino dell'Argento, Omobono Belli,
e Giovanni Zigotto d'assistergli coll'onorario di li-
re 40 per ciascheduno, sino finita l'opera, e pena
di soldi 5 per volta a chi mancasse il giorno, ed ora
assegnata, ai quali si diede il giuramento di fedel-
mente compendiare essi statuti, coll'obbligo d'ogni
otto giorni presentarli volgarizzati da leggere in pub-
blico consiglio. Questi oggidì ancora si conservano
in vicedominaria traslatati in lingua volgare, e
scritti in un grosso volume di carta pecora, nel cui

1421 primo capitolo sono l'ingiunte parole: = Procurerà missier lo capitano di Trieste per l'illustrissimo sig. nostro Duca d'Osterich reggere, e governare la città di Trieste, cittadini, ed abitatori di quella, e suodistretto giustamente, così de presenti, come di quelli che si faranno, conforme la provisione, e riformaione delli statuti della città predetta =.

Oppressi dall'esorbitante esecuzione delle annue gravezze, il capitolo della nostra cattedrale col pio-
vano di Lonche, ricorsero quest'anno a Roma, ai quali il presidente della camera apostolica rescrisse essere liberi dall'annate que'beneficj, la cui annua entrata non rendea fiorini 24 di camera.

Vessato il rever. D. Tommaso Trina canonico e decano della cattedrale di Trieste da molestissimi insulti di Giacomo Gramegni padovano collettore pontificio, col mezzo de' quali tentava rimuoverlo e deporlo dal decanato, ricorse egli al favore, ed assistenza del pubblico, il quale scrisse al suddetto Gramegni, pregandolo cortesemente a desistere, e non più molestare esso sig. decano; scorgendosi dalle risposte la sua pertinace ostinazione, fu in pubblico consiglio decretato, che chiunque accettasse o portasse lettere al medesimo contro il decano, essendo secolare si punisse con L. 100, e l'ecclesiastico coll'assistenza di monsig. vescovo, e giudici della città, fosse bandito dalla città.

Stabilito dal consiglio li 27 aprile del 1421 il vicario pretorio col giudice de'maleficj, uniti co' tre giudici della città, e dieci consiglieri, spedisse-

ro la causa dei due carcerati, cioè Antonio Clara di Marano, e Giovanni Martini da Mugia, i quali l'anno trascorso con altri compagni ardirono temerariamente rubare nel porto una barca carica di merci. Esaminato con diligenza dagli accennati giudici il delitto, sentenziarono che oltre la restituzione della barca, e delle robbe in essa levate, soggiacesse ciascuno de'ladri alla pena di L. 200. da pagare nel termine d'un mese, e non soddisfacendo nel termine prefisso agli obblighi imposti, si conducesse il reo al porto, e sopra il Molo ove fu commesso il delitto, ivi gli fosse tagliata la mano destra, e separata dal braccio.

Rottasi per accidente la campana grande della cattedrale, si conchiuse li 7 luglio dal consiglio di farla nuovamente rifondere, per la qual opera si spesero ducati 258, e soldi 70. Non potendo la fabbrica di essa cattedrale supplire a tanta somma, diede solamente ducati 56, il rimanente levossi dalla cassa del fontico, o granaro pubblico, con obbligo della restituzione coll'annue entrate di essa fabbrica, sino all'estinzione di tale debito.

Già terminata la riforma de' nuovi statuti, scorrendo il pubblico, che diversi avvocati, con pregiudizio notabile de' clienti, servivansi a lor piacere or de' vecchi, ed or de' nuovi; per spiantare affatto dalla città sì pernicioso, e dannevole abuso si decretò in consiglio il primo d'agosto d'annullare i primi, con approvare, e confermare i nuovi.

Comparvero a' 28 dello stesso mese due inviati del contado di Gorizia in Trieste con facoltà di sta-

1421 bilire, e rinnovare per lo spazio d'anni 20, le condizioni e patti antichi de' sudditi di Gorizia che possedessero vigne nel nostro territorio. Furono nuovamente stabiliti gli accennati patti, con obbligo però che qualsivoglia suddito di Gorizia denunzii, e faccia registrare in libro pubblico per tutto agosto il luogo o vigna da esso posseduta, e pagare ogn' anno soldi dieci alla comunità di Trieste, e chi tralasciasse di fare registrare nel suddetto libro la vigna, o luogo posseduto, e non pagasse i soldi dieci, incorra nella pena di L. 10. incaricando al sup-
 pano di ciascuna villa l'obbligo di tale riscossione, e di soddisfare del proprio a chi fosse negligente in riscuoterli.

Avendosi usurpato diversi cittadini con notabil danno de' circonvicini alquanti luoghi pubblici di strade, e torrenti; mercecchè impedito il corso all' acque, apportavano queste non poco pregiudizio alle vigne, e campi vicini: volendo il pubblico ovviare a sì pernicioso eccesso, stabilì nel consiglio li 12 ottobre, che ciascun' occupante dell' accennate strade e torrenti dovesse a proprie spese restituirgli il sito primiero, come fu eseguito.

Quantunque gli statuti della città fossero stati compilati, e perfezionati in lingua latina, per soddisfare anche agl' imperiti di essa si conchiuse il primo di novembre nel consiglio, esser necessaria la loro traduzione nell' idioma italiano, acciocchè ognuno potesse leggerli, e servirsi nell' occasioni di essi. S' elessero a tal fine sei consiglieri, i quali ogn' anno per la festa di s. Martino dovessero correggere

ed emendare ciò che la necessità richiedesse negli occorrenti casi, e per maggiormente stabilire tal¹⁴²¹ fatto, dieci giorni dopo s'elessero dodici altri consiglieri, i quali ponderata l'equità e giustizia de' punti e casi occorsi stabilissero in coscienza il più proprio.

Avendo ferito alcuni villani di Prosecco due della villa di Contovello, e non contenti del commesso delitto, minacciando anche d'abbruciare questa villa spettante al territorio di Trieste: per ovviare a' disordini e rotture, che pur troppo senza incontrarne altre nuove affliggevano da ogni lato la città, alli dieci dello stesso mese si concluse in consiglio d'estinguere tal fuoco con prudente rimedio.

Assalito da infermità mortale Andrea Barono valoroso soldato, ordinò nel suo testamento, che nella cattedrale di s. Giusto fosse eretta ad onore di s. Andrea apostolo una cappella, quale dopo la di lui morte Donna Nicolosa sua moglie fece fabbricare a' 28 d'agosto, come si scorge dall'istromento stipulato da D. Nicolò Aldegardi, che poi fu vescovo di Trieste. Fu eretto anche l'altare dedicato alla santa Croce in mezzo al coro d'essa cattedrale, in cui si pubblicavano le feste, matrimonj ec. consagrato quest'anno dal vescovo Bellardis, al quale oltre i beni, ed emolumenti lasciati dal suo predecessore, aggiunse anche un beneficio semplice; e perchè quest'altare impediva la vista e prospetto della cappella maggiore, monsig. Ursino de Bertis l'anno 1616 lo demolì, e con la sua distruzione

si perdè tal beneficio. Quest'anno parimente 1421,
 1421 come abbiamo dalle annotazioni, fu dipinto il volto d'essa cappella maggiore, alle quali congetture appoggiato, direi, che fossero dipinte anco tutte le altre figure del vecchio e nuovo testamento, che da ciascuna parte abbellivano tutta la chiesa e medesimo coro.

Ponderando saviamente il consiglio di Trieste quanto importasse per l'accurato registro, e diligente esecuzione de' conti dell' entrate pubbliche della città, l'assistenza d'un ottimo ragionato ovvero computista, il quale esercitasse tal carica lo spazio d'anni dieci, e conoscendo il valore, e pratica di Robba de Leo, gli addossò l'ottavo di gennaro del 1422. con onorevole salario quest'ufficio.

1422 Scorgendosi esiliato, e scacciato da' Veneti dalla propria sede d'Aquileja il patriarca Lodovico, pensò di fare ricorso al Re Sigismondo d'Ungheria, già eletto Imperatore, implorando il suo favore ed ajuto, da cui ottenne quattro mille Ungheri, coi quali s'inviò per Lubiana nel Friuli, ove appena arrivato fu incontrato da' Veneti, che con perdita considerabile de' suoi soldati lo sforzarono ritornare per la strada ch'era venuto. Rinforzato con nuova gente, ansioso di recuperare il perduto stato della chiesa d'Aquileja, fece ritorno il mese d'ottobre un'altra volta nel Friuli. E quantunque occupasse la rocca della Chiusa, coll'abbazia di Moggio, assalito poi dalla milizia Veneta, disfatto e vinto da essa gli convenne fuggire, onde privo d'ogni

speranza di più ricuperare il perduto dominio fece ritorno in Moravia: ed indi poi la Repubblica di¹⁴²² Venezia, collo scacciare il patriarca dalla propria sede, e diocesi acclamossi padrona dell' usurpato dominio del ducato Forogiuliese, e marchesato d' Istria.

Le continue insolenze, e pregiudizj, che i sudditi del contado di Duino, non contenti del proprio, con allargare i loro confini nel territorio di Trieste, apportavano non solo a' particolari, ma anche alla stessa comunità, origine di frequenti disgusti, ed alternanti amarezze tra la città ed il sig. Rampaldo di Valsa padrone di quel contado, fecero che per isvellere ogni radice di discordia, e rappacificare le parti, impose il serenissimo Duca Alberto con commissione spedita li 28 gennaio alla città, di mandare inviati e procuratore alla corte per rispondere alle querele, che l' accennato signore con replicate istanze adduceva contro di lei.

Continuando anche l'ostilità vicine con evidenti sospetti di qualche improvviso insulto de' Veneti contro Trieste, vigilante il suo pubblico conchiuse in consiglio a' 30 aprile per ovviare qualsivoglia pericolo con nuovo decreto, che verun'abitante della città e suo distretto ardisca assentarsi da essa, con pretesto d'andare a servire in guerra alieno principe e dominio straniero, assegnando la pena di lire 200 a chi servisse con carica di capitano, ed agli altri lire 100.

Per esimersi dalle molestie, e disturbi, che ap-

1422 portano le liti a chi governa, questo mese ancora il capitano della città rassegnò al novello vicario della stessa il suo foro civile.

Per ovviare alla rovina che minacciava la guglia del campanile della cattedrale di s. Giusto fu concluso a' 10 maggio dal consiglio il demolirla, e così impedire il danno che apporterebbe la sua caduta, coprendo il campanile di coppi, come ora si vede, e levare affatto la detta guglia, la quale di forma rotonda a cono ascendeva eminente con regolata proporzione la sommità d'esso campanile, sopra la cui eminenza era posto quel grosso Melone di pietra, che oggidì ancora si vede sopra il recinto del cimitero in faccia allo stesso campanile.

Avendo alcuni occupato diversi beni spettanti a questo vescovato con danno e pregiudizio grande, e non solo del vescovo, ma ancora della chiesa; querelandosi monsig. vescovo di tal pregiudizio col pubblico, fu determinato a' 21 luglio dal consiglio, che i sigg. giudici della città assistiti da quattro consiglieri esaminassero il fatto, e provvedessero a quanto da loro fosse giudicato convenirsi per giustizia.

Per la venuta a Trieste l'anno scorso del serenissimo Duca d'Austria, dovendosi provvedere alle dovute spese di riceverlo come conveniva a tal soggetto, e signore, dal ritrovarsi il pubblico aggravato di molti debiti, e tenue di denaro per le continue, e gravi spese fatte, e da farsi in provvedere la città di quanto conveniva all'apparecchio dell'aspettata guerra minacciata dai Veneti, dovè ne-

cessariamente pigliare del danaro ad imprestito dalle confraternità, e persone private, fra le quali Donna Brigida moglie di ser Natale Goppo imprestò ducati 18 d'oro, i quali doveva assegnare per certo legato alla confraternita, addimandata delle Suoruzzole; non essendo questi restituiti, ricorse essa il mese di luglio al consiglio, il quale si costituì debitore, e pagatore di tal somma all'accennata confraternità delle Suoruzzole.

Stava assediata Gorizia dall'armi Venete, mercecchè non contenta quella Repubblica d'avere usurpato il Friuli, e l'Istria, pretendeva anco impadronirsi del contado di Gorizia, il quale per naturale successione spettavasi alla serenissima casa d'Austria. Per opporsi agl'insulti de' Veneti, e difendere quella città, spedì commissione il Duca Ernesto a Trieste, acciocchè mandasse gente in ajuto di quel contado, che letta li 27 settembre in pubblico consiglio s' eseguì subito la marchia per aderire la mente di sua Altezza.

Alcuni contadini della villa di s. Odorico, a quei tempi aggregata ancora al distretto di Trieste, comparvero avanti a' giudici della città, lamentandosi che certo tale addimandato Sobez massaro del vescovo, avesse tagliato il bosco del comune contiguo ad essa villa, il qual riserbavasi per rinchiudere gli armenti nei tempi di guerra, e con tal legna abbruciata una Calcara, ossia fornace di calce. Presentato il fatto a' 3 gennaio del 1423 al consiglio, questo decretò, che ridotta a perfezione detta Cal-¹⁴²³ cara, si conducesse poi la calce a Trieste, e casti-

1423 gato il delinquente Sobes colle pene assegnate dallo statuto, e così anche a chi ardisse nell'avvenire tagliare legna in esso bosco. Poco curandosi alcuni desiderosi di piantar vigne delle pene comminate dal pubblico contro i trasgressori accennati, i quali contro gli ordini pubblici tagliavano a lor capriccio il rimanente del Bosco, e levavano la calce già perfezionata, s' indusse il consiglio a nuovamente proibire in pena di lire 25 ciascuna fiata a chiunque prendesse calce, o tagliasse ivi legna senza licenza, assegnando anco guardiani a tale effetto, a' quali nell'accusar alcuno fosse data fede col giuramento, e contribuita ai medesimi la terza parte della condanna.

Tutto sollecito il pubblico all'abbondante provvigione de' viveri per sollievo della città, ordinò che il dazio dei forni, il quale nel passato incantavasi lire 1900, s'incantasse nell'avvenire a' 8 marzo in conformità degli statuti.

Assunto Francesco Foscari alla dignità del dogato di Venezia, la nostra città di Trieste, quantunque a quei tempi libera da qualsivoglia soggezione, e dipendenza da' Veneti, per l'offerta fatta volontariamente di se stessa sotto la protezione, e tutela della serenissima casa d'Austria l'anno 1382 come s'accennò, nulladimeno inviò a Venezia li 30 d'aprile il proprio vicario pretorio con titolo di ambasciatore, a congratularsi seco del ricevuto onore e dignità, azione, ch'oggi indicherebbe evidente sospetto d'infedeltà al proprio principe, e signore.

Nuove insolenze de' sudditi di Duino, in allargar-

si, ed usurpare ne' confini della nostra città alcuni beni spettanti al proprio territorio, indussero i suoi¹⁴²³ cittadini a scacciarli dall'usurato possesso con violenza. Ricorsero alla corte i sigg. di Valsa, perchè fossero puniti tali eccessi; il che obbligò il serenissimo Duca Ernesto di commettere con nuovi ordini alla città di mandar fuori per la festa di s. Michele un procuratore istruito, il quale possa rispondere alle doglianze, e querele presentate a sua Altezza contro la città.

Le turbolenze di guerra, che da ogni canto circondavano la nostra città di Trieste, diedero ansa all'insolente gioventù di poco curarsi degli ordini emanati dal pubblico contro chi ardisse lasciarsi vedere con armi proibite, mentre divenuta insolente, e discola con poca riverenza anche de' padri stessi, le portava apertamente senz'alcun riguardo. Per ovviare ad ogni strano accidente, che potesse disturbare la pace, e pubblica quiete, a' 12 settembre si concliusse in consiglio di concedere licenza a' soldati del capitano, e della città, che ritrovando alcuno con arme proibite, le possano liberamente levare, e li trasgressori incorrano nella pena pubblicata.

La diligente accuratezza, che richiede l'istoria, m'obbliga d'avvertire in questo luogo lo svario d'anni 23, che ritrovo nel caso proditorio tramato da Donato Scorpione, e Nicolò Uriz da me già riferito di sopra l'anno 1401 seguendo le memorie mss. di monsig. vescovo Rapiccio, mentre quelle del venerabile capitolo della cattedrale l'assegnano a

quest'anno coll'ingiunte parole: = (*) L'anno 1424
 1424 indizione seconda li 8 del mese di giugno. Furono
 impiccati per comando del potente, e magnifico
 comune di Trieste, Donato Scorpione, fuori delle
 mura nella sommità della torre Cucherna, e Ni-
 colò Uriz fuori delle mura nella sommità della tor-
 re della Cella, come traditori, cospiratori, ed in-
 fedeli cittadini della gran città di Trieste, e del
 loro comune =. Non potendomi certificare verace-
 mente l'anno proprio, nel quale seguisse tal fatto;
 appoggiato però alle congetture da me ritrovate,
 direi succedesse quest'anno, e per la indizione che
 corre, e per l'istanza, che Domenico Scorpione pre-
 sentò al consiglio d'essere tutore di suo nipote Giu-
 sto, figlio dell'impiccato Donato suo fratello, che
 fu a' 23 maggio del 1425.

Giusto orefice di Trieste sospetto pure di tradi-
 mento, e convinto di molti omicidj, e scelleraggini
 commesse, che custodivasi nelle carceri della città,
 fu il primo febbrajo 1424 consegnato in potere del
 capitano, e giudice de maleficj, acciocchè da essi sen-

(*) Anno MCCCCXXIV. Indictione II. die VIII. men-
 sis junii. Per potens, et magnificum commune Tergesti
 suspensi fuerunt Donatus Scorpion extra maenia in
 summitate turris Chuchernae, et Nicolaus Urich extra
 maenia in summitate turris della Cella, tamquam pro-
 ditores, conspiratores, et infideles cives almae Terge-
 stinae civitatis, et eorum communis.

tenziato conseguisse la dovuta pena de'suoi misfatti.

Bellissimo ammaestramento ritrovo nell'accennato libro del consiglio per gli assegnati al governo della città dal principe e sovrano; posciacchè necessitato il capitano di quel tempo d'assentarsi per suoi affari 8 giorni soli dalla città, gli convenne prima di partire chiedere licenza al consiglio, e dovendosi in quei giorni fare arringa contro il vicario pretorio, conferì tutta la sua autorità al giudice de' maleficj, acciocchè assistesse in sua vece.

Terminato il sindacato del vicario pretorio, i sindici che in conformità degli statuti devono ricorrere al consiglio de'savj, quando l'esigenza ricerca, inviarono con messo espresso i libelli a Bologna. Ricusando quel collegio intraprendere il consulto per meno di 50 ducati d'oro, ritornati i messi a Trieste, determinò il consiglio mandarlo in altro luogo.

Il petulante ardire di Domenico Vanto di Pirano, già speciale di Trieste, giunse tant'oltre, che apertamente minacciò levar di vita Pietro Giuliano, ed anche incendiargli la casa. Ricorse questo al consiglio, da cui ottenne li 29 maggio di poter uccidere il Vanto con suoi aderenti, e complici impune d'ogni pena.

Per la mala intelligenza, e sinistra interpretazione degli statuti volgarizzati, che dava ansa ad alcuni non solo di fomentare, ma ancora di prolungare, e precipitare con notabile detrimento de' clienti molti litigi, s'indusse il pubblico li 24 mag-

gio a dichiararli nulli e cassi, e ad invalidare ed
 1424 approvare gli scritti in lingua latina.

Per alcuni indizj scoperti li 20 giugno di attentato tradimento contro la città da Domenico Scorpione, fratello del già impiccato Donato, fu lo stesso consegnato in custodia del capitano con ampia autorità di riconoscere insieme con li 3 giudici della città, e dieci consiglieri la causa. Fu scoperta la sua innocenza dalla supplica da esso presentata al consiglio li 23 maggio dell'anno seguente, con istanza di potere amministrare i beni del pupillo Giusto, figliuolo dell'impiccato fratello, come suo tutore e curatore.

Impedendo molte pergolate, viti, ed alberi alle guardie la vista delle mura della città si deliberò a' 25 luglio con ordine espresso del consiglio, che tutte fossero tagliate senza altra dimora. Nel qual giorno pure si conchiuse, che tutti i bottegai di Grascia, che avessero L. 200 di capitale fossero obbligati di prendere il sevo dai macellaj, per far candele da vendere; indizio evidente dell'abbondanza de' viveri in Trieste nei tempi andati.

Le fervorose istanze di Giovanni Petazzo rappresentate il decimo di settembre dell'anno 1424 al consiglio dimostrano in ogni tempo quanto l'illustr. famiglia Petazzi fosse zelante della patria, mentre coll'esperienza di questo soggetto espone al pubblico l'ardito valore de' suoi figli con la richiesta di soprintendente delle guardie giorno, e notte della città allo stesso conferita con pienezza de' voti.

Re de' Romani

1425

Pontefice

SIGISMONDO.

MARTINO V.

1425

58 MARINO de CERNOTIS, ovvero de CORONINI (1) nato nell'isola di Arbe, e vescovo di Traù in Dalmazia. Per la promozione fatta quest'anno scorso 1424 da Martino V. Sommo Pontefice dal vescovato di Trieste a quello d'Urbino del nostro vescovo Fra Giacomo Ballardo, ove morì alli 12 settembre del 1435. convenuti capitolarmente i canonici, elessero per suo successore, e loro vescovo monsign. Nicolò de Aldegardis scolastico, e canonico della cattedrale, e cittadino di Trieste. Dato di ciò avviso all'arciduca d'Austria lor supremo principe e signore addimandato Federico, il quale poi eletto imperatore, fu il terzo, ovvero quinto di questo nome, egli lodò, ed approvò l'elezione, e promise allo stesso monsign. Aldegardis, che personalmente si trasferì alla corte, di scrivere al sommo Pontefice, e cardinali, come consta dalla data di Naistad li 15 febbrajo 1425. Quantunque l'Abate Ughellio (2) scriva, che tal permuta diede ansa all'imperatore Federico III. di violentare il capitolo, a cui spettavasi in quei tempi il diritto d'eleggere, di sostituire in suo luogo Nicolò Aldegardo cittadino di Trieste. Che perciò dichiarata dal Pa-

(1) Secondo l' Ughellio.

(2) Ital. Sac. T. V. Coll. 581. N. XL.

1425 pa tale elezione viziosa, elesse in sua vece di moto proprio il suddetto Marino de Cernotis li 22 dicembre del 1424. Il quale per l'opposizione del clero, e cittadini di Trieste, non potendo conseguire il possesso della conferita dignità a Marino, risolvè di sospendere con autorità pontificia, non solo il capitolo, e clero, ma anche tutta la città insieme coll'eletto vescovo Aldegardo, il quale scacciò in esilio sicchè ubbidienti a' suoi precetti, riconoscessero ed accettassero il pastore da lui assegnato. Il che pure dimostra monsig. Andrea Rapiccio ne'suoi frammenti mss. con queste parole: = (*) L'anno 1425 Marino de Cernotis di Arbe con sentenza già proferita, rilegò per tre anni Nicolò antiprelato eletto dal capitolo, come la facesse da vescovo, ed interdisse tutta la città con il clero, e Nicolò; il quale poi pentito del ricevuto consiglio, con papale autorità lo assolvè, e mediante le preghiere d'alcuni canonici lo ricevè in grazia =. Negli urbarrj capitolari si trova, che in quest'anno 1425 li 20 d'ottobre il sig. D. Tommaso Tina Caneparo del

(*) Anno 1425 Marinus de Cernotis Arbensis, Nicolaum antiprelatum a capitulo electum, tamquam affectasset episcopatum lata sententia per triennium relegavit, urbemque totam cum clero, et Nicolao impensum aqua, et igni interdixit, quem postea suscepti consilii paenitens auctoritate pontificia absolvit, et deprecantibus aliquibus canonicis in gratiam recepit.

capitolo diede al sig. D. Nicolò de Aldegardis a nome del capitolo dieci ducati d'oro per le spese da farsi nell'andare verso Arbe dal rever. padre monsignor Marino per la Dio grazia vescovo Triestino insieme co' sigg. ambasciatori canonici di Trieste, per alcune necessità della comunità, e capitolo; de' quali dieci ducati il prefato sig. D. Nicolò restituì al capitolo L. 16 piccole, come appare nell'introito del mese di maggio 1426. Per la sopradde-¹⁴²⁵tta causa il prefato sig. D. Tommaso concesse al capitolo due ducati d'oro, il sig. D. Libero canonico e Pio- vano similmente concesse al capitolo cinque ducati d'oro, D. Tarvisio de Masario procuratore del comune similmente concesse al capitolo tre ducati d'oro. Il sopradde-¹⁴²⁵tto Nicolò ebbe per le spese di quindici giorni, con un dovuto compagno, cavalcando dalla terra di Fiume alla città di Trieste quaranta piccole, insieme coi sopradde-¹⁴²⁵tti ambasciatori. Il residuo poi de' sopradde-¹⁴²⁵tti dieci ducati consegnò intieramente al capitolo, come fu detto di sopra.

Due memorie registrate nel Quaderno delle spese dello stesso venerabile capitolo della cattedrale fatte l'anno 1425 recano tal meraviglia a chi legge, che se la credenza dovuta a tal libro non m'accertasse della verità, direi incredibile ciò che in esso ritrovassi scritto, dell'abbondanza di tutte le cose necessarie al vivere umano, che in tal tempo sperimentava la nostra città di Trieste, mentre il mese di giugno in una colazione fatta dal capitolo ad un inviato del serenissimo arciduca Alberto, il qua-

1425 le dopo la morte di Sigismondo fu poi imperatore, venuto forse per trattare la liberazione dell'interdetto, si spese tra confetture e vino una lira, e soldi quattro. E nel regalo di confezioni, e cere fatto nel mese di settembre dello stesso anno all'arciduca Ernesto figlio dell'arciduca Federico nella sua partenza di Trieste, il valsente di lire sei.

Con quanta accuratezza, e sollecitudine vigilassero i nostri antenati al retto, e prudente governo della città, lo dimostra il decreto stabilito nel consiglio li 24 luglio di condurre a spese pubbliche un dottore giureconsulto, il quale assistesse, e difendesse le cause, e liti del pubblico, e delle persone povere, e miserabili della città con salario di ducati 40 d'oro, e licenza d'esigere onorario conveniente anche dai cittadini comodi per cause a loro difese, e consulte eseguite a loro istanza. L'eletto per tal funzione fu Romano di Bologna, dottore d'ambidue le leggi, soggetto qualificato.

Volendosi anche estirpare dalla città qualunque rumore, e strepito che apportare gli potesse turbolenze e disturbo, si proibì ad ognuno il camminare senza lume dopo il suono della campana maggiore di s. Giusto, da suonarsi alle due ore di notte, con pena ai trasgressori di soldi cento de' piccoli, ed otto giorni di prigione in palazzo, se dal detto suono sino a quello del mattutino di s. Giusto saranno ritrovati senza lume. La valuta ordinaria del ducato in questi tempi era ordinariamente soldi 50. Ansiosi i dazieri del vino d'avvantaggiare i propri interessi, benchè con danno evidente de' cittadini,

ardirono valutarlo soldi 112; onde per ovviare a tal eccesso, ordinò il consiglio agli 8 gennaro del 1426¹⁴²⁶ che il valente del ducato sia soldi 110, e non più secondo l'uso antico.

Terminata la carica della soprintendenza delle guardie, conferita dal pubblico gli anni passati a Giovanni Petazzo, l'ardente suo zelo verso la patria lo spinse a nuove e replicate istanze per la conferma nella stessa.

Ritrovandosi ancor vincolato dall'interdetto il clero e popolo di Trieste, per la repugnanza d'ammettere al possesso della diocesi, e riconoscere per vero e legittimo Pastore l'accennato vescovo Marino, il quale col trattenersi nella terra di Mugia (1) dimostrava quanto tenaci fossero quei cuori in resistere tanto tempo ai comandi del Papa, per disciogliersi da tal censura, ed ottenere l'assoluzione dell'interdetto, spedirono a Roma il mese di febbrajo del 1426 D. Michele Otto canonico della cattedrale di Trieste, al quale per la spesa del viaggio assegnò di sua porzione il capitolo dieci ducati d'oro. Arrivato a Roma, e dopo ottenuta l'assoluzione delle censure fece ritorno a Trieste, ove anche il vescovo pervenne al principio d'ottobre. Sopite finalmente tutte le turbolenze, e contrarietà alli 28 dello stesso mese, vigilia de'santi Simone, e Giuda Apostoli, celebrò la sua prima messa pontifi-

(1) Nelle note capit. dice Umago.

1426 oale, a cui il capitolo per offertorio diede quattro ducati d'oro, che si valutavano L. 22 moneta corrente di quel tempo, come affermano le note capitolari. = Le quali dicono ancora che il sig. D. Bartolommeo canonico procuratore del capitolo, a nome del medesimo, con due chierici si portò in Umago da monsig. vescovo Triestino per alcuni affari necessarj, e parimente per l'assoluzione della scomunica di tutto il clero Triestino. Segnato nel mese di aprile, e le spese per due giorni furono lire quattro.

Sotto la data di maggio di quest'anno 1426 in un libro capitolare si trova attaccata al cartone di dentro la seguente scrittura originale in carattere gotico, e linguaggio vernacolo di que'tempi „ A „ voi signuor calonesi e a tuto lo cap. de la gresia „ de Trieste fa asäver per Libero Barbarica vostro „ calonego e confrare che a voi piase de concederli „ la casa la qual tigneua misier lo degan per un „ prezio conveniente lui se vol obbligar per bon „ instrumento over per bona segurtà de concar la „ dita casa a tute soe spese e inmejorala sifata „ mentre che a estimacion de bon maistri ela sarà „ inmejorada in spesa de lire duzentio de piccoli . „ E questo inanci che compia cinque anni e pagera „ lo fito per lo qual voi li convien la dita casa a „ tempo e termene debito, e de questo ve priega „ debia guardar o aver respeto più al vostro honor „ e al ben del cap. che ne a lui ne a niuna altra „ persona sempre tamen lasando voi in vostro arbitrio . = “ Il che vuol dire : = A voi signori ca-

nonici, ed a tutto il capitolo della chiesa di Trieste si fa sapere per Libero Barbarica vostro canonico, e confratello, che a voi piaccia di concedergli la casa la quale teneva missier decano per un prezzo conveniente; il medesimo si vuole obbligare con buon istromento, ovvero con buona sicurtà, di governare la detta casa a tutte sue spese, e migliorarla sì fattamente che a stima di buoni maestri la stessa sarà migliorata in valore di duecento lire de piccoli. E questo innanzi che terminino cinque anni, e pagherà l'affitto che a voi conviene per la detta casa al tempo, e termine debito, e di ciò vi prega, che abbiate a guardare, e avere rispetto più al vostro onore, ed al bene del capitolo che nè a lui, nè a niun'altra persona. E sempre però lasciandovi in vostro arbitrio. =

Da un istromento stipulato gli 11 maggio del 1426 da Pascolo Chichio scorgesi già essere concessa la chiesa di s. Cipriano dal venerabile capitolo alle Rev. Monache Benedettine, ed ivi abitare astrette dalla necessità, avendo demolito i Veneti, per fabbricare in quel sito sopra la città la Rocca accennata di sopra l'anno 1370, col vescovato, anche la loro prima abitazione, e monastero.

I sigg. di Valsa conti di Gorizia angustati da continui sospetti dell'armi Venete, che con frequenti insulti perturbavano i confini de' loro Stati, accorsero per opportuno sollievo alla nostra città di Trieste chiedendole 2000 ducati d'oro d'imprestito, coll'offerta della giurisdizione di Castelnuovo in pegno di tal danaro. Proposta al consiglio tal

1426 dimanda , si commise a' giudici di rispondere, con-
trattare e stabilire a nome pubblico, tuttociò che
richiedesse tale affare .

Ritrovandosi il capitano indisposto , fu presenta-
ta ai giudici una sentenza , che richiedeva essere
tagliata ed annullata; ottenuta il primo d'agosto la
dovuta facoltà dal consiglio , con una spada taglia-
rono pubblicamente in esso tal sentenza . Per ov-
viare la minacciante rovina della stanza detta vol-
garmente stufa del comune, si rinnovò essa fabbri-
ca il primo di ottobre del corrente anno , e fu que-
sta nuovamente rifabbricata l'anno 1686 come di-
rò a suo tempo . Questo mese anco per favore dell'
arciduca Federico , come scorgesi dalla commissio-
ne di Sua Altezza , furono assolti e liberi dal ban-
do alcuni cittadini già esiliati dalla città .

Per nuovi sospetti di guerra insorti da varj in-
sulti apportati dalle milizie Venete ne' confini
di Trieste, si conchiuse in consiglio agli 11 decem-
bre, che tutti gli animali del territorio si condu-
cessero per loro sicurezza alla villa di Servola .

Usavasi in Trieste ne' tempi andati un consiglio,
ovvero magistrato di suprema ed assoluta autorità,
indipendente da qualunque altra superiorità, addi-
mandato Baila, il quale per inconvenienti occorsi
nell'usurpata autorità maggiore di quanto le con-
veniva, quest'anno a' 28 ottobre d'ordine pubbli-
co fu soppresso , dimesso , ed annullato con proib-
izione di mai più rammemorare cos' alcuna di esso .
Presentita da Nicolò Bajardi per sentenza dell'ac-
cennato magistrato , che quello nell'avvenire fosse

casso e nullo; ricorse al pubblico, perchè gli rimettesse il bando per venire liberamente a Trieste.

Mancando al pubblico 500 ducati d'oro per soddisfare i conti di Gorizia del debito cogli stessi incontrato nella mentovata pignorazione di Castel-¹⁴²⁷ nuovo si conchiuse dal consiglio a' 29 gennaio 1427 d'impegnare a tale effetto il dazio grande del vino, con condizione però, che il suo incanto non si liberi meno di 6000 lire, e chi l'accetterà debba sborsare ducati 600 d'oro per la festa della Purificazione.

Per ovviare a molti danni, che facevano gli animali nelle vigne, e possessioni de' particolari, ordinò il pubblico a' 9 d'aprile, che l'animale ritrovato di giorno in possessione aliena, oltre il danno da risarcirsi dal suo padrone, soggiaccia alla pena di soldi cento de' piccoli, e ritrovato di notte lire 10, qual legge debba registrarsi negli Statuti della città.

Ritrovandosi il pubblico a' 30 aprile in necessità di danaro per soddisfare ai creditori, e salariati, levò 200 ducati d'oro dal fondaco coll'assegnargli il dazio del sestiero, sino a tanto che restasse soddisfatto del suo credito.

La notte dei 25 maggio, appesero alcuni con temerario ardire alla porta delle case d'uno de' giudici della città, e d'altri onorati cittadini delle corna. Perturbò acremente il pubblico tal eccesso, che ridusse il consiglio a far proclamare con pubblica strida, che al reo, e complici scoperti sia troncata la mano destra, cavati gli occhi, e priva-

1427 to da qualsivoglia uffizio pubblico, ed all'accusatore de' delinquenti sborsati ducati cento dalla cassa pubblica, da risarcirsi coi beni de' rei; ed a qualunque complice, che accusasse i compagni coll'impunità, la promessa di tenerlo segreto.

Bellissima ponderazione ci addita la supplica presentata questo stesso giorno al consiglio da D. Libero Barbaricca Canonico di Trieste per impetrare la cappellania di s. Pietro in piazza grande, coll'offerta di celebrare ogni giorno la santa messa, e ricuperando nel corso di due anni il legato, che Pietro Onorati lasciò l'anno 1367 per fondazione e dote ad essa chiesa, di farne celebrare due a tenore della volontà del testatore; come ritrovasi registrato in un mss. mentre ci addita che tutte le chiese della città, e territorio di Trieste, erano state fondate, e dotate di beni stabili, come si vide l'anno 1365 quella di s. Canciano in giugno, e quella di s. Sabba l'anno 1395; ora desolata, e l'entrate usurpate da secolari.

L'alterazione delle monete, che apportava grandissimo discapito, e turbazione alla città, ed al commercio, fu regolata dal pubblico, dichiarando ai 15 dello stesso mese, che il ducato d'oro o zecchino Veneziano di giusto peso non vaglia più di soldi 105 de piccoli.

Angelino Rapmeul capitano di Sborzenech senz'alcuna ragione, nè saprei da qual motivo istigato, s'inoltrò accompagnato da molti servitori armati nel distretto di Trieste, ove feriti e maltrattati alquanti sudditi della città le tolse anco violente-

mente molti animali grossi, e li condussero a Sberzenech. Proposto tal fatto a' 24 giugno al consiglio, 1427 si differì la risoluzione ad altro tempo per deliberare all' opportuno rimedio. Questo successo, e molti altri occorsi in questi tempi nella nostra città di Trieste, dimostrano l' esatta osservanza degli ordini pubblici, e statutarie disposizioni allora praticate da' suoi cittadini: mercecchè anche Francesco Cucagna partito dalla città per abitare nello stato Veneto, ritornato dopo qualche tempo a Trieste, sperimentò gli accennati rigori, quando nel termine di 24 ore gli fu severamente imposta la partenza sotto pena di lire 1000.

Donna Nicolosa vedova d' Andrea Barono, gli 11 agosto di quest' anno istituì un beneficio di due messe da celebrarsi all' altare di s. Andrea Apostolo fondato già nella cattedrale l' anno 1421 dal defunto suo marito, in suffragio del medesimo, avendo fatta l' elezione del cappellano nella persona del signor Don Nicolò Aldegardis decano, e poi vescovo di Trieste, essendosi obbligata di dare al prefato cappellano nella festa di s. Lorenzo di ciascun anno due parti dell' affitto proveniente dalla di lei casa situata nella contrada di Cavana. Il farsi sentire la peste nella città di Venezia, indusse molta gente per fuggire il pericolo di trasferirsi a Trieste, ove il pubblico coll' accuratezza, che richiedeva l' imminente pericolo, e per liberare d' ogni timore la città, proibì con pena di lire 50 a non dare ricapito a chi si sia. Ritrovandosi raso, e cancellato dal libro de' maleficj il processo formato contro Scorpione, ed Urich, convinti di tradi-

mento; commise il consiglio a' 28 dicembre ad Antonio de Leo notaro di nuovamente registrarlo in esso libro, per ammaestramento degli altri, e memoria de' posteri. Ed a' 31 di esso mese ritrovandosi astretta la comunità di pagare al capitano, e ad altri il dovuto salario, fece incantare tutte e tre le banche della beccheria, il cui incanto arrivò a ducati 400 d'oro.

Spirato il termine della soprintendenza conferita a Giovanni Petazzi, ricorse nuovamente il primo di febbrajo del 1428 con nuove istanze al consiglio per la conferma nella stessa carica. Ed ai 17 di questo mese ritornato a Trieste Bonomo Bonomi inviato ambasciatore al serenissimo Arciduca Federico per le importanti urgenze di questi tempi, e continui sospetti di guerra, espose in pubblico consiglio l'operato con sua Altezza in servizio della città.

Donna Vulcana vedova del qu. Gregorio Marangoni il dì 5 febbrajo dello stesso anno lasciò nel suo testamento ai canonici della nostra cattedrale una casa nella contrada del Mercato, colla condizione, che nella chiesa di sant' Elena da se fatta fabbricare nella vigilia della medesima santa si cantino i vesperi, e nel giorno della festa si celebri una messa in suffragio dell'anima sua. La suddetta chiesa esisteva sulla spiaggia di s. Giusto, passato l'orto dell'ora ospedale, di rimpetto alla presente cappella del Crocifisso, ove precisamente sono le due prime case tuttora inservienti all'ospedale medesimo.

Convenendo poco Pietro capitano di Castelnuovo con Angelino assegnato agente della città di¹⁴²⁸ Trieste, per il dominio da essa acquistato coll' esborso accennato de' 2000 ducati d'oro fatto a' signori di Valsa, e conti di Gorizia, incitava quei sudditi a querelarsi giornalmente contro il loro mal governo, benchè d'ordine del serenissimo Arciduca Federico dovessero ambedue essere obbedienti al comune di Trieste. Per ovviare ad ogni rissa, e disordine stabilì il consiglio agli 11 di aprile, che il capitano della città insieme coi tre giudici, ed altri dieci consiglieri, per il buon governo, e pubblica pace eleggessero un altro capitano di Castel Nuovo, il qual fosse cittadino di Trieste, invece del prefato Pietro, e durasse nell'avvenire solamente un anno, con obbligo di mantenere tre cavalli e tre servitori, per onore della patria, e guardia del castello, e al quale il pubblico di Trieste dovesse contribuire L. 300. di salario, ed oltre ciò godesse anche tutte le regalie, condanne, ed altri emolumenti, e rendite di esso capitaniato, coll'aggravio solo di farle registrare giornalmente dal suo cancelliere nel quaderno, ovvero urbario di esso castello. Congregati a' 27 dello stesso mese il capitano, i tre giudici, e gli altri dieci consiglieri, dopo lunga consulta con ballottazione elessero per primo capitano di Castelnuovo il nobile Nicolò Bajardi onorando cittadino di Trieste, al quale poi i giudici del mese di maggio diedero il decimottavo di giugno il giuramento di fedeltà, e d'osservare buona giustizia, e custodire il detto castello, il possesso

del quale godè la città di Trieste sino all'anno 1463
 1428 come vedremo.

Nicolò Marcolla per misfatti commessi scacciato dal consiglio della città, ardì nulladimeno di temerariamente comparire; e perciò a' 25 d'aprile fu scacciato, e cancellato dal libro. L'insolente presunzione d'alcuni banditi, i quali minacciavano di danneggiare la città, e suoi cittadini, indusse pure il consiglio di commettere al capitano, ed a' giudici della città l'opportuno rimedio.

Cristoforo de Cernotis fratello di monsig. vescovo ardì la sera tardi senza licenza, e contro il volere de' magistrati introdurre nella città Giovanni di Fabriano già vicario di esso vescovo, scacciato dalla stessa per sue pessime operazioni. Venuta all'orecchie del pubblico tale introduzione, dichiarò il consiglio, che l'accennato Giovanni sia sempre bandito da tutta la città, e territorio di Trieste, ed il fratello del vescovo, cogli altri complici, puniti dal giudice de' maleficj secondo le leggi e statuti.

Dovendosi pagare i salariati del pubblico, e supplire ad altre spese eccedenti la somma di L. 700 nel restauro di Castelnovo, determinarono i giudici di pigliare ad prestito dalla fabbrica di san Giusto L.300, dall'ospedale L.300, ed il rimanente dal Fondaco, con assegnar loro i dazj del sestiere, e del vino, che si vende alla minuta fuori nel territorio della città, sino all'intiero rimborso di essa somma.

Scoperti alcuni cittadini malaffetti alla propria

patria, che deviavano i mercanti di vino dalla stessa per condurli a Mugia a comprar ribole, e mosca-¹⁴²⁸ti; aggravato il pubblico da sì pernicioso insulto, concesse ai 24 ottobre ai giudici d'inquirire i delinquenti, e punirli col condegno castigo, eccettuata la vita, e mutilazione de'membri. Dopo diligente inquisizione ritrovato colpevole Giusto Vida, fu condannato alla prigione sino alle feste del Santo Natale di nostro Signore, e Antonio Visingoï che con parole pungenti, ed oscene trattò malamente i mercanti, sino alla festa di s. Martino. E Nicolò di Villaco sospetto anch'egli di reità, fu assolto con sicurezza di 100 ducati d'oro, e promessa di mai più commettere simil delitto, nel quale ritrovato colpevole soggiacesse alla pena di sei mesi di carcere.

La proibizione fatta l'anno 1427 di non dare ricetto in Trieste a gente che fuggisse da Venezia infetta di peste, poco, o nulla giovò, mentre per trascuraggine d'alcuni s'attaccò il contagio anche in Trieste, ove tra molti altri restò morto il chirurgo col balestriero; onde per accorrere al ben pubblico della città, ordinò il consiglio ai 20 febbrajo del 1429 che fossero provisionati due medici, come seguì.

Le molte differenze che negli anni passati a causa de' confini apportarono non pochi disturbi tra la città di Trieste, ed i conti di Gorizia; desiderosi essi conti di sopire nell'avvenire ogni contesa e litigio inviarono lettere al pubblico con istanza che fossero riconosciuti essi confini. Pendente tali lettere, si conchiuse in consiglio ai 4 d'aprile, che per con-

servazione della quiete, e concordia s'effettuasse la
 428 dimanda.

Stabilitosi nell'anno scorso, che per osservanza delle feste non s'ammettesse nelle domeniche il mercato nella città, e s'inserisse tal rubrica negli statuti, con pena a chiunque presumesse proporre al consiglio contro tale osservanza: ponderato dai giudici l'pregiudizio grande, che tal divieto apportava non solo alla città, ma anche a' contadini del territorio, ottennero licenza dal consiglio d'essere ascoltati; e proposta da essi l'istesso giorno la proposizione, si stabilì di cancellare tal rubrica, e concedere ai mercanti d'aprire le botteghe dopo terza in conformità delli statuti antichi; e che l'arringo nell'avvenire si faccia il giorno di sabbato, e che i giudici non possano giudicare oltre L. 10.

Arrivato in Trieste il nuovo capitano Giovanni Welsegger assegnato dal serenissimo Arciduca Federico al governo della città di Trieste, prese egli a' 4 maggio il possesso della carica coll'assistenza de' giudici, e magistrato della città, e solite cerimonie del giuramento in conformità degli statuti, ed ordini di Sua Altezza.

Pretendendo i contadini di Prosecco, non so dove appoggiati, d'essere liberi, ed esenti dal pagare il dazio del vino, che vendesi alla minuta fuori della città, ed esposta in consiglio tale renitenza, e pretensione, fu da esso dichiarato, essere obbligata quella villa, come gli altri luoghi inclusi nel distretto della città, e territorio di Trieste, a soggia-

cere alle gravezze e dazj imposti dagli statuti ai propri sudditi.

Dal ritrovarsi registrate nel libro delle spese fatte dal venerabile capitolo della cattedrale di Trieste le qui ingiunte parole: = L'anno 1432 nelle spese del mese di novembre parimente abbiamo dato al sig. Andrea de Basileo giudice della città di Trieste, col consenso di tutti i sigg. canonici lire 137:10 per facitura della campana = senza specificare qual fosse delle tre che sono nel campanile; si dee credere essere concorso il capitolo in parte della spesa fatta l'anno 1421 quando si ruppe la campana grande, il cui peso sono libbre 8812, quello della mezzana libbre 6666, e della minore 3660, che in tutte sono libbre 19138.

Dal godere il vescovo in questi tempi l'entrate della muda, o gabella delle mercanzie, che si trasportavano dalla città in altre parti, concesse monsignor vescovo Marino essa gabella l'anno 1433 in affitto a Francesco Stella per il corso d'anni cinque, a ragione d'ongari cento all'anno, la quale poi l'anno 1564, in conformità delle convenzioni accordate tra il vescovo Giovanni Betta, ed il serenissimo arciduca Carlo, restò incorporata coll'altre entrate alla camera arciducale, con obbligo di contribuire annualmente al vescovo pro tempore fiorini Alemanni 250, e per la villa di Lipiza fiorini 50.

Il prefato vescovo Marino ne' primi anni del suo governo fece fabbricare il pozzo, o cisterna situata nel mezzo del cortile del vescovato, come si scorge

1433 dall'iscrizione incisa nella pietra di esso pozzo , la quale poi monsig. Vaccano trasferì nel giardino col porre in sua vece altra di più bel lavoro condotta a bello studio da Umago .

Appoggiati i sigg. di Valsa, come giurisdicenti, e padroni del paese alle pretensioni di jus patronato della pieve di Ternova, Cossana, Senoseza, Tomai, e Selsane che spettavano alla diocesi di Trieste, intrusero l'anno 1434 in quella di Ternova D. Martino de Los, il quale ad istanza de' canonici di Trieste il nostro vescovo Marino fece incarcerare. Ricorse il Los al patriarca d'Antiochia delegato pontificio in causa, dolendosi dell'ingiuria. Citò egli il ventesimo di maggio del 1434 sotto pena di scomunica, e dieci mille marche di puro argento il vescovo a comparire; questi ricusando la comparsa, s'appellò al sagra concilio di Basilea, dal quale ottennero i canonici tre sentenze favorevoli. Il motivo d'aver citato il vescovo, fu perchè proteggeva i suoi canonici contro Rodolfo di Valsa signore di Duino, e dei Carsi, il quale seguendo le vestigia di Ramperto suo padre, pretendeva il jus padronato di conferire l'accennate pievi situate nella propria giurisdizione del Carso, e Piuka, già assegnate alla mensa capitolare, e così anche riconosciute da' proprj rettori, che come vicarj capitolari contribuivano pensione al capitolo ricevendo dal vescovo di Trieste l'investitura, come si vide l'anno 1395 dal mostrarsi il predetto D. Martino renitente e contumace a' monitorj, ed ordini del vescovo; lo fece perciò incarcerare, il che sconvolse

maggiormente il sig. di Valsa suo protettore origine di molti scompigli, ed omicidj, che obbligarono¹⁴³³ la stessa città di difendere i proprj canonici. Nè terminossi la contesa molto tempo già principiata, sin tanto, che appellatosi a Roma li 26 settembre il sig. di Valsa dell'accennate sentenze del concilio al sommo Pontefice Eugenio IV. fu dallo stesso condannato anco nelle spese.

Per l'assenza dalla propria sede del patriarca d'Aquileja Lodovico, sua lontananza, e lunga dimora in Moravia, e Basilea, fu destituito, e dichiarato in sua vece l'anno 1435 successore in quel patriarcato Alessandro figlio di Zemonito duca di Massonia, avo di Federico III. Imperatore, e vescovo di Trento. S'accinse subito con diligenza alla ricupera degli usurpati stati di sua chiesa. Ma poco curandosi i Veneti di restituire l'usurato, ricorse egli lo stesso anno al concilio ancora aperto in Basilea ove agitata la causa, pubblicò contro i Veneti l'infrascritta sentenza.

XLIII. Invocato il nome di Cristo, dal cui volto procede ogni giudizio, col mezzo di questa sentenza, la quale sedendo in tribunale pronunciamo con questi scritti, e dichiariamo, che li detti duchi, consi-

XLIII. Christi nomine invocato, de cujus vultu omne procedit iudicium, per hanc nostram sententiam, quam pro tribunali sedentes, in his scriptis pronunciamus,

1435 glieri, procuratori, avvocati, nobili colpevoli, luogotenenti, e chiunque altro in qualunque maniera soggetto all'anatema, ed alla scomunica, e la comunità all'interdetto, sono caduti nelle contenute pene e sentenze, per la ragione, che la città, il castello, le terre, le ville, i diritti, i luoghi, le giurisdizioni, e tutte le altre cose spogliate, occupate, e detenute alla chiesa d'Aquileja, come si dice, specialmente, secondo il tenore del monitorio, non restituirono al detto Lodovico patriarcha, nè dissero la cagione, o cause ragionevoli per qual motivo non debbano obbedire al nostro monitorio; e per tali si devono tenere, denunziare, reputare, evitare, e trattare, tanto tempo, e fino quando, la prefata città, castello, terre, ville, luo-

et declaramus, dictos ducem, consiliarios, procuratores, advocatos, nobiles culpabiles, locumtenentes, et quoscumque alios quomodolibet obnoxios anathematis, et excommunicationis, communitatemque interdicti contentas paenas, et sententias incidisse, pro et ex eo quod civitatem, castrum, terras, villas, jura, loca, jurisdictiones, et omnia alia spoliata, et occupata, et detenta, ad ecclesiam Aquilejensem, ut praefertur spectantia, juxta monitorij tenorem, dicto Ludovico patriarchae non restituerint, neque causam seu causas rationabiles, cur monitorio nostro parere non debeant, allegantes docuerint; et pro talibus habendos denunciandos, reputandos, vitandos et tractandos fore, tandiu,

ghi, diritti, giurisdizioni, e dominj, ed altri, spogliati, occupati, e ritenuti ad essa chiesa d'Aquileja, spettanti come si dice di sopra, al predetto patriarca, senza inganno, e frode, e intervento di alcuna scusa, assolutamente insieme coi frutti percepiti, e quelli che si fossero potuti percepire, l'abbiano restituiti liberamente, e con effetto; e lascino lo stesso Lodovico patriarca, intieramente restituito alla chiesa d'Aquileja, con pacifico possesso nelle cose spirituali, e temporali, e quelli che ritornano nel grembo della s. Madre Chiesa, si ricordino che hanno ottenuto il beneficio della assoluzione. Non meno che gli stessi, doge, comunità, consiglieri, avvocati, nobili, luogotenenti, ed altri

et quousque, et alii obnoxii praefatam civitatem, castrum, terras, villas; loca, jura, jurisdictiones, et dominia, et alia spoliata, et occupata et detenta ad ipsam ecclesiam Aquilejensem, ut praedicitur spectantia, praedicto Ludovico patriarcha, absque dolo, et fraude, seu alicujus excusationis interventione, omnino unum cum fructibus percepti, et qui percipi potuerint, restituerint libere cum effectum. Ipsumque Ludovicum patriarcham integre restitutum ecclesiae Aquilejensi, in spiritualibus, et temporalibus pacifica sinant possessione gaudere: et ad gremium sanctae Matris Ecclesiae revertentes absolutionis beneficium meruerint obtinere. Nec non ipsum Ducem, communitatem, consiliarios, advocatos, nobiles, locumtenentes, et alios obnoxios

1435 prefati soggetti, condanniamo alle spese, e riservoci in appresso la stessa tassa delle spese, supplendo a tutt'i difetti, che in questo processo fossero intervenuti ec.

Dato in Basilea nella congregazione generale li 22 del mese di dicembre l'anno 1435.

Ritrovandosi presenti gli oratori Veneti a questo concilio a nome della loro repubblica, promisero restituire pontualmente il tutto, ai quali prestando fede Papa Eugenio gli assolvè a cautela dalle censure; quantunque poi non osservassero, nè restituissero cos' alcuna, come dimostrò con gran dolore, e risentimento il medesimo sommo Pontefice nel breve spedito l'anno 1440 da riferirsi in quel tempo.

Il medesimo anno 1435 fu assegnato al governo politico della città Giovanni Bluscher, ovvero de Bluschemberg, del quale dopo preso il possesso, secondo il solito, non ritrovasi cosa particolare ch' egli operasse a beneficio pubblico.

Ventilata in Roma l'interposta appellazione di Rodolfo sig. di Valsa conseguì a' 26 settembre del

praefatos, in expensis condemnamus, ipsam expensarum taxationem, nobis imposterum reservatis; supplentes omnes defectus, qui in hujusmodi intervenissent processu ec.

Dat. Basileae in congregatione generali die 22. mensis decembris anno 1435.

1436 la sentenza contraria, e condanna nelle spese di tutte le sentenze del concilio, che ascesero alla somma di fiorini d'oro numero trenta da pagarsi al vescovo Marino, come appare dalla data di Bologna il primo d'ottobre del 1436.

Morì l'anno seguente 1437 in Basilea Lodovico II. patriarca d'Aquileja, che ivi trattenevasi con isperanza d'essere reintegrato dello stato patriarcale, dopo che la violenza delle armi non fu bastante a restituirgli la sede. Quest'anno pure ebbe Trieste per suo capitano arciducale Francesco Strassoldo.

Nell'anno 1438 intervenne il nostro vescovo Marino al concilio di Ferrara (1), il quale fu poi trasferito a Firenze, ove terminò coll'unione della Chiesa greca alla latina.

Poco curandosi la repubblica di Venezia della promessa fatta da' suoi oratori nel concilio di Basilea di restituire tutto l'usurpato del patriarcato, e sede d'Aquileja, mentre col trascurare la fede a nome pubblico da essi data, trascurarono anco con scandalo universale del mondo d'adempire l'obbligo di restituire l'altrui; ciò necessitò Eugenio IV. Sommo Pontefice, benchè di nazione Veneto, e loro concittadino a querelarsi, e condolarsi acutamente del loro mal operare, come dimostrano le parole espressive del cordoglio ed amarezza ch'egli senti-

(1) *Ughel. Ital. Sac. T. 5. Coll. 581. N. XL.*

va nell'interno, d'un caso sì acerbo, nel breve scritto a Francesco Condulmero suo nipote cardinale di s. Clemente, e suo Nuncio apostolico residente in Venezia, il quale per intelligenza di molte cose in esso contenute devesi registrare fedelmente in questo foglio del tenore che fu scritto.

XLIV. EUGENIO IV.

A Francesco Cardinale prete della santa Romana Chiesa del titolo di s. Clemente, vice cancelliere, legato apostolico.

Diletto figlio salute, ed apostolica benedizione.

Lette le tue lettere, colle quali ci fai sapere la risposta che hai avuta dalli diletti figli, nobili uomini, doge, e dominio de' Veneti, sopra la restituzione da farsi da loro liberamente al venerabile fratello Lodovico patriarca d'Aquileja nostro cameriere

XLIV. EUGENIUS IV.

Ad Franciscum Tituli s. Clementis Sanctae Romanae Ecclesiae Presbiterum Cardinalem, Apostolicae Sedis vice Cancellarium, Legatum Apostolicum.

Dilecte Fili salutem, et apostolicam benedictionem. Lectis litteris tuis, quibus notum facis nobis responsum tibi datum per dilectos filios, nobiles viros, Ducem, et dominium Venetorum, super restitutione per eos libere facienda venerabili fratri Ludovico patriarchae Aquilejensi camerario nostro, de certis juribus,

degli altri diritti , e beni patriarcali della chiesa d'Aquileja, le quali da esso Dominio tanto tempo sono state ritenute con diritto , o ingiustamente, tutti quelli che sono disappassionati intendono bastantemente; siamo tant' oppressi dalla tristezza, che quasi siamo stati per cadere ammalati in letto per la malinconia . Primieramente per l' onore di Dio , e del nostro Signor Gesù Cristo . Secondariamente per la sede Apostolica e romana . Terzo per il disonore , ed infamia che essi evidentissimamente incorrono in tutto il mondo Cristiano . Attese ancora a tante promesse , e tanto grandi , fatte eziandio pubblicamente , per mezzo dei loro oratori nel concilio allora di Basilea, nel quale allora vi erano di tutte le nazioni che sono sotto il cielo, delle quali promesse ne

ac bonis patriarchalibus ecclesiae Aquilejensis, quae ab ipso dominio tandiu detenta sunt; jure an injuria, omnes qui sine passione sunt satis intelligunt; tanto sumus maerore percussi, ut fere prae malincolia in lectum aegritudinis decideremus. Primo propter honorem Dei, et Domini nostri Jesu Christi. Secundo propter sedem Apostolicam, et romanam. Tertio propter dedecus et infamiam, quam ipsi evidentissime incurrunt in toto orbe Christiano. Attentis quoque tot promissionibus, et tam late etiam publice factis per oratores suos in concilio tunc Basileensi, in quo tunc erant de omni natione, quae sub coelo est, de quibus promissionibus copiam apud te habes. Quanto dolemus pro-

1438 hai una copia presso di te. Quanto ci rattristiamo per nostra cagione, che sebbene siamo immeritevoli nonostante siamo in luogo del nostro Signore Gesù Cristo in terra, il che essi sempre confessano colle loro lettere. Cosa possiamo sperare mai da quel Dominio, se non possiamo ottenere una cosa nostra e non sua, tanto giusta, tanto santa, tanto venerabile, da loro eziandio tante volte promessa, che tanto tempo l'hanno tenuta, la quale non possiamo ottenere, con tanta infamia, e scandalo di tutta la cristianità si mormora, e per un loro fedelissimo ed amantissimo cittadino dello stato di quel dominio, il quale sebbene patriarca per lo stato di quel dominio è non meno fervente, che qualunque de' luogotenenti, che hanno mandato da principio, ma

pter nos, qui etsi immeriti sumus, locum tamen Domini nostri Jesu Christi in terris tenemus, quod et ipsi semper suis litteris fatentur. Quid ab illo Dominio unquam sperare possumus, si rem nostram, non suam, tam justam, tam sanctam, tam venerabilem, ab eis etiam toties promissam, quam cum tanta infamia murmuratur, et scandalo totius christianitatis, tandiu tenuerunt, obtinere nequimus; ac pro uno cive ipsorum fidelissimo, et amantissimo status illius domini, qui etsi patriarchatu, pro statu illius domini non minus est fervens, quam quicumque eis locumtenentibus, quos miserunt ab initio, sed multo plus posset proficere statui eorum propter authoritatem, et dignitatem

molto più potrebbe profittare allo stato loro per la sua autorità, e dignità. Nè crediamo che essi dubitino, che nella persona del patriarca non vi sia fede, clemenza, e carità; per la qual cosa possiamo eziandio fortemente dolerci tanto per l'onore della sede Apostolica, quanto della nostra persona, stando loro in quella ostinazione, nella quale tanto tempo per mezzo dei loro oratori, esistenti presso di noi, ma ancora per mezzo del nostro oratore uomo dottissimo, il quale già più di quattro mesi passati abbiamo colà tenuto. Ed ultimamente per mezzo di te, il quale sei a noi più propinquo degli altri per parentela, dignità, ed officio, e sei della loro parentela e sangue, inutilmente ti preghiamo colla domanda nostra tanto pia, tanto giusta, e d'una cosa tanto utile, onde non siamo costretti a procedere

1438

suam, nec putamus cives illos dubitare fidem, clementiam, charitatem non esse in patriarchae persona. Quare etiam possumus vehementer dolere, tum pro honore Sedis Apostolicae, tum personae nostrae stantibus illis in illa obstinatione, in qua tamdiu a nobis per suos oratores apud nos existentes, sed etiam per oratorem nostrum virum doctissimum, quem jam quatuor et ultra mensibus transactis illic tenuimus. Et ultimo per te, qui et nobis carne, dignitate, et officio propinquior aliis es, et de carne, et sanguine sis, frustra te petitione nostra, tam pia, tam justa, tamque re utili, ne debita cogamur ad alia procedere, si volumus ubi-

1438 ad altre cose, se non vogliamo per ogni dove essere vituperati. Non stia però a credere alcuno che non volessimo fulminare con qualche scomunica, e paterna maledizione contra coloro, come porre l'interdetto nella medesima città, ed altre città e terre ad essi soggette; certamente ci attristiamo e sommamente ci angustiamo, che essi sieno legati con tante molteplici censure, scomuniche, anatemi, date tanto dalla legge, quanto dall'uomo. Non abbiamo desistito dal giorno del nostro innalzamento all' apice del sommo pontificato, tanto per mezzo de' loro oratori a noi, quanto per mezzo de' nostri presso loro sino a quest' oggi di pregarli, esortarli, chiederli, ed ammonirli, e come pastore e padre delle loro anime, come ancora il loro cittadino, fratello, e figlio, affinchè si ravvedessero,

que vituperari. Non enim existimet nos aliquis velle fulminare aliquid excommunicationis, ac paternae maledictionis in eos, prout interdictum in civitatem ipsam, et alias civitates, et terras sibi subditas ponere; dolemus certe et vehementer angimur, ipsos tam multiplicibus censuris, excommunicationibus, anathematibus tam a jure, quam ab homine latis ligatos esse. Non desistimus a die assumptionis nostrae ad apicem summi apostolatus, tam per oratores suos ad nos, quam per nostros ad eos usque in diem hanc rogare exhortari, requirere, et monere, et tamquam pastor, et pater animarum ipsorum, sicut etiam civis, frater, et filius eo-

ed emendassero dei mali fatti, eioè affinchè in questa maniera conseguendo misericordia dal nostro Signor Iddio, possano avere una vera, ferma, buona, ed utile pace. Nè in questo valsero le nostre monizioni, le preghiere e le persuasioni; sappiamo (in quanto appartiene a noi) che siamo scusati presso Dio, non però ci rallegriamo in questo, perchè quanto più siamo scusati nel non tacere, il loro peccato crebbe maggiormente nel non obbedire alle giuste, paterne, e salutevoli nostre ammonizioni. Ma perchè in verun modo possiamo passare così questa materia del patriarcato d'Aquileja, se non vogliamo incorrere in gravissima infamia presso tutte le nazioni del Cristianesimo, come altra volta siamo incorsi, quando a cautela gli abbia-

rum, ut resipiscerent, ac emendarent male facta, ut videlicet sic misericordiam a Domino Deo nostro consequentes pacem veram et firmam, ac bonam et utilem habere possint. Nec in hoc valuerunt monitiones, et rogamina, et suasiones nostrae; scimus (quantum ad nos pertineat) apud Deum esse excusatos, non tamen in hoc gaudemus, quia quanto magis excusamur in non tacendo, gravius peccatum eorum crevit in non parcendo justis, paternis, atque salubribus monitionibus nostris, sed quia materiam istam patriarchatus Aquilejensis nullo modo sic pertransire possumus, nisi velimus incurrere gravissimam infamiam per omnes nationes Christianitatis, sicut alias incurrimus, quando

1438

mo assolti dalla scomunica, colla quale furono legati dal concilio di Basilea, e pubblicati pel mondo, dal che eziandio vediamo, che non conoscono la grazia di Dio, che gli fece per nostro mezzo nel promettere un uomo Veneziano, e deditissimo a loro, che non si è udita cosa simile al mondo; cioè che il patriarca d'Aquileja sarebbe oriundo da Venezia. Pertanto dopo che avrai dette o lette queste cose nel consiglio de' Pregadi, dove volentieri vorressimo che ci fossi, eziandio nel loro palazzo, e colà proposte queste cose, se acconsentiranno alle nostre dimande giuste e pie, la cosa va bene. Se poi resteranno nel primiero loro proposito; per provvedere all'onore della sede Apostolica, e della nostra persona, ed evitare l'infamia, la qua-

eos ad cautelam absolvimus ab excommunicatione qua a concilio tunc Basilejensi fuerunt innodati, ac per orbem publicati, ex quo etiam videmus, quod non cognoscant gratiam Dei, quam sibi per nos noviter fecit in promittendo hominem Venetum, ac sibi deditissimum quod a saeculo non est auditum: videlicet quod Patriarcha Aquilejensis de Venetiis fuerit oriundus. Itaque postquam ita dixeris, aut legeris in concilio Rogatorum, ubi libenter te esse vellemus, etiam in palatio ipsorum, et ibi ista proponere, si acquieverint petitionibus nostris justis, et piis, bene se res habet. Si autem in proposito suo priori permanserint, ut consulamus honori Sedis Apostolicae, et personae nostrae,

le a noi seguirebbe da ciò; ed affinchè lo stesso, per conservare i diritti della sua chiesa, a' quali¹⁴³⁸ è tenuto per il giuramento prestato da lui nella sua promozione non debba venire in controversia con loro, la quale di fatti egli intende d'evitare, abbiamo deliberato di trasferirlo ad altra dignità, come meglio a noi ci somministrerà Iddio, e lascerà il patriarcato, il quale finalmente ci converrà darlo, vogliamo, o non vogliamo ad istanza del Re de' Romani, perchè il patriarca di quella chiesa è dei primarj principi dell'impero Romano. Non sappiamo però ancora chi sarà quello, ma questo solo sappiamo, che non sarà più dei Veneziani, e Dio voglia, che se non amicissimo, non sia almeno loro inimico. Finalmente noi saremo scusati

ac vitemus infamiam, quae nobis ex hoc sequeretur, et ne ipse patriarcha, pro juribus ecclesiae suae servandis, ad quae per juramentum per eum praestitum in promotione sua tenetur, habeat venire in controversiam cum eis, quam ipse omnino vitare intendit, deliberavimus eum ad aliam dignitatem transferre, sicut nobis Deus melius ministraverit, et dimittet patriarchatum, quem dare tandem nos oportebit, velimus, nolimus, ad instantiam regis Romanorum, quia patriarcha illius ecclesiae est de principalibus Romani Imperii principibus. Nescimus tamen quis erit adhuc ille, sed unum scimus, quia de Venetiis non erit, et utinam si non amicissimus, tamen inimicus non sit. Nos tandem excusati erimus apud Deum, Beatissimam Virginem, et San-

1438 presso Dio, la Beatissima Vergine, ed il santissimo Marco, il quale fu il primo prelato della santa chiesa d'Aquileja. Forse questa è la volontà di Dio, che se sapessimo che questa fosse, senz'altra incertezza la seguiremmo. Nè dubitiamo che finalmente saranno mal contenti, di non essersi acquietati ai nostri consigli, ed allora non si potrà riparare, siccome fin' ora è accaduto a più di loro. Vogliamo poi, e strettamente comandiamo alla tua circospezione, che tutte le soprascritte cose, ed altre per ben ridurre questa materia, che ti sembrerà di fare secondo il ragionevole, e giusto nostro desiderio, con grandezza di animo, con efficaci parole, gesti, volto, quali convengono ad un cardinale legato della sede Apostolica, per la libertà, della Chiesa, e salute delle anime, ed onore e stato

ctissimum Marcum, qui fuit primus sanctae ecclesiae Aquilejensis Praesul. Fortasse ista voluntas Dei est, quam si esse sciremus, sine aliqua haesitatione sequeremur. Nec dubitamus quod tandem erunt male contenti, non acquievisse consiliis nostris, et tunc non poterit reparari sicut pluribus aliis hucusque accidit eis. Volumus autem, et circumspectioni tuae arctissime mandamus ut suprascripta omnia, ac alia, quae circa materiam hanc bene reducendam, ad aequum et justum desiderium nostrum tibi videbuntur facienda, ea magnitudine animi, verbis efficacibus, gestu, vultu, quibus cardinalem sedis Apostolicae legatum pro libertate

de' suoi concittadini proponghi, dichi, ed operi, e quanto ci ami, ed hai a cuore la nostra benevolenza verso di te; imperciocchè così facendo, o otterrai ciò, che cerchiamo, e ti acquisterai molta grazia, e mercede, o se al contrario, che Dio non voglia, accaderà, saremo tutti due innocenti nel futuro giudizio, nè ci sarà necessario il dire, guai a me perchè ho taciuto ec. Sopra ciò basta.

Dato in Firenze sotto l'anello nostro secreto li tre di marzo, l'anno nono del Pontificato nostro (che giusto casca nell'anno 1440).

ecclesiae, et salute animarum, ac honore, et statu concivium suorum decet, proponas, dicas, et opereris, et quantum nos diligis, et benevolentiam nostram erga te charam habes, sic enim faciendo, aut obtinebis, quod quaerimus, et multam tibi gratiam, et mercedem acquires: aut secus, quod absit, eveniet, ambo erimus in futuro iudicio innoxii, nec dicere nos oportebit vohi quia tacui ec. Et de hoc satis.

Dat. Florentiae sub annulo nostro secreto die tertiensis martii, pontificatus anno IX.

1441

59 MASSIMO. Quest' anno la morte del vescovo Marino lasciò vacante e priva di pastore la chiesa di Trieste, a cui successe lo stesso anno il suddetto Massimo, del quale non trovasi nel catalogo de' vescovi di Trieste riferito dall' Abbate Ughellio nella sua Italia Sacra, e nelle memorie mss. di monsig. Andrea Rapiccio alcun vestigio, il che successe o per la brevità del suo vescovato, il quale appena durò un anno, in cui forse non prese il possesso, ovvero per errore trascorso dal segretario dell' imp. Federico III; il quale nell' esortare il capitolo all' elezione d' un ottimo, e santo pastore per la morte seguita di Massimo, in vece di Marino scrivesse Massimo, ingannato forse dalla somiglianza del nome, come ci additta l' ingiunta lettera scritta li 27. ottobre del 1441.

Federico per la Dio grazia re de' Romani sempre augusto, duca d' Austria, Stiria, Carintia, e Carniola, Conte del Tirolo ec.

Venerabili, divoti, diletti. Essendo la chiesa

XLV. Federicus Dei gratia Romanorum rex semper augustus, Austriae, Styriae, Carinthiae, et Carniolae Dux, Comes Tirolis ec.

Venerabiles, devoti, dilecti. Cum ecclesia Tergesti-

Triestina, alla quale per lo passato, Massimo di buon. mem. Vescovo della chiesa, quando era fra i¹⁴⁴¹ vivi presiedeva, e per la di lui morte, come abbiamo saputo, è priva di pastore che la conforti; Noi come avvocato della predetta chiesa desiderando provvederla di una persona utile, ed idonea, per la cui prudenza, e circospezione, cura, ed amministrazione delle cose spirituali, e temporali, e con gratitudine ne riceva l'incremento: vi esortiamo, e vi preghiamo istantemente, che di presente soltanto, eleggiate, o domandiate in pastore della prefata chiesa una persona a noi grata, e per la quale vi spediremo le nostre lettere da trasmetterle; non permettendo, che alcuno, il quale possa forse da qualsiasi autorità esser fatto vescovo della

na, cui olim bonae memoriae Maximus ipsius ecclesiae episcopus, dum ageret in humanis praeerat, per mortem ipsius uti accepimus pastoris solatio est destituta; Nos ut praedictae ecclesiae advocatus, cupientes eidem de persona utili, et idonea, per cujus prudentiam et circumspectionem, cura et administratio ipsius ecclesiae, in spiritualibus, et temporalibus prospere dirigatur, ac grata suscipiat incrementa, provideri: hortamur, et rogamus vos attente, quatenus de praesens dumtaxat, personam nobis gratam, et pro qua vobis nostras litteras duxerimus transmittendas, in pastorem ecclesiae praefatae eligatis, seu postuletis, non permit- tentes aliquem, quacumque etiam autoritate in epi-

detta chiesa , prenda il possesso della medesima chiesa senza il nostro consenso . Al contrario di non far nulla in queste cose col pretesto della nostra grazia . Dato in Gratz nella vigilia de' santi Apostoli Simone , e Giuda l' anno quarantesimo primo , del nostro regno il secondo .

Di fuori :

Ai venerabili devoti uomini diletti decano , e capitolo Triestino .

La vigilia di s. Antonio Abbate a' 16 di gennaio dello stesso anno 1441. levossi nella città di Trieste fortunale sì crudele, ed acerbo con neve, freddo e vento sì gagliardo, che tra dissecati, e spiantati distrusse quasi tutti gli olivi del territorio, e ridusse i suoi cittadini piccioli e grandi, spa-

scopum dictae ecclesiae fortasse perficiendum , praeter consensum nostrum possessionem ipsius ecclesiae adipisci . Secus in iis non facturi gratiae nostrae sub obtentu . Dat. Graecii in Vigilia sanctorum Apostolorum Simonis , et Judae anno quadragesimo primo , regni nostri anno secundo .

A Tergo:

Venerabilibus, devotis viris dilectis decano et capitolo Tergestino .

ventati dal timore ad esclamare misericordia. Accrebbe la confusione, e lo spavento il fuoco acceso¹⁴⁴² la stessa sera nella contrada de' Toffani vicina a quella di ser Nicolò Baseo, de' Bonomi, e in quella di Riborgo, poichè le fiamme agitate dal vento incenerirono sin a' fondamenti non solo essa casa, ma cent'altre ancora. La veemenza del vento fu sì grande, che oltre il portare per l'aria sino a Campo Marzo i tizzoni, attaccava il fuoco anco alle vesti, e panni delle donne, che affaccendate portavano e cavavano l'acqua per estinguere le fiamme; mentre gli uomini impiegavansi in portare alla cattedrale di san Giusto, sopra la collina, gli utensili e mobili delle case, per conservarli da esse. La confusione, e le grida erano sì grandi, che ognuno fuggiva con la moglie e figliuoli per salvarsi, rassembrando tale incendio quello della rovina di Troja.

Re de' Romani

FEDERICO III.

1442.

Pontefice

EUGENIO IV.

60. NICOLO II. de ALDEGARDI. Morto dunque Massimo, al vacante vescovato di Trieste fu promosso l'anno scorso a' 29 novembre l'accennato Nicolò de Aldegardi triestino, decano della sua cattedrale, la cui puntuale obbedienza e sommissione in rinunciare al primo cenno di papa Martino V. la stessa dignità, ponderata e conosciuta da Eugenio IV. suo successore, che voleva provvedere la nostra diocesi di pastore, fece che lo dichiarasse degno di

tal ufficio, ed approvasse che nuovamente fosse eletto vescovo di Trieste. Preso il possesso l'anno presente 1442 fece fabbricare l' antica chiesa di san Sebastiano, alla quale assegnò molte entrate; era in quei tempi contigua alla scuola grande, ove sta ora situata la casa del sig. Marcello Chinsperger (anticamente dei signori Capoani), che poi dalla contrada di Cavana fu trasferita appresso il pozzo del mare, ove al presente si vede convertita in casa (1).

Grandissima moltitudine di locuste, ovvero cavallette, che occupavano oltre cinque miglia di paese, invasero a' 20 agosto del medesimo anno il territorio di Lubiana, le quali estese poi sino a Fiume, Pisino, ed Istria, divorarono non solo il miglio, formentone, saracino, ma anco tutta l' erba. Nel territorio di Trieste parimenti fecero grandissimo danno all' erbe, lasciando però intatte l' olive, l' uva, ed altri frutti. Indi s' estesero poi nel Friuli, Trevisano, Padovano, e ne' contorni di Venezia, e molte ritrovaronsi morte nel mare, il qual flagello durò sino ai 12 settembre, per il che l' anno seguente apportò gran carestia a Trieste, e come ritrovo in un manoscritto, lo seguì anco la pe-

(1) Il pozzo del mare circondato da quattro vasche dove si abbeveravano i cavalli; furono queste levate l' anno 1784, ed il pozzo a livello del suolo fu coperto d' una pietra che si leva all' uopo.

ste. In quest'anno ai 2 aprile l'imperatore Federico grazìò del titolo di conti Palatini tre nostri cittadini, cioè Pietro, Lorenzo, e Francesco Bono-
mo.

Riferisce monsignor Andrea Rapiccio ne' suoi Frammenti mss., che certo Giusto cancelliere di Trieste teneva segreta intelligenza colla Repubblica di Venezia, con animo di consegnarle la città. Scoperta la fellonia, fu a coda del proprio cavallo strascinato l'ultimo di febbrajo del 1443 alla torre della Cella, ed ivi miseramente morì sospeso.¹⁴⁴³ Volendo in quest'anno monsignor vescovo de Aldegardi beneficiare il ven. Capitolo della cattedrale di Trieste, gli concesse graziosamente ai 14 di marzo la parrocchia di Selsane.

Tutto sollecito Eugenio IV. sommo Pontefice della quiete, e pace universale della Chiesa, dopo molte premurose ambasciate, ed istanze indusse alla fine l'anno 1445 la Repubblica di Venezia a convenire col patriarca d'Aquileja, e concedere allo stesso d'esercitare l'assoluta giurisdizione ecclesiastica, come gli altri patriarchi suoi predecessori, e restituirgli la città d'Aquileja coi castelli di san Vito, e san Daniele suoi territorj, utili, ed emolumenti, coll'assoluta giurisdizione e dominio secolare di mero e misto impero di essi, eccettuati però i feudi contenuti ne' lor distretti, i quali spettassero alla Repubblica, e 300 ducati annui d'essergli esborsati da' pubblici rappresentanti della cassa d'Udine in tante rate ogni quadrimestre, compresi però in tal somma gli utili

temporali, estratti ne'tre assegnati luoghi a lui ce-
 1445 duti. Del rimanente dominio poi di tutta la pro-
 vincia del Friuli, ed Istria restasse libera ed asso-
 luta padrona la Repubblica.

L'essere aggravato d'anni, e d'indisposizioni il
 nostro vescovo Nicolò, spinse l'imperatore Fede-
 rico a supplicare il prefato sommo Pontefice a gra-
 ziarlo, dopo la di lui morte, della nomina ed ele-
 1446 zione del nuovo vescovo di Trieste, alle cui istan-
 ze aderendo il Papa ai 20 di maggio del 1446 inti-
 mò sotto pena di scomunica, ed altre censure al
 capitolo e canonici, che vacando il vescovato, non
 presumessero più arrogarsi l'elezione di nuovo Pa-
 store, mentre riservava la stessa a se, ed alla
 propria persona.

Che non seguisse quest'anno la morte del vesco-
 vo Aldegardi, lo dimostra l'incorporazione da esso
 fatta ai 12 ottobre al capitolo della pieve di Ter-
 nova, e Tomai invasa prima con sacrilega prepo-
 tenza da certi Teutonici; ma bensì ai 4 d'aprile
 del venturo anno 1447, dopo avere governata con
 somma prudenza e pace la chiesa a lui assegnata,
 nel qual giorno rese l'anima al Creatore; mentre
 al dire dell'abate Ughellio (1): = (*) Si diportò

(*) Pie, sancteque se gessit, praecipue ubi de aliena sa-
 lute ageretur.

(1) *Ital. Sacr. Tom. 5.*

piamente e santamente, specialmente dove si trattava dell' altrui salute = . Ai 3 di febbrajo fece il suo testameato, il quale oggidì conservasi nell' archivio del vescovato, ed in esso costituì un beneficio semplice nella chiesa di san Sebastiano, il quale ora è del tutto estinto. Fu sepolto nella cattedrale, e le sue ossa riposano vicino all'altare maggiore nella parte dell' Epistola.

Trascorsi tre mesi dopo la sua morte, convennero i canonici di Trieste, sette in numero allora di residenza, i quali radunato il capitolo elessero Antonio Goppo decano e canonico per loro vescovo, nonostante gli ordini ricevuti da Roma. Seguita la morte del vescovo Aldegardi ottenne l'imperatore Federico, come attesta l' Ughellio, la conferma della concessa grazia per sè, suoi eredi, e successori d' eleggere nell' avvenire il vescovo di Trieste, con tal condizione e legge però: che nominasse un estero, col quale i Triestini restassero più tranquilli, che sotto alcun altro nocivo Pastore; i quali patti, e condizioni non furono dall' imperatore osservati. Per eseguire l' impetrato favore, e dar principio all' ottenuta grazia, pose gli occhi sopra la persona di Enea Silvio Piccolomini nato in Corsiniano, castello del territorio di Siena, il quale in sua gioventù scorrendo il mondo, arrivato alla corte dell' imperatore Federico, e sparsa la fama de' suoi talenti ed ingegno, l' elesse suo segretario apostolico, con servirsi di lui in molte ambascierie e negozj di gran rilievo ed importanza, mentre non conchiudeva Cesare cosa al-

cuna sugli affari più gravi dell'impero senza il suo parere.

Re de' Romani
FEDERICO III.

1447

Pontefice
NICOLÒ V.

1447 61 ENEA SILVIO PICCOLOMINI. L'Imperatore Federico spedì il detto Piccolomini in quest'anno a Roma, come suo inviato ad Eugenio IV. sommo Pontefice, e nominollo vescovo di Trieste, per dar principio alla grazia già ottenuta. Seguita la morte d'Eugenio, fu assegnata ad Enea, come oratore Cesareo, la guardia del conclave per estinguere lo scisma di Felice V. Antipapa. Assunto al sommo pontificato Nicolò V., ratificò a' 5 giugno dello stesso anno l'elezione già fatta nella persona d'Enea, con abolire l'altra fatta dai canonici in quella d'Antonio Goppo, come appare dal Breve, che oggidì ancora si conserva nell'archivio capitulare. Scrisse a' 30 maggio la Maestà di Cesare al capitolo di Trieste in favore d'Enea, con acclamarlo poeta laureato, canonico di Trento, e diacono. E poi l'anno seguente 1448 a' 18 maggio replicò parimenti altre lettere ai canonici, nominandolo suo segretario, col raccomandar loro la diligente cura e conservazione dei beni vescovili da eseguire dagli economi sino al di lui arrivo in Trieste.

1448 Scrisse pure l'eletto vescovo Enea agli stessi canonici e capitolo a' 20 maggio del 1448 l'ingiunta lettera da me qui registrata, per memoria di tal Pontefice.

XLVI. Agli onorabili Decano, Canonici e Capitolo
Triestino, amici carissimi.

1448

Onorevoli amici carissimi. Come conoscerete dalle lettere regie, il santissimo nostro Signore dopo d'avere udita la vacanza della vostra chiesa, con sommo contento di tutti i cardinali, essendo io assente, e nulla sapendo, mi ha promosso alla medesima chiesa. Credo, e spero nella vostra bontà, che sarete di me contenti, che non ho ambito questa chiesa, ma alla medesima sono stato chiamato, e mi avrete vostro vescovo, ma come fratello. Imperocchè io secondo l'Apostolo so, che non si devono governare i sudditi forzosamente, ma è d'uopo che chi presiede, abbia in se la forma del greg-

XLVI. Honorabilibus Decano, Canonicis, et Capitulo
Tergestino amicis carissimis.

Honorabiles amici carissimi. Sicut ex litteris regiis cognoscetis, Sanctissimus Dominus noster, postquam audiuit vacationem ecclesiae vestrae, cum summo consensu omnium Cardinalium, me absentem, et nihil scientem ad ecclesiam eandem promovit. Credo et spero in bonitate vestra, quod et me contentabimini, qui non ambivi hanc ecclesiam, sed vocatus sum ad eam, me episcopum vestrum habebitis, sed quasi fratrem. Scio enim juxta Apostolum, quia non coacte regendi sunt subditi, sed formam in se gregis habere oportet qui praeest.

1448 ge. La regia Serenità scrive a voi quelle cose che sono a farsi da voi; vi prego che ascoltiate il re, e favorirete me che sarò uno di voi, e vivrò, e morirò con voi. Ho mandato a Roma, affinchè sieno fatte le lettere; questo si farà presto, perchè è fatta una permuta. Ma non potrò io così presto venire presso di voi, perchè già andrò nella legazione della Regia Maestà presso li principi elettori per affari importanti. Mi sforzerò quanto prima di passare fra voi. Intanto vi sia raccomandata la vostra chiesa, e scrivete frattanto qualche cosa alla regia curia, perchè il sig. Gaspero Fliet (cancelliere dell'Imperatore, amicissimo, e gran promotore d'Enea) riceverà le lettere a me dirette. State sani. Da Gratz li 20 maggio 1448.

Scribit vobis Regia Serenitas, quae sunt per vos facienda; precor vos, ut regi auscultetis, mihiq; faveatis, qui unus ex vobis ero, vivamq; et moriar vobiscum. Mihi si Romam ad expediendas litteras, id cito fiet, quia permutatio facta est. Sed non potero ego vos cito accedere, quia in legatione Regiae Majestatis, jam ad Principes Electores proficiscar in arduis rebus. Conabor quantocius reverti, et ad vos transire. Interim sit vobis ecclesia vestra commendata, et scribite interim aliquid ad regiam Curiam, quia dominus Gaspar Fliet litteras mihi directas accipiet. Valet. Ex Gratz die 20 maii 1448.

Per il concordato di Germania, seguito l'anno antecedente tra la Santità di Nicolò V., e l'Imperatore Federico III. in cui riservossi il Papa l'elezione, ed investitura delle chiese metropolitane, e cattedrali, e de' beni ecclesiastici spettanti alle stesse; lasciando all'Imperatore l'investiture de' beni temporali territoriali in Germania; ebbe principio (1) l'alternativa dei canonicati di Trieste, de' quali il capitolo godeva prima l'elezione assoluta.

Mentre rilevanti affari dell'Imperatore per un'anno intiero trattennero il nostro vescovo in Germania, governava la chiesa di Trieste con titolo di vicario generale in sua vece Giovanni Lauterfach dottore in ambe le leggi. Liberatosi finalmente da' negozj di corte, ottenne dalla Maestà Cesarea di trasferirsi a Trieste, ove con tale applauso, ed allegrezza ricevuto fu dalla città, che scrive l'Abate Ughellio, (2) che lo ricevettero come un cittadino, e non come forastiere. Consagrò a' 7 di gennaio dell'anno 1449. la chiesa di s. Martino vescovo, demolita poi da monsig. Antonio Marenzi, ed ora incorporata nel recinto della clausura delle rev. monache di s. Benedetto. Applicatosi poi alla visita generale della diocesi, consacrò anche molte chiese ed altari, e tra gli

(1) *Vid. Concordatus Ger. an. 1447. Chron. Slavor. fol. 75.*

(2) *Ital. Sacr. Tom. 5. Col. 582. num. XLI.*

altri il maggiore, e due collaterali di s. Giorgio in
 1449 Dutole nella Pieve di Tomai, uno de' quali oggidì
 ancora si conserva in memoria, e riverenza di tanto Pontefice, come si scorge dalla Bolla della consecrazione. E nella cancellaria vescovile di Trieste un Urbario, ovvero quaderno in pergamena scritto di sua mano delle rendite del vescovato. Compose egli molti libri, ed opere riferite dal Platina, nella sua vita, e fra l'altre mentre dimorò in Trieste. = Dell'educazione de' figliuoli, e dell'arte della grammatica, = i quali dedicò al serenissimo principe Ladislao re d'Ungheria, e Boemia, e duca potente d'Austria ec.

L'anno primo del suo pontificato privò totalmente i canonici di Trieste, del diritto che avevano d' eleggere il proprio vescovo, e lo trasferì all' augustissima casa d'Austria; e concesse indulgenza plenaria alla Cattedrale di s. Giusto il giorno della sua dedicazione, che ora si celebra la terza domenica d'ottobre, adornandola anche coll' insigni reliquie de'santi Pietro, e Paolo, Andrea e Filippo apostoli, ed altri ss. Martiri. Concesse parimente indulgenza alla chiesa della B. Vergine Maria del Castello di Hiuma, sotto la parrocchiale di Crenovizza nella diocesi di Trieste.

Seguita la morte del vescovo di Siena sua patria, fu trasferito a quel vescovato dopo avere assistito con ammirabile prudenza, e pietà tre anni circa al nostro di Trieste, che tanto scorgesi dall'avviso dato da Lubiana li 6 gennajo del 1451 a' canonici di Trieste, e da ciò che scrive li 6 maggio 1456

da Napoli a Pietro Noceziano cavaliere e conte palatino.

1449

L'essere stati occupati alcuni beni stabili in Capodistria spettanti al capitolo della cattedrale di Trieste da persone particolari, indusse il capitolo al ricorso della sede Apostolica di Roma, ove ottennero i canonici da Papa Nicolò V. li 31 ottobre del 1450 per delegato in causa lo stesso vescovo di quella città; ma lo svanire della causa, dimostra non essere seguito alcun effetto. L'anno medesimo, mese e giorno fu riconosciuto dall'accennato sommo Pontefice, che la Pieve di Tomai spettasse alla mensa capitolare di Trieste, e dichiarato che senz'alcuna opposizione le fosse assegnata, come s'èguì.

Re de' Romani

FEDERICO III.

1450

Pontefice

NICOLÒ V.

62 LODOVICO della TORRE successe al prefato¹⁴⁵⁰ vescovò Enea nel vescovato di Trieste in quest'anno, egli era canonico d'Aquileja; fu promosso alla mitra di Olmiz nella Moravia l'anno seguente. Nel qual anno pure fu fabbricata la porta della città detta di Riborgo.

Re de' Romani

FEDERICO III.

1451

Pontefice

NICOLÒ V.

63 ANTONIO GOPPO Triestino decano, e ca¹⁴⁵¹nonico della nostra cattedrale, promosso al vescovato di Trieste, per la nuova mutazione del vesco-

vo Lodovico; del quale asserisce l'Ughellio = (*)
 1451 Antonio Goppo Triestino creato l'anno 1451 a' 15
 di maggio. Questi amministrò con somma vigilanza
 la commessagli Chiesa, ed avendo celebrati spesso
 de' Sinodi diocesani, stabilì il suo clero con corret-
 tissimi costumi. Governò 37 anni, morì nel 1487. =
 Ottenne finalmente questo vescovo a' 23 ottobre del
 1451 da monsig. Gabrieli vescovo di Capodistria
 delegato, ed esecutore ordinato da Papa Nicolò V.
 in esecuzione del Breve spedito a' 13 aprile del 1452
 la dichiarazione delle tre sentenze pubblicate nel
 1452 concilio di Basilea in favore de' canonici di Trieste
 contro i sigg. di Valsa, i quali appellandosi, e ricor-
 si a Roma l'anno 1434-1436 ivi anco con sentenza
 contraria furono condannati nelle spese. Tal dichia-
 razione invece di tranquillità e pace, apportò nuo-
 vi dispareri e contese tra il vescovo Goppo, ed il
 capitolo; mentre questo pretendeva essere già state
 incorporate le suddette Pievi al capitolo sino dall'
 anno 1446 dal vescovo Aldegardi, e quello per la
 dichiarazione fatta da monsig. Gabrieli, contende-
 va, che s'aspettassero al suo vescovato. Abbando-

(*) Antonius Sapus (lege Goppus) Tergestinus crea-
 tus anno 1451 die 15 maii. Hic vigilantissime eccle-
 siam sibi commissam administravit, celebratisque
 saepius dioecesanis synodis, clerum suum ad emen-
 datissimos instituit mores. Praefuit 37 annos, exces-
 sitque 1487.

nata perciò la città di Trieste, trasferì la sua abitazione in Dolina parrocchia di s. Udalrico diocesi Triestina sotto Moccò, nella qual villa oggidì ancora alcune casette sono chiamate in idioma Cragnolino Skoffia, che nell'Italiano significa vescovato. Costituì suo vicario generale prima di partire dalla città nello spirituale, e temporale D. Simone de Paris canonico della cattedrale, a cui anco concesse il conferire l'investitura de' feudi.

L'anno seguente 1453 fu promosso al capitania-¹⁴⁵³ to di Trieste Gaspero Lambergh provinciale del Cragnò, nel qual anno Maometto II. Gran Signore de' Turchi con duecento mille soldati per terra, duecento tra galere e fuste oltre 150 vascelli inferiori per mare assalì l'imperiale città di Costantinopoli, di cui dopo 32 giorni d'assedio li 29 maggio martedì delle Pentecoste, si fece padrone di quella Regia, che anni 1117 fu capo dell'Oriente, con istrage sì crudele, che senza perdonare a sesso, o età, 40,000 dal barbaro furore di que' crudeli restarono miseramente uccisi. Nè contento di ciò l'empio Maometto fece tagliare a pezzi anche tutt' i monaci e sacerdoti, ed ergere in mezzo della città un Crocifisso coll'iscrizione: = De'Cristiani è il Dio, acciò da tutti venisse bersagliato con sozzure di sterco, per infamia, e vitupero maggiore. Si fece condurre ove era ritirata l'Imperatrice con le figliuole, ed altre principali dame, ed oneste matrone, alle quali dopo levato pubblicamente l'onore, fece anche levare la vita col tagliarle in pezzi. Tralascio l'altre orride, ed inaudite crudel-

1453 tà da lui in quell'occasione commesse per cancellare affatto da que'luoghi il nome, e la religione cristiana, tanti anni prima ivi dal Magno Costantino piantata, per istabilire, ed innalzare sopra le rovine de' Cristiani in quella regia il solio dell'Imperio Ottomano, qual ad onta del Cristianesimo al presente ancora risiede.

Calisto III. della nobilissima famiglia Borgia, che prima di essere assunto al Pontificato, s'obbligò con voto di procurare coll'esortazioni, coll'armi, e con tutt'i mezzi a se possibili, il perseguitare i Turchi nemici acerrimi del nome cristiano; presentita la strage grande da loro nella presa di Costantinopoli senza pietà commessa; spedì subito predicatori per tutta l'Europa ad animare i Fedeli a prendere l'armi per rintuzzare l'orgogliosa superbia del comune nemico de' Cristiani, ed esortare ognuno a dispensare liberamente qualche particella delle proprie facoltà in sollievo di guerra tanto pia.

I canonici di Trieste, quantunque litigassero col suo vescovo Antonio Goppo sino all'anno seguente 1454 che ancora dimorava in Dolina, per sostenere e difendere i beni spettanti al capitolo, concorsero 1454 però con gran liberalità, e larga mano, come appare dai libri capitolari, mandando a Capodistria uniti con la città grossa limosina di danaro, ove una galera raccoglieva quanto veniva offerto da' Fedeli in ajuto dell'accennata guerra contro il Turco. E con queste obblazioni, ed offerte raccolte nell'Europa furono fabbricate sedici galere, sopra le quali il Sommo Pontefice spedì in Levante l'anno 1455

con titolo di generale Lodovico III. patriarca d'Aquileja nativo di Padova cardinale di s. Lorenzo in Damaso, che diversi anni scorse, e travagliò le rivi-¹⁴⁵⁵viere dell'Asia, e dopo rotta l'armata Ottomana in vicinanza di Rodi, saccheggiò, ed acquistò molte isole dell'Arcipelago.

La diligenza e zelo degli antichi canonici di Trieste in difendere, e mantenere i beni spettanti al loro capitolo si scorge chiaramente l'anno 1456 quando Don Pietro di Chiozza portossi innanzi il capita-¹⁴⁵⁶no di Raspo, e dopo averlo informato della causa, agitò la lite, e ricuperò tre ville soggette alla pieve di Selsane diocesi di Trieste, che appartenevano al suddetto capitolo, delle quali al presente privati i canonici, ritrovansi senza villaggi, e possessioni di detta pieve per negligenza del pievano, che trascurato in pagare molti anni le gravezze alla provincia del Cragno, questa dopo avergli subastato ogni cosa incorporò il tutto al castello di Sablancez dagl'itinerarj Romani chiamato: *ad Malum*

In questo medesimo anno Calisto III. in due promozioni fece nove cardinali, fra' quali uno fu Enea Silvio Piccolomini, già nostro vescovo di Trieste.

Spedì la nostra città di Trieste l'anno 1457 al serenissimo Mattia Corvino re d'Ungheria, confede-¹⁴⁵⁷rato allora con la repubblica di Venezia, suo inviato, ed ambasciatore Daniele Bonomo fratello di Pietro, e zio di Francesco, acciò mediante la sua autorità ed interposizione inducesse quella Repubblica a desistere dalla guerra a lei minacciata, come

poi successe col mezzo di Pio Papa II. che presto vedremo .

1458 Calisto III. (1) in età d'ottant'anni, morì a Roma alli 6 d'agosto, dopo d'avere occupata la santa Sede tre anni, e quattro mesi. Dieci giorni dopo i funerali del Papa, giusta la consuetudine, i cardinali che si trovavano a Roma in numero di diciotto, entrarono in conclave, il quale non durò che sei in sette giorni, e fu uno de' più fecondi in brighe, degne di osservazione. Il primo giorno i cardinali non fecero che spiarsi e scandagliarsi reciprocamente. Nel secondo si convenne d'alcuni articoli che il Papa futuro sarebbe tenuto d'osservare, e specialmente di non crear cardinali senza il consentimento del sagra collegio. Nel terzo finalmente fu messo sopra l'altare il calice d'oro, entro a cui ogni cardinale andò secondo il costume ad esporre il biglietto dello scrutinio, alla presenza di tre cardinali osservatori. Il cardinale di Siena Enea Piccolomini, ed il cardinale di Bologna furono, ch'ebbero un maggior numero di voti. Nessuno degli altri n'ebbe più di tre, e quello di Rouen, che però vedremo sul punto d'esser Papa, non ne ebbe alcuno. Dopo una divisione così straordinaria, non si mancò di fare delle conventicole, in cui i cardinali più possenti, e più insinuanti brigarono i voti, ossia per se medesimi, ossia pei loro amici, impiegando a

(1) *Bercastel Stor. del Crist.*

quest'effetto e preghiere, e promesse, e per sino le minacce. Il cardinale di Rouen, che più di tutti temeva quello di Siena, disse ad ognuno in particolare. = A che pensate di volere far Papa Enea Piccolomini? un povero, un podagroso, un poeta che non ha la prima tintura de' canoni, nè delle sacre lettere; che vorrà governare la chiesa giusta le leggi della mitologia, che pur sono le sole che egli conosca? Che sappiam noi altresì se la di lui passione per la Germania, d'onde questo dipendente di un principe tedesco è giunto appena, non gl'ispirerà la risoluzione servile di trasferirvi la sede Apostolica? Quanto poi al cardinale di Bologna; vorreste voi, ei diceva, stabilire su tutto il mondo cristiano quest'ingegno ottuso, la cui stupidità non può paragonarsi che alla di lui ostinazione; che non sa governare la propria sua chiesa; che manca per fino e del primo grado di cognizione richiesta al governo della chiesa universale, e della docilità necessaria per prender consiglio? = Con tali discorsi, e con non pochi maneggi, ei trasse al suo partito undici cardinali, e fra gli altri i virtuosi greci Isidoro, e Bessarione, cui nominiamo affine di tenere il lettore in guardia contro al ritratto forse un po troppo caricato, che lo zelo di Piccolomini gli ha fatto fare del cardinale di Rouen. Altro più non mancava a questo, che un voto per averne il numero conveniente, cioè i due terzi della totalità, il che prova che vi erano in conclave dieciotto cardinali siccome abbiamo detto; e non già ventidue, nè ventuno, siccome senza riflessione scrissero alcuni de'

1458 nostri storici . La vigilia dello scrutinio , in cui scoppiar doveva codesta trama , il buon cardinale di Bologna andò a trovare Silvio a mezza notte , e gli disse molto intrigato : = Sai tu che il cardinale di Rouen sarà Papa ? La di lui briga è già formata , ed altro più ei non aspetta , che la formalità dello scrutinio . Io ti consiglio d'alzarti senz'indugio , e di andargli ad offerire il tuo voto , per timore che ei conservi qualche risentimento di non essere tu concorso seco lui . Quanto a me , voglio certamente evitare ciò che mi è accaduto nell' ultimo conclave . Calisto non mi ha giammai guardato di buon occhio , perchè io non aveva opinato in favor suo . Ti dò da amico quel consiglio che voglio seguire io medesimo . = Silvio gli rispose , ch'egli era in libertà di fare come più gli piaceva : = Ma quanto a me , ei rispose , io non darò mai il mio voto ad un uomo assolutamente indegno d' una così santa dignità . Mi guardi Dio dal commettere tanta colpa ! se altri gli danno il loro voto , toccherà ad essi di renderne conto ; quanto a me , non voglio aggravarmene la mia coscienza . Tu dici , ed io ne convergo , che è cosa spiacevole l'essere mal veduto dal Papa . Che mi farà egli però ? mi lascerà nella mia miseria : e chi vi è avvezzo , la tollera senza pena . Ho saputo vivere povero ; povero saprò morire . Del resto non posso persuadermi che Dio voglia abbandonare l'amata sua sposa ad un rappresentante così indegno di essa . Ei non permetterà giammai che questo sacro palazzo , il soggiorno di tanti saggi Pontefici , divenga quello d'un ambizioso , di un

avaro, di un uomo avido unicamente d'onori, e di
 beni terreni, di un simoniaco avverato. Non gli¹⁴⁵⁸
 uomini, ma Dio è quegli, che dà il pontificato. Ei
 confonderà queste brighe sacrileghe; e domani si
 vedrà che desso è quegli che fa i Papi. Se tu hai
 della fede, se veramente sei cristiano, non darai
 certamente il tuo voto ad un uomo che dal cielo
 vien riprovato. = Fecero tanta impressione queste
 parole sul cardinale di Bologna, che immediata-
 mente promise di non votare pel cardinale di Rouen.
 Nell'indomani di buon mattino Enea Silvio andò a
 trovare il cardinale di Pavia, vice cancelliere della
 chiesa Romana, e lo richiese, s'era anch'egli del
 cardinale di Rouen. = Non ho potuto farne a me-
 no, ei rispose, ingenuamente; la di lui fazione è
 così forte, che non è certamente dubbiosa l'elezio-
 ne. Se io mi ci mostrassi contrario, non farei che
 conciliarmi l'odio suo, ed infallibilmente perderei
 la mia carica di vice-cancelliere, di cui sono assicu-
 rato in iscritto nel caso che gli dia il mio voto. =
 Sei ben buono, ripigliò Silvio, di fidarti ad un gio-
 vane, il quale non ha nè delicatezza, nè probità.
 Or bene, adempi dunque il tuo impegno: tu avrai
 il merito di procurare la cancelleria al cardinale d'
 Avignone, a cui la medesima è promessa egualmen-
 te che a te, a meno però che non ti lusinghi che si
 debba piuttosto mancar di parola ad un compatriot-
 to, che a te che sei Spagnuolo. Se non hai alcun ri-
 guardo al ben della Chiesa, vedi almeno ciò che a-
 spettarti puoi da un Papa della nazione Francese ne-
 mico della tua. = Il vice cancelliere, senza repli-

car cos' alcuna, mostrò d'altronde tutta l'impressione che una tal rimostranza aveva fatta sopra di lui. O fosse che il cardinal di Pavia fosse stato presente a questa conversazione, o fosse che ne avesse avuto sentore, e se ne fosse mostrato commosso, Piccolomini scandagliandolo esso ancora, ei ne ricevette per prima risposta di essersi egli impegnato in un modo da non poter più ritirarsene. — Certo, rispose Piccolomini, tu cammini molto bene sull'orme degl'illustri personaggi del tuo sangue. Il cardinal Brando tuo zio, di gloriosa memoria, si è immortalato riconducendo in Italia, col mezzo dell'elezione di Martino V., il pontificato che Giovanni XXIII. tendeva a fissare in Germania nell'occasione del concilio di Costanza; e tu che sei Italiano, ti adoperi a farlo ripassare dall'Italia in Francia. Mi dirai forse, che ciò non può eseguirsi senza il consentimento del sagra Collegio, e che il Papa non otterrà giammai un tale assenso. Ma, di buona fede, allorchè ei vorrà lasciare l'Italia, si troverà egli un cardinale, che ardisca fargli resistenza? Sarai anzi il primo a dirgli: „Padre Santo, tocca a te di comandare, e a noi di ubbidire. „ Or cos'è l'Italia, quando il Papa non vi è più? che s'ei resterà a Roma, questa capitale del mondo, e noi medesimi diverremo schiavi de' Francesi. Hai veduto sotto Calisto i Catalani padroni di tutto, e dopo d'avere sperimentata la tirannia Spagnuola, vorrai tu passare sotto il giogo Francese? Vedrai questa inquieta nazione stringerci, abbassarci nel sagra collegio, allontanarne i nostri amici, e i no-

stri parenti, e non trovarvi luogo che per se medesima. Vi si renderanno eglino così possenti, che il pontificato si troverà fra non molto in lor balia. E poi, qual è questo Francese, cui pretendi di stabilire vicario di Gesù Cristo? Non hai detto ben cento volte che la Chiesa era perduta, se mai avesse per capo l'arcivescovo di Rouen, e che piuttosto soffriresti la morte che acconsentire alla di lui elezione? perchè dunque ti sei tu cambiato in un momento? Colui che era un demonio, è egli forse in un istante divenuto un angelo? Oppure tu stesso, d'angelo di luce sei tu divenuto angelo di tenebre? Cos'è dunque di quell'amore che avevi per la tua patria? Avrei sempre creduto, che non l'avresti mai abbandonata, quand'anche avessi veduto tutti gli altri volgersi contro di essa. Mi hai ingannato di molto, o per meglio dire, inganni te stesso, e se non esci d'errore, tu e la tua patria siete perduti per sempre. = Il cardinal di Pavia commosso fino alle lagrime, disse gemendo: = Tu mi confondi; ma che vuoi tu ch'io faccia? ho data la mia parola, e se vi manco, sono disonorato. = Ebbene, rispose Piccolomini, sii fedele al cardinal di Rouen, e tradisci la tua patria. = Bastò questa parola a determinare il cardinale di Pavia, il quale immediatamente promise di abbandonare la fazione francese. Quello di S. Maria Nuova, che non poteva soffrire l'arcivescovo di Rouen, fu informato egli pure di quanto tramavasi in favore di quest'ambizioso, e radunò tutti i cardinali italiani, a riserva di Prospero Colonna, nella camera

1458 del cardinale di Genova. Dopo di avere loro vivamente dipinto ciò che dovevasi temere, ove si eleggesse il cardinale di Rouen; dopo di avergli esortati ad obbliare i loro personali interessi per non consagrarsi che al bene della Chiesa, e dell' Italia; propose Piccolomini, il quale essendo italiano, uomo dabbene e di merito, gli pareva il più capace di ben governare la Chiesa. Di sette cardinali presenti a questa specie di preconizzazione, non vi fu che quello cui essa riguardava che la combattesse, ed usò di tutta la sua eloquenza per mostrar che egli era assolutamente indegno d' una dignità così eminente. Poco dopo si cominciò la Messa che precedeva lo scrutinio. Allorchè quella fu terminata i cardinali, gli uni dopo gli altri giusta il grado di anzianità, andarono a mettere nel Calice i bollettini che contenevano il nome di quello a cui davano il loro voto. Allorchè toccò a Piccolomini, l' arcivescovo di Rouen, ch' era uno dei cardinali osservatori, ebbe la goffaggine di dirgli: *ricordati di me*, quasi che in quel momento si fosse potuto cambiare ciò ch' era scritto. Ma tal era il cardinale di Rouen, vale a dire d' un' ambizione portata fino alla sfrontatezza, ed alla demenza. Piccolomini gli rispose: = Come tu t' indirizzi a me, che in questo luogo non sono che un atomo! = Terminato lo scrutinio, i cardinali osservatori sotto gli occhi di tutti gli altri rovesciarono il Calice sopra una tavola in mezzo all' assemblea. Si aprirono i bollettini, si lesse ad alta voce, e si trovò che Enea Silvio Piccolomini cardinale vescovo di Siena aveva nove voti:

il cardinale di Rouen non ne aveva che sei, e gli altri molto meno. Siccome nessuno aveva il numero¹⁴⁵⁸ sufficiente, fu d'uopo venire a ciò che si chiama l'*accessit*. Riprese il cardinale di Rouen qualche speranza, che però non durò lungamente. Fu per lui un colpo di fulmine, allorchè il vice-cancelliere alzandosi con fermo sembiante, disse che dava il suo voto al cardinale di Siena. Alcuni momenti dopo il cardinale di s. Anastasio dichiarossi egli pure per lui. Siccome più non mancavagli che un voto, Prospero Colonna per avere il merito di farlo Papa, sollecitossi di dargli il suo. Il cardinale di Rouen vedendosi allora rapire irremissibilmente il papato, oltrepassò tutt'i limiti, accusò Colonna di violar le sue promesse, e l'opresse di rimproveri. Questo trasporto ben lungi dal far vacillare Colonna, gl'ispirò un nuovo coraggio; disse più forte che la prima volta, che dava il suo voto al cardinale di Siena; e tutti gli altri lo salutarono immediatamente in qualità di Papa. Poscia tutti ripresero i loro luoghi, e di comune consenso confermarono l'elezione. In tal modo fu eletto Papa il celebre Enea Silvio già vescovo di Trieste, in età di 53 anni, a' 17 d'agosto 1458. Prese il nome di Pio II., il quale divenuto Papa dopo di essere passato per tutti i gradi inferiori compatibili ai più grandi Pontefici per letteratura, per eloquenza, per forza di animo, per prudenza e destrezza nel maneggio degli affari, ebbe tanta indifferenza per la fortuna, e la fortuna reciprocamente per lui, che poco tempo prima della sua elezione ei diceva al cardinal di Pavia suo

458 amico, ch'erano ben 25 anni ch'ei faticava senz'aver per anche con che calzarsi; che aveva però bagnato del suo sudore quasi tutto il mondo cristiano, sofferto ogni genere di fatiche e di patimenti per terra e per mare, battuto dalle tempeste, morto di freddo, arso dai raggi del sole, spogliato dai masnadieri, ridotto in cattività, gettato nelle prigioni, e ben venti volte sull'orlo della morte.

Era nato di parenti nobili, ma poco provveduti di beni di fortuna, in distanza di alcune miglia da Siena, nella piccola città di Corsini, cui fece quindi chiamar Pienza dal suo nome, erigendola in città vescovile. Vittoria Forteguerra sua madre, essendo di lui incinta, sognossi che partoriva un fanciullo mitrato; e siccome era l'uso di mettere una mitra di carta sul capo a' chierici condannati a morte, ella si figurò che sarebbe l'obbrobrio della sua famiglia; nè prese altri pensieri, se non quando lo vide vescovo. Fu educato con molta cura, e straordinarj furono i progressi ch'ei fece nelle belle lettere. Dopo di aver fatti i suoi studj a Siena, accompagnò al concilio di Basilea, in qualità di segretario, Domenico Capranica, nominato cardinale da Martino V., e rigettato da Eugenio IV. Colà questo giovane di 26 anni al più, pieno di fuoco, pieno di talenti, sedotto dagli applausi e dalle prevenzioni generali, naturalmente nemico della menzogna, e non pensando, che dottori già vecchi, e vescovi incanutiti nelle sante funzioni potessero mentire, prese tutte le impressioni che si volle dargli contro il Papa Eugenio, e colà pure scrisse contro

alla preminenza della sede apostolica. Pel suo spirito fu ricercato da diversi prelati, presso cui esercitò la funzione di segretario. Il cardinale Albergati lo mandò in Iscozia. Al suo ritorno il concilio di Basilea gli diede le cariche di referendario, di abbreviatore, di cancelliere, di agente generale, e più volte fu spedito in Savoia, nella Svizzera, e in diversi stati della Germania. In mezzo a questi viaggi, ed a queste negoziazioni, ei pubblicava sempre qualche opera, ora un trattato dottrinale, ed ora alcune lettere ragionate sulle materie che fermentavano allora in tutte le teste: opere di partito, e com'era ben naturale, sempre così svantaggiose al Papa Eugenio, come favorevoli al concilio di Basilea. Felice V. lo scelse egli pure per segretario, e finalmente l'imperatore Federico chiamollo per lo stesso impiego. L'onorò della corona poetica, lo impiegò in diverse ambascierie, a Milano, a Napoli, in Boemia, e perfino a Roma, nell'occasione dell'estinzione dello scisma, alla quale non poco contribuì la di lui destrezza. Nicolò V. gli conferì il vescovato di Trieste, d'onde dopo circa tre anni passò a quello di Siena. Lo stesso Papa gli confidò la nunziatura di Boemia, della Moravia, della Slesia, e della Ungheria, ove segnalò la sua capacità. Nè minor nome acquistossi nelle diete di Ratisbona, e di Franfort, radunate per formare una lega contro i Turchi, avvegnachè le circostanze avessero poi fatto svanire un tal progetto. Finalmente Papa Calisto gli diede il cappello, che per tanti titoli si era egli meritato.

Fu uno de' più costanti difensori del concilio di
 1458 Basilea, ove soggiornò fino alla consumazione dello
 scisma, senza lasciarsi scuotere dal ritiro giornaliero
 de' prelati, i quali credeva che non cedessero che
 al timore di perdere i beni temporali. Siccome ei
 non aveva nulla di cui potesse essere spogliato, ed
 è egli stesso che ci fa una tal confessione, fu più
 docile alla voce della sua coscienza, prevenuta ch'
 ei teneva il miglior partito. Ma dopo che fu al ser-
 vizio dell'Imperatore, fra i Tedeschi contenuti nei
 limiti della neutralità, e naturalmente più posati
 delle altre nazioni, ben conobbe le soverchierie e
 le atrocità di cui fin'allora non avea avuto, neppure
 il primo sospetto. Gli si dimostrò che il Papa Eu-
 genio era così falsamente, come oltraggiosamente
 accusato; che i cardinali rifuggiati a Basilea non a-
 vevano seguito che il loro odio e il personale loro
 risentimento contro ad un santo pontefice, alla ele-
 menza del quale tutti finalmente facevano ricorso,
 riputandosi troppo fortunati se riusciva loro di pie-
 garlo con dimandar perdono della loro diserzione
 scismatica. Fu in singolar modo commosso dall' u-
 dire in Ungheria il cardinal Giuliano, nei lumi, e
 nella virtù del quale egli aveva una illimitata fidu-
 cia, benedir mille volte il cielo d'averlo ritirato dal-
 la congiura di Basilea, e di avergli fatto compren-
 dere ciò che insegnano tutti i Padri greci e lati-
 ni, non esservi cioè salute per colui che si separa
 dalla s. Chiesa romana, e che tutte le virtù sono
 illusorie senza l'ubbidienza che si debbe al sommo
 Pontefice. Trovò gli stessi principj profondamente

impressi nell'animo de' personaggi più distinti così per pietà, come per dottrina, e sparsi in tutti i¹⁴⁵⁸ luoghi ch'egli aveva dovuto percorrere. Allora fu che gli cadde dagli occhi come una benda, e che col favore dell'età, e della riflessione depose i pregiudizj che l'inesperienza, e la giovinezza gli avean fatto ricevere dalla bocca dei vecchi d'un altro partito, come altrettanti oracoli ch'ei non si permetteva neppure di esaminare. Il desiderio di reprimere i nemici del nome cristiano non aveva mai variato in Pio II. Non sì tosto fu egli istallato sulla sede di s. Pietro, che mise tutte le sue cure a sigillare la lega dei principi Cristiani, tante volte progettata contro i Turchi. Il pericolo che minacciava la Cristianità, diveniva di giorno in giorno più urgente. Non passava anno che Maometto II. non ne devastasse, non ne soggiogasse qualche porzione.

Ricordevole il sopradetto Papa Pio II. de' suoi canonici di Trieste, gli onorò con un Breve l'anno primo del suo pontificato, spedito il primo gennaro¹⁴⁵⁹ 1459, il quale oggidì ancora si conserva nell'archivio capitolare concedendo loro facoltà di portare l'almozia, o mozzetta, ornamento decoroso, e di privilegiata recognizione, a poche cattedrali concessa, del tenore che segue.

XLVII. Pio vescovo servo de'servi di Dio. Al ve-

XLVII. Pius episcopus servus servorum Dei. Vene-

nerabile fratello vescovo Triestino, salute, ed apostolica benedizione.

Volontieri volgiamo il pensiero a quelle cose, le quali conosciamo che ridondano in decoro, ed ornamento della chiesa Triestina, specialmente non essendo dimentichi, che quando noi eravamo costituiti in cose minori, abbiamo governata la medesima chiesa. Ora poi, col favore della divina clemenza elevati alla sublimità del sommo apostolato, crediamo essere cosa degna, e congrua, di favorire la medesima chiesa, ed i di lei canonici nelle cose spirituali; non che secondando con paterna benevolenza la tua persona favorevolmente concederti quelle cose per le quali ti possi rendere gradevole ai medesimi canonici, tanto presenti, quanto

rabili fratri episcopo Tergestinski salutem, et apostolicam benedictionem.

Ad ea libenter intendimus, quae in decorem, et ornamentum ecclesiae Tergestinskis redundare cognoscimus, praesertim cum non immemores simus Nos dum essemus in minoribus constituti, eidem ecclesiae praefuisse. Nunc vero Divina favente clementia ad summi apostolatus apicem assumpti, dignum, et congruum esse censemus, ut eandem ecclesiam, et canonicos ejusdem, spiritualibus favoribus prosequamur; nec non personam tuam paterna benevolentia prosequente ea tibi favorabiliter concedamus, per quae eisdem canonicis te possis reddere gratiosum. Nos ita-

futuri. Noi pertanto volendo decorare la predetta chiesa, col tenore della presente concediamo la¹⁴⁵⁹ facoltà alla tua fraternità, che tutti e ciascheduno de' canonici della detta chiesa, tanto presenti, quanto futuri, possano liberamente, e lecitamente portare le almuzie, come i canonici delle altre città accostumarono portare colla nostra autorità, e ad essi, ed a ciascuno di loro comanda che sieno obbligati portare simili almuzie, e possi disporre ed ordinare, ciò che circa questa cosa ti sembrerà opportuno colla medesima libera, e piena autorità. Nonostante le costituzioni e statuti tanto apostolici quanto provinciali, e sinodali, e consuetudini della detta chiesa, eziandio fortificati

que ecclesiam praedictam decorare volentes, Fraternitati tuae, ut omnibus, et singulis canonicis dictae ecclesiae, tam praesentibus, quam futuris, ut Almutias libere et licite portare possint, et valeant, quemadmodum caeteri canonici aliarum civitatum portare consueverunt, auctoritate nostra concedere, ipsisque et cuilibet eorum, ut Almutias hujusmodi portare teneantur, mandare, et quae circa hoc tibi opportuna videbuntur disponere, et ordinare possis, et valeas, plenam, et liberam, eadem auctoritate, tenore praesentium concedimus facultatem. Non obstantibus tam apostolicis, quam provincialibus, et synodalibus constitutionibus, ac statutis, et consuetudinibus dictae ecclesiae, etiam juramento confirmatione apostolica, aut

1458 con giuramento, confermazione apostolica o qualsivoglia altra fermezza, ed altre cose qualsivogliano in contrario.

Dato in Roma presso s. Pietro l'anno dell'Incarnazione del Signore 1459 il primo di gennaio, l'anno primo del nostro pontificato.

A. d'Urbino

A tergo. R. presso di me G. Lollio. Pendente la bolla di piombo colla cordicella di canape.

(Pio Papa II.)

Concesse parimente alla chiesa cattedrale di san Giusto martire li 29 decembre grand'indulgenze a quelli che la visiteranno il giorno della Consagrazione, con autorità ai confessori approvati d'assolvere da' casi enormi, e riservati alla sede apostolica.

Essendosi ribellati a persuasione, e sotto la scorta d'un certo Paniano ovvero Panchichi, Crambur-

quavis alia firmitate roboratis, caeterisque contrariis quibuscumque.

Dat. Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae MCDLVIII. Kal. Januarii, pontificatus nostri anno primo.

A. de Urbino

A tergo. Registr. apud me G. Lollium.

Bulla plumbea pendens cordulae canapeae.

(PIUS PAPA II.)

go, Scoffialoca, e Radiovas, per recuperare questi luoghi alla serenissima casa d'Austria andarono ¹⁴⁵⁹ l'anno 1459 molti cittadini di Trieste, mediante il valore de' quali soggiogati quei popoli gli resero obbedienti al proprio signore, e sovrano.

Il ritrovarsi quest'anno stesso l'iscrizione gotica 1459 dipinta con lettere d'oro sopra la colonna della sede del vescovo (1), non può affermarsi per mancanza di notizia maggiore se voglia riferire rinnovamento di pitture, o altra cosa.

Desideroso il sommo Pontefice Pio di por fine alle dissensioni, e litigi, che pel corso di 7 anni con innumerevoli disturbi, e spese inquietavano il nostro vescovo Goppo, e suoi canonici, spedì alli 22 dicembre del corrente anno un Breve in cui confermò l'incorporazione della pieve di Selsane, Ternova, e Tomai fatta per il passato al capitolo, e canonici. Ed acquietato il vescovo Antonio fece ritorno alla sua residenza in Trieste, ove l'anno seguente 1460 celebrò il sinodo coll' intervento ¹⁴⁶⁰ di 75 persone ecclesiastiche, in cui si stabilirono 44 costituzioni, che poi lette pubblicamente nella cattedrale di s. Giusto li 20 aprile, per essere di salutare ammaestramento, accettate da tutti senza contraddizione si conservano sino al presente, e

(1) Nella riparazione della Cattedrale dopo l'assedio del 1813 fu per ordine de' Fabbricieri cancellato coll' imbiancatura.

sono in succinto i seguenti capi. — 1. Della cre-
 1460 denza nella Trinità, e Fede cattolica. — 2. Quanti
 sieno gli articoli della Fede, e quanti i Sacramen-
 ti. — 3. Degli eretici. — 4. Del battesimo, e cre-
 sima de'piccoli fanciulli. — 5. Della confessione e
 remissione de'peccati, e della pena a chi rivelasse
 la confessione. — 6. De' casi riservati al vescovo,
 e sono 40. — 7. Della riverenza dovuta che si de-
 ve prestare a Dio quando si va a recitare il divino
 officio. — 8. Della riverenza che si deve fare al no-
 me di Gesù Cristo, all'elevazione nella messa, e
 quando si porta agl'infermi. — 9. Del silenzio da os-
 servarsi in coro. — 10. Che non si vendano le cose
 sacre, nè si dia la sacra ostia, nè il crisma o l'olio
 santo ad alcuno fuorchè al fine a cui è ordinato. —
 11. Della confessione e del dare il Corpo di Gesù
 Cristo ai sani, ed infermi. — 12. Della nettezza
 de' vasi ed ornamenti della chiesa, e che i calici
 sieno di argento. — 13. Del preparare le ostie, il
 vino, e l'acqua santa. — 14. Dell'orazione da farsi
 pel vescovo. — 15. Che il sacerdote non introdu-
 ca in chiesa le donne per benedirle dopo il parto,
 se non sono di legittimo matrimonio. — 16. Che
 gli usuraj non sieno ammessi ai Sacramenti, se non
 dieno prima sicura cauzione di non fare più usu-
 re. — 17. Che nessuno faccia questue pubbliche
 senza licenza in iscritto del vescovo. — 18. De'
 cherici intrusi, e de'forastieri ignoti, e sconosciu-
 ti. — 19. Degli apostati. — 20. Circa l'abito e ton-
 sura del clero. Qui si prescrive come debbano ve-
 stire, cioè che portino le vesti lunghe fino ai cal-

cagni, e specialmente i preti piovani, ed altri costituiti in dignità, e queste non sieno di color rosso, o verde chiaro, nè stracciate, nè debbano portare fascia o cintura, e le vesti non debbano avere il collare oltre la metà del collo, o le maniche troppo larghe; ma al più della larghezza d'un braccio. Di sotto abbiano vesti decenti, e non portino scarpe rotte. Usino onesti cappucci, che sieno almeno di tanta lunghezza, che quando gli hanno in capo, la metà tocchi le scapole, essendo i nostri (cappucci) al più della lunghezza d'un braccio; non coltivino la barba, nè la chioma. — 21. De' crapolosi, e di que' che entrano ne' balli, e ne' luoghi indecenti. — 22. Dell'evitare il giuoco de' dadi. — 23. De' cherici mercanti, o che si mescolano in negozj secolari. — 24. Che non si celebrino le nozze ne' tempi proibiti. — 25. Che nessun sacerdote entri a funzionare nella parrocchia d'alcuno, di piovano, o di vicario di questa diocesi senza licenza. — 26. Che il sacerdote ricercato vada dagl'infermi. — 27. Che nessun cherico presuma toccare, o occupare le rendite della chiesa, senza licenza del suo prelado, o massaro. — 28. Che nessuno del clero possa impegnare, affittare, o obbligare la sua prebenda senza licenza del vescovo. 29. Che i cherici carcerati non ardiscano fuggire dalle carceri. -- 30. Che nessuno mangi carne nella quaresima. -- 31. Delle parole ingiuriose dette avanti il vescovo, o suo vicario. -- 32. Dell'indicare ai laici i digiuni ordinati dalla chiesa. -- 33. De' cherici da non ordinarsi. -- 34. Che i piovani nella chiesa, e i cheri-

ci si facciano promuover agli ordini che ricercano i
 1460 loro beneficj. 35. Della pena di que' che contraggono
 matrimonio contro il jus canonico. -- 36. Del termine
 da assegnarsi nelle Chiese a quelli che vogliono de-
 nunziare, o impedire il matrimonio. -- 37. Che le
 donne non tengano seco in letto le creature picco-
 le per il pericolo di soffocarle. -- 38. Di que' che
 impediscono le pignorazioni, o esecuzioni. -- 39.
 Della pena de' cherici che non pagano i loro debiti.
 -- 40. Dell'orazione da farsi per il Pontefice, e per
 l'Imperatore. -- 41. Dell'obbedienza da prestarsi al
 vescovo. -- 42. De' cherici che non recitano l'ufficio
 divino. -- 43. Che debbano prestare la dovuta rive-
 renza ai nostri Santi protettori. -- 44. Delle tasse
 de' cancellieri della nostra curia vescovile.

Mandavasi in questi tempi da Trieste ogni quat-
 tro mesi alla residenza di Castelnovo un consiglie-
 re della città con titolo di capitano, e giurisdicen-
 te, le cui appellazioni rimesse ai magistrati di essa
 città, venivano spedite, e giudicate da loro, secon-
 do l'esigenze ricercate dalla giustizia, e buon go-
 verno; ma poi preso da' Veneti esso castello, perdè
 Trieste col castello anche la giurisdizione, come
 presto vedremo, il quale ricuperato col tempo un'al-
 tra volta dalla serenissima casa d'Austria, da essa
 fu aggregato con Moccò, s. Servolo, Corniale, Se-
 noseza, e loro giurisdizioni alla provincia del Cra-
 gno, a cui al presente è soggetto.

Riconosciuti dall'Imperatore Federico i molti ser-
 vigj prestati da più soggetti della nobile famiglia
 Bonoma all'augustissima sua casa, in remunerazio-

ne di essi creò conte Palatino Francesco Bonomo figliuolo di Rizzardo, e nipote di Daniele, come dal ¹⁴⁶⁰ privilegio spedito li 3 gennaro del 1463 in Cittanova, il qual principia = (*) Friderico col favore della divina grazia Imperatore de' Romani. Allo spettabile Francesco Bonomo di Trieste, suddiacono della sede Apostolica, cameriere segreto del santissimo nostro Signore, fedele e devoto del nostro, e dell'impero sacro, la grazia cesarea, ed ogni bene ec.

Fra le molte grazie e privilegj concessi dall'Imperatore Federico alla nostra città di Trieste, degno da stimarsi è quello, in cui commette che tutte le mercanzie, le quali in gran copia dalla Germania si trasferiscono in Italia, ed altre parti, e che i mercanti del Cragno, Carso ed altri luoghi spettanti all'Impero, e serenissima casa d'Austria, dovessero direttamente andare a Trieste, come a città a lui soggetta, per l'utile che le gabelle, e dazj apporterebbero alla camera cesarea. Ma perchè gli ordini dati dalla maestà dell'Imperatore poco erano eseguiti da'sudditi del Cragno, ed altri, molto più solleciti del proprio interesse, e privato guadagno,

(*) *Fridericus divina favente clementia Romanorum Imperator spectabili Francisco Bonomo de Tergesto Sedis Apostolicae subdiacono, sanctissimi D. N. cubiculario secreto, nostri, et imperii sacri, fideli atque devoto gratiam Caesaream, et omne bonum ec.*

che dell'utile, e de' comandi del proprio principe, e
 1463sovrano, tralasciando da un canto la strada di Trieste, portavansi per il passo di Moccò a Capodistria. Ricorsero i Triestini con nuove istanze a Cesare, acciochè volesse sovranamente comandare ai propri sudditi, che tralasciate l'altre città aliene da' suoi stati, s'incamminassero colle mercanzie a Trieste.

Diede benigne orecchie l'Imperatore alle suppliche, e con nuovi comminatorj precetti ordinò, e commise, che fossero eseguiti i suoi comandi; per eseguirli mandò il magistrato alquanti cittadini armati alla villa di Corniale, ed in altri luoghi, atti ad impedire a' contumaci, ed inobbedienti le strade. Veduti da quelli di Capodistria serrati i passi, ed impedito il commercio, e traffico cogli stati Austriaci, senza il quale tutte le città, e terre dell'Istria, ridotte in istato miserabile languiscono di necessità, spedirono senza indugio ambasciatori a Venezia, acciocchè procurasse quel senato con efficaci mezzi presso l'Imperatore d'impedire tal fatto.

Conoscendo il senato la novità Triestina violenta e tiranna (sono parole del Vendizzoti) (1) tentò con dolce maniera, e con officj cortesi il rimedio, ma senza frutto.

Accostumata la nostra città di Trieste sempre alla libertà, se alcune volte fu lor soggetta, sempre in tutt'i tempi procurò con ogni sollecitudine di esi-

(1) *Ist. Ven. lib. 24.*

mersi dalla sua soggezione, e servitù, qualunque volta si vide da essi oppressa . 1463

Rinovati un'altra volta da Capodistria al senato i clamori, spedì subito alcune barche armate nel golfo, con ordini rigorosi di lasciar libero il passo a chi andava a Capodistria, e d'impedirlo a quelli che andavano a Trieste: commettendo ancora a Santo Gavardo cittadino di Capodistria, che raccolto numero di soldati si avanzasse con essi ne'confini a vendicare l'ingiuria. Non fu pigro il Gavardo in eseguire il comando, mercecchè inoltrato senza dimora verso il territorio di Trieste, fece intendere alla città, che se non permettesse libero il passo di Moccò ai Cragnolini per andare con mercanzie a Capodistria, la sfidava a nome della Repubblica a fuoco, e fiamma. Intesa dai Triestini tal dimanda, per mantenersi in possesso dei privilegi ottenuti, ed eseguire gli ordini di sua maestà Cesarea tante volte intimati, uccisero una guida assegnata dal Gavardo a' mercanti che andavano a Capodistria; il che presentito da lui entrò con 400 cavalli per terra, ed altra gente armata per mare, nel distretto di Trieste, ove con saccheggiare, ed incendiare diversi luoghi s'aprì la strada all'armi, e s'incominciò la guerra.

Per rintuzzare l'orgoglio de' Veneti, spedì la città nella valle di Moccò Cristoforo del Cancelliere con 200 cittadini. Questi al primo incontro ammazzarono il contestabile della Repubblica con 12 soldati; il rimanente salvossi fuggendo in Capodistria. Dopo tal successo subito la città diede distinta re-

lazione del seguito all'Imperatore Federico, il qual
senza dimora le inviò gente Alemanna per ajuto, e
difesa. Quelli di Capodistria parimenti ricorsero a
Venezia, in soccorso de' quali mandò la Repubblica,
sotto la condotta d'Antonio Mariano, Bernardino del Montone, Girolamo Martinengo, ed Annibale da Corneto 1400. cavalli con buon numero di
fanteria, i quali ingrossati con la gente dell'Istria sin
al numero di ventimille, s'incamminarono con Vital
Lando provveditore a cingere Trieste d'assedio
per mare, e per terra.

Da cinque lati, e diversi comandanti stava assediata Trieste. Al posto di Servola fu assegnato il
conte Angelo con la sua gente: a quello della contrada de' molini il conte Annibale da Corneto, e
suoi soldati: nel distretto della Fontana di Jeppa
sino a s. Pietro erano accampati i galeotti, e guastatori. Serviva d' alloggio al comandante Biagio
Turco, e sue truppe il prato del vescovo: ed il
monte di s. Vito al provveditor Marcello, e Santo
Gavardo coll'artiglieria, e molta gente: e finalmente sopra il passo di Moccò, e dalla villa di Dolina
sino alla chiesa di s. Martino tutto il rimanente del
campo. Da tre lati per terra bersagliavano col cannone la città, distruggendo spietatamente molte
case. Una contro la porta di Cavana, l'altra sopra
il monte di s. Vito, e la terza sopra la strada vicino al prato del vescovo, che al presente sarebbe
dietro al castello; fra' quali erano quattro bombe
grosse, per atterrare con esse le mura della città. Condussero anco per mare quattro zattere con

quattro mortari sopra da tirare sassi rotondi per guastare i tetti delle case . 1463

Mentre i Veneti tormentavano continuamente la città, gli assediati pure vigilantissimi, e diligenti alla difesa, ogni giorno sortivano 200 dalla stessa a cimentarsi seco loro; passati alcuni giorni d'assedio mandarono alcuni cittadini al provveditore Lando a chiedergli tre giorni soli di tregua per consultare sui casi loro. Aderì volentieri il Lando alla richiesta, non tanto per la speranza d'ottenere senza travaglio e spargimento di sangue la città, quanto per valersi del tempo di rinforzare alcune batterie alla porta di Cavana. Accortisi nella città, e scoperto dall'opere il suo intento, per non lasciarsi maggiormente restringere, ripigliate l'armi senza aspettare il termine della tregua, assalirono con sì vigoroso ardore gli operaj in quei lavori occupati, che pochi fuggirono dalle loro mani.

Restrinsero i Veneti per tal successo maggiormente la città, rinnovando con tal ferocia gli assalti, che atterrate dal cannone spietatamente le mura ridussero a stato miserabile i suoi cittadini costanti più che mai alla difesa, sicchè per mancanza di viveri astretti dalla fame, dopo mangiati i cavalli, gatti, ed altri animali immondi, si ridussero a molificare nell'acqua anche le pelli de' buoi ritrovate nella città, e dopo cucinate mangiarle. Successo rare volte udito, che fortezza, o città assediata, per non rendersi a' suoi nemici arrivasse a stato sì deplorabile, e miseria sì crudele, che cadessero i fanciulli morti dalla fame.

La ferma speranza de' Veneti d'impossessarsi del-
 1463³ la città di Trieste spinse quella Repubblica a strin-
 gerla li 4 di luglio del 1463 di strettissimo assedio,
 e continuamente tormentarla con nuovi e replicati
 assalti, sintanto che sparsesi voce nel proprio eserci-
 to dell'arrivo d'alcune squadre di cavalleria Ale-
 manna, mandate dall' Imperatore per sollievo e
 rinforzo degli afflitti assediati, e stabilimento mag-
 giore nella costante fede dovuta al suo Sovrano.
 All'avviso che tal cavalleria fosse poco lontana,
 impose il Lando al Gavardo, che accompagnato an-
 ch'egli da cavalleria non inferiore, andasse subito
 ad incontrarla. Nel procinto d'eseguirsi tal mar-
 chia sopraggiunse al campo Giacomo Antonio Mar-
 cello luogotenente di Udine, il qual ritardò alquanto
 l'esecuzione di essa, e diede tempo agli Alemanni
 d'avanzare il cammino ed entrare in Trieste. Ani-
 mati i Triestini col nuovo soccorso, allestirono su-
 bito senz'alcuna dimora una gagliarda sortita sotto
 la scorta di Gio: Antonio Bonomi qu. Pietro, ed as-
 saliti all'improvviso i Veneti, che attoniti discor-
 revano della trascorsa cavalleria in Trieste, dopo
 aver tagliato a pezzi sopra la strada Carsina 200 ca-
 valli, ritornarono vittoriosi con molti prigionieri nel-
 la città, benchè con la morte del Bonomi.

Atterrata da' Veneti con le batterie gran parte
 delle muraglie della città, appoggiate un giorno le
 scale, le dettero un fierissimo assalto, il qual soste-
 nuto valorosamente dalla costanza Triestina, e bra-
 vura degli Alemanni, dopo valoroso, e lungo con-
 trasto, e gran mortalità d'una e l'altra parte, in

cui perdè la vita Antonio Burlo nobile patrizio di Trieste, restarono con gran perdita vergognosa-¹⁴⁶³mente respinti. Astretti i nostri Triestini dalla penuria di vettovaglie, sortivano spesso dalla città, ritornando ad essa con grossi bottini. Scorgendo alla fine il mal'animo de' Veneziani contro l'afflitta loro patria, che risoluti di non cedere a' danni, e meno al verno già principiato, persistevano in proseguire l'assedio; risoluti anch'essi di fare l'ultimo sforzo uniti cogli Alemanni, uscirono dalla città li 10 novembre vigilia di s. Martino con tanto coraggio, e valore, che rotte le trinciere degli avversari s'estesero sino alla valle di Moccò, ov'erano gli alloggiamenti del campo Veneto, ne' quali attaccate le fiamme incenerirono molte trabacche, e casoni, che servivano non solo d'alloggio a' soldati, ma ancora di conservare il bisognevole all'esercito, e dopo fatta molta strage de' nemici, carichi di ricchi bottini, senz'altro contrasto fecero ritorno alla città.

Nel mentre che così travagliata ed afflitta veniva dai Veneti la città di Trieste, un suo nobile cittadino addimandato Domenico Burlo, il qual dimorava in corte di Papa Pio II. vescovo prima di Trieste, gli espose il miserabile stato della sua già diletta città, e diocesi. Commiserando il sommo Pontefice le sue afflizioni, mosso dallo sviscerato affetto sempre conservato verso la stessa, ed anche dalle premurose istanze del Burlo s'accinse con sollecitudine al maneggio di pace. Riverita da ciascuna parte l'autorità pontificia interposta in que-

1463 st' affare, a gara s' appianarono i trattati di essa, mercè che a' 17 dicembre del 1463 restò con soddisfazione di tutti stabilita, e conchiusa coll' osservanza degl'ingiunti capitoli, cioè; che la Repubblica restasse padrona dei castelli di Moccò, s. Servolo, e Castelnovo, e fosse ai Triestini proibito il condurre, e vendere sale per la via del mare.

L' inviato che portò sì felice nuova alla patria, fu l' accennato Burlo, con tal festa, e giubilo accolto, che ognuno d' allegrezza piangendo l' abbracciava, e baciava. Di questa guerra e pace scrissero Paolo Morosini, Gio: Battista Contarini, ed altri scrittori Veneti. Per ridurre a prospero fine questa pace Pio II. concesse ad istanza del Senato a Sigismondo Malatesta dalle sue arme spirituali, e temporali agitato, la pace; e commise alle sue genti pontificie tralasciare d' incamminarsi all' assedio di Rimini, a quei tempi soggetto alla Repubblica per gratificarla.

Il detto sommo Pontefice Pio II. prevedendo che Maometto presto o tardi opprimerebbe tutt' i suoi vicini, e che il Turco artificioso non faceva la pace che per esplorare i momenti di ricominciare la guerra con maggior vantaggio; prese la risoluzione di imbarcarsi egli medesimo, malgrado il languore di sua salute, e di mettersi in persona alla testa della spedizione, affine d' animare tutt' il mondo, e di togliere qualunque pretesto a coloro che pretendessero di scusarsene. Ai 23 d' ottobre 1463 tenne un numeroso concistoro in cui fissò la sua partenza ai 15 di giugno dell' anno susseguente, e ne diresse il

decreto a tutt'i prelati, principi, e popoli della religione cristiana, cui invitava ad unirsi seco per salvare la fede dal naufragio di cui era minacciata. Difatti partì nel termine prescritto, e giunse poco dopo in Ancona, ove doveva farsi l'imbarco. Alla vigilia di questi pericoli trovandosi anche più vicino a comparire innanzi a Dio, ch'ei non si persuadeva pubblicandolo, ritrattò, come un monumento scandaloso, gli atti del concilio di Basilea, che aveva scritti in altri tempi. = Sono uomo, ei disse, ed ho errato come uomo: ho peccato come san Paolo per seduzione e per ignoranza; e come Agostino ritratto gli errori che mi sono sfuggiti. Vi avvertiamo dunque carissimi nostri fratelli, e vi scongiuriamo nel Signore a non prestare fede a quegli scritti, in cui offendiamo in ogni maniera l'autorità della Sede apostolica. Tutto ciò che leggerete di contrario alla dottrina della santa Chiesa Romana, sia nei nostri dialoghi, sia nelle nostre lettere, o negli altri nostri opuscoli, rigettate, abborrite codeste opinioni, e seguite ciò che noi diciamo presentemente; credete piuttosto ad un vecchio sperimentato, che alle leggerezze d'un giovane: ascoltate piuttosto un sommo Pontefice, che un semplice privato; ricusate Enea Piccolomini, e ricevete Pio II.

Giunto al luogo dell'imbarco, il Papa trovò più gente che non aveva sperato. Lo spettacolo unico di un sommo Pontefice alla testa della crociata, aveva chiamato il buon popolo dai quattro angoli dell'Europa; ma senza ordine, senza provisioni,

senza danaro, e quasi senz'armi. Il cardinal di Pa-
 1463 via disse, che quelli del fondo della Germania ar-
 rivarono mendicando. Non fu difficile a Pio II.,
 che aveva l'intendimento sodo, e diritto, il sen-
 tire che si era compromesso; e qualunque fosse la
 di lui passione per questa impresa, concepire fi-
 nalmente qualche pentimento di essersi avanzato
 tant'oltre.

Quest'anno parimente dopo lunga e dispendiosa
 lite, seguì la transazione ed accordo tra il veneran-
 do capitolo di Trieste e i signori Volfghano, e Ram-
 perto di Valsa mediante i commissarj d'ambe le
 parti, che convennero nella terra di Sanoseza, da'
 quali restò determinato, e conchiuso, che i rettori
 delle chiese di Cossana, Ternova, Tomai, Jelsane,
 e Sanoseza, già eletti, e da eleggersi nell'avveni-
 re, sieno veri piovani, e parrochi, e per tali tenu-
 ti, e la facoltà della loro elezione sia dei signori di
 Valsa, libera sempre, per se, lor successori, ed ere-
 di. Le pensioni però si pagheranno, e soddisfaran-
 no in due rate, cioè di s. Giorgio l'una, e l'altra
 di s. Martino al venerando capitolo di Trieste. Il
 piovano di Cossana ducati 24 d'oro. Il piovano di
 Ternova ducati 17 d'oro. Il piovano di Tomai du-
 cati 16 d'oro. Il piovano di Jelsane ducati 14 d'oro.
 E quello di Senoseza lire 26 moneta veneziana.
 Tanto si scorge dall'istromento autenticato da tre
 notari pubblici li 15 giugno 1463. Ed il tutto con-
 fermato, ed approvato dal sommo Pontefice Pio II.
 con Breve spedito in Ancona li 21 luglio 1464.

Se mai morte alcuna accadde in tempo, venne

essa certamente per trarre il Papa dalle angustie in cui si trovava in un'impresa grande senza denari, senza viveri, senza ordine, e senza regola. Ei¹⁴⁶³ s'infermò in tali circostanze, e fra pochi giorni sentì d'essere vicino all'ultima sua ora. Dimandò gli ultimi Sacramenti; e siccome aveva egli già ricevuta l'estrema unzione, allorchè fu assalito dalla peste nel concilio di Basilea, alcuni Teologi, i quali non credevano che la medesima potesse riceversi due volte, furono di parere che non si dovesse dargliela. Non ignorava il Papa che una tale opinione era sostenuta fin dal duodecimo secolo; ma sapeva altresì, che aveva avuti pochi partigiani. Pertanto ei non volle seguirla, si fece amministrare questo Sacramento con quello della Eucaristia, e poscia morì in pace ai 15 d'agosto 1464. Il cardinal di Pa¹⁴⁶⁴ via fa in poche parole un elogio e grandissimo, e giustissimo di questo Papa: = Fu Pio II., ei dice, un sommo Pontefice pieno di virtù, commendabile pel suo zelo verso la religione, per l'integrità dei suoi costumi, per la solidità del suo intendimento, e per la profonda sua erudizione =.

Nelle memorie capitolari de' canonici della cattedrale di Trieste in riconoscimento de' benefizj, e grazie per mezzo di tanto Vescovo, e Pontefice ricevute sta registrato:

(*) L'anno 1464 li 15 agosto il sommo Pontefice

(*) Anno 1464 die 15 Augusti summus Pontifex Pius

1464 Pio II. felicemente partì dal secolo, prelato, e benignissimo padre di questa città di Trieste. Nel pontificato singularissimo aumentatore, e benefattore del nostro capitolo, ed opportuno protettore, e liberatore magnifico di questa città. = Ed a perpetua memoria de' posteri nel muro della facciata della cattedrale, tra la torre, e la porta maggiore fu innalzata l'arma di sua famiglia, incisa in bellissimo marmo, col camauro, ed altre insegne pontificie, che l'adornano, e la seguente iscrizione espressiva de' favori da esso largamente ricevuti.

(*) A Pio Pontefice Massimo

O tu Piccolomini diedeti Dio un'illustre prosapia, l'inclita Pallade (1) ti ammaestrò, Apollo (2) cinse le tue tempie di verde alloro, sei tu Pio sublime

II. feliciter migravit a saeculo, praesul; et benignissimus Pater hujus Tergestinae civitatis. In pontificatu singularissimus augmentator, et benefactor nostri capituli, et opportunus protector, liberatorque hujus civitatis magnificus.

(*) Pio II. Pontifici Maximo

Te Picoloma Deum soboles dedit, inclyta Pallas
Erudiit, viridi lauro tua cinxit Apollo
Tempora, tu patrii Pius es dictator Olympi.

(1) *Pallade, o Minerva Dea della Sapienza.*

(2) *Apollo Dio della poesia.*

dittatore della patria. Vescovo a un tempo in Trieste, la quale hai regalato con un gran dono, cioè a di-¹⁴⁶⁴re l'indulgenza nel mese di novembre, e le reliquie significanti de' santi Apostoli Pietro, Paolo, Andrea e Filippo co' busti d'argento, noi almeno a te consacriamo l'arma lunata in marmo pario.

Quantunque fosse seguita la già mentovata pace con le condizioni assegnate, non perciò cessò l'ostilità de' Veneti sempre poco affetti alla nostra città di Trieste, poichè venuti li 3 luglio del 1464 con gente armata nella valle di Zaule, contro i capitoli della pace, e fede data allo stesso sommo Pontefice, ivi distrussero tutte le saline, con atterrarne anco le lor casette. Ciò ricavasi dalle memorie capitolari mss.

Nel vacante patriarcato d'Aquileja subentrò l'an-¹⁴⁶⁵no 1465 Marco Barbo, da alcuni addimandato Bembo, Veneto, nipote di Papa Paolo II. decorato dallo stesso del cappello cardinalizio col titolo di s. Marco, astretto perciò alla continua residenza di Roma, che l'obbligò assegnare il governo ecclesiastico di Aquileja al vescovo di Concordia col titolo di vicario patriarcale, di cui scrive Wolfgango Lazio (1):

Tergeste quondam antistes, quam munere magno
Donasti, haec referant nonae jubileja novembris;
At tibi nos pario lunatam in marmore peltam.

(1) *De Rep. Rom. lib. 12. sect. 5. cap. 8.*

1465 (*) Marco Barbo, sotto il quale i Turchi devastarono tre volte il Friuli. = Non saprei quale strada tenessero quei barbari per andare nel Friuli, e ritornare indietro; si può credere però, che la nostra città di Trieste per la vicinanza che tiene con la strada, e passi di transitare dalla Turchia in Italia non andasse esente dal timore di provare la crudeltà del loro furore. Fu sì grande la carestia di formento quest'anno, che in Trieste volendone avere, era necessario andare a Senoseza a comprarlo a lire 9 il polonico, effetto deplorabile della passata guerra.

Quest'anno pure 1465 il padre Giovanni Soffi Triestino Provinciale de' Minori Conventuali di s. Francesco della Dalmazia, riformò li 13 novembre la scuola, ovvero confraternità de' nobili di san Francesco già avanti eretta l'anno 1246, e col consenso, ed assistenza de' RR. PP. Conventuali, e signori confratelli, che ritrovaronsi allora presenti, riconfermò la detta confraternità, riducendo nuovamente tutti gli ordini, e leggi all'antiche stabilite nella sua prima erezione, col divieto di non eccedere il numero di 40 confratelli da estrarsi dalle 13 casate o famiglie qui descritte coll'ordine stesso, che sono nell'originale. Delle quali 13 famiglie nel corso di anni 230 diverse ritrovansi al presente estinte, che sono le segnate con la ✱.

(*) Marcus Barbus, sub quo Turchae ter Forumjulium devastarunt.

* La nobile famiglia de Padovini .

La nobile famiglia dell' Argento .

La nobile famiglia de Bonomo .

La nobile famiglia de Giuliani .

La nobile famiglia de Burli .

* La nobile famiglia de Basei .

* La nobile famiglia de Leo .

* La nobile famiglia de Cigoti .

* La nobile famiglia de Stella .

* La nobile famiglia de Pellegrini .

* La nobile famiglia de Belli .

* La nobile famiglia de Petazzi .

* La nobile famiglia de Tofanio .

Devesi pure avvertire, che oltre le accennate famiglie nobili, e l'assegnate da monsignor vescovo Andrea Rapiccio ne' suoi Frammenti MS. ritrovasi anche priva la nostra città delle qui ingiunte ; cioè de Pomi, Longhi, Magranelli, Massari, Mirissi, Alberti, Aldegardi, Adami, Bacchini, Brebissa, Bettini, Coppi, Cancellieri, Onorati, Isolani, Jacogni, Erenici, Prembi, Pace, Rossi, Tomici, Viani, Vedani, Vida, Vrasingoi, Zeviletti, e Zeuricchi, senza l'antiche, e nobili prosapie Romane, che studioso di brevità tralascio di riferire .

L'anno seguente 1466 giunse in Trieste con titolo di capitano Alberto Dier Austriaco, a cui fu ¹⁴⁶⁶ assegnato il possesso con le solennità accennate di sopra .

Gl' infortunj e le calamità ordinarie, che dopo aspra guerra affliggono e tormentano le città, sono la carestia, e la peste. Della prima fu già a suf-

ficienza da me scritto l'anno 1463. Della seconda
 1467 altro non posso aggiungere, se non che l'anno 1467
 flagellò sì fattamente la città di Trieste, che la
 quinta parte de'suoi cittadini rimasero estinti dalla
 malignità del suo pestifero veleno, e fra gli altri
 molti gentiluomini, e gentildonne.

Cessata la peste, s'aggiunse alla nostra città un
 altro infortunio maggiore, che fu una guerra civile
 fra i medesimi cittadini; mercè che l'emulazione e
 la discordia fu sempre il veleno, che ammorbò e di-
 strusse con le città i regni, e le repubbliche anco-
 ra, come scorgesi dall' antiche, e moderne Istorie.
 Sparse quest'abbominevole mostro tra le principal
 famiglie della città l'anno 1469 e ne' due seguen-
 1469 ti il suo pestifero veleno, mentre alcuni cittadini
 perduto ogni rispetto umano e divino arrivarono
 a tanta barbarie, che ridotti all'ultimo precipizio,
 si scuoprirono ribelli della propria patria con peri-
 colo evidente della total desolazione della città,
 mercè che conculcata ogni legge di buon e regola-
 to governo, e scacciata la ragione, fecero domina-
 trice di se stessi la propria passione, mentre quan-
 do le fiamme di civile discordia struggevano i cuo-
 ri de'Triestini arrivò l'anno 1469 in Trieste Gior-
 gio Ischermech assegnato dall' augustissima Casa
 d' Austria per suo capitano, a cui per li dispareri,
 e l'odio intestino degli uni contro gli altri mai fu
 possibile di ottenere la bramata pace e concordia,
 che perciò con nota di fellonia a 30 dei principali
 cittadini convenne forzatamente il mese di settem-
 bre abbandonare la patria, e trasferirsi raminghi in

paesi stranieri pel corso d'anni 28 per non incontrare la morte nelle proprie case; i beni de' quali¹⁴⁶⁹ parte pubblicamente confiscati, e venduti, e parte furono donati agli avversarj. Fra gli esiliati dalla patria furono Gio: Antonio Bonomo, Cattarino Burlo, Lazaro Baseo, Pietro Massaro, Francesco Burlo, e Giacomo Bonomo, i quali ritirati a Duino, ricorsero alla maestà dell'imperatore Federico, querelandosi del ricevuto affronto, ed egli spedì loro in ajuto 2000 Alemanni, che condotti dal signor Nidos capitano del castello di Duino, entrarono il primo di gennaro 1470 alle sette ore di notte accom-¹⁴⁷⁰ pagnati da Gio: Antonio Bonomo, e figlio di Daniele, Cattarino Burlo, e collegati per la porta di Donota nella città gridando, traditori volete dar Trieste alla Repubblica Veneta. Scorrendo per la città presero in letto Gio: Antonio Bacchino, Ulderico Giuliani, Domenico Giuliani, Leonardo Burlo, Lazaro Bajardo, Andrea Das, Niccolò Tofanio, Mirigo Lesizza, Francesco dell'Argento, e Michele Baseo; e saccheggiate con grandissima crudeltà le case loro li condussero con buona parte della soldatesca a Duino, e li posero ivi in prigione nel fondo della torre.

Scorso qualche spazio di tempo sollevossi tutto il popolo della città con Cristoforo Bonomo figlio di Bonomo Bonomi, Cristoforo del Cancelliere, Andrea Ravizza, Pietro Ravizza, Ettore Tofanio, Pietro Longo con molti altri, e prese l'accennato capitano Nidos, che con pochi soldati assistito da Gio: Antonio Bonomo, Cattarino Burlo, Domenico Burlo, Tommaso Chicchio, Giacomo Bellasche na,

ed uno degli Spiguloni era rimasto alla custodia di
 1470 essa, ai quali fortemente legati, ed in particolare al
 Nidos protestarono, che non restituendo i lor pri-
 gioni ritenuti nella torre di Duino, gli farebbero
 tutti incontanente impiccare.

Atterrito il Nidos da risoluzione sì strana ed im-
 provvisa, scrisse subito a Duino, acciocchè gli man-
 dassero a Trieste, ove arrivati, esso fu anche licen-
 ziato, e ritornato a Duino, fu ivi senza sua colpa ap-
 piccato. Lo stesso infortunio accadde a Domenico,
 e Cattarino Burlo, Gio: Antonio Bonomo, e molti
 altri, fatti pubblicamente impiccare a Trieste alle
 catene, o chiavi di ferro del palazzo, senza però
 loro colpa, e macchia di fellonia, come scrivono
 alcuni, ma che per mera malignità, e perfidia de'
 loro nemici, sostennero tal supplizio; mentre a quei
 tempi non s'attendeva che ad opprimere il compa-
 gno; dalla qual furia liberossi Pietro Massaro con
 altri 50, che aperte le porte della città fuggirono la
 notte a Duino.

Ridotte a mal termine, e conquassate le mura
 della città di Trieste nella passata guerra coi Ve-
 neziani, e perciò poco sicura co' suoi cittadini;
 quindi l'imperatore Federico per renderla sicura
 da' suoi emoli, e raffrenare le sedizioni de' tumul-
 tuanti cittadini, spedì commissione li 20 maggio
 del 1470 con ordine, che nuovamente fosse d'altis-
 sime muraglie recinta, e spesse torri circondata, e
 nella sommità di sua collina piantato un forte, e ben
 formato castello, il qual oggidì ancora si conser-
 va. Sta questo situato dalla parte di levante della

città, mirabilmente da esso con il porto dominante, cinto da quattro baluardi reali: il primo di figura rotonda addimandato Leopoldo, il qual pure domina il porto, e la porta di Riborgo, fabbricato anticamente dai Veneti quando distrussero il vescovato. Il secondo a mano destra di forma quadrangolare, nomato il Filippo, che domina la stessa porta, e parte della città verso greco. Il terzo assai più grande di ciascun altro, di figura triangolare, situato verso levante, in cui erano molte casette, nelle quali alloggiavano i soldati, e chiamavasi (non so per qual motivo) Venezia, nome ora cangiato in Ferdinando. Il quarto è il Chinich pur triangolare, il quale riguarda l'orto ed il monte di s. Vito, dominato da un eminente Cavaliere: tutti sono altissimi, e di muraglia fuori della scalata, e piantati sopra vivo scoglio, e solo di essi il Ferdinando è terrapienato, essendo gli altri vuoti, come è anche la piazza, e tutto il castello. Nell'intervallo dal Leopoldo al Filippo vi è una falsa braga coperta, che continua anche da questo al Ferdinando, il qual serve di transito, che cangiato poi in una strada coperta conduce da esso per la cortina al Chinich, e da questo per altra simile alla sala del castello. Il suo circuito sarà un quarto di miglio, o poco più, reso riguardevole e forte dal sito, e dall'essere munito con 40 cannoni di bronzo, ed altre armi d'ogni sorte. Se la vicinanza del monte san Vito, e della campagna del negoziante signor Pontini, anticamente dell'illustr. sign. Barone de Fin non desse qualche adito ai nemici d'espugnarlo,

1470 sarebbe assai più forte, e quasi inespugnabile. Serviva questo di residenza al capitano assegnato dall'Imperatore sempre a persone di gran merito. Nel corpo del castello medesimo una spaziosissima piazza di forma triangolare, attorniata dai quartieri de'soldati, e difesa da un'antichissima torre, dice-si essere stata fabbricata dai Veneti. Nel fianco del bastione Leopoldo è la sua entrata, qual con tutta la cortina vien difesa dal baluardo Chinich, come tutte le altre cortine sono difese dagli altri baluardi. Questa fabbrica diè motivo ai cittadini di Trieste d'aggiungervi sotto l'antica iscrizione d'Augusto Cesare addotta dal P. Ireneo, la qual lapide al sentire del Grutero fu trasferita a Venezia (che io direi circa l'anno 1507) quando quella Repubblica s'impadronì l'ultima volta di Trieste.

Quest'anno pure ottomille Turchi a cavallo, sotto la scorta, e comando d'Asabeck, ovvero Marberch usciti dalla Bosnia, vennero a Buccari, indi a Grobnich, Clana, Castelnovo, Basovizza distante cinque miglia da Trieste, s'inoltrarono per il Carso a Prosecco, Duino, Monfalcone, i quali da loro incendiati, e passato il fiume Isonzo s'estesero nel Friuli, saccheggiando ed abbruciando il tutto ovunque passavano; carichi finalmente di ricche spoglie, con gran numero di schiavi, ritornarono per la medesima strada a' lor paesi.

1471 Tremille Alemanni vennero li 14 agosto del 1471 a Trieste accompagnati dai facinorosi già fuggiti a Duino, ai quali si opposero Cristoforo de Cancellieri, Niccolò Pertol, Pietro Longo, Antonio Miris-

sa, Martino Grave, e Francesco Filosio con altri quattro capi della fazione contraria, i quali raduna-¹⁴⁷¹ to buon corpo di gente armata, s'allesarono sopra la collina di Ponzano alla difesa, ove azzuffati cogli avversarj dopo valorosa resisteuza rimasero alla fine tutti morti. Le mogli de' quali coi figliuoli temendo la furia de' nemici molte fuggirono nelle barche dalle lor unghie, portando seco quella parte di robe più preziose, che la brevità del tempo loro concesse.

Veduti estinti sul terreno da Niccolò Massaro i suoi nemici, entrò senza dimora co' compagni e soldati nella città, la qual posta crudelmente a sacco, uccisero anche Domenico Giuliani, Antonio Licino, Stefano d'Ancona, Cristoforo Stella, con quanti s'incontravano nella piazza, e nelle strade senza alcun riguardo di parentela, e pietà; riputandosi felice chi potea sfuggire il lor furore, e rabbia, come avvenne alla moglie del Cancellieri, che con tre figliuoli il maggiore d'anni tre, ed il minore di tre mesi si salvò nel Monastero delle Monache, lasciando in abbandono la casa piena di riguardevoli utensili, ed altre mercanzie, una bottega ben fornita con 200 orne di vino in caneva, ed un vascello nel porto mezzo suo, e l'altra metà di Marino Trauner in cui eranvi 50 orne d'olio, e cento stara di formento; questo pure abbruciarono, che fu la rovina del Trauner; e volendo dopo dieci anni gli eredi del qu. Cancelliere ricuperare la predetta casa, dovettero sborsare ducati 150. E quelli d'Ulderico Giuliani altri ducati 200 per la sua.

147^I Dissipata, e dato il guasto alla città, fece ritornar il Massaro co' suoi aderenti a Duino, terminando in tal guisa coll' estermínio totale delle sostanze anche le discordie, mentre col pretendere alcuni di sterminare i proprj concittadini, resi ancor essi impotenti, rimasero alla fine gli uni e gli altri miserabili. E queste emulazioni e discordie furono l' origine, che gli accennati 30 cittadini andassero pel corso d'anni 30 esiliati, e banditi dalla propria città, sin tanto che ad istanza del sig. Erasmo Brasca capitano di Trieste, placati gli animi e sedate le discordie, ottennero dalla maestà dell' Imperatore il perdono e licenza di ritornare alla patria. Le quali calamità, e miserie della propria città, descrivendo monsign. Andrea Rapiccio suo vescovo, adduce queste parole = (*) Nacque nella città una gran sedizione, la quale apportò una grande strage de' cittadini. =

Sperando la Repubblica di Venezia dalle civili discordie, che affliggevano la città di Trieste, riportare qualche emolumento a se stessa, inviò 1400 soldati parte a piedi, ed altri a cavallo, nei contorni e vicinanze del castello di s. Servolo, i quali estendendosi sino alla Rossanda, torrente che divide i suoi confini da quelli della città, davano oltre l'evidente sospetto di qualche improvvisa sor-

(*) Orta fuit in urbe gravis quaedam seditio, quam magna civium caedes est consecuta.

presa anche immensi danni al suo distretto , il che obbligò la maggior parte de' suoi cittadini a vendemmiare alla fine d' agosto del 1472, e quindi buona parte de' vini divennero acetosi, e forti con estremo danno della città . Non contenti gli accennati soldati Veneti d' avere flagellato l'anno scorso le vigne, e i campi del territorio di Trieste, proseguirono anco il mese d' agosto del 1473 a tormentare i salinari nelle saline poste nella valle di Zau-
le, levando tutto il sale ivi ritrovato, ed asportandolo nello stato Veneto, segni evidenti di ostilità, e d' intenzione poco buona . Quest' anno pure fu conferito il governo politico col titolo di capitano di Trieste da sua maestà Cesarea a Niccolò Rauber libero Barone della provincia del Cragno, e non già da essa provincia, come asserisce il Barone Vascardo Valvasore nella sua Storia del Cragno .

Da grandissimo flagello ritrovo afflitti il Cragno, Carso, Friuli, colla nostra città di Trieste l' anno 1475, mentre tre giorni continui piovette sì gran copia di locuste, o cavallette, che non solo distrussero in tre giorni tutti i grani, ed erbe ritrovate, ma ancora seminate l' ova sopra il terreno ne produssero altre, che divorarono quanto rimase alle prime, e durò tal flagello sin che nel mese di marzo le prime lo spazio d' otto giorni s' astennero dal far danno, precipitandosi nel mare, e l' ultime dopo dieci giorni di danneggiare seguirono le altre .

Trovatosi lacerato, e corroso da tarli, e maltrattato dal tempo l' istromento celebrato l' anno 949 quando il vescovo Giovanni III, col consenso del vener.

capitolo della cattedrale di san Giusto martire per isgravare la sua chiesa e vescovato oppressi da debiti contratti da' suoi predecessori, vendè, e cesse alla medesima comunità di Trieste tutte le pretese ragioni e privilegj che essa chiesa, e vescovato avevano sopra la città, e suo distretto, acquistati per la donazione fattale dall'imperatore Lotario; convennero dunque l'anno 1476 il rever. D. Bernardo decano della cattedrale di san Giusto, e vicario di monsignor vescovo, ed il rever. D. Gregorio canonico a nome di tutto il vener. capitolo, col sig. Vitale della Bellissima procuratore, sindaco, e massaro generale della comunità di Trieste, di farlo rinnovare a conservazione dello stesso, ed acciocchè non perisca. Al qual fine comparvero insieme uniti avanti al sign. Bernardo giudice maggiore della città, e presentato allo stesso l'antico originale dell'accennato istromento con tre sigilli pendenti uno del vescovo, l'altro del vener. capitolo, ed il terzo della comunità di Trieste, e da questo con isquisita diligenza esaminato, e conosciuto essere l'autentico originale, supplicarono unitamente concordi, che per la conservazione, approvazione, e manutenzione delle pretese ragioni, e privilegj ec. di essa comunità di Trieste, si estraesse una nuova copia autentica, come seguì; ed a memoria perpetua di tal approvazione si celebrò il seguente istromento, il quale si conserva nella cancelleria del vescovo del tenore seguente.

XLVIII. Nel nome dell'eterno Iddio, così sia. L'anno 1476, indizione 14 li 9 maggio. Regnando¹⁴⁷⁵ il signor Federico imperatore de' Romani. Fatto nella città di Trieste nel palazzo del comune, dove si fa giustizia, alla presenza del sign. Leonardo di Arcano, Paolo Tonsi, Arnolfo Germani notajo, Filippo Oliveti, Gabriele Scrivano, Pietro de Leo, Francesco Niblo, e Giusto Romello testimonj, chiamati e pregati, ed altri molti. Comparve avanti al sign. Bernardo rettore maggiore, e giudice per il comune della città, e distretto della predetta il sign. Vitale de Bellissima procuratore o sindaco, e massaro generale del comune della città di Trieste. Nello stesso luogo eziandio erano presenti, e chiamati a tale oggetto i sigg. Bertaldo decano della chiesa mag-

XLVIII. In nomine Dei Æterni. Amen. Anno 1476. Ind. 14 die nona mensis maii. Regnante Dom. Federico Imperatore Romano. Actum civitatis Tergestinae in palatio communis, ubi jus redditur, praesentibus Dom. Leonardo de Arcano, Paulo Tonsi, Arnolfo Germani notario, Philippo Oliveti, Gabriele scriptore, Petro de Leo, Francisco Niblo, et Justo Romello testibus, vocatis, et rogatis, et aliis pluribus. Comparuit coram Bernardo majore rectore et iudice pro commune civitatis, et districtus praedictae dominus Vitalis de Bellissima procurator, sive syndicus, et massarius generalis communis Tergestinis ibidem et praesentibus et vocatis ad hoc dominis Bertaldo decano ecclesiae Tergestinae

giore Triestina, e vicario di monsignor vescovo, e
 475 Gregorio canonico della detta chiesa in nome di tutto il capitolo; e produsse un istromento pubblico qui sotto descritto con tre sigilli appesi al medesimo, uno del vescovo, l'altro del capitolo della chiesa maggiore di Trieste, ed il terzo del comune di Trieste, colà veduti e conosciuti per tali benchè molto vecchi per l' antichità, ed anche la carta, e le lettere pei vermi e tarli erano così deteriorate, e distrutte, e consunte, che quasi non si potevano ben leggere, nè potevano più a lungo durare, come fu ivi da' sopraddetti veduto; e supplicò che per la conservazione, e salvamento dei diritti del detto comune facesse, e comandasser che fosse copiato per memoria perpetua, e per la prova;

majoris, et vicario Dom. episcopi, et Gregorio canonico dictae ecclesiae nomine totius capituli; et produxit quoddam instrumentum publicum infradescriptum cum tribus sigillis appensis eidem, uno episcopi, alio capituli ecclesiae Tergestinae majoris, et tertio communis Tergesti, ibidem visis et cognitis pro talibus, quamvis multum antiquis propter antiquitatem, et etiam carta, et litterae propter vermes et tarmas erant ita deductae et destructae, et vastate, et quod fere bene poterant legere, et diu poterant durare ut ibi per supradictos visum fuit. Et supplicavit quod pro conservatione, et salvamento jurium dicti communis faceret et mandaret illud exemplari pro perpetua memoria et probatione;

essendochè appariva espressamente che le lettere cadevano, e la carta era guasta, e non poteva durare; il qual signor rettore, e giudice letto quivi il detto istromento, veduto prima coi sopraddetti, e con me notajo infrascritto, e coi sigilli, e che era legittimo, e non adulterato in alcuna parte, e che la domanda era giusta: a richiesta del detto Vitale procuratore della chiesa, ed a perpetua fede, e dietro domanda dei detti signori Bertaldo decano, e vicario, e Gregorio canonico chiedenti anche in nome della chiesa, e similmente consenzienti che il suo del medesimo tenore era perduto: comandò a me infrascritto notajo, che di parola in parola lo copiassi doppiamente in pubblica forma, e che dessi

cum apparebat expresse quod litterae cadebant, et carta erat devastata, et non poterat durare. Qui dominus rector, et iudex ibidem dicto instrumento lecto, viso prius cum supradictis, et cum me notario infrascripto, et cum sigillis, et quod erat legiptimum et non malignatum in aliqua parte; et quod petitio erat justa, ad petitionem dicti Vitalis procuratoris ad perpetuam fidem, et ad petitionem dictorum dominorum Bertaldi decani et vicarij et Gregorii canonici nomine ecclesiae etiam petentium, et similiter assentientium quod suum erat perditum ejusdem tenoris: mandavit mihi notario infrascripto quod ipsum de verbo ad verbum in publicam formam exemplarem bis, ac quod darem

a ciascuna parte il suo. Il tenore del quale istro-
 1475⁵mento è tale di parola in parola.

IL. Nel nome di di Dio eterno. Così sia.

L'anno dell'Incarnazione del Signore 949 nel mese di febbraro il giorno 21, indizione quarta, presenti gl' infrascritti testimonj. Sappiano tutti quelli che leggeranno questo primo istromento ec. = Quale in esteso si riferì sotto l'anno 949 alla pag. 60 del tomo primo che per brevità qui si ommette, aggiungendo soltanto l'approvazione del notajo che lo copiò, e stipulò come segue. = Io Gabriele del qu. Martini scrittore con imperiale autorità, e del sagro Palazzo notajo pubblico, per comando del sign. rettore ho scritto questo esemplare dall' autentico scritto per mano del detto Giovanni notaro figlio

cui libet parti suum. Tenor cuius instrumenti talis est de verbo ad verbum.

IL. In nomine Dei Æterni. Amen.

Anno ab Incarnatione Domini 949. mense februarii die 21. indictione quarta, testibus infrascriptis praesentibus. Noverint universi ec. = Ego Gabriel qu. Martini scriptor imperiali auctoritate, et sacri palatii notarius publicus hoc exemplum de mandato supradicti domini rectoris sumpsi ex authentico scripto manu dicti Johannis qu. M. Bernardi Medici notarii, et ejus

del qu. maestro Bernardo medico, ed alla sua presenza, e de' testimonj sopradetti l'ho letto, ed¹⁴⁷⁵ ascoltato col medesimo diligentemente, e tutti due di parola in parola fu trovato concordare, a perpetua fede ne ho fatti due istromenti del medesimo tenore a richiesta delle predette parti; per comando del detto signor rettore, che ha voluto avere questa perpetua testimonianza.

Nuovamente l'anno 1476 gran quantità di Turchi scorsero per il Cragno, Carso, e passando sopra¹⁴⁷⁶ il monte, che domina la città di Trieste, s'innoltrarono nel Friuli; arrivati al fiume Isonzo, s'oppose a quelli Antonio di Verona capitano della Repubblica di Venezia con buon numero di soldati, e dopo qualche contrasto restò questo con tremille de'suoi tagliato a pezzi sul terreno; lasciando a quei barbari libertà di saccheggiare tutto il Friuli. Inteso da' Triestini il successo spedirono duecento uomini d'arme nei confini, e passi stretti per difesa

praesentia, et testium supradictorum legi, et auscultavi cum eodem diligenter, et utrumque, de verbo ad verbum fuit inventum concordare. Ad perpetuam fidem duo ejusdem tenoris ad petitionem partium praedictarum de mandato dicti domini rectoris confeci instrumentum, et scripsi, et in publicam formam redegei, et ipse dominus rector voluit perpetuam fidem haec habere.

della città, e suo territorio, i quali sotto il castello
 1476 di Moccò, azzuffati con una partita di Turchi, che
 stendevansi verso la città, ne uccisero cinque, re-
 stando però tre di essi morti. Nè altro danno ap-
 portarono, fuori del condurre da questi confini 50
 Cristiani schiavi, i quali dopo 6 mesi tutti ritorna-
 rono alle proprie abitazioni, e patria, fuggendo dal-
 la Turchia. Saccheggiate ed incendiate dai Turchi
 nell'accennate incursioni le pievi di Ternova, e Jel-
 sane, i lor piovani resi impotenti a pagare le solite
 pensioni al capitolo di Trieste, ricorsero quest'an-
 no ai canonici, i quali rimisero 2 annate, con pat-
 to però che stabilita la pace restino obbligati a rie-
 ificare le case parrocchiali, quantunque per altri
 accidenti occorsi non principiassero a soddisfarle,
 che l'anno 1486.

1477 Afflisse la peste l'anno 1477 sì fieramente il pae-
 se, che obbligò Filippo Trono luogotenente d'Udi-
 ne a ritirarsi in Cividale, il qual flagello anche fece
 grandissima strage in Trieste, ove Fra Francesco
 Minorita s'espose per assistere, e amministrare i Sa-
 gramenti agli appestati.

La santità di Sisto IV. volendo beneficiare il ve-
 nerando capitolo di Trieste, aggregò alla mensa ca-
 pitolare questo medesimo anno la pieve di Rozzo
 con facoltà d'istituire un vicario. Incorporata poi
 la terra di Rozzo nel dominio Veneto, il suo piova-
 no non contribuiva che lire 18 annue, e queste an-
 che in due rate.

Il sig. Lorenzo Bonomo patrizio Triestino, cava-
 liere di gran facoltà e ricchezze, fece fabbricare vi-

cino alla piazza , l'anno 1478 la chiesa di san Lorenzo martire , con isperanza di fondare una Com-¹⁴⁷⁷ mēda ; ma prevenuto dalla morte , non potè effettuare il suo intento , la qual chiesa in appresso era juspatronato dell'illustr. signor Barone de Fin (1) . Fece anche edificare la cappella della Ss. Annunziata nella chiesa di s. Francesco .

Ritornò la peste a farsi sentire l'anno 1479 nuo-¹⁴⁷⁹ vamente nella nostra città di Trieste , ove tre mesi continui sparse il suo furioso veleno con sì fatta strage , che più di 700 persone rimasero estinte , la maggior parte d'età già matura . Nel qual tempo l'accennato Fra Francesco mosso da carità s'espose nuovamente all'assistenza degli appestati .

Due mille Ungheresi assistiti da Erasmo di Jama , capo di fuorusciti , vennero l'anno 1481 di notte¹⁴⁸¹ tempo con animo di dare il sacco alla nostra città di Trieste . Divisi in due partite s'ascosero alcuni nel bosco detto di Fernedo , e gli altri si sparsero per li molini , e saline vicine alla città . Affacciata a caso una donna alla finestra d'un molino , scoprì tal gente , e svegliato il marito che dormiva gli dis-

(1) Nel 1784 soppressa, fu venduta al pubblico incanto li 5 giugno per L. 3925, ed il negoziante Francesco Mineghini la comprò e ridusse in magazzino ; ora è di proprietà delli sigg. Fratelli Bideschini, i quali la convertirono in casa .

se : levati che vedo gente ritornata da fuori, venuta
 1481 ta per assassinarci un'altra volta; corse egli senza
 dimora a dar parte a Giusto Snello allor giudice della città, il qual venuto alla porta di Riva di Riborgo poco distante dalla sua casa, ritrovandola aperta la fece chiudere con catenacci, e fatto dare segno con la campana di palazzo a' cittadini, gli animò alla diligente custodia della città. Accortisi gli Ungheri d'essere scoperti, fuggirono atterriti alla villa di Corniale, ed indi senz'indugio fecero ritorno alla patria ond'erano venuti. Pochi giorni dopo Gasparo Rauber capitano delle milizie, e fratello di Niccolò Rauber capitano Cesareo di Trieste, per vendicare tale affronto allestì molta gente armata della città, e condotta seco la gran bombarda, pose l'assedio al castello di Jama, del quale si fece padrone, con la morte del prefato Erasmo.

Un grosso esercito di Turchi sotto la scorta d'Alì
 1482 Bascià varcato l'anno 1482 il fiume Culpa ne' confini della Croazia incamminossi verso Lubiana, metropoli della Carniola, ed indi a Villaco nella Carintia, la qual anche assediaron, estendendosi poi da ogni lato, distruggendo e saccheggiando con inaudita crudeltà tutti i villaggi, e luoghi che incontravano. Quindi avvenne che Fabiano piovano di Lani-schie, con li vicarj di Semez, Draguz, Rozzo, e Colmo, tutti pensionarj del nostro capitolo, per essere queste parrocchie nella diocesi di Trieste situate nell'Istria, resi impotenti a pagare la dovuta pensione per lo spoglio e saccheggio sofferto l'anno antecedente dall'incursione de' Turchi, ricor-

sero al capitolo l'anno 1483, come ricavasi dalle Memorie MS. riservate nell'archivio di esso capitolo. 1483

Successe parimente quest'anno all'accennato Nicolò Rauber nel capitaniato della città, e castello di Trieste, Gasparo Rauber Barone del Cragno suo fratello: e spirati altri tre anni, cioè quello del 1486, la stessa carica fu dalla maestà Cesarea assegnata a Baldassare Dyer Austriaco, fondamento 1486 che atterra, e distrugge ogni falsa ed inventata soggezione della nostra città di Trieste alla provincia del Cragno, pretesa dal sign. Barone Vaicardo Valvasore, come si sforza provare nella sua Storia già dal P. Ireneo della Croce a sufficienza nella sua Storia di Trieste dimostrata falsa, e chimerica; non essendo vero ciò ch'egli s'affatica di provare, che al governo della nostra città di Trieste per continuata serie furono sempre assegnati dalla provincia del Cragno i suoi capitani; mentre i provinciali di quella provincia a comparazione degli altri esteri, che assistettero al governo di Trieste, dacchè spontaneamente s'offerì sotto la tutela e protezione della serenissima Casa d'Austria, furono pochi, e questi anche interrotti, e sempre assegnati immediatamente dall'Imperatore, ovvero da altri Principi dell' augustissima casa d'Austria, e non dalla provincia del Cragno.

Dopo avere dato il Sultano d'Egitto una fiera e crudele rotta nella provincia di Cilicia vicino a Tarso, ed abbassato l'insolente orgoglio di Bajazette Gran Signore de'Turchi, questo ritornato in Eu-

1486 ropa, s'accinse con tutto il suo potere all'impresa del regno d'Ungheria, ove pure sconfitto e ribattuto ritornò l'anno 1486 con poco frutto ed onore a Costantinopoli, lasciando libero il paese dalle incursioni de' suoi soldati. Liberate anche l'afflitte pievi solite a pagare le pensioni al capitolo di Trieste, dalla barbarie de' Turchi, principiarono anche a pagarle un'altra volta.

1487 Ritrovasi in un manoscritto antico, che l'anno 1487 alcuni Triestini prendessero a forza d'armi il castello di Tersato soggetto al re Mattia d'Ungheria, e lo consegnassero all'imperatore Federico III.

Ponderate da Papa Innocenzo VIII. le rare doti, e lettere di Ermolao Barbaro ambasciatore Veneto nella città di Roma, desideroso d'impiegare i di lui talenti in beneficio della Chiesa, lo dichiarò l'anno 1487 Patriarca d'Aquileja per la vacanza seguita di quella sede. L'aver egli ricevuto il manto patriarcale, prima di deporre la toga d'ambasciatore, fu mal inteso dal senato Veneto, e perciò gli commise la rinunzia di quella dignità a Niccolò Donato vescovo di Nicosia. Dichiarato poi vescovo di Trevigi, si trattenne nella corte Romana sino all'anno 1494, nel quale abbandonato il mondo si trasferì all'empireo, sopra il cui sepolcro nella chiesa di santa Maria del Popolo leggesi quest'epitafio = (*) Qui è riposto Barbaro, gemono ambe le lingue. Venezia

(*) Barbarus hic situs est, utraque lingua gemit.

gli diè la vita, l'inclita Roma la morte, non potè nascere, e morire più illustre. = La memoria di tal soggetto in questa Storia non deve apportar meraviglia a chi legge, mentre la nostra città di Trieste pregiassi d' avere somministrato l'origine della nobilissima famiglia Barbaro alla città di Venezia, come si vede nella Storia del P. Ireneo della Croce.

Imperatore
FEDERICO III.

1488

Pontefice
INNOCENZO VIII.

64 ACAZIO di SOBRIACH cavaliere di nobil pro-1488
sapia della provincia di Carintia successe nel vescovato di Trieste a monsignor Antonio Goppo, il quale l' anno antecedente carico d'anni e di meriti si trasferì da questa a miglior vita.

Intruso contro il consenso e volere del nostro vescovo di Trieste nella pieve di Rozzo situata nell'Istria, soggetta alla diocesi di Trieste, e dominio Veneto D. Giacomo sacerdote nativo di Traù; non ben sentita perciò dal vescovo tal promozione, come superiore nello spirituale di essa pieve, comandò che in verun conto fosse riconosciuto nella stessa, nè a lui corrisposte l' entrate. Ricorse egli alla protezione del serenissimo Agostino Barbarigo doge di Venezia, il quale con sua ducale ordinò a Gior-

Urb. Venetum vitam, mortem dedit inclitya Roma;
Non potuit clarius, nasci atque mori.

1488 gio Viaro capitano di Raspo, di procurare che fosse dal vescovo nuovamente ammesso alla cura, al che contraddicendo il vescovo, esso Viaro lo rimettesse, e facesse corrispondere i dovuti emolumenti di essa pieve come si scorge dalla qui annessa ducale.

L. Agostino Barbadico per la Dio grazia
doge di Venezia.

Alli nobili e savj uomini Giorgio Viaro, per suo comando capitano di Rasponech, e di Mori, suoi fedelissimi dilette, salute con affetto di divozione.

Dalle vostre lettere che a noi avete scritte li 24 dello scorso mese, abbiamo sentite le insidie, quali tende quotidianamente il vescovo Triestino in varj modi, nel non volere, che il prete Giacomo di Traù, che avevamo desiderio, e desideriamo, che

L. Augustinus Barbadicus Dei gratia Dux
Venetorum ec.

Nobilibus et sapientibus viris Georgio Viaro, de suo mandato capiteo Rasponech, et Morum, suis fidelibus, dilectis, salutem, et devotionis affectum.

Litteris vestris, quas ad nos scripsistis die 24 mensis superime praeteriti, intelleximus insidias, quas tendit quotidie episcopus Tergestinus variis modis in nolendo, ut presbyter Jacob de Targusio, quem cupiebamus, et cupimus esse plebanum castri Rozzi, ne sit plebanus

sia piovano del castello di Rozzo, che non sia colà piovano. E secondo i vostri detti che il prefato vescovo Triestino abbia interdetto il medesimo prete Giacomo dai divini officj. E quantunque secondo i vostri detti sia molto indurito contro il predetto prete Giacomo, come sopra; nonostante comandiamo a voi, che diciate al predetto vescovo che vi scriva, che voglia, in grazia nostra, nominare lo stesso prete Giacomo in piovano, mentre colli suoi preti in cose di maggior rilievo ci regoleremo. E voglia in questa cosa accettare lo stesso prete Giacomo in piovano colà di Rozzo, con condizione delle cose predette, e in ciò compiacerci, che sia bene accostumato, ed accettissimo a quei paesani. Procurando di piegare lo stesso vescovo al no-

illuc. Et dictis vestris Tergestinus praefatus episcopus interdixisse ipsum presbyterum Jacobum divinis officiis; et quamvis dicatis dictis vestris, induratum valde esse contra praedictum presbyterum Jacobum ut supra, tamen vobis mandamus, ut praedicto episcopo vobis scribere dicatis, quod velit per gratiam nostram nominare ipsum presbyterum Jacobum in plebanum, et quod cum suis presbyteris, in longe majori re, morem geremus. Velitque in hac re acceptare ipsum presbyterum Jacobum in plebanum illuc Rozzi, cum conditione praecessorum, etiam nobis morem gerere, ut sit bene moratus, et oppidanis illis acceptissimus. Procurando flectere ipsum episcopum ad sententiam nostram. Quo si

stro volere. Che se potrete obbedire, ciò sarà a noi
 1488 grato; quando no, vogliamo, che acconsentendo,
 o no il vescovo a questa nostra domanda, dobbiate
 conservare lo stesso prete Giacomo nel predetto be-
 neficio, facendogli corrispondere i di lui frutti, che
 possa abitare costì, fino a tanto che a noi parerà.

Dato dal nostro palazzo ducale li 29 marzo, in-
 dizione sesta l'anno 1488.

Per difendere la prefata pieve dalle violen-
 ze, spedì a Venezia l'anno 1489 il nostro vesco-
 vo Acazio unito col capitolo della cattedrale il ca-
 nonico D. Lazaro Caccarino il quale coll'assistenza
 d'alquanti nobili Veneti e delli signori Michele de
 Pace, e Cristoforo Bonomo introdotto all'udienza
 del serenissimo principe ottenne, ed impetrò a fa-
 vore del capitolo quanto qui ritrovasi registrato
 nelle memorie capitolari M. S.

Quest'anno pure coll'antecedente la frequenza
 delle continue e grandissime tempeste afflisce sì

parere potueritis, erit id quidem nobis gratum; quan-
 do non, volumus, ut assentiente, vel non assentiente
 praedicto episcopo huic postulationi nostrae, debeatis
 ipsum presbyterum Jacobum conservare praedicto bene-
 ficio, faciendo ei respondere de fructibus illius ut va-
 leat et illuc morari quo ad nobis videbitur.

Dat. in nostro ducali palatio die 29 martii indictio-
 ne VI. anno 1488.

fattamente la città, e territorio di Trieste, che chiunque nelle proprie vigne e campi raccoglieva ¹⁴⁹⁰ 100 orne di vino, appena ne raccolse 4; la qual cosa ridusse a tale estremo la città, che la carestia la ridusse quasi all'esterminio, mentre l'anno seguente 1490 vendevansi il formento a soldi 40 la quarta.

Il leggersi nel catalogo de' capitani della città di Trieste, essere stato assegnato dalla maestà dell'Imperatore l'anno 1490 Simone Ungerpoth Goriziano, dimostra ancora la poca sussistenza della pretesa incorporazione della città di Trieste alla provincia del Cragno.

Mentre il nostro vescovo Acazio tutto sollecito applicavasi con nuove costituzioni ed ordini alla riforma del suo clero, e perfetta, e pontuale officatura della cattedrale e delle cappellanie; dopo molte spese, e fatiche fatte in Venezia per difendere le ragioni pretese dal venerando capitolo di Trieste sopra la ^{in piva} pieve di Rozzo, s'ottenne finalmente una nuova lettera avvogaresca, ovver ducale dal senato sotto li 8 giugno del 1491 in cui cassata, e dichiarata nulla la ducale del doge Barbarigo spedita nel ¹⁴⁹¹ 1488 condannava il sacerdote D. Giacomo di Traù in lire 50 per soddisfare le spese fatte dal capitolo in questa lite. Inviata con messo apposito tal lettera al podestà di Pingente per effettuare l'esecuzione della stessa, il suo cancelliere pretorio di Pingente dopo molti insulti, e strapazzi fatti allo stesso, non volle accettare la trasmessa, il che lo necessitò ritornare a Trieste senz'effettuare cos'al-

cuna ; uso ordinario di quella Repubblica, la quale
 1491 ove trattavasi d'usurpare l'altrui giurisdizione, sia
 ecclesiastica, o secolare, giusta, o ingiusta, con so-
 prafina politica, e mezzi improprij, e palliati preten-
 deva arrivare al suo fine .

Quest'anno pure li 15 novembre i confratelli di
 s. Stefano protomartire fecero ampla rinunzia della
 confraterna, ed altare di esso Santo con tutte le
 sue ragioni al venerando capitolo della cattedrale
 di s. Giusto, nelle cui note capitolari ritrovasi la
 spesa di soldi 12 fatta per estrarre un istromento
 stipulato dal quondam Andrea Rapiccio, spettante
 al jus ed autorità ch'aveva l'accennato capitolo di
 cantare la prima messa nella chiesa di s. Giovanni
 di Duino, contigua al fiume Timavo, il giorno del-
 la solennità di s. Gio: Battista, e ricevere l'offerto-
 rio che in essa dai devoti venisse offerto .

Dalle stesse note capitolari ricavasi, che sino a
 questi tempi per inveterata consuetudine della cat-
 tedrale di Trieste l'elezione de'suoi canonicati, o
 prebende vacanti, spettava al capitolo ed a' cano-
 nici, come si scorge li 20 giugno 1493 che morto
 1493 il canonico D. Filippo di Porto Gruaro, il capitolo
 e canonici, eletto D. Niccolò Curini attuale sagre-
 stano della medesima cattedrale, lo presentarono
 al vescovo Acazio, da cui ebbero la conferma, il
 che successe li 29 luglio, a cui successe nell'ufficio
 di sagrestano il sacerdote D. Matteo de Pari. Per la
 morte di D. Francesco Bonomo canonico, elessero
 in sua vece D. Andrea Cergna il quale presentato al
 vescovo ebbe li 6 agosto la conferma ; e vacando li

13 agosto del 1494 un altro canonicato per la morte di D. Giovanni Snello, elessero D. Marino Jurizza, e che presentato parimente al vescovo ebbe li 18 dello stesso mese, ed anno la conferma.

La cesarea maestà imperiale di Federico III. adempì subito le condizioni stabilite dal sommo Pontefice Pio II. nella pace conchiusa l'anno 1463 tra la prefata sua Maestà cesarea, e la Repubblica di Venezia, coll'assegno ad essa del castello di s. Servolo, quantunque poi (come si vide) non mancassero i Veneti di affliggere con insulti impropri diverse fiata la nostra città di Trieste.

Le frequenti scorrerie de' Turchi, che ridussero a miserabile stato la patria violentarono D. Pietro piovano di Jelsane, e Murme a rinunciare li 21 agosto del 1493 al venerando capitolo di Trieste, come si scorge dalle sue memorie capitolarie MS. tutte le ragioni che esso possedeva nella prefata pieve, mentre reso impotente dalli saccheggiamenti seguiti a pagare le solite pensioni, volle esimersi da tale aggravio. Il che indusse il capitolo a consegnarle per due anni in governo a D. Tommaso di Fiume con pensione di ducati 10 all'anno da pagarsi in due termini consueti.

Essendo vacate con la morte seguita di D. Francesco Bonomo canonico, ed arcidiacono due prebende nella nostra cattedrale, la prima del canonicato fu subito assegnata a D. Andrea Cergna, come si vide. Per ottenere l'altra dell'arcidiaconato, D. Giorgio Premier sacerdote della diocesi si trasferì alla corte cesarea, che appoggiate le sue di-

1493³ mande a sinistra informazione indusse l'imperatore Massimiliano a graziarlo di tal dignità. Conseguito il suo intento si trasferì a Trieste, coll'ingiunta lettera di sua Maestà cesarea, in cui onora il nostro vescovo col titolo di Principe. Letta tal lettera da monsignor vescovo, e capitolo, quantunque da sinistra informazione concessa, in riguardo, e riverenza però di tanto Monarca graziarono l'anno 1495 il supplicante dell'arcidiaconato.

LI. Massimiliano col favore della divina clemenza re de Romani sempre augusto, e re d'Ungheria, Dalmazia, Croazia ec. arciduca d'Austria, duca di Borgogna, Brabante, Gheldria ec. conte della Fian-dra, Tirolo ec.

Al venerabile principe, ed onorevoli devoti nostri dilette N. vescovo, decano, e capitolo Triestino, grazia regia, ed ogni bene. Venerabile principe, ed onorevoli, devoti a noi dilette. All'arcidia-

LI. Maximilianus divina favente clementia Romanorum Rex semper augustus, ac Hungariae, Dalmatiae, Croatiae etc. Rex Arcidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae, Geldriae ec. Comes Flandriae, Tirolis ec.

Venerabili principi, et honorabilibus, devotis nostris dilectis N. episcopo decano, et capitulo Tergestino, gratiam regiam, et omne bonum. Venerabilis princeps, ac

conato della chiesa cattedrale Triestina , vacante al presente per la morte del qu. Francesco de¹⁴⁹³ Bonomo , ultimo , ed immediato possessore del medesimo , il cui jus patronato , o di presentare si conosce che spetta a noi , il diletto Giorgio Premier prete della diocesi Triestina vi abbiamo detto di presentare , e presentiamo ; colla presente più seriamente esortiamo , pregandovi , che vogliate investire , e istituire canonicamente , com'è il costume , a questa nostra presentazione , col testimonio di queste lettere , lo stesso Giorgio Premier nel predetto arcidiaconato , con tutti , e ciascun diritto , e sue pertinenze .

Dato nella nostra città di Vienna li 7 del mese di

honorabiles , devoti nobis dilecti . Ad archidiaconatum ecclesiae cathedralis Tergestinae , ad praesens per obitum qu. Francisci de Bonomus , ultimi , et immediati possessoris , cujus jus patronatus , seu praesentandi ad nos , pleno jure spectare dignoscitur , vacantem , devotum nobis dilectum Georgium Premier praesbyterum Tergestiniensis Dioecesis vobis diximus presentandum ; atque praesentamus , et praesentes serius hortantes , et vos rogantes ; quatenus eundem Georgium Premier in , et ad praedictum archidiaconatum , cum omnibus et singulis juribus , et pertinentiis suis , ad hanc nostram praesentationem investire , et instituere velitis canonice , ut est moris . Harum testimonio litterarum .

Dat. in civitate nostra Viennensi die 7 mensis Ja-

gennaro l'anno del Signore 1495, ottavo del regno nostro Romano, e quarto d'Ungheria.

1495

Di propria commissione del Re ec.

Ancorchè monsign. vescovo col capitolo ad istanza di sua Maestà cesarea concedessero la dignità arcidiaconale al prefato Premier, per non pregiudicare però al proprio diritto, e ragioni, che a tal elezione se gli spettavano, scrissero la seguente risoluzione.

LII. Le quali lettere lette avanti al vescovo, e capitolo; sebbene la regia Maestà sia stata male informata del juspatronato arcidiaconale, che appartenga al vescovo Triestino, contuttociò per la riverenza di un sì gran Re ec. fu conferito l'arcidiaconato al supplicante; colla protesta però d'informare dal

nuarii anno Domini 1495. Regnorum nostrorum Romani octavo, Hungariae vero 4. annis.

Commissio domini regis propria.

LII. Quibus litteris lectis coram episcopo et capitulo; et si regia Majestas male informata fuerit de jure patronatus archidiaconalis, quod ad episcopum Tergestinum pertineat; attamen ob reverentiam tantis regis ec. collatus fuit Archidiaconatus supplicanti; cum

vescovo, e capitolo circa i diritti della chiesa Triestina; sperando che la regia Maestà vorrà piuttosto confermare, ed accrescere i diritti della sua chiesa che diminuirli, o di volerla privare di quelli nell'avvenire.

Consacrato fu dal nostro vesc. Acazio l'anno 1497¹⁴⁹⁷ l'altare del Santissimo nella cattedrale, ora demolito. Pochi giorni dopo incominciò la peste con gran furore, e mortalità a farsi sentire in Trieste, che tra uomini, donne, e fanciulli più di 500 persone rimasero estinte dal suo maligno veleno.

Le rare doti e talenti di Pietro Bonomo, splendore ed ornamento non solo dell'illustrissima famiglia Bonomo, ma eziandio della nostra città di Trieste, l'innalzarono a sì grande stima, e concetto presso l'imperatore Massimiliano, che quest'anno lo spedì suo ambasciatore a Milano, per ivi conchiudere, e stabilire la pace ed unione fra sua Maestà cesarea, e Lodovico Maria Sforza duca di Milano, e conte di Angleria, contro il re di Francia, la quale dal Bonomo con gran destrezza e prudenza

protestatione tamen informandi ab episcopo et capitulo de juribus ecclesiae Tergestinae, sperando quod Majestatem regiam, potius jura ecclesiae suae corroborare, et augere, quam minuere, vel illis privare velle in futurum.

maneggiata, rimase poi stabilita in Sbat li 12 de-
 1498 cembre di quel medesimo anno.

Nel mezzo del palazzo incenerito dal fuoco li 8 febbraio 1690 scorgesi scolpito in una colonna l'anno MCCCCLXXXVIII. senz'altro indizio di tal memoria, quando però non fosse stata in memoria di settemila Turchi, che scorrendo quest'anno il Carso, il Friuli, e l'Istria distrussero gran parte del paese, coll'abbruciare senza veruna pietà quanti villaggi e chiese incontravano, e preso Castelnovo sul Carso ivi fermaronsi qualche tempo.

Desiderando Giorgio di Uremis d'ottenere dal capitolo della cattedrale di s. Giusto una casa con orto ec. posta nella contrada del castello vicino al monastero di s. Benedetto in affitto livello, presentò a tal fine un memoriale al medesimo capitolo, scritto nel dialetto che usavasi in que'tempi, cioè l'anno 1498, come segue.

A uoi venerabili signori canonici de la kthedral gexia de sancto Justo de la cita de Trieste, per parte de i devoti de le vostre signorie Zorzi de Uremis per nome suo proprio, et tanq. presbit. Joannis ejus fris procurator, et procurat. nostr. ac suorum heredum : Cum ogni humanitate se domanda una casa corte orto, et ogni altra cossa a quella pertinente la quale del venerando capitolo de prelibata gexia de sancto Justo, posta ne la città de Trieste ne la contrata de Castello da una parte la casa del Monasterio de le ven. D. Monige d. s. Benedetto de Trieste, e da do parte le vie pubbliche, Et questo affitto livello obligandose li prediti prete Zuane, e

Zorzi et suoi eredi pagar a lanno in fito L. 14, secondo i statuti de Trieste per dita casa, et sue pertinenze: Hac tamen etiam conditione, obligatione, et pacto, che ogni volta prediti hover uno di quelli a prefate signorie vostre hover ad altre poi quelle atrovandose prestassero una ho piu persone ydonee, et sufficienti qualle a dito fitto se hobligasseno, et quello pagar volesseno, cum mejoramento: Allora esse sian tignude, et obligade a quelli, ho quello, pro ut supra ponitur, farge el suo instrumento de liberatione, et franchasone de dito fitto in forma debita: obligando se e diti Zorzi per nome suo proprio, et procuratorio nostro presbitero Joannis ejus fratris omnia eorum bona presentia, et futura ha dito fitto de qua supra: se potranno le signorie vostre de tal justa, et honesta domanda da quella admissa, et exaudita sara. =

Graziato Erasmo Brasca Milanese della dignità del capitaniato di Trieste dalla maestà dell'Imperatore, prese pure quest'anno il possesso. Il che anche dimostra esser falsa la pretesa soggezione della città di Trieste alla provincia del Cragno, che il signor Barone Valvasore nella sua Storia di quella provincia s'affatica provare. Compassionando il prefato Brasca li 30 cittadini di Trieste, che a causa delle passate turbolenze e discordie accennate l'anno 1469 andavano raminghi, o banditi dalla città, applicossi con tutta celerità e studio per la liberazione del bando acciò in questo mentre potessero ripatriare, ottenne dall'imperatore Massimiliano la grazia del perdono, e quelli richiamati con

salvo condotto l'anno 1499 li fece ritornare alla lor
 1499 patria di Trieste .

Non contento Scander, ufficiale Turco, d'avere depredato gli anni scorsi il Carso, Friuli, con parte dell'Istria ottenuto nuovamente il passo da Ladislao II. re d'Ungheria, s'incamminò un'altra volta penetrando per la Croazia, e Carniola con nuove turme di Turchi verso il Friuli, dando prima il guasto ad ogni luogo ovunque passava. Incontrossi in Lodovico Sforza scacciato dal suo stato di Milano dal Re di Francia, il qual si congiunse seco, poichè per la ricusa d'ajuto avuta dall'imperatore Massimiliano andava disperato ramingo. Passati senza opposizione alcuna il fiume Isonzo, scorsero tutta la provincia del Friuli devastando fino alla Livenza col ferro, e fuoco ogni cosa, e dopo avere sulla campagna posti a fil di spada 250 soldati Cristiani, che se gli opposero, carichi di ricchi bottini con settemila prigionieri s'incamminarono verso il Tagliamento per ritornare alla patria; ivi arrivati, fatta scelta di 1500 prigionieri, gli altri inutili furono senza pietà dalle loro spade tagliati in pezzi, avendo privato il Friuli tra schiavi ed uccisi di oltre diecimille persone. Nel ritorno pervenuti all'Isonzo, s'innoltrarono per la strada, d'onde eran venuti verso la Bosnia. E quantunque dai patimenti, e disagi molti prigionieri lasciassero la vita, nulladimeno il prefato Scander n'offerse in dono a Bajazette Gran Signore de'Turchi tra maschi, e femmine 300 scelti, in segno de' suoi trionfi, e della preda fatta in tale scorreria.

Fine del Tomo secondo .

CATALOGO

DELLI SIGNORI ASSOCIATI

PROPRIETARI DELL' OPERA



Accomandita d' Assicurazioni.
Aghib Moisè.
Alimonda Sebastiano.
Almeda A.
Ancona David.
Andrè Fil. Ferd.
Andrulachi Michele.
Angeli Gio. Batt.
Antommattei G.
Antonopulo M. Antonio.
Antonopulo Spiridione.
Antonucci D. Franc. Sav.
Ardelli Paolo.
Assereto Marcello.
Assicuratori Marittimi.
Bajardi Francesco Nob. de.
Banco d' Assicurazioni.
Baraux F. G. E.
Basiliadi E.

- Bassan Cusin, e Comp.
 Bellusco Girolamo.
 Benardelli Dott. Giuseppe.
 Benardelli Francesco.
 Bergamin, e Liidotisch.
 Bergonzi Giacomo.
 Bianchini Aron.
 Biasoletto Bartolommeo.
 Bürger Giuseppe.
 Bonazza Antonio.
 Bonomo Fran. Sav. Nob. de.
 Borat L. Sigmundt.
 Borsa l'Ufficio di.
 Bosichi Adamante.
 Bottoni D. Carlo de.
 Bozzini Andrea.
 Braig. G. G.
 Bregant Giuseppe.
 Brigido Conte Paolo
 Bruyn Francesco Architetto
 Buda D. Giacomo
 Burlo Leopoldo Nob. de.
 Burlo Felice Antonio.
 Buschek et Pellican.
 Callini Gaspare.
 Camera d'Assicurazioni.
 Canelli Duca.
 Capuano Ignazio Nob. de. Cav. di S. Leopoldo.
 Carciotti Procopio, Diret. delle Scuole Greche Or.
 Carciotti Giovanni
 Casati Dott. Gaspare.

- Casati Antonio.
 Cassis Cesare Faraone.
 Catanei.
 Catraro Ciriaco.
 Catraro Giorgio.
 Cesnech D. Apollinare.
 Chersich D. Pietro.
 Chiozza C. L.
 Chiozza Giuseppe.
 Chotek Carlo Co. de, Cons. Aul. Ciamb. di S. M.
 I. R. A., Cav. dell' Ord. de' ss. Maurizio e Laz-
 zaro ec. ec. Vice Governatore.
 Citter D. Pietro Canonico.
 Cloeta Giovanni. (Civrani Giusto Nob. de.
 Cocal Lorenzo.
 Coen Jacob.
 Coith e Comp.
 Colenz Giacomo.
 Colnhuber Giuseppe Ingegnere.
 Colnhuber Antonio.
 Compagnia Adriatica.
 Comuità Israelitica.
 Conradi Annamaria de.
 Corradini Francesco.
 Coronini Conte Pompeo di Gorizia.
 Cosolo Gio. Batt.
 Costantini L. di Moisè
 Costanzi Giuseppe Nob. de.
 Costanzi Gio. Batt. Nob. de.
 Costanzi Francesco Nob. de.
 Cozzi Pietro.

Granotich D. Giovanni.

Cratei A.

Cronnest Dott. Giuseppe de.

Cubalio Michele.

Curiel Aron.

Czeiche I. G.

Dache Luigi Antonio

Daitsont Giuseppe

Danz Perini.

Düvüeke Ignazio.

Dimo Demetrio.

Dobler Giovanni.

Dorligo Luigi.

Dvorzach Giovanni.

Eisner Carlo Leopoldo Dott.

Eisner Antonio di Michele

Fano Israel.

Fechtig. Bar. F. de

Fekete Gio. Batt.

Fecondo Gennaro Nob. de.

Fecondo Francesco Nob. de.

Finzi Anselmo.

Flek G. A.

Fontana Carlo.

Törschl Giuseppe.

Francol Daniele Nob. de.

+ Franul Dott. Vincenzo de.

Fremenditi Gio. Maria.

Gabinetto di Sicurtà.

Gabragna D. Giovanni.

Gadina. A.

Gadòlà Ignazio.
 Gagliardo G.
 Galligo A. V.
 Ganzoni Antonio.
 Caravini Francesco.
 Garzaroli Dott. Pietro de.
 Garzaroli Erasmo de.
 Gasser Antonio.
 Gatorno Francesco.
 Geislinger Pietro.
 Gentile Giuseppe.
 Gerolini Dott.
 Gerop Martino.
 Giraud F. F.
 Giuliani Saverio Nob. de.
 Giuliani Francesco Nob. de.
 Giustin G.
 Giustinelli Giorgio.
 Grassi Paolo.
 Griot Andrea.
 Gross Floriano.
 Gruber Mons. Agostino Vescovo di Lubiana.
 Guadagnini Giacomo.
 Hausner Giuseppe.
 Helimpacher Stefano.
 Hiersl Filippo.
 Hockofler Bartolomeo de.
 Hönigmann Ignazio.
 Hoffer G. D.
 Hoffer Antonio.
 Holstein G. D.

Idà D. Gaetano.
 Jelussich Antonio.
 Jurco D. Mattia de.
 Jurco Pietro de.
 Kapeler Dott. Francesco.
 Karis Antonio.
 Kastner Francesco.
 Kern Giuseppe.
 Kert Lodovico.
 Kluky Dott. Gius. Protom. del Lit. Austriaco.
 Koen Dott. Joel.
 Koen Filippo.
 Kupferschein Dott. Gio. de.
 La Brosse Joseph.
 Laugier Carlo.
 Lavison Antonio.
 Lazovich Michele.
 Leitenburg Giuseppe de.
 Lengo D. Gio. M.
 Levi Mandolfo.
 Levi Nadanel.
 Lizzuli Antonio.
 Loehley Maria Ved.
 Loi.
 Lorenzuti Valentino.
 Lozzi Mattias.
 Lugnani I. per la Biblioteca.
 Lutman Francesco.
 Luzatto Isac.
 Maffei Carlo Cav. de.
 Mayer Giovanni.

- Magnaron Fratelli.
 Malombra Giorgio.
 Marchesetti Alessandro Nob. de.
 Marchesetti Lorenzo Nob. de.
 Marchi D. Pietro.
 Marconetti Carlo.
 Marenzi Girolamo Bar. de.
 Marenzi Gaetano Bar. de.
 Marpurgo e Parente.
 Marpurgo Aron.
 Martines Mattia, e Gregorio.
 Martinoli Gio. Batt.
 Mauroner Marianna Ved.
 Mavrogordato Paolo.
 Mechsa Teodoro.
 Maediducus Parroco della Com. Evang. della Conf.
 August.
 Miani Francesco Pretore.
 Michellitsch Matteo.
 Miens e Stevens.
 Milano Antonio.
 Millanich D. Giuseppe Canon. e Parr.
 Millesi Giuseppe de.
 Minerbi Graziadio.
 Miniussi Dott. Lorenzo.
 Miniussi Giacomo possidente.
 Moraitini P.
 Morell Ernst.
 Mori Sebastiano.
 Morpurgo G. L.
 Mully Giuseppe.

Muner Antonio.
 Napoli Giuseppe.
 Nicolini Francesco.
 Nicolorich Gio. Nicolò.
 Niderle Giacomo.
 Nobile Pietro Architetto.
 Novak D. Giorgio Can. e Diret. delle Scuole.
 Nuova Società Greca d'Assicurazioni.
 Nuovo Stabilimento d'Assicurazioni.
 Oesterreicher Gius. Feder. Renner d'
 Oliveti Pietro.
 Pagani Francesco.
 Panfili D. Francesco.
 Papi Luigi.
 Parente Aron.
 Parisi Francesco.
 Pascotini G. B. de. Cons. Aulico.
 Paximadi Giacomo di Michele.
 Pellegrini Cesare.
 Pepeu Dott.
 Pertot Domenico.
 Pettauer Antonio.
 Pezzulich D. Giorgio.
 Pico Dott. Bernardo.
 Pietragrassa Marchese.
 Pignatelli Metaxà.
 Pignatelli Mavrogordato.
 Pillepich.
 Plattensteiner C. H. B.
 Poli Giuseppe.
 Porenta Simone.

- Prandi Giacomo Nob.
 Praun Carlo.
 Preveto Spiridione maestro delle Scuole Greche let.
 - Radaeli Giacomo.
 Radichevich Fran. Carlo de.
 Radocanachi Michele.
 Reyer.
 Resman.
 Richter Dom. Ved.
 Riolini P. Giuseppe.
 Risnich.
 Rocca Luigi de.
 Rondolini Dott. Lorenzo.
 Rosada Pietro.
 Rosmini Dott. Gio: Batt. de.
 Rossetti Dott. Domenico de.
 Rossetti Fratelli de.
 Rossi Gio. Batt.
 Rossi Vincenzo Antonio.
 Rubini D. Valentino.
 Ruggieri Ant. di Gr.
 Rusconi Giacomo.
 Rusconi Antonio.
 Sacchi F. Felice.
 Sadnec Francesco.
 Sala Gio. Batt.
 Sanguinazzi Girolamo.
 Sanzin Michele.
 Saraval Leon V.
 Sartorio Pietro.
 Schwachhoffer C. L.

Schulderman Gio.
 Scordia Pasquale.
 Sindici Giacinto.
 Sonnestein Vittor de.
 Sotira Giuseppe.
 Stainer Fran. Sav.
 Sticotti Antonio.
 Strati Nicolò.
 Straulino Girolamo.
 Suppan Gio.
 Susanni D. Giacomo.
 Tagliaferro Giorgio.
 Tarabochia Matteo.
 Teodorovich Drago.
 Terni Salomon di Jacob.
 Tognana D. Gius. de Tomefeld Can. e Parr.
 Tommasini Matteo Gio.
 Todesco Samuel.
 Trampus Giacomo.
 Trapp Giorgio Enrico.
 Tribuzzi Paolo.
 Valsamachi Anastasio.
 Vecchia rinovata Comp. d'Assicurazioni.
 Weber Gio.
 Weneditschitsch Giacomo.
 Vicentini Serafino Antonio.
 Vielli Antonio.
 Vinozzi Carlo.
 Visentini Giuseppe Ingegnere.
 Würtn Antonio.
 Vivante Aron.

Voit Giovanni

Wolff. D. Antonio Can. Referente in affari del Culto, e dell'Istruz. pubblica.

Vordoni Dott. Giovanni.

Wostri Gio. Batta.

Vram Antonio.

Vram Giuseppe qu. Antonio.

Wucherer Odorico.

Zampieri Domenico.

Zampieri Antonio.

Zazzarango Alessio.

Zografo Nicolò.



